

Racconti Irreali



Massimo Melli

Prologo

Più che un prologo (la mia opera non ne merita uno) questo è un atto di umiltà scritto per scusarmi coi miei lettori. Per cominciare cito un frammento di un vero prologo, scritto dal grande Jorge Luis Borges per introdurre il suo *Manoscritto di Brodie* (1970): “ Ho tentato, non so con quale fortuna, di comporre dei racconti lineari. Non oso affermare che siano semplici; non c'è sulla terra una sola pagina, una sola parola che lo sia, poiché tutte quante postulano l'Universo, il cui più noto attributo è la complessità.” La stessa cosa è quel che vorrei dire anch'io per giustificare i miei racconti irreali e i miei saggi geometrici.

Il lettore potrebbe domandarsi la stessa domanda che mi sono fatto: perché scrivo? Penso di scrivere per vuotare il sacco di vecchi ricordi ingombranti e per poter rileggere a distanza di mesi e di anni certi miei pensieri che mi sembrano interessanti. Mia nonna, da vecchia, seduta sulla sua poltroncina pieghevole sulla veranda della nostra casa di Cervia, leggeva sempre lo stesso libro che descriveva la vita del suo eroe: Giuseppe Mazzini, ed ogni giorno ricominciava a leggere il libro da capo, perché aveva dimenticato quel che aveva letto il giorno prima. Io faccio lo stesso, ma a differenza di mia nonna ho un computer e prendo appunti e scrivo commenti su quel che ho letto, che inserisco religiosamente nel mio blog, per recuperarli quando sento il bisogno di rileggerli. Non mi vergogno di ammettere che spesso mi stupisco per quello che ho scritto. Da dove mi vengono tutte queste idee?

Penso che sia il dono di una condizione umana che chiamiamo vecchiaia, e ricorro al frammento di una poesia di Borges per descriverla:

Elogio dell'Ombra

La vecchiaia (è questo il nome che altri le danno)

Può essere per noi il tempo più felice.

E' morto l'animale o quasi è morto.

Restano l'uomo e l'anima.

Vivo tra forme luminose e vaghe

Che ancora non son tenebra...



Quadro di Antonio Thellung

Il Sosia

Se ben ricordava *Leo* era vissuto per anni come una *comparsa*, infatti (se ci pensava bene) fin da piccolo era vissuto come una *comparsa* in un film di un eroe sfigato. Mi spiego meglio. *Leo* non era l'attore principale nel film della sua vita che poteva vedere svolgersi dall'alto, ma una casuale *comparsa* che si trovava a passare di lì per caso. Infatti la vita che stava vivendo da sempre non era la sua, ma quella di uno strano *Lui* che *Leo* fingeva di non conoscere e di cui si stava proiettando il film in technicolor. Se fosse stata la *sua vita*, avrebbe sicuramente vissuto in modo diverso. *Leo* e *Lui* non andavano d'accordo, e litigavano spesso, da sempre. Questo fatto aveva comportato per *Leo* molti svantaggi e qualche piccolo vantaggio, ma a volte gli aveva anche arrecato qualche danno. Non grossissimi danni, intendiamoci, ma piccoli inconvenienti che però continuavano ancora ad assillarlo da vecchio.

Non è facile spiegare la situazione, ma ci provo. *Leo* non era sé stesso, perché era una semplice comparsa, ed essere sé stesso sarebbe stato un ruolo da attore principale troppo impegnativo per *Leo*. Ma non era nemmeno *Lui*. Era un osservatore imparziale della vita di *Lui* che, per qualche strana coincidenza, poteva osservare istante dopo istante quel che combinava *Lui* ed era anche libero di dargli dei suggerimenti che *Lui* raramente ascoltava. Gli erano consentite però alcune libertà: per esempio poteva fischiettare la colonna sonora del film che stava vivendo *Lui* se il film gli piaceva. Ma questo avveniva di rado. Poteva anche immedesimarsi nell'azione, se gli conveniva, e gli era consentito anche di cambiare film per vivere, sempre da comparsa s'intende, un'avventura più bella. Siccome *Lui* non vinceva mai, *Leo* era costretto sempre a cambiare film, se voleva divertirsi. Per esempio quando *Lui* era piccolo ed era un bambino sempre malaticcio, *Leo* tutte le Domeniche

mentre *Lui* era a letto con l'influenza, poteva essere un amico di Tarzan o un pirata di Sandokan, ma mai Tarzan stesso o Sandokan stesso, perché *Leo* si accontentava del ruolo secondario di *comparsa*.

Questa situazione aveva il vantaggio che *Leo* poteva godersi dei film nei quali il suo eroe vinceva sempre e la colpa non era mai di *Leo* se l'eroe (o *Lui*) ne combinava una delle sue, come quella volta che *Lui* assieme a Pradella rubò la torta nel collegio dei Salesiani. Quando *Lui* fu costretto a bere un bicchierone di olio di ricino per eliminare il corpo del reato e poi fu cacciato dal collegio per quell'orribile furto, *Leo* aveva detto a *Lui*: "Te l'avevo detto io di non mangiarla tutta, ma di prenderne solo una fetta." E *Lui* gli aveva risposto in malo modo: "Sta zitto te, Patacca!".

Quando *Lui* da ragazzo camminava sulla spiaggia, *Leo* gli consigliava di stare attento a non pestare le merde dei cani, oltre che a stare attento a non pestare la sua ombra perché aveva letto da qualche parte che l'ombra rappresentava l'anima della persona fisica. Infatti il Jinn del film di Alì Babà e i quaranta ladroni, non faceva ombra, perché essendo puro spirito, non aveva un corpo, non era una persona fisica, ma nel caso di *Lui*, il corpo ce l'aveva. Per questo faceva ombra e *Leo* si era messo in testa che quell'onda di luce nera fosse sé stesso che seguiva passo dopo passo *Lui*. Questo obbligava *Lui* a fare delle acrobazie incredibili per evitare di calpestare la sua ombra quando sulla spiaggia c'era il sole. E siccome *Lui* stranamente, sul fatto di evitare di calpestare l'ombra, era d'accordo con *Leo*, era obbligato a camminare a zig-zag quasi sempre perché alla spiaggia c'era quasi sempre il sole. Questo fatto faceva sì che, dalla sua andatura a zig-zag, tutti potevano vedere che stava arrivando *Lui* anche da una distanza di un chilometro.

Quella volta nel bar di Oloron, ai piedi dei Pirenei, *Lui* che a quel tempo aveva 27 anni, stupidamente non aveva ascoltato i consigli di *Leo* e si era lasciato scappare un'occasione d'oro. *Leo* aveva visto tutta la scena dall'alto. *Lui* stava bevendo una birra e scambiando alcune frasi in francese con tre giovani Arabi Algerini, quando ecco che entra scodinzolando Veronique, su trampoli altissimi seguita da un'amica. *Leo* vide che Veronique si era diretta subito verso *Lui* e guardandolo fisso col suo conturbante sguardo slavo, gli aveva detto: "Andiamo a ballare per dragare qualcuno." *Lui* era rimasto di stucco, ipnotizzato dalla bellezza di Veronique come un topolino era ipnotizzato da un serpente a sonagli e aveva fatto scena muta, nonostate *Leo* gli suggerisse: "Dille che non deve andare lontano, Patacca! Dille che ha già dragato te." Ma *Lui* aveva esitato ed era rimasto impietrito come una merda

fossile, che in termini scientifici geologici si chiamava *coprolite*. Dopo un lungo istante durante il quale gli occhi azzurri di Veronique l'avevano fissato con la vecchia, antica occhiata della femmina in calore, lei disgustata aveva alzato le spalle, girato sui tacchi altissimi ed era uscita scodinzolando, seguita dall'amica. Gli Algerini avevano commentato: "Elle voulait aller avec toi, imbécile!" Quella volta *Leo* era stato costretto dalla stupidità di *Lui* a cambiare film e si era goduto invece un film dove Veronique e un ragazzo più furbo di *Lui* erano finiti con l'andare a letto a fare cose turche. Beh. Quando uno è cretino, è un *coprolite* fossile e basta.

Il tempo passava lentamente perché *Lui* era sempre in moto da un continente all'altro e come si sa, se ci si move velocemente il tempo rallenta. Così *Leo* non si annoiava quasi mai, perché passava da un film a un altro, sempre facendo la *comparsa*. Con *Lui* le cose andavano quasi sempre bene perché tutti e due erano impegnati a vivere dei film intensi di avventure che cambiavano sempre.

Altri disastri si erano verificati qua e là ma i peggiori erano quelli che erano avvenuti col mercato delle azioni quando *Lui* era un uomo maturo con molti soldi da investire.

La bolla dei tecnologici e dell'internet era in piena espansione a Wall Street e tutti i suoi colleghi facevano lauti guadagni comprando e rivendendo azioni e mutual funds. *Leo* aveva suggerito a *Lui* di comprare già da un pezzo, seguendo i consigli dell'amico Bill, ma *Lui* tergiversava, perché non credeva nel mercato delle azioni. Quando finalmente si decise a comprare, mise tutti i suoi risparmi sui tecnologici che continuarono a salire. A questo punto *Leo* suggeriva: "Vendi, vendi che hai raddoppiato i tuoi soldi." Ma *Lui* tergiversava e procrastinava. Poi *Lui* partì per due mesi in vacanza a Cuba con la moglie e la bolla nel frattempo scoppiò. Invece di raddoppiarsi i suoi soldi si erano dimezzati. "Te l'avevo detto io di vendere, Patacca!" Disse *Leo*.

Ma *Lui* fatalisticamente rispose citando Giobbe: "Il Signore dà, il Signore toglie, sia benedetto il suo Santo Nome!"

Come si fa con delle teste così?

Ma a *Leo* poco importava, anche se quei disastri gli dispiacevano per orgoglio personale, in quanto li aveva previsti. Era inutile dire: "Te l'avevo detto!" Il passato era passato e *Leo* non ci aveva rimesso un solo dollaro. Dopo tutto *Leo* era solo una comparsa in un film dove un idiota come *Lui* aveva bruciato stupidamente un sacco

di soldi, invece di usarli per creare situazioni allegre e divertenti per *Leo*, tipo crociere ai Caraibi o avventure con belle donne. Bah!

Altro tempo era passato, questa volta più velocemente perché *Lui* aveva smesso di muoversi in giro per il mondo, e come si sa, quando si sta fermi il tempo passa veloce. *Leo* aveva incominciato ad annoiarsi a fare la *comparsa* nei film ripetitivi di quell'anziano che era diventato *Lui*.

Quel famoso giorno della decisione *Lui* faceva i suoi soliti 6 chilometri scarsi arrancando alla spiaggia dietro a sua moglie, perché aveva da poco compiuto i $\frac{3}{4}$ di secolo e camminava lentamente, sempre però evitando di calpestare la sua ombra. Non aveva il fiatone, ma le gambe e le ginocchia avrebbero avuto bisogno di essere revisionate, con nuovi legamenti e un paio di ginocchia di titanio. *Leo* invece era rimasto giovane e si sentiva a disagio in quel film dove gli attori erano persone anziane.

Da lontano *Leo* vide arrivare correndo l'Evangelista, con la sua andatura da gallina starnazzante. " Beh, adesso ci divertiremo!" Pensò *Leo*. L'Evangelista era il sosia sputato di Dustin Hoffman e fu questa straordinaria somiglianza che diede l'idea geniale a *Leo* che cambiò la sua vita da *comparsa* a *sosia* nel giro di pochi giorni. " Se uno è il sosia di un altro, può vivere una vita doppia. Una è la sua, e l'altra quella del sosia, poi la gente non sa mai se uno è vero o se è il sosia." Questo era ciò che pensava *Leo* mentre l'Evangelista si avvicinava. La musica della colonna sonora del film che si svolgeva sulla spiaggia era quella incalzante di Grieg che *Leo* fischiava per accompagnare il passo pesante di *Lui*. Quando l'Evangelista li raggiunse ansimando, li salutò: " Come va ? Bella giornata di Novembre per fare sport alla spiaggia! Notizie di suo figlio Aleks ?"

Lui non rispose alla domanda riguardante suo figlio, perché per così dire, essendo un artista, era difficile decifrare le sue notizie che erano sempre incasinate, ma disse invece che sembrava che grazie alla corsa, l'Evangelista riusciva a mantenersi giovane e l'Evangelista rispose che era Dio che lo manteneva giovane, perché Dio è Spirito e il Suo Spirito lo invadeva. *Leo* suggerì a *Lui*: " Digli che Dio è anche Sostanza." E *Lui* ubbidì dicendo: " Dio non è solo Spirito... è anche Sostanza: altrimenti come potrebbe gestire l'Universo ? "

L'Evangelista rispose: " Lei ce l'ha sempre con la stessa storia della Sostanza, invece lo Spirito di Dio è senza fine..." A questo punto *Leo* suggerì: " Inchiodalo con una

citazione in Ebraico, così lo calmi! E *Lui* anche sta volta ubbidì, perché invecchiando non aveva voglia di discutere con *Leo*.

“ Gli Ebrei dicono che Dio è senza inizio e senza fine: ***Beli reshit, beli tachlit.***” E fece sulla testa dell’Evangelista il gesto della croce che di solito fa il Papa quando benedice la folla, usando il pollice, l’indice e il medio della mano destra a simboleggiare la Trinità, in cui alcuni Evangelisti credono ma altri no, oltre a credere nell’Unicità di Dio. Se credi in 1, come puoi anche credere in 3... ?

A quel punto l’Evangelista sorrise e senza dir niente si rimise a correre senza scomporsi e quando si voltò per andarsene *Leo* guardandogli la nuca notò che si tingeva i capelli di nero, per sembrare più giovane. Fu in quell’attimo che venne a *Leo* l’ispirazione e disse tra sé e sé: “ La vita da *comparsa* mi ha stufato, mi domando se è meglio vivere una vita da *sosia*. L’Evangelista mi è sembrato felice come *sosia* di Dustin Hoffman.”



Il Guru

Da anni *Leo* dormiva male. Si svegliava di notte dopo solo tre ore di sonno, obbligando *Lui* a svegliarsi e ad alzarsi per andare a bere un caffè nel cuore della notte. Bisognava cambiare, c’era qualcosa di storto in quella nuova situazione.

Leo allora si mise a lavorare su di *Lui* per convincerlo che bisognava cambiare. Si diventava vecchi e la vita cominciava a diventare ripetitiva e monotona. Così *Leo* convinse *Lui* ad andare a Pozzallo per una consulenza con il Guru Indiano Brahmashiva, che aveva aperto da poco uno studio di consulenza filosofica Indù.

Si diceva in giro che era molto bravo e che aveva curato molte donne dall'insonnia oltre a farle ringiovanire nello spirito con la meditazione.

Dopo un paio di giorni di battibecchi *Leo* e *Lui* si decisero ad andare a Pozzallo dal Guru.

Brahmashiva era seduto dietro a un'enorme scrivania vuota, tranne per una matita appuntita e un foglio di carta bianca. Indossava un turbante bianco enorme e aveva una lunga barba bianca. Il locale era un semplicissimo "dammuso" di 16 metri quadrati a pianterreno di un palazzo storico, arredato con ritratti di Buddha e di Gandhi alle pareti. Su alcune mensoline appese alle pareti vi erano statuette di Elefanti e Mucche sacre, davanti alle quali bruciavano bastoncini di incenso sacro. Una mezza dozzina di sedie impagliate costituivano il resto del mobilio. Nonostante l'esiguità del locale, si aveva l'impressione di un grande spazio vuoto.

"Raccontatemi il fatto." Disse Brahmashiva con un largo sorriso che lasciava intravedere dei bellissimi denti bianchi, naturalmente falsi. "Vedo che siete due e so che vorreste essere uno. Vi chiedete perché lo so? Perché tutti voi Italiani avete una natura biforcuta, come la lingua dei cobra. Ho ragione sì o no?"

Leo suggerì a *Lui* di dire la verità e *Lui* arrossì vistosamente ma disse di sì annuendo con convinzione.

Brahmashiva continuò: "Diventare uno non è facile. Solo il grande **Uno**, che regna sul **Tutto** ci riesce bene, ma voi potete tentare di avvicinarvi a uno, asintoticamente. Voi siete fortunati di essere soltanto due, perché ho conosciuto degli italiani che erano tre e altri che erano anche quattro. Il record è una signora di Scicli che divideva il suo io con diciassette persone." Brahmashiva sorrise guardando *Lui* fisso negli occhi per vedere come reagiva. "Ora siete 2, io vi aiuterò a diventare 1,3333333 all'infinito perché non è possibile diventare 1." E scrisse quel numero in un cerchio che aveva disegnato nel foglio di carta con la matita. Poi disse: "Vedete questo cerchio dentro il quale ho scritto questo numero? Ebbene, vi insegnerò a vuotarlo. Perché è più facile diventare zero che uno." Brahmashiva si alzò e andò a un piccolo secchiaio che si trovava dietro la scrivania per riempire un bicchiere d'acqua. Poi si sedette di nuovo con in mano il bicchiere: "Vedete questo bicchiere pieno d'acqua?" *Leo* e *Lui* annuirono. Brahmashiva ruotò sulla sedia di 90° e vuotò il bicchiere nel secchiaio. "Adesso il

bicchiere sembra vuoto, in realtà è pieno d'aria. L'aria ha rimpiazzato l'acqua, giusto? " *Leo* e *Lui* erano rimasti a bocca aperta ad osservare Brahmashiva e annuirono." Dobbiamo vuotare anche l'aria, per poter dire che il bicchiere è veramente vuoto. Io vi insegnerò a vuotare la mente, un po' alla volta per diventare $1 + 1/3$. Quell' $1/3$ non si potrà mai eliminare, ma, dopo alcune sedute, vi avvicinerete all'unità e vi sentirete molto meglio. Ora andate, ci vediamo domani. Sono 100 Euro in contanti, grazie."

Abituato com'era a fare la *comparsa*, uscendo dal dammuso *Leo* aveva osservato che il Guru assomigliava a un classico Pozzallese e parlava con accento spiccatamente siciliano come tutti i Pozzallesi, ma *Lui* non si era accorto di nulla.

Il giorno dopo alla stessa ora del pomeriggio, *Leo* accompagnò *Lui* dal Guru per la seconda seduta. Il locale era miracolosamente vuoto, quindi non c'era da aspettare il proprio turno.

" Assittatevi." Disse il Guru con tipico accento Pozzallese. " Oggi impareremo a vuotare la mente." Di fronte a sé aveva il solito foglio di carta del giorno prima col cerchio e il numero 1,3333333 scritto dentro." Come nel caso del bicchiere d'acqua, la mente si vuota sostituendo un po' alla volta quel che c'è dentro con qualcosa d'altro, qualcosa di più leggero. Giusto ? " *Leo* e *Lui* annuirono guardando il Guru con ammirazione per la sua scienza.

"Da giovani avevate la testa piena di donne, possibilmente nude. Vero?"

Leo e *Lui* annuirono leggermente imbarazzati e dissero: " Vero, vero !" Il Guru continuò ad esporre la sua teoria: " Poi, lavorando e avendo una famiglia da mantenere avete riempito la mente di altre cose, liberandola dalle donne, ma non del tutto. Diciamo che $1/3$ vi è rimasto dentro. " *Leo* e *Lui* furono d'accordo.

" Adesso la mente è vuota di donne, ma piena di voi due, vero? "

" Beh, più o meno..." Ammisero *Leo* e *Lui*. " Qui sta il punto fondamentale del problema. Siccome la Mente regola il corpo, se la mente non è concentrata il corpo funziona male e soffre. Dobbiamo cercare di eliminare uno di voi due, un po' alla volta. Ecco la soluzione: cacciandolo fuori dalla mente con qualcos'altro di più leggero, che non ammali la mente. Io vi insegnerò come fare. Sono 100 Euro. Grazie. Ci vediamo domani alla stessa ora !"

Mentre uscivano *Leo* pensava che sarebbe stato bello liberarsi di *Lui*, che gli aveva cominciato a rompere le palle con i suoi rimpianti. Soprattutto *Lui* rivangava il passato e soprattutto rimpiangeva di essersi lasciato scappare Veronique quella sera lontana a Oloron. Rimpianti da vecchio, mentre la vita continua e ci sono ancora tante avventure da vivere da *comparsa* o da *sosia*, non con donne, ma con viaggi alla scoperta della Natura che ci circonda.

Il giorno dopo quando si presentarono di fronte a lui per la seduta il Guru chiese: "Se riesco a farvi diventare 1 e 1/3, chi vorreste diventare?" *Leo* suggerì a *Lui* di dire: "Il *sosia* di Marlon Brando, nel film: Il Padrino." E intanto fischiava il motivo della colonna sonora del film. E *Lui* ubbidiente fece come gli aveva detto *Leo*, ma il Guru scosse la testa disapprovando: "Marlon Brando è morto da un pezzo. Non vi servirà a niente diventare il suo *sosia*. Ho un'idea migliore: vi farò diventare il *sosia* di voi stessi. Bello vero, così sarete sempre due, ma in realtà sarete la stessa persona e voi stessi non saprete mai chi siete in realtà. Sarete aggrovigliati in una dualità quantistica che è una e doppia allo stesso tempo come il gatto di Schroedinger che è vivo e morto allo stesso tempo." *Leo* e *Lui* erano allibiti, ma l'idea di essere uno solo, anche se diviso in due parti ugualmente probabili, sembrava divertente e avrebbe causato delle situazioni interessanti. "Essere il *sosia* di sé stesso mi piace." decise *Leo* che ne aveva piene le palle di vivere da *comparsa* nei film di *Lui*." Almeno non dovrò vivere da *comparsa*, ma da *sosia* di me stesso, e faremo sparire *Lui*." Pensò *Leo* ma non disse niente a *Lui* per non svelargli il suo piano. "Andiamo avanti" Fece dire *Leo* a *Lui* e il Guru chiese altri 100 Euro e diede loro appuntamento al giorno dopo.

Le sedute continuarono per ben dieci giorni alla fine dei quali *Leo* aveva imparato, col metodo del Guru, a liberare la mente da *Lui*. Alla fine dei dieci giorni e con una spesa totale di 1000 Euro, *Leo* era diventato il *sosia* di sé stesso, cioè era diventato "Io". E *Lui* era sparito quasi per sempre.

Ecco il metodo, in parole povere: si doveva riempire la mente di zero. Il Guru aveva svelato a poco a poco, giorno dopo giorno, quel che si doveva fare, rivelando ogni passaggio dell'operazione a suon di 100 Euro alla volta: "Quando siete a letto, non dormite con tutti e due gli occhi chiusi, ma dormite con un occhio aperto e invece di contare le pecore, contate gli zero. Una sera sì e una no contate gli zero e la sera dopo li moltiplicate gli zero, fino ad arrivare all'Infinito

che è l'**Uno**, cioè la somma di **Tutto**. La vostra mente si riempirà di zero e rimpiazzerà l'altro che è in voi. Scoprirete così di essere anche voi la somma di infiniti zero, poiché la vostra mente è un infinito nell'infinito. Scoprirete che la somma o la moltiplicazione di infiniti zero dà sempre Uno. Non solo, alla fine scoprirete dopo alcuni giorni che la somma di due infiniti è sempre un'infinito. Ecco l'equazione: infinito + infinito = infinito." Poi il Guru aveva recitato alcuni passaggi dell'antichissimo inno della Creazione della religione Indù: “

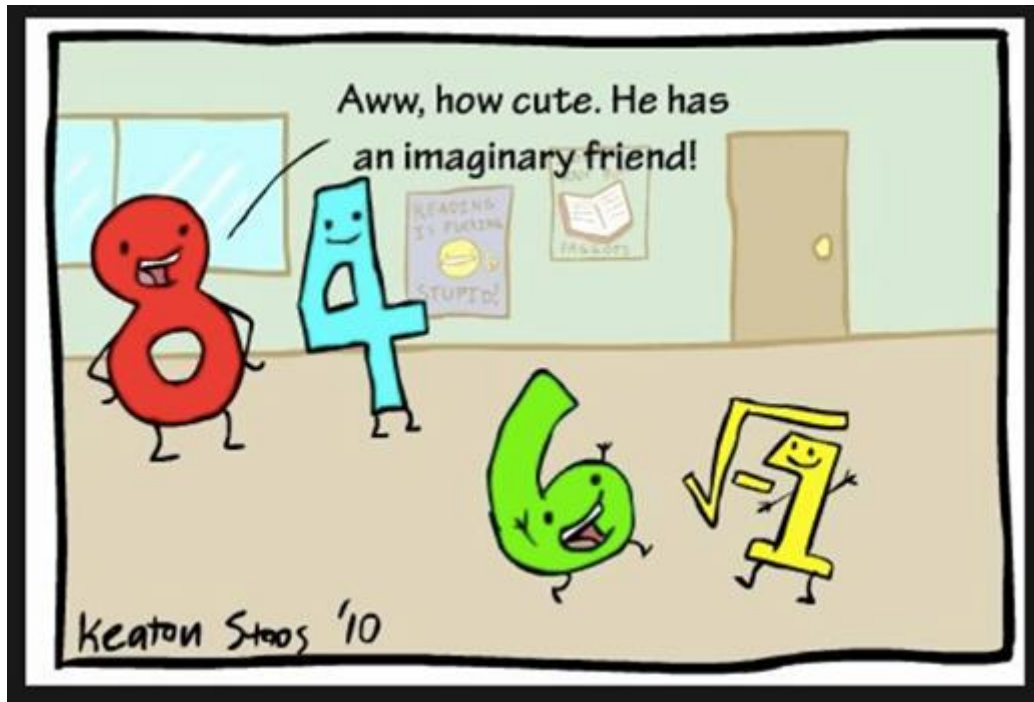
Da dove tutto è venuto, e com'è avvenuta la creazione?

Allora anche il Nulla non era, né l'esistenza....

*Quell' Uno che si è verificato, racchiuso in nulla,
sorse infine, nato dalla potenza del calore.*

E infine concluse: perché qualcosa si verifici occorre il calore, cioè l'energia fornita dalla vostra mente. Siete voi che decidete chi essere.”

Fu così che *Leo* finalmente divenne non solo sé stesso, ma anche il *sosia* di sé stesso. Per la modica cifra di 1000 Euro si era liberato di *Lui*, anche se a volte *Lui* tornava a farsi vedere 1/3 delle volte, ma era sempre meglio di quel che accadeva prima.



Il Cabalista

“Il linguaggio della natura è la matematica, quindi essa è un linguaggio di Dio, del Creatore.” Questo è ciò che aveva detto Galileo Galilei e per tutta la vita Leo, il Cabalista, si era sforzato di capire quel linguaggio, spinto dalla curiosità di capire Dio.

Capitolo 1

Il brain-copy-cat

Leo era andato a trovare il giovane amico Aziz, per farsi aiutare da quel fantastico genio dei computer a risolvere l'enigma. L'idea gli era venuta leggendo il libro di Gesualdo Bufalino, *Diceria dell'Untore*, ma a dire il vero covava in un angolo del suo cervello già da tempo. La spinta definitiva per incominciare a fare qualcosa per risolvere il dubbio gli era venuta comunque da quella fantasticheria di Gesualdo Bufalino, che aveva subito ricopiato in un quaderno per non dimenticarsene: “Penso che se uno potesse correre più presto della luce e sopravanzarla e fermarsi ad aspettarla in qualche stazione di stella, vedrebbe replicarsi per intero tutto il rotolo del passato.” Parole sante, idee geniali scritte da un Genio della letteratura, che confermavano un'idea che gli era balenata alla mente già da tempo. Un'idea geniale che era stata piantata nel suo cervello leggendo un vecchio racconto scritto da suo

figlio Aleks, quand'era molto giovane. Sono i giovani che hanno le migliori idee in campo fisico e matematico.

Esisteva la tecnologia per fare quel che Bufalino avrebbe voluto fare ?

Premesso che Dio ed il Suo figlio Unigenito Gesù erano spesso soggetti alle accuse degli uomini, quando le cose andavano storte, e raramente erano lodati quando le cose andavano bene, la domanda che Leo si poneva era: “ In che misura erano colpevoli?”

Nel libro di Bufalino, il prete, padre Vittorio, mortalmente ammalato di tubercolosi diceva, rivolgendosi a Dio: “ Fatti vedere, Tu che mi spii!” e il medico del sanatorio, il Gran Magro ,che ne aveva viste di tutti i colori, apriva la finestra ed indicando l'Universo diceva: “ Guarda che merda!” poi rivolgendosi all'Altissimo, il Santo dei Santi, urlava:” Passa via!” come se volesse salvarsene, scoraggiandolo dal fare il male su questa terra. La sua prova dell'esistenza di Dio era: “ Esiste, esiste: non c'è colpa senza colpevole!”

Leo si ricordava anche dell'amico Franco Pezzino, che , colpito da un male incurabile, apriva la finestra del balcone e con sguardo minaccioso verso il cielo gridava: “ Dove sei, dove ti nascondi, vieni fuori!”

Anche lo zio Carmelo, ridotto a una larva umana in punto di morte diceva: “ Sono la vittima innocente della vendetta divina!”

Bisognava cercare di andare a vedere. La distanza di Andromeda, la galassia più vicina alla Terra era di 2.538.000 anni luce, così andare a vedere cos'era successo ai tempi di Gesù era una bazzecola, un viaggetto di soli 2.000 anni luce, meno di un millesimo della distanza dalla più vicina galassia. Bisognava andare a fotografare quella fetta di spazio tempo che aveva registrato quel che era successo al tempo di Gesù e vedere se quel che era scritto nei Vangeli era tutto vero o se erano tutte balle.

Non era soltanto la prova dell'esistenza: certo che esisteva, se no di chi era la colpa?

Bisognava però anche poter leggere la mente di Dio, per vedere che intenzioni aveva, se era veramente colpevole di quei delitti premeditati. Bisognava poter leggere nel libro dello spazio-tempo dove tutto era registrato, incluso il pensiero divino. Il vangelo secondo Giovanni diceva: “ In principio era il Verbo, (cioè il Logos, il pensiero divino)”

Leo dunque si domandava: “ Possiamo, con la nostra tecnologia moderna, leggere quel pensiero divino, come si riesce a leggere il Web col wi-fi per collegarsi con l’internet attraverso una rete locale?” e sperava che Aziz potesse confermargli che era possibile, che esisteva già la tecnologia.

Quando spiegò ad Aziz il suo problema Aziz rispose: “ Tutto ciò che la nostra mente può concepire, si può fare. Lo dimostra l’enorme progresso della tecnologia. La cosa migliore però sarebbe chiedere direttamente a Gesù qual è la *Sua verità*.”

Leo rispose che anche lui pensava che in futuro, con qualche trucco, forse si poteva leggere lo spazio-tempo e ricostruirne gli eventi, ma non risuscitare i morti, anche se erano morti speciali, morti immortali come Gesù.

Ma Aziz continuò a spiegare quel che intendeva dire :“ Non pensavo di risuscitarlo, *perché in realtà è già stato risuscitato*, ma di andare a vedere cosa pensava nel momento della morte. Lui che era Dio, dava la colpa della sua sofferenza sulla croce a sé stesso oppure a qualcun altro? Sono d’accordo con te che tutto quel che accade, tutto quel che è stato pensato è scritto nello spazio-tempo e registrato da qualche parte nel ZPF (nel campo del punto zero, che è l’infinito quantistico dove tutto quel che può accadere, accade ed è registrato). Se la colpa non era Sua, chiaramente Gesù sapeva che la colpa era della Casualità. Se si potesse confermare questo, quella sarebbe la prova che hai ragione tu con la tua teoria della probabilità. Penso che si potrebbe leggere quel che è scritto nello spazio-tempo alla distanza di circa 2000 anni luce da noi. Il mio problema è che non sono abbastanza forte in “hardware”, ci vorrebbe qualcuno come Brahamagupta Junior, per darti una mano. Sicuramente lui saprebbe cosa fare.”

“Chi è questo Brahamagupta Junior? non ne ho mai sentito parlare. Ma prima spiegami meglio quel che credo di averti sentito dire. Hai detto che Gesù è già stato risuscitato? O sbaglio?” Chiese Leo stupito da quell’affermazione all’apparenza insignificante, lasciata cadere con noncuranza da Aziz ma che forse racchiudeva una notizia straordinaria di cui Leo non aveva mai sentito parlare.

“ Sì, ben pochi conoscono la storia, perché si tratta di un segreto gelosamente conservato in Vaticano, ma quel che ho detto è vero. Cristo è stato clonato e vive tutt’ora su questa Terra, anzi i Gesù clonati sono due. Un giorno ti racconterò la storia, ma per il momento concentrati sul progetto di chiedere a Brahmagupta Junior di aiutarti. Se ci riesci in questo progetto, ottieni i risultati migliori, perché

potrai documentare quel che è successo 2000 anni fa. Junior è la reincarnazione del grande Brahamagupta, il matematico indiano vissuto nel settimo secolo e l'inventore della divisione per zero."

Leo era fortemente stupito dalle affermazioni di Aziz, relative alla clonazione di Gesù, ma decise di non indagare, perché probabilmente si trattava di una balla. Non era raro che Aziz raccontasse delle balle, soltanto per impressionare Leo, poiché i giovani se ne approfittano della arretratezza degli anziani in campo tecnologico e scientifico per indottrinarli e manovrarli come vogliono. Invece esplorò più da vicino l'altra idea suggerita da Aziz " Ah, certo, ora ricordo. So benissimo chi era Brahamagupta, perché ho usato le sue famose equazioni per la mia scoperta dell'Unità di Dio. Adesso capisco, è lui che ha scoperto che l'infinito si crea dividendo l'unità per zero!"

" Bene, Brahamagupta Junior è un suo lontano discendente. Anzi dice di essere anche suo discendente diretto per parte di padre e di aver ereditato da lui i suoi geniali neuroni matematici. A volte ha fatto dei bellissimi lavori per me a prezzi stracciati. "

"Pensi che sarebbe in grado di aiutarci?"

"Penso che sia la persona adatta. Sta cercando di promuovere sul web, con lo scopo di venderla, una macchina, da lui inventata chiamata " Brain-Copy-Cat". La macchina è una copiatrice che riproduce la mente di una persona e riesce a trasferirla in un'altra persona. Tu che, nonostante le tue teorie, sei debole in matematica, ti puoi far trasferire la mente di un grande matematico che tu ammiri, sempre che lui sia d'accordo. Il processo del " Brain-Copy-Cat " non danneggia il cervello di chi è copiato, perché agisce a distanza sul campo elettromagnetico esterno al cervello. Ho però i miei dubbi che non influisca negativamente sul cervello di chi riceve la copia!"

"Fantastico! Penso che sia proprio la macchina giusta per il progetto che ho in mente." Disse Leo con entusiasmo, ignorando le possibili complicazioni che l'utilizzo di quella macchina poteva causare, e per alcuni minuti rimase silenzioso a pensare.

Capitolo 2

La personalità di Leo

L'idea di migliorare la propria conoscenza della matematica senza far fatica gli piaceva molto. Qualche anno prima aveva pubblicato sul web, con l'aiuto di Aziz, un lavoro matematico che nessuno aveva letto e che a nessuno interessava, ma che secondo Leo era una scoperta sensazionale. Era riuscito a contare l'infinito continuo, impresa di grande valore matematico a cui si erano cimentati grandi geni della matematica come Cantor e Goedel. La sua famosa scoperta, ignorata negli ambienti scientifici, era che il continuo infinito si dovesse contare partendo dalla somma di infiniti zero, usando il teorema di Bolzano-Weierstrass. La conclusione del suo lavoro era tutt'altro che scontata, perché il risultato era che l'infinito continuo era sempre e soltanto infinito e invece la somma degli infiniti zero che costituivano il continuo non era lo zero, ma era l'unità, l'Uno.

Ecco il risultato : $0 + 0 + 0 + \dots + 0 + 0$ all'infinito = 1 e gli infiniti zero che costituiscono l'insieme infinito continuo sono un numero infinito.

La dimostrazione di quell'equazione è riprodotta integralmente qui di seguito nella sezione : Saggi Geometrici col titolo " La Matematica di Dio ".

Non sfuggiva a Leo il fatto che tale risultato era la dimostrazione dell'infinita unità di Dio, uno dei capisaldi delle dottrine monoteistiche, Cristiana , Giudaica ed Islamica.

Leo aveva anche scritto un articolo sui tachioni, dando la dimostrazione matematica che i tachioni generavano una massa tachionica, che forse poteva rappresentare l'energia oscura. L'articolo, riprodotto integralmente qui di seguito, nella sezione Saggi Geometrici, era stato pubblicato da Aziz nel blog di Leo, senza peraltro ottenere commenti o citazioni di esperti di fisica o di matematici famosi. Forse l'articolo non era mai stato scoperto, ma molto probabilmente, come asserivano i suoi amici, si trattava di una " cazzata ", perché Leo, a dire il vero, secondo loro non era *molto* forte in matematica.

Si trattava di concetti e di assiomi matematici risaputi da chi aveva un'educazione universitaria di base, o da chi era interessato alla scienza moderna. Leo si era limitato a filtrarli ed interpretarli a modo suo, per confermare le sue idee strane.

“ Siete voi che non capite un tubo di matematica. Come si fa a capire Dio, il Creatore dell’Universo, senza basi matematiche?” Si difendeva Leo.

Capitolo 3

L’accademia dei Cabalisti

Il segreto del suo successo, se di successo si poteva parlare, era la sua caparbia, più che la sua intelligenza scientifica. Leo pensava, sapeva pensare con concentrazione e quando pensava andava molto in là col pensiero, raggiungendo quote stratosferiche e a volte extragalattiche. Ultimamente si era concentrato sulla matematica dei *tachioni*, particelle di massa immaginaria negativa che viaggiavano a velocità superiore della luce e a volte e paradossalmente a velocità infinita.

Leo pensava al brain-copy-cat, vagliando contemporaneamente le varie possibilità che una tale macchina poteva rappresentare: *“Come si è sviluppata la coscienza umana, che ci rende "umani" e diversi dagli animali ?*

La risposta più probabile è : per merito dell'evoluzione. (Dio non c'entra) Ma da dove ci viene questa intelligenza-coscienza che ci consente di ragionare ? Io penso che potrebbe venirci dal campo quantistico nel quale siamo immersi, cioè dall'energia del ZPF (zero point field) dello spazio-tempo che ci circonda. E se il ZPF fosse la mente di Dio ? Allora noi, come i computer si collegano tramite il wi-fi all'internet, forse ci potremmo collegare con le nostre coscienze alla mente infinita di Dio. (In questo caso Dio c'entrerebbe)

Tutte queste ipotesi si possono affermare al condizionale, finché la Scienza un po' alla volta le confermerà. Queste non sono verità, perché le verità uccidono la speranza, ma ipotesi che la tengono in vita, viva e vegeta. Cosa risponderebbero gli Atei ? Basta così, voglio comprare questa macchina, per metterla alla prova e vedere se il ZPF è capace di pensare,”

“ Questo genio vive in India ? “ Chiese Leo ad Aziz dopo alcuni minuti di pesante silenzio.

“ Purtroppo sì. Se vuoi andare a parlargli devi sciropparti un viaggetto fino a Dehradun, a Nord di New Delhi. “ Rispose Aziz, mostrando una certa apprensione nel tono della voce: “ Ma ne vale la pena. Vedrai che potrà aiutarti nel progetto. Io poi potrò darti il mio appoggio con il software.”

“ Bene, mi consulterò coi membri dell’Accademia dei Cabalisti per vedere se vale la pena di andare fino in India per incontrare questo Brahmagupta, poi ti farò sapere.”

Leo passò i prossimi due giorni a pensare. Per prima cosa analizzò la sua situazione dal punto di vista delle sue condizioni fisiche. Ce l’avrebbe fatta ad andare fino in India ? Dopo tutto aveva 74 anni suonati. Avrebbe dovuto prendere l’aereo da Catania fino a Roma ed imbarcarsi da lì in un lungo viaggio fino a New Delhi. Arrivare poi a Dehradun, probabilmente in treno o in taxi. Avrebbe dovuto portarsi le pillole per la pressione, e gli antibiotici per l’infezione ai denti. Se c’era da togliersi un dente, avrebbe trovato un dentista anche a Dehradun, quello non era un problema. Gli occhi andavano bene, e dopo l’operazione di cateratta adesso ci vedeva come un’ aquila. Avrebbe dovuto ricordarsi soltanto di portare gli occhiali per leggere da vicino.

Uscì quindi di casa sempre facendo progetti per quel viaggio, ma aveva bisogno di consigli. Andò dietro casa fino alla tribù dei Surfisti di Ettore per consultare i due bolognesi, Andrea e Frank, membri dell’Accademia dei Cabalisti della quale Leo era il capo, che erano sempre pronti a dare consigli utili, specialmente dopo aver bevuto alcuni grappini.

“ Tirate fuori la bottiglia “ disse Leo, dopo essersi seduto a capo tavola “ C’è una decisione da prendere .” Andrea tirò fuori la bottiglia di grappa dal frigo e versò da bere per sé, per Frank e per Leo, cercando meticolosamente di fare parti uguali. Poi disse “ Parla “ Frank prese la palla al balzo per criticare l’amico Andrea dicendo: “ La bellezza di Andrea è che è ignorante, di un’ignoranza profonda, ed è sempre pronto a dare consigli utili, soprattutto dopo alcuni grappini. “

“ Lo so “ disse Leo, dopo aver bevuto il suo primo bicchierino in un sol sorso “ Per questo mi piace chiedere consiglio a lui. La sua ignoranza totale è una garanzia che non si inquinino le prove: è utile chiedere il consiglio di chi non sa, perché il suo consiglio è spassionato e quindi utile. Poi uno fa di testa sua.” Andrea si versò un secondo bicchierino e disse: “ Invece Frank fa finta di sapere ed è pericoloso, perché è anche intelligente e il suo consiglio potrebbe essere inutile. Questo è il pericolo. “

“ Anche tu sei forse intelligente, solo che non sembra. Mentre Frank sa venderci bene e ti lascia il dubbio di essere veramente intelligente oltre che ignorante.”

“ Dicci tutto “ tagliò corto Andrea “ Vieni al dunque prima di finire la bottiglia.”

Leo cominciò a raccontare da zero, com'era sua abitudine essendo lui lo specialista degli zero, per spiegare in parole povere, anzi poverissime, il problema, perché i membri della sua Accademia erano ignoranti. Ignoranti ma furbi. Bisognava far leva sulla loro furbizia per farsi capire.

“Voi sapete cos'è la velocità?” Chiese Leo pulendosi la bocca con la manica della camicia dopo essersi bevuto anche il secondo bicchierino. “ Io non so niente ma Frank sicuramente lo sa.” Disse Andrea guardando Frank con speranza. “ Una velocità di cento chilometri all'ora è quando in macchina si percorrono i cento chilometri da Bologna a Cervia in un'ora esatta.” Disse Frank sorridendo con orgoglio. “ Bene, vedo che la sai lunga e non sei poi così ignorante come cerchi di farci credere. Ma dimmi, se invece di un'ora ci impieghi zero secondi, allora che velocità abbiamo ? “ “ Non abbiamo nessuna velocità, perché siamo fermi. Zero secondi significa essere fermi, giusto? “ “ Asino che non sei altro! Ti becchi un 3 in matematica. Abbiamo una velocità istantanea infinita. Arriviamo appena siamo partiti ! “ Frank era ammutolito mentre Andrea gli versava il terzo bicchierino dicendo: “ Bevi somaro! “ “ Datemi carta e penna che vi spiego come stanno le cose.” Disse Leo con un'espressione rassegnata sul volto. Andrea tirò fuori carta e penna e contemporaneamente versò a Leo il terzo bicchierino incoraggiandolo a berlo prima di spiegare.

Leo bevve, poi tracciò una riga abbastanza dritta sul foglio di carta “ Questa riga è di cento km, come da Bologna a Cervia. Chiaro? “ I due membri dell'Accademia dei Cabalisti annuirono con entusiasmo “ Chiaro! “

“ Se invece di metterci un'ora ci metto mezz'ora, vado più veloce o no? “ “ Socc-mel, vai via come una scheggia! “ Disse Andrea e si versò il quarto bicchierino.

“Esatto, vai ai duecento all'ora. E se ci metti dieci minuti, cioè un sesto di un'ora a che velocità vai!” “ Qui ci vuole Frank che è più forte di me in matematica.” Disse Andrea e Frank rispose che sarebbe andato 6 volte più forte, a 600 Km all'ora.

“ Bravo!” Urlò Leo. “ Meno tempo ci metti, più veloce vai, più grande è la velocità. Se il tempo impiegato è piccolissimo, vai a velocità quasi infinita. Se il tempo è zero,

vai alla velocità del tachione, che è infinita!” “ Socc-mel se viaggia veloce!” Dissero contemporaneamente i due Bolognesi.

Leo spiegò ai due Bolognesi il suo progetto in poche parole e loro che erano furbi capirono subito l'antifona. I *fotoni* della luce che trasmettevano le immagini viaggiavano a 300.000 Km al secondo. Si trattava di inviare dei *tachioni* che viaggiavano a grandissima velocità, per andare a riprendere i fotoni e riportarli indietro in uno schermo come quello della TV. Ma c'era il problema che i tachioni viaggiavano troppo veloci, quasi sempre a velocità infinita, ed era impossibile fermarli una volta raggiunti i fotoni. Bisognava trovare la soluzione per farli arrivare alla distanza di 2.000 anni luce soltanto per vedere cos'era successo a Gesù e farli tornare indietro come un "boomerang".

“ Mo socc-mel, è un bel problema, come si deve fare? “ Chiese Andrea grattandosi la testa. Ormai la bottiglia era finita e tutti e tre la guardarono con rimpianto, misto a speranza che la bottiglia vuota potesse rivelare loro la soluzione del problema.

“ Devo andare in India da un Indiano che si chiama Brahmagupta junior, a vedere se mi può aiutare lui con la matematica necessaria per risolvere il problema. Lui è un genio matematico.”

“ Allora vacci. Se in India si trova la soluzione vai in India. “ Disse Andrea e Frank annuì con entusiasmo” Bravo! Devi andare, non c'è rimedio. “ Confermò anche lui.

Raggiunsero un accordo, sul tipo di quelli che si raggiungono nel Parlamento Italiano, basato sulla lubrificazione degli addetti ai lavori, ma non a base di tangenti, ma a base di grappini. La decisione unanime era che data l'importanza del progetto, Leo doveva andare in India.

Capitolo 4

Il viaggio in India

Così Leo partì, aiutato da Aziz che per via telematica gli organizzò il viaggio, l'appuntamento con Brahmagupta Junior e l'Hotel a New Delhi.

A New Delhi rimase soltanto una notte in un alberghetto pulito che puzzava di diesel, perché usavano il diesel per lucidare i pavimenti e per scoraggiare i grossi scarafaggi, perché era impossibile ucciderli (forse la religione Hindù lo vietava).

Con l'aiuto della padrona dell'albergo trovò un taxista che a prezzi modici, di poche centinaia di rupie al giorno, più le spese di cibo e alloggio, si dichiarò disposto ad accompagnarlo a Dehradun. Il suo nome era Promit Kundu, ma disse di accontentarsi di essere chiamato soltanto Prom, perché era di una casta bassa e non meritava titoli o nomi troppo altisonanti. A Leo piacque subito per la sua sincerità e senza perdere tempo il giorno dopo, di buon mattino, si misero in viaggio verso Nord, attraverso strade strapiene di una confusione incredibile. Era già un miracolo riuscire a muoversi nella calca di uomini, mezzi e vacche sacre, ma Prom ci riusciva incredibilmente a forte velocità, sgattaiolando con destrezza incredibile, come un campione di slalom. " Mi sembra Alberto Tomba." Pensava Leo.

In poche ore, prima di pranzo, arrivarono di fronte all'Istituto di Matematica Superiore dov'era alloggiato Brahmagupta Junior. Sulla strada di fronte all'Istituto una vacca bianca, magra, brucava dei pezzi di cartone in una piccola discarica a cielo aperto che conteneva soltanto rimasugli vegetali. Leo osservò che la vacca preferiva il cartone ai vegetali per qualche ragione bovina difficile da capire. Prom spiegò alla guardia all'ingresso dell'istituto che avevano un appuntamento col Professor Brahmagupta e la guardia roteò la testa in senso orario in segno di assenso. Dopo una breve conversazione con la guardia anche Prom roteò la testa in senso orario, perché aveva capito, e si diresse in fondo al corridoio sulla destra, seguito da Leo. Anche l'Istituto di Matematica Superiore puzzava di diesel, forse per lo stesso motivo di scoraggiare gli scarafaggi, senza ucciderli.

Brahmagupta li accolse nel suo ufficio con un largo sorriso. Era un ometto scuro, magro di mezza età e i suoi occhi neri sprizzavano energia e vitalità. Assomigliava a una versione giovanile di Gandhi. Parlava un ottimo inglese con forte accento indiano. Il suo grande ufficio era pieno di libri sparsi sui tavoli, sulle sedie, sulla grande scrivania e gli scaffali traboccavano di incartamenti e di libri. Vicino alla finestra era un gran tavolo da lavoro, ricoperto di cacciaviti, pinze, tenaglie, fili elettrici e saldatori elettrici di varie dimensioni. In un angolo c'era una scatola metallica piatta delle dimensioni di un modem di 30 X 20 centimetri, di colore grigio, con diversi interruttori e molte lucine verdi che proiettavano un'allegria luce

verdastra. La macchina emetteva un lieve ronzio che assomigliava alle fusa di un gatto.

“ Quella è la famosa macchina il “ Brain-Copy-Cat “?” Chiese Leo e Brahmagupta Junior annuì roteando energicamente la testa due volte in senso orario e sorridendo con malcelato orgoglio “ Yep ! La macchina copiatrice più evoluta del mondo, è proprio lei.” E intanto Leo notò che Brahmagupta Junior accarezzava la macchina come si accarezza un cane, ma non disse niente per non sembrare invadente. Invece il Professore Indiano disse “Sapete che i cani hanno un sesto senso che legge lo ZPF attorno a noi? “ Leo pensò per un attimo che Brahmagupta Junior gli avesse letto il pensiero e sorrise imbarazzato mentre diceva: “ Quando andiamo a passeggiare alla spiaggia ho notato che i cani leggono in lontananza la mente di mia moglie e cominciano ad abbaiare. A volte vogliono anche morderla. Ma con me i cani sono tranquilli e mi ignorano.”

“Perfetto, siamo d'accordo sul fatto dei cani. Accomodatevi e parliamo con calma. Posso offrirvi del thè?” “ Si grazie Professore, un thè dopo questo lungo viaggio, ci starebbe proprio bene!” “ Mi chiami Junior, senza troppi complimenti. Qui in India siamo coscienti che la condizione umana e il valore degli uomini sono beni effimeri e di breve durata. “ E Junior roteò lentamente la testa questa volta in senso antiorario, dimostrando così la sua capacità di andare anche controcorrente.

Prom sorrise approvando e roteò anch'egli la testa in senso antiorario, per conservare una certa rispettosa simmetria con Junior. Infatti da qualche impercettibile segnale che solo gli indiani riescono a carpire, Prom si era reso conto che Junior era un Bramino, appartenente ad una casta molto superiore alla sua.

Mentre bevevano il thè Leo spiegò brevemente il suo progetto a Junior e chiese se veramente il “ Brain-Copy-Cat “ poteva aiutarlo ad acquistare una conoscenza della matematica superiore alla media. “ Yep! Certo, certo, le posso fornire la mente matematica di Amir Aczel, il grande matematico che ha scritto diversi best-seller di divulgazione scientifica. Ho copiato la sua mente matematica ad un recente congresso negli USA, a sua insaputa, mentre teneva una conferenza su Georg Cantor. Il BCC, come lo chiamo io, agisce a distanza, leggendo il ZPF attorno al soggetto la cui mente si deve copiare. È una macchina straordinaria ed innocua, basta puntare lo *zapper* nella direzione della persona da copiare e il gioco è fatto in pochi secondi.”

Leo si rese conto con sgomento che Junior con la sua copiatura della mente matematica di Amir Aczel aveva probabilmente infranto diverse leggi internazionali, commettendo delitti punibili con la galera. La legge del rispetto della "privacy", quella dei diritti d'autore, quella sulla concorrenza sleale erano quelle leggi che erano state infrante più di tutte le altre. C'era da andare in galera per molti anni. Però non disse niente per non irritare Junior. Invece descrisse a Junior il suo progetto del "fucile a tachioni"

" Junior, forse lei mi può aiutare a costruire il "fucile a tachioni". Si tratta di causare una piccola esplosione in un raggio laser, costituito da un plasma compatto di fotoni, che come lei sa, viaggiando alla velocità della luce, annullano il tempo per un osservatore sulla Terra. L'osservatore sarebbe naturalmente chi spara il fucile. Il problema da risolvere sarebbe quello di rallentare la velocità dei tachioni ad una velocità minore di quella infinita che otterrebbero col fucile. Siccome una velocità, come lei mi insegna, è : $V = S / T$, se in questa equazione il tempo T è zero, la velocità diventa infinita e non possiamo controllare il punto d'arrivo dei tachioni che debbono andare a leggere lo spazio-tempo dell'epoca di Gesù. Capisce? "

" Yep! " Rispose Junior con entusiasmo. " Tutto ciò che ha a che fare con lo zero, è un'eredità genetica che devo al mio antenato Brahmagupta il Vecchio, possa egli aver pace nella sua nuova reincarnazione in me." Junior chiuse gli occhi per alcuni secondi, evidentemente formulando una preghiera in onore del suo illustre antenato. Poi disse " Yep! Capisco il problema. Fortunatamente ho già la soluzione. Si tratta di rallentare il raggio laser, facendolo passare attraverso una sostanza di densità idonea e variabile, in modo da poterlo rallentare, così che i tachioni creati dall'esplosione siano generati in un ambiente dove il tempo è diverso da zero e di conseguenza viaggino a velocità inferiore, ma sempre superiore ai fotoni."

Junior andò ad una vecchia lavagna che pendeva da una delle pareti e si mise a scribacchiare alcune formule col gesso, poi fece un grafico, dopo aver tracciato delle coordinate cartesiane. Il grafico mostrava la traiettoria dei tachioni causati dall'esplosione. " Ecco, vede Signor Leo, possiamo agire in modo da controllare lo spazio percorso in questo punto in modo da far arrivare i tachioni esattamente a 2.000 anni luce dalla Terra per catturare i fotoni del tempo di Gesù."

" Perfetto, non avevo pensato che i tachioni possano essere rallentati dal mezzo in cui viaggiano, ma lei ha capito immediatamente il progetto. Come il fotone, anche

un tachione viene rifratto dall'acqua, dal vetro e rallentato dai campi gravitazionali? Certo, certo!" Disse Leo con entusiasmo " Non ci avevo pensato ! "

Junior lo corresse sorridendo indulgente come si sorride ad uno scolarecchio che ha sbagliato il compito "Solo i fotoni vengono rallentati. I Tachioni non vengono rallentati dal mezzo in cui viaggiano, perché hanno massa negativa e immaginaria e non interagiscono con la materia. Ma la velocità del mezzo in cui sono generati agisce sull'equazione : $V = S / T$, mettendo al tempo del denominatore un numero diverso da zero, che può essere cambiato a piacere. " Leo finse di aver capito e roteò goffamente la testa in senso orario di un giro.

Junior continuò a scrivere equazioni sulla lavagna. Dopo aver cancellato il grafico delle coordinate cartesiane disegnò un cono, il cono del futuro dello spazio-tempo di Einstein-Minkowski, e disse." Noi siamo qui, al punto $T = zero$ del tempo presente, all'apice del cono del futuro. Fare tornare indietro il tachione che spariamo dal punto $T = zero$ al punto $T = 1$, non è un problema perché rimbalzerà sulle pareti del cono che rappresentano il muro della luce, e tornerà indietro . Si sa che la barriera della luce è come la barriera del suono per le onde sonore. Agisce sulle particelle dotate di massa come una barriera invalicabile. Ma per i tachioni, che hanno massa negativa e immaginaria, ha poco effetto e causa soltanto un minibang, cioè l'esplosione dei tachioni e la formazione di energia elettromagnetica, la così detta radiazione di Cherenkov, che a sua volta formerà altri tachioni, alcuni dei quali si rifletteranno e torneranno indietro come tanti piccoli boomerang a velocità infinita, perché generati nella superficie del cono di luce dove il tempo è fermo. Modificherò la mia macchina BCC per farla diventare una ZPF-copy-cat per leggere lo spazio-tempo in quel punto, dove è registrata la storia di Gesù. Non si preoccupi Signor Leo. " E col gesso marcava un punto sul cono di luce di Einstein-Minkowski che rappresentava il tempo della crocifissione di Gesù.

Leo era entusiasta perché aveva capito il progetto di Junior e si alzò in piedi, mettendosi a saltellare per lo studio. Poi andò alla lavagna e fece un disegno schematico del fucile a tachioni che aveva in testa. " Junior, è qui dove dobbiamo agire. Dobbiamo trovare una sostanza di densità regolabile in modo da dirigere i tachioni al punto giusto. Per regolare il punto della ricerca con brevissimo scarto di tempo. La data della morte di Gesù non si conosce con esattezza."

" Yep!" Disse Junior e roteò la testa in senso orario almeno tre volte in segno di approvazione. "Concedetemi alcuni giorni per mettere a punto il fucile e per

modificare il BCC. Intanto potete andare a trascorrere una settimana di vacanza ai piedi dell'Himalaya e trovare un buon hotel a Mussoorie, una cittadina usata dai colonialisti Inglesi per le loro vacanze. Vi consiglio il Royal Park Hotel, che ai tempi del dominio Inglese era un ottimo Hotel." Mentre si preparavano a partire Junior aggiunse un'ultima cosa: " Un attimo, Signor Leo, mi conceda ancora un minuto. Voglio inserirle nella mente i files di Amir Aczel, così mentre sarà a Mussoorie, potrà raffinare le sue teorie sui tachioni. " Junior puntò lo zapper in direzione della testa di Leo e spinse un bottone. Si sentì un leggero fruscio meccanico che durò qualche secondo poi Junior disse. " Ecco fatto. La mente ha capacità infinita, quindi se ad un infinito aggiungiamo un altro infinito della stessa cardinalità non succederà niente. Non si stupisca però se la sua conoscenza della matematica aumenterà di un ordine di grandezza." Leo non provò nessuna sensazione spiacevole lì per lì. Nulla era cambiato. Soltanto la luce che proveniva dalla finestra gli sembrò più chiara.

Salutando Junior disse arrivederci in Ebraico, invece che in Inglese : " Le hitraot! " E uscì velocemente dallo studio e poi sulla strada, calcolando una velocità istantanea di spostamento di 6,2 Km / hr. Così, oltre alla conoscenza matematica superiore che gli consentiva di fare calcoli veloci, aveva acquistato anche la conoscenza perfetta dell'Ebraico gratis. L'unico "side-effect" lo riscontrò soltanto quando alcuni giorni dopo, tornando a casa si rese conto che non riusciva più a fischiare i motivetti che fischiava, com'era sua abitudine, per ingannare il tempo. Una perdita di poco conto, che però tornando alla sua masseria, non gli avrebbe più consentito di comunicare coi merli, col loro fischio speciale: " Fy Fyu Fy-Fiiii!!"

Leo e Prom, dopo aver mangiato, in un ristorante all'aperto poco lontano dall'Istituto, un piatto frugale a base di pollo *tandoor* con pane indiano *naan* farcito di una salsa rossa piccantissima, si diressero con rinnovata energia verso le colline di Mussoorie dove arrivarono nel primo pomeriggio.

Il Royal Park Hotel era un vecchio albergo, di stile coloniale inglese, con enormi sale da pranzo, enormi soggiorni, enormi lampadari, enormi stanze per gli ospiti ed enormi finestre dalle quali non si vedevano le montagne dell'Himalaya, perché erano avvolte da una perenne nebbia o coperte da nuvole basse. L'albergo era completamente vuoto ed oltre all'odore di diesel, vi aleggiava un piacevole odore di vecchia muffa Inglese, carica di anni e di ricordi coloniali. Nell'enorme libreria che circondava su tre lati l'enorme sala di lettura, Leo trovò una vecchia bibbia ebraica, che si mise subito a leggere con l'entusiasmo del neofita. Capiva assolutamente

tutto, parola per parola dell'antico testo ebraico. Oltre alla bibbia, c'era una edizione di lusso dei Principia Matematica di Bertrand Russell, in tre volumi rilegati con copertine di cuoio rosso, che Leo cominciò a consultare. Prom sparì nel quartiere della servitù dove alloggiava un suo cugino, cameriere nell'Hotel, e non si fece vivo che saltuariamente per prendere ordini sul programma della giornata. Per una settimana Leo ebbe modo di pensare, di spolverare la sua conoscenza delle Sacre Scritture in lingua originale e di leggere e comprendere perfettamente il teorema dell'Infinito, quello del Continuo e quello dell'Unità, che in precedenza aveva avuto difficoltà a capire. Ora tutto gli era chiaro.

Faceva colazione e cenava di sera da solo nell'enorme sala da pranzo, servito da molti camerieri in uniforme bianca. A mezzogiorno prendeva un thè con biscotti nella libreria, per evitare di ingrassare. A volte faceva lunghe passeggiate nei boschi attorno all'Hotel, in compagnia di Prom, evitando di allontanarsi troppo per paura di incontrare qualche tigre. Quello delle tigri era un pericolo costante nelle colline ai piedi dell'Himalaya, secondo quel che diceva Prom, al quale camminare non piaceva, essendo lui un autista e non un pedone.

Ogni tanto andavano al mercato locale, sempre ricco di sorprese, di cibi esotici e di vecchie cianfrusaglie Inglesi dei tempi coloniali, in vendita per i pochi turisti stranieri. Il settimo giorno, rispettando la tradizione biblica, Leo si riposò. Così una settimana passò in fretta e Leo tornò puntuale all'appuntamento con Junior carico di nozioni bibliche e matematiche, oltre ad essersi arricchito di diversi oggetti inutili che aveva comprato al mercato. Non aveva resistito all'acquisto di una vecchia clessidra, una bussola marina e un binocolo da ammiraglio inglese, che aggiunse al bagaglio che si portava dietro.

Il Professor Brahmagupta Junior li accolse con entusiasmo al loro arrivo a Dehradun, la mattina dell'ottavo giorno.

“Ho buone notizie per lei Signor Leo. Sono riuscito a modificare un RFID, cioè in Inglese un lettore “ radio frequency identification device “, che funziona come un telepass e riesce a leggere i Tachioni che tornano indietro dallo spazio-tempo. L'ho integrato direttamente a un PC, per cui sullo schermo si potranno vedere le immagini di quel che è successo nel passato.” Junior mostrò con orgoglio il computer collegato con un cavo al BCC che ora era diventato un ZPF-copy-cat, pronto all'azione. Poi Junior tirò fuori da un armadio un vecchio archibugio dei tempi della conquista inglese dell'India e lo mostrò a Leo, tenendolo in braccio come

si tiene un bebè, cioè cullandolo. “ Ecco il fucile a tachioni. Funziona benissimo. Basta infilare una cartuccia di polvere da sparo in questo foro e sparare. Con questa levetta si controlla la densità del liquido denso attraverso il quale passa il raggio laser di fotoni da rallentare. Basta accendere questo interruttore, per azionare il raggio laser e sparare puntando verso l’alto, cioè verso lo Zenit del punto in cui ci si trova. Capisce perché ? “ Chiese Junior a Leo che se ne stava a bocca aperta e aveva gli occhi spalancati per l’ammirazione. “ Non ne ho la più pallida idea! “

“Ebbene, sia i fotoni che i tachioni dopo tutto sono onde elettromagnetiche concentriche che si propagano ovunque nello spazio , per cui la direzione verso cui si spara non importa, basta sparare verso l’alto, per evitare l’ interferenza con la massa della Terra. “

Leo con la sua rinnovata mente matematica, capì subito al volo e roteò la testa in senso orario in segno di assenso. Junior continuò a spiegare come funzionavano gli strumenti e diede a Leo un libretto di istruzioni su come far funzionare i vari dispositivi, poi disse” Andiamo in giardino a fare una prova per vedere come funzionano gli strumenti.” Con l’aiuto di Prom, portarono fuori in giardino il ZPF-copy-cat e il PC e li misero sopra un tavolo. Erano azionati via wi-fi e a batterie, per cui non avevano bisogno di essere collegati a un cavo elettrico. Junior diede il fucile a tachioni a Leo, che lo prese in consegna con delicatezza ed apprensione, come quando si prende in consegna un bebè. Poi Junior diede le istruzioni a Leo “ Punta il fucile verso il cielo. Bene. Accendi l’interruttore del raggio laser. Bravo. Inserisci questa cartuccia a salve in questo buco. Benissimo. Premi il grilletto e spara. Perfetto. Vediamo ora cosa succede sullo schermo del PC.” Si sentì un piccolo botto, come quello di una “scaccia cani “e sullo schermo apparvero delle figure di interferenza, che si trasformarono in onde di un colore verde. “ Queste sono onde del ZPF attorno alla Terra, un rumore di fondo, perché ancora i tachioni non sono tornati indietro. Datemi alcuni minuti per regolare la frequenza del lettore RFID, nel frattempo arriveranno i tachioni. Il viaggio di andata dei tachioni ritardati è lungo alcuni minuti, mentre quello di ritorno è istantaneo , cioè a velocità infinita.”

Junior girò un interruttore sul ZPF-copy-cat e cominciarono ad apparire delle immagini sfuocate, che divennero sempre più nitide sullo schermo del PC. Poi comparve una montagna piatta e brulla sulla quale erano visibili tre grandi croci, con tre crocifissi appesi ad esse. Junior mise a fuoco con uno zoom la croce centrale e apparve un crocifisso di colore molto scuro, tutto sanguinante, con in testa una

corona di spine. Il crocifisso era ormai agonizzante e si lamentava in modo impercettibile girando la testa a destra e a sinistra. Poi, a un certo istante, con uno sforzo sovrumano, girò la testa verso l'alto e gridò : “ אלי אלי למא ישבקתנ “ Leo, data la sua ottima conoscenza dell'Ebraico, comprendeva anche molto bene l'Aramaico e quindi capì immediatamente che si trattava del famoso verso del Salmo 22 [ēlî ēlî lammâ šabaqtanî] che secondo i Vangeli Gesù avrebbe urlato morendo. Dopo un attimo di smarrimento Leo si rivolse a Junior con ammirazione: “ Come è riuscito Professore a centrare esattamente il momento della morte di Gesù sulla croce. “ Junior era gongolante e ruotava la testa in senso orario senza interruzione sorridendo: “ Beh! C'è voluto del tempo, ma la funzione scroll associata al PC aiuta nella ricerca. I fatti descritti nelle immagini si sono svolti un po' dopo il 33 dopo Cristo. Cristo era ovviamente nato il 4, non l'anno zero. Per cui ho sottratto 37 anni alla data odierna e ho cominciato a scandagliare l'area geografica della Palestina, nei dintorni di Gerusalemme, utilizzando il programma Google geografico per centrare l'immagine sul monte Golgota. Poi sono andato indietro nel tempo fino all'anno 33, poi al 34 fino ad arrivare al 37 dopo Cristo. Ecco il risultato. Gesù all'atto della morte disse: “ Dio mio, Dio mio, perché mi abbandoni ? “. Lascio a lei il compito di trarre le conseguenze di questa scoperta.”

“Possiamo vedere cos'è successo dopo la crocifissione, per esempio quando Gesù è risuscitato dopo tre giorni dalla morte ? “ Chiese Leo.

“ Mi dispiace molto di non aver più altro tempo da dedicare al progetto. Ho molto lavoro arretrato da portare a termine, ma lei Signor Leo potrà divertirsi ad azionare il ZPF-copy-cat, una volta tornato in Italia. Si ricordi soltanto di puntare il Google Geografico su Gerusalemme e di variare la densità del liquido attraverso il quale deve far transitare il raggio laser, poi non dimentichi di utilizzare il mouse del PC per andare su e giù con lo scroll del computer fin che troverà il luogo e il tempo giusto.”

Leo disse di essere grato per il tempo che Junior aveva dedicato al progetto e pagò la cifra pattuita da Aziz in anticipo prima della sua partenza : 20.000 \$, facendo col PC un bonifico tramite la sua Banca in Svizzera, che arrivò nel conto di Junior alla velocità della luce. Poi Leo e Prom si congedarono dal Professore, a stento trattenendo lacrime di commozione.

Tornato a New Delhi Leo tornò al vecchio alberghetto dove imballò tutta la sua roba in due valigie che comprò al mercato e con l'aiuto della gentilissima proprietaria trovò un posto in un aereo che partiva le sera dopo alla volta di Roma , facendo

scalo soltanto ad Abu Dhabi . All'aeroporto si congedò da Prom, abbracciandolo e dandogli, oltre alla tariffa pattuita, una buona mancia di cento dollari e così concluse la sua avventura indiana con molti rimpianti per il buon tempo trascorso.

Alla dogana Indiana Leo ebbe difficoltà soltanto a far passare l'archibugio, ma spiegò che lo aveva comprato come un souvenir assieme alla vecchia clessidra, alla bussola marina e al binocolo da ammiraglio inglese, e dopo una mezz'ora di trattative, gli ispettori rotearono la testa in senso orario e lo lasciarono partire con tutto il suo armamentario. Durante il lungo viaggio di ritorno Leo ebbe modo di pensare a quel che il ZPF-copy-cat gli aveva rivelato. Gesù aveva confermato quel che avevano scritto i Vangeli dicendo " Dio mio, Dio mio, perché mi abbandoni ? " Questo dimostrava che non era lui Dio, ma forse soltanto un messaggero di Dio che agiva per conto del Padre Eterno. Se fosse stato Dio lui stesso avrebbe detto qualcosa di diverso come : " Mi sono sbagliato, ho fatto una cazzata, " O qualcosa del genere. Gesù era forse il Messia? Non era certo. Si trattava comunque di una scoperta della totale estraneità di Gesù ai fatti che gli erano capitati. O era la volontà di Dio, o la colpa era semplicemente da imputare alla casualità. Adesso che Leo aveva il fucile a tachioni, avrebbe cercato altre prove più precise.

Capitolo 5

Il ritorno a casa

Arrivato a Santa Maria del Focallo stanco morto, la notte del ritorno dormì a lungo e il giorno dopo aprì il balcone per vedere il mare. La giornata era splendida e non troppo calda e Leo ringraziò il suo Dio per il successo dell'impresa. Poi fischiò " Fy Fyu Fy-Fiiii!!" al merlo che viveva sul grande pino marittimo sul lato sinistro della casa, ma il suono gli uscì tutto diverso e sbagliato e il merlo pensò che si trattasse di una cornacchia e non rispose al saluto come faceva sempre. Aveva acquistato la conoscenza dell'Ebraico, ma la conoscenza della lingua dei merli era stata cancellata. Pazienza. Dopo colazione Leo andò alla tribù dei kite-surfers a chiamare i due bolognesi, per mostrare loro le meravigliose macchine che aveva portato dall'India. " Ragazzi, venite subito da me, che dobbiamo provare a far funzionare il fucile a tachioni." I due membri dell'Accademia dei Cabalisti si informarono se Leo aveva portato dall'India una bottiglia di Grappa e quando Leo li assicurò che aveva grappa e whiskey in abbondanza, lo seguirono a casa sua. "Cominciamo con questa tavola.

Mettiamo tutto qui in mezzo al “baglio” in modo che il cielo sopra di noi sia sgombro.” Disse Leo e cominciarono ad installare il ZPF-copy-cat e il PC sul tavolo, dopo aver bevuto i rituali grappini. Leo armeggiò attorno agli strumenti e poi sparò l’archibugio puntando al cielo. Dopo qualche minuto apparve l’immagine sfuocata del Golgota, che andò via-via schiarendosi fin che apparvero le croci. Leo mise a fuoco con lo zoom le facce dei tre crocifissi, soffermandosi soprattutto su quello della croce centrale. “ Socc-mel se sono neri. Mi sembrano negri! “ commentò Andrea e Frank precisò “ A me mi sembrano Indiani invece “

Leo , dopo aver osservato più attentamente le immagini, dovette ammettere che i tre crocifissi assomigliavano a degli Indiani molto scuri. Poi si ripeté la scena dell’urlo.

Cristo, tutto sanguinante perché era ormai agonizzante, si lamentava in modo impercettibile girando la testa a destra e a sinistra. Poi, a un certo istante, con uno sforzo sovrumano, girò la testa verso l’alto e gridò : “ “ אלי אלי למא ישבקתנ “ “

Leo tradusse per i Bolognesi “ Ha detto *Dio mio, Dio mio, perché mi abbandoni* in Aramaico che era il suo dialetto, come il vostro è il Bolognese.” Andrea versò altri grappini per tutti e si grattò la testa “ Perché ha detto così? Non era lui Dio? Non sapeva che l’avrebbero crocifisso?” E Leo rispose “ Giusto, è questo il punto che volevo scoprire. Se era lui Dio avrebbe dovuto dire: perché faccio tutto ciò a me stesso? E non prendersela con Dio.” Poi Leo cominciò ad armeggiare col mouse per andare a vedere quel che sarebbe successo dopo, azionando lo scroll. Ma non accadde, niente . L’immagine si fermò sul volto di Cristo morente e rimase fissa, immobile. Dopo aver sparato un paio di volte il fucile a tachioni e manovrato il regolatore di densità del fucile, il risultato era sempre lo stesso. Appariva il Golgota e la scena della crocifissione e il grido di dolore di Cristo e poi la trasmissione finiva.

“ Qui ci vuole Aziz “ disse Leo “ Abbiamo bisogno di aiuto per far funzionare questi strumenti “ “ A me sembrano dei trabiccoli, altro che strumenti “ disse Andrea ridendo e aggiunse “ beviamoci sopra “ versando il terzo giro di grappini. Un’ora dopo, quando la bottiglia di grappa era già vuota e i membri dell’Accademia dei Cabalisti erano quasi sbronzi arrivò Aziz e si mise a studiare gli apparecchi. Dopo aver studiato la situazione alcuni minuti, Aziz disse “ Brahmagupta Junior ti ha fregato. Ti ha installato un video di una scena, dandoti da bere che si trattava della registrazione dello spazio-tempo della crocifissione di Gesù. Ecco il video!” Aziz fece apparire il video sullo schermo del computer e lo fece scorrere due o tre volte avanti

e indietro per dimostrare che aveva ragione. Andrea disse che i tre crocifissi gli sembravano Indiani e Aziz fu subito d'accordo con lui. Disse che forse erano personaggi di qualche film girato a Bombay, cioè a Bollywood, la nota città del cinema indiano.

Leo era distrutto e si mise a sedere su una sedia con aria sconsolata, ma poi si riprese. “ Ma il Brain-Copy-Cat funziona, la prova è che adesso io sono forte in matematica e capisco perfettamente l'Ebraico e forse anche il fucile a tachioni spara dei veri tachioni ritardati.” Poi cominciò a raccontare ad Aziz tutto quel che era successo in India per filo e per segno. Alla fine Aziz disse : “ I segreti della religione rimangono segreti e impossibili da capire. Ormai il danno è fatto, ma non tutto è perduto. Possiamo usare il Brain-Copy-Cat per insegnare la matematica ai licei scientifici e le lingue ai licei linguistici. A cento Euro a studente, in poco tempo recupererai i tuoi soldi. “ “ E possiamo trasferire la tecnologia per la pizza napoletana ai pizzaioli Egiziani che arrivano con i barconi tutti i giorni “ Disse Andrea ridendo.

Alcuni giorni dopo arrivò la telefonata di Aziz a Leo. “ Sai cosa ho scoperto? Brahmagupta Junior ha messo in vendita su Google la tua mente agli Indiani che vogliono emigrare in Italia, col titolo:” Mente di Italiano tipico, esperto di vini e di cibi emiliani-romagnoli, si può ottenere a Dehradun alla modica cifra di 1000 Rupie” Inviare e-mail al seguente indirizzo web: WWW.zeropointfield/brahmagupta.com “.



L'incontro con Saro, il Gesù Cristiano

Mentre guidava verso la masseria di Modica, per accompagnare Leo all'incontro con Saro, Aziz si rivolse a Leo e disse: " Non accennare a Saro che lui è il Gesù Cristiano, perché lui non lo sa."

Aziz si riferiva evidentemente alla storia incredibile della clonazione dei due Gesù, uno Cristiano e l'altro Ebreo, che aveva raccontato a Leo qualche giorno prima.

"Allora chi lo sa?" Chiese Leo stupito da quella rivelazione.

" Soltanto io e mio padre, e naturalmente Don Corrado Giarratana, che ci ha raccontato la storia. " Poi Aziz si fece serio in volto e disse queste parole sibilline:

" Un uomo non può essere completo a meno che non abbracci la sua ombra. Uno non sa chi è finché non si confronta con chi potrebbe essere."

Leo ancor più stupito chiese: " Intendi dire che non ha ancora incontrato Hayyim, il Gesù Ebreo, la sua ombra? " " Esattamente!" Rispose Aziz. Dopo alcuni minuti entrarono in un viottolo delimitato da muri a secco di pietra. A Leo parve di sentire il latrato di molti cani, in lontananza mentre si avvicinavano alle case.

Seduto all'ombra su una rustica panchina di pietra Saro li aspettava tranquillo sotto un carrubo davanti alle case. Avvicinandosi a lui Leo ebbe l'impressione di sentire nell'aria un vago odore di zolfo, ma sicuramente si sbagliava. Comunque dall'aspetto fisico non si sarebbe detto che era Gesù. Osservandolo bene da vicino, si sarebbe detto che i suoi lineamenti non erano affatto quelli del Cristo delle sacre icone, ma erano tipicamente lineamenti orientali. Aveva dei riccioli nerissimi, la pelle olivastria e abbronzata, un naso adunco e le orecchie appuntite e, a pensarci bene, assomigliava agli antichi Assiri dei bassorilievi e delle statue di Ninive o di Babilonia.

Gli occhi erano profondi e nerissimi. Non aveva la barba, ma non si era rasato da un paio di giorni. Leo ebbe un brivido e pensò: "Sembra il Diavolo."

"Ciao Partner!" Disse Aziz allegramente.

Saro rispose pigramente : " *Ayuha! Assittatevi cornuti!*" e fece un gesto con la mano indicando la panchina sotto il carrubo che era larga e a forma di "L".

Aziz tradusse per Leo: " Saro è di poche parole. Ha solo due parole di saluto: " *Ayuha!* Che deriva dall'Arabo ed è un saluto positivo, e *vaffanculo*, molto usato nel mondo dei Grillini, che è un saluto negativo." Poi rivolgendosi a Saro disse: " Ti ho portato un rompicoglioni, esperto in Cabala, per aiutarti se hai dei dubbi sull'esistenza!"

" Piacere di conoscerti!" Disse Leo e tese la mano, per stringere quella di Saro, il quale la ignorò e Leo strinse l'aria, come per acchiappare una zanzara.

"Che minchia di dubbi debbo avere? Tutto è chiaro: siamo nati per rompere i coglioni!"

Guardandolo meglio da vicino Leo si rese conto che assomigliava stranamente a certi ritratti del Diavolo che erano dipinti nelle chiese in giro per l'Italia.

Quasi avesse letto la mente di Leo, Saro recitò le seguenti parole:

"Il Santo dei Santi ha creato gli uomini e, contro di loro, ha creato i demoni ... ha creato le bestie e gli animali e, contro di loro ha creato gli orsi, i leoni e i leopardi ... e ha creato gli uccelli puri e, contro di loro, ha creato l'aquila e l'avvoltoio." Così disse Saro, citando il *Midrash-Konen*, cioè lo Studio della Creazione attribuito al Rabbino Isaaq ha-Zaqen, cioè Isacco il Vecchio.

Leo, che conosceva abbastanza bene quel passo della Cabala si stupì che Saro fosse così istruito sulle Sacre Scritture e gli chiese: " Come mai conosci la Cabala?"

Saro ignorò la sua domanda e invece disse: " Noi cattivi esistiamo e siamo stati anche noi creati per volontà del Santo dei Santi, per esaltare il bene e mettere in risalto le virtù dei buoni. Se non esistessero i demoni, come si potrebbero riconoscere gli angeli? Se non esistesse il male, come si potrebbe conoscere il bene?"

Aziz tradusse per Leo, che era rimasto a bocca aperta: " Saro è un poeta. Prima che entrasse in galera, abbiamo lavorato assieme a un progetto nel Web. L'idea era di

Saro, ma io gli ho sviluppato la software. Si trattava di ridurre l'informazione a pochissimi segni, facili da capire. Facendo la sintesi di tutto quello che succede nel Mondo per i nostri clienti, davamo il risultato di base in tre simboli, facili da capire:

+1, 0 e -1. Per esempio, invece di leggerti migliaia di parole sulla situazione economica dell'Italia, accanto alla voce "Economia dell'Italia" scrivevamo = -1, questa era l'informazione necessaria e fondamentale. Oppure, sul "Risultato discussioni in Parlamento per la nuova legge elettorale", scrivevamo = 0, che dava in sintesi l'idea dell'impasse in cui si trovava la nuova legge elettorale. "Concerto di Adriano Celentano basato sulla sua *Rock Politic*" = +1. Bello vero? Quello ti consentiva, in un sol colpo d'occhio, di tenerti informato sull'andamento dei mercati finanziari, della politica e della situazione mondiale."

"E come è finito il progetto?" Chiese Leo.

"Male, naturalmente, per colpa della concorrenza di Face Book! Anche *fb* sintetizza l'informazione con un piccolo pollice alzato, se l'informazione piace e l'ignora se l'informazione non piace, senza commentarla. Ma *fb* lascia il dubbio a chi legge: quel che è scritto, se non è vero, è falso o mi è indifferente? Era qui la grande scoperta di Saro: +1, 0, -1 spiegano tutto. Tutto qui quel che conta sapere."

Saro spiegò: "Quei cornuti non l'hanno capito, perché *non si può essere profeti in patria ...*"

A questo punto Aziz spiegò: "Saro divide la gente in due categorie soltanto: gli amici, e gli stronzi-cornuti, cioè tutti gli altri che non sono amici. La formula matematica della sua visione dell'umanità è molto facile da ricordare:

stronzi + cornuti = 100% dell'umanità **meno** pochissimi amici.

Il suo motto è: poca brigata = vita beata. I suoi veri amici sono molto spesso elementi mafiosi, dell'ambiente dello spaccio di droghe leggere, come Menu u Scarparu, Ciccio u Stuortu, Turiddu u Mongolo e Pippo u Sciancato, tutti spacciatori famosi della provincia di Ragusa. Tu non li conosci perché sei troppo vecchio, ma sono molto noti ai giovani."

Leo interruppe dicendo: "Forse conosco Ciccio u Stuortu, abita in campagna vicino alla mia masseria di Scicli. È un poeta dialettale. Non sapevo che fosse mafioso."

"Non sono veramente dei mafiosi, sono dei commercianti che si limitano a spacciare l'erba, quindi sono dei farmacisti, perché la teoria di Saro è che fa bene alla salute."

Saro confermò: “ La cannabis fa bene per combattere il cancro, e quei cornuti che fanno le leggi lo sanno, ma tengono la cosa nascosta al popolo, perché non ci guadagnano niente dal mercato della cannabis, che è tutto in nero.”

“Oltre ad essere stati partners nel progetto del Web, siamo tutti e due Grillini penta stellati fino alla radice dei capelli .. “ Dichiarò Aziz con orgoglio, poi rivolgendosi a Saro disse: “ Bene Saro, facci fare un giro della masseria per vedere che stai combinando. Siamo venuti noi da te invece di incontrarci stasera a Modica, perché so che ti muovi soltanto col buio.”

“ Certo che mi muovo al buio. Se mi vedono in faccia mi arrestano. Prima di tutto per la mia faccia pulita, poi perché sono l’unico giovane non tatuato fino al collo e gli sbirri, quando mi vedono così *pulito* si insospettiscono.” E fece vedere le braccia che erano abbronzate , ma senza tatuaggi.

“Se venite al Bar “ **BS** “ una sera, mi potrete ascoltare mentre suono la batteria nella banda degli “ **Only Shit** “.

Aziz tradusse per Leo : “ Il bar “ **BS** “, che tu sicuramente non conosci, si trova a Modica Alta. **BS** vuol dire bullshit, un termine americano che vuol dire “ stronzata”. È il locale più alla moda tra i giovani modicani, ma non guadagna niente, perché i suoi profitti sono zero. Come tutto quel che fa Saro, anche l’attività del bar dove lavora è fallimentare.”

“Allora come fanno ad andare avanti, se non guadagnano niente?” Si informò Leo.

Aziz sembrò stupito per l’ignoranza della vita che Leo dimostrava: “ Con lo spaccio di *erba*, naturalmente!”

Saro si mise in moto lentamente verso le case ed essi lo seguirono a pochi metri di distanza. Nel portico davanti alle case rustiche stava seduta una donna bellissima, che armeggiava con un telefonino. Era veramente una bella mora, di quelle che inducono in tentazione anche un frate di Certosa. La donna li ignorò. Quando Leo commentò, avvicinandosi a Saro:” Chi è quella bella donna, la tua ragazza?”

“Chi quella? Va e viene, come le pare. È sposata con un medico cornuto di Ragusa.” Tagliò corto Saro.

Sulla destra delle case c’era un recinto di muri a secco, con un cammello intento a brucare le pale dei fichi d’India, che crescevano dentro il recinto. Il cammello chiudeva gli occhi, dalle lunghe sopracciglia, evidentemente per il piacere che quelle grosse foglie spinose gli procuravano alla gola. Aziz spiegò che quel cammello era

l'unico mezzo di trasporto che Saro, un vero ambientalista, approvava per muoversi. Non consumava benzina e si nutriva di fichi d'India, che crescevano in abbondanza alla masseria. Si poteva parcheggiare in città senza pagare il biglietto del parcheggio ai vigili urbani. Bastava attaccarlo a un albero.

“ Si chiama Pippo.” Spiegò laconicamente Saro. Poi rivolgendosi a Pippo lo salutò affettuosamente dicendo: “ Che si dice, Pippo, cornutazzo mio?”

Poi Saro si diresse dietro alle case e li fece entrare in una vasta area recintata con un'alta rete metallica di fil di ferro dove scorrazzavano dozzine di cani di tutti i tipi e di tutte le taglie.

I cani accorsero per salutare Saro e per leccargli la mano. I cani fecero festa anche ad Aziz, scuotendo freneticamente le code, ma avvicinandosi a Leo, alcuni di loro ringhiarono minacciosi, come se volessero morderlo.

“ Buoni, figli di un cane! “ Li sgridò Saro. “ Buoni. Questo cornuto è un amico di un amico.” Spiegò Saro ai cani, che si calmarono un po'dopo quella spiegazione, ma continuavano a guardare Leo “ in cagnesco “.

“Allevo cani “ spiegò Saro “ Attenti alle merde, guardate dove mettete i piedi. Sto tentando di creare la *perfetta razza bastarda*. Un mio progetto originale al quale ho dedicato quasi tutto il mio tempo da quando sono uscito di galera. Dal momento che non riesco a creare le razze di cani pure, perché questi bastardi si accoppiano sempre di nascosto dietro le mie spalle, come vogliono loro, sto tentando di creare la pura razza bastarda. Siccome la somma di tutti i colori è il bianco, sto tentando di creare dei cani bastardi bianchi.”

Poi Saro chiese: “Qual è la probabilità che un mazzo di carte mischiate si riorganizzi in modo ordinato per semi di cuori, picche, fiori e quadri, con le carte in ordine crescente, come un mazzo nuovo? Questo non avviene mai. Anche per gli uomini la tendenza è di mischiarsi, di creare la pura razza bastarda. Una volta mischiati, gli uomini, come le carte, non si ricompongono più in razze pure. Rimangono bastardi. Ma la razza umana bastarda del futuro non sarà bianca, ma grigioverde, perché risulterà dal miscuglio di bianco+marron+giallo+rosso+neroblù.”

Arrivarono poi in un orto, ben nascosto dietro alla masseria, dove circondato da alte canne, Saro mostrò loro il suo fiore all'occhiello: un piccolo campo di cannabis, con piante alte e rigogliose.

“ Ecco il mio giardino dell’Eden” Disse Saro con orgoglio, e per la prima volta quel giorno, sorrise.



La serata al bar “ B S “

La sera del giorno dopo Aziz passò a prendere Leo in macchina, per portarlo a Modica. “ Stasera ci sarà un comizio dei grillini. Poi andremo a trovare Saro a Modica Alta al bar “ B S “. Spero che non ti dispiaccia venire ad ascoltare quel che dicono i miei amici grillini. ”

“ Tutt’altro, sono curioso di sentire cosa dicono di bello.” Rispose Leo di buon umore. E Aziz aggiunse:“ Se non ti dispiace ho portato una copia del tuo libro Anilao, l’esperienza della tribù, da dare alla Senatrice che parlerà al comizio. Se lo leggerà, forse il tuo libro potrebbe accendere una lampadina per migliorare il programma di riforma sociale dei grillini che si basa unicamente sulla **Decrescita Felice di Maurizio Pallante**. Il tuo concetto di creare un milione di tribù in Italia, può piacere a Grillo, anche se si fonda su principi capitalisti.”

“ Mi fa piacere, sono lusingato. È venuta l’ora di mettere in pratica le mie idee, e far capire alla gente che per far muovere le ruote dell’economia del mondo, ci vogliono i soldi. Non si può pensare che il Socialismo da solo curi tutti i mali. Grillo capirà sicuramente il concetto, essendo lui stesso un capitalista.” Rispose Leo contento.

Arrivati a Modica dopo le 8 di sera, Aziz trovò subito un parcheggio gratis sul corso, un’impresa che non era mai riuscita a Leo, il quale di solito parcheggiava a due chilometri di distanza per evitare lo stress di trovare un parcheggio in centro.

Il corso era pieno di gente, soprattutto turisti e ragazzini giovani che passeggiavano avanti e indietro. Era l’ora dello “struscio” e Modica era diventata famosa per le attrazioni che offriva ai giovani di tutta la provincia, che di sera convergevano su Modica per incontrarsi e per divertirsi.

Leo vide giovani, ragazzi e ragazze in ugual numero, seduti nei vari bar del corso, che ridevano e scherzavano mangiando gelati o granite. Poi Aziz lo condusse in un negozietto, un bugigattolo di un paio di metri quadrati, dove una massa di giovanissimi si accalcavano per procurarsi un kebab. Il locale era gestito da giovani turchi, un fratello bassissimo, un vero tappo pieno di energia cinetica e le sue due sorelle tracagnotte, che si davano da fare per servire tutti quegli affamati. “ Vieni, ti offro un kebab. La serata sarà lunga tra comizio dei grillini e visita al “ B S “ bar.” Mettiamo qualcosa sotto i denti, altrimenti ci verrà fame.” Disse Aziz e fece entrare Leo nel locale, facendosi largo a gomitate tra tutte quelle *sardine* umane.

Mentre mangiava quel buonissimo kebab, innaffiandolo di coca-cola, Leo pensava: come sono diversi questi giovani moderni da quelli dei miei tempi. Altro che crisi economica. I giovani d’oggi nuotano nell’oro. I genitori li riforniscono ovviamente di soldi, per farli star bene. Ai miei tempi al massimo ci potevamo permettere una granita di caffè con panna un paio di volte alla settimana.

Dopo aver trangugiato il kebab velocemente (Aziz ne aveva trangugiato due), si spostarono nella piazzetta di fronte al Palazzo del Comune all’incrocio delle tre strade principali di Modica. Lì era stato allestito un gazebo di tela bianca per ospitare la Senatrice e il comizio dei grillini. Una piccola folla si era accalcata davanti al gazebo per ascoltare il comizio. La Senatrice, accompagnata da altre due donne, evidentemente deputate alla Camera, stava già parlando con la gente che la circondava da tutte le parti. Aziz salutò un po’ di gente, perché conosceva un po’ quasi tutti. Ogni tanto spariva lasciando solo Leo, che si sentiva spaesato. Poi tornò con un barbuto, basso, di mezza età: “ Questo è un mio amico esperto di Cabala, e

questo è un famoso pittore romano che si è trasferito in campagna a Modica.” Aziz fece le presentazioni. Il barbuto strinse la mano di Leo, con energia e disse che non aveva mai conosciuto un cabalista.” Aziz spiegò che Leo era specializzato sul concetto di zero. Il barbuto allora si scusò, dicendo che soffriva di vertigini e aveva orrore del vuoto. “ Horror vacui. “ spiegò e scomparve senza aggiungere parola.

Dopo quel disastro sociale, a cui però era abituato, perché a nessuno interessavano le sue teorie, Leo notò Rino, una vecchia conoscenza dei tempi in cui frequentava il porto di Pozzallo, dove aveva un posto barca. Rino possedeva una grossa barca, che spesso noleggiava per portare in giro i turisti. Quando gli si avvicinò Rino disse: “Tu quoque grillino?” Leo rispose scusandosi: “ No, sono solo un osservatore.” E Rino rispose con sguardo di rimprovero:” Devi uscire dal tuo guscio borghese. Devi mostrare più fiducia in te stesso.” E poi se ne andò per cercare di parlare con la Senatrice.

Aziz tornò con un cappellino di tela bianco con il simbolo dei grillini in vista sopra la visiera: “ Mettiti questo. Quando avrò finito di parlare, consegneremo il tuo libro alla Senatrice. È meglio che la Senatrice creda che tu sia un grillino. Abbi fede.”

Leo sgattaiolò via alcuni minuti per entrare in un bar e con la scusa di bere un caffè andò al bagno. La sua autonomia, a causa della prostata, era al massimo di un’ora, specialmente dopo aver bevuto una coca-cola. Solo il vino non gli faceva quell’effetto diuretico, perché si sa che il vino disidrata e toglie acqua al corpo.

Quando tornò era già cominciato il comizio. Si trattava di una lunga sfilza di accuse, contro tutti, contro il Presidente della Repubblica, che abusava il suo potere e andava rottamato, contro il Primo Ministro, che non era stato eletto dal popolo, contro i deputati non grillini, che erano stati eletti col trucco del Premio di Maggioranza. Nessuno si salvava. Tutti andavano rottamati o espulsi dal Governo.

Tutti erano indagati, tutti rubavano i soldi del popolo. Era un disastro che soltanto i grillini cercavano di aggiustare. Il quadro politico era un caos completo.

Leo pensò che se si fosse adottata la sua proposta di istituire in Italia un milione di tribù, si sarebbe potuto sostituire il Governo con un Congresso di capi tribù e sanare la corruzione. Le tribù avrebbero dato impulso all’economia verde, tanto auspicata dai grillini, perché la sua teoria prevedeva il ritorno dei giovani all’agricoltura.

Quando la Senatrice ebbe finito di parlare, tutti applaudirono e poi cominciarono ad accalcarsi dentro al gazebo per cercare di parlarle.

Aziz fece cenno a Leo di avvicinarsi e di mettersi in fila, così dopo un'ora Aziz riuscì ad avvicinarsi alla Senatrice e a consegnarle il libro. La Senatrice prese il libro e guardò in direzione di Leo, il quale, col suo cappellino bianco, sembrava ormai uno spaventapasseri perché era distrutto dalla stanchezza. Fece un cenno di assenso col capo e si mise a parlare con qualcun altro, ignorando Aziz. In tutto aveva dedicato al progetto delle tribù tre secondi.

“Andiamoci a sedere al bar per rinforzarci con una bella granita di caffè.” Disse Aziz che aveva notato il pallore di Leo. “Basta che sia senza panna, perché non ho più la cistifellea, dopo l'operazione di quattro anni fa!” Acconsentì Leo.

Uccisero un'ora al bar godendosi la granita e rifocillandosi col fresco della sera Modicana, che di solito è meravigliosa. L'aria è vellutata, calda ma secca, spira una leggera brezza carica di aromi esotici e purtroppo di fumi di scappamento delle numerose automobili, che però non si notano. Non esiste posto al mondo dove fanno una granita di caffè migliore.

A mezzanotte si diressero in macchina diretti verso Modica Alta. Parcheggiarono la macchina in una stradina scura e si diressero alcuni metri a piedi verso il “B S” bar.

Attaccato a un albero videro il cammello di Saro, che ruminava tranquillo le sue pale di fichi d'India. Aveva le luci di posizione spente, per risparmiare la batteria, ma i fanalini di coda luccicavano al riflesso delle luci del bar.

Dentro al bar il cameriere li fece sedere a un tavolino tondo, vicino all'orchestra. Ancora c'era posto, perché di solito i clienti venivano più tardi. Al centro del bar c'era una pista da ballo rotonda circondata da tavolini, alla maniera dei saloon americani. Luci multicolori e brillanti illuminavano a caso l'atmosfera, fluttuando continuamente, con un luccichio irritante, ma in complesso il locale era buio. Aziz ordinò due birre e aspettarono pazientemente che l'orchestra cominciasse a suonare bevendo birra.

Quando arrivò la Band degli “Only Shit”, composta da due chitarristi, uno alla chitarra basso e uno a quella elettrica normale, un saxofonista, un contrabbassista e Saro alla batteria, il locale si riempì di giovani. I membri della Band erano tutti barbuti, tatuati fino al collo e coi capelli lunghi, tranne Saro, che sembrava pulito al loro confronto.

Saro fece un segno di saluto in direzione loro e si accomodò a sedere sullo sgabello.

La Band degli “ Only Shit “ cominciò a suonare un rock sfrenato e dozzine di giovani si precipitarono sulla pista per ballare. In realtà non ballavano, osservò Leo, si muovevano ritmicamente avanti e indietro, come onde del mare. Un giovane dalla testa rapata a palla di biliardo, si sedette al loro tavolo, vicino a Leo, senza chiedere permesso e fece sedere una ragazza dai capelli lunghissimi, vicino a lui. Palla da Biliardo rideva sgangheratamente ogni tanto, senza commentare perché. Sembrava che si raccontasse delle barzellette divertentissime da solo. Ogni tanto accarezzava il sedere della ragazza. Altre volte, al termine di una fragorosa risata, dava delle pacche sulla schiena di Leo, come se lui sapesse perché . Poi la ragazza si alzò e si mise a ballare davanti al tavolino, non troppo lontano da Palla da Biliardo, il quale continuava ad accarezzarle il sedere a intervalli regolari. La ragazza si muoveva al ritmo della Band sinuosamente come un cobra, al suono del piffero dell'incantatore di serpenti. Il rumore era bestiale e il frastuono raggiungeva molti decibel al di sopra di quel che l'orecchio umano potesse sopportare, per cui, quando la ragazza si sedette al tavolo Leo le gridò: “ Questo baccano è infernale. Come fate a godervi la musica?”

La ragazza rispose: “ Per capire questa musica devi prima trovare il tuo vero io.” E Leo le urlò:“ Troppo tardi. Se lo trovo cosa ne faccio?”

“ Sono cazzi tuoi! “ Disse Palla da Biliardo ridendo fragorosamente.

L'orchestra continuò a suonare per un'altra ora mentre i giovani si dimenavano come sardine catturate in una rete. Per un attimo Leo pensò al *Zitterbewegung*, parola che derivava dal tedesco per descrivere il rapido movimento tremolante delle particelle elementari, in particolare gli elettroni, che obbedisce l'equazione di Dirac. L'esistenza di tale mozione era stata proposta da Erwin Schrödinger nel 1930 come risultato della sua analisi della equazione di Dirac per gli elettroni relativistici nello spazio libero. Era il movimento responsabile per l'energia del ZPF, che alimentava la Mente di Dio. Strano come anche i giovani si comportassero in questo mondo conformemente alle leggi della meccanica quantistica.

Quando la Band fece una pausa, Saro venne a sedersi al loro tavolo. “ Che ci fate qua Cornuti?” Disse Saro in segno di saluto.

“ Siamo qui per interrogarti sull'Esistenza,” Rispose Aziz.

“Cos'è una droga pesante come l'Estasi? “ Chiese Saro con un sorrisetto sornione.

“ No intendo Esistenza = Vita. “ Rispose Aziz.

“ Beh, io non ne so niente, e se lo sapessi non ve lo direi, perché nel mio ambiente meno si parla, meglio è. Il cabalista rompicoglioni vuole intervistarmi ?” Chiese Saro sempre sorridendo ironicamente.

Leo intervenne e chiese direttamente a Saro: “ Rispondi semplicemente a questa domanda: tu credi al Diavolo?”

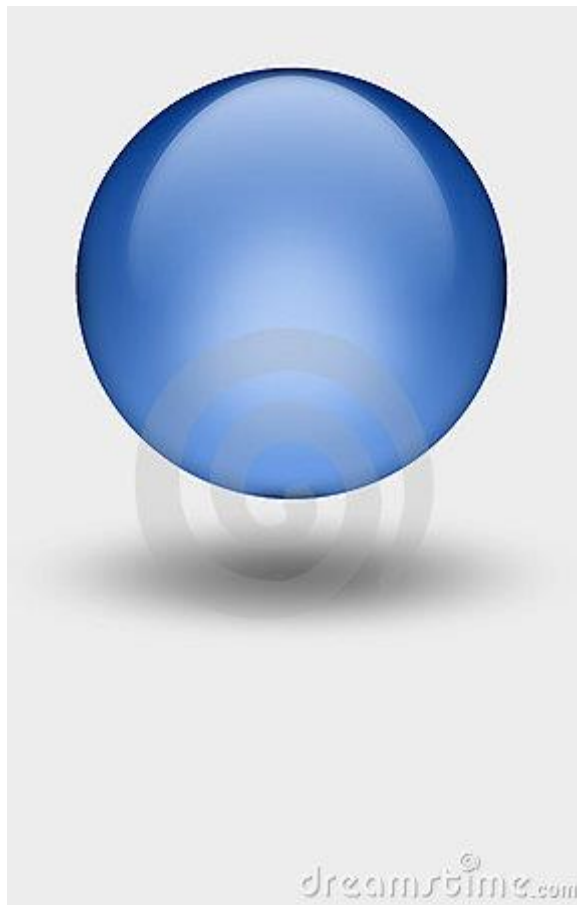
“ Certo che credo al Diavolo, se non ci fosse lui, come farebbe Dio, ad essere infinitamente buono: rispetto a chi ? Poi infinitamente giusto: in confronto a chi ?

La luce che illumina le menti degli uomini, come farebbe a brillare se non ci fossero le tenebre?” Rispose Saro.

Una bella bionda con curve che avrebbero indotto in tentazione anche un Cardinale si avvicinò al tavolo e senza dir niente abbracciò Saro e gli leccò un orecchio. Saro si scusò e si alzò dal tavolo. “ Scusate, devo andare, vado a scoprire cos’è l’Esistenza. Il dovere mi chiama.”

A quel punto si erano fatte quasi le due di notte e Leo disse ad Aziz: “ Non c’è bisogno di fargli altre domande. Ha risposto molto chiaramente. Ora sappiamo chi è Saro. Più che un Manicheo, lo definirei un Epicureo!”

“ Saro, come ti dicevo è un Manicheo senza sapere di esserlo.” Concluse Aziz, mentre si alzava per uscire dal bar.



ZPF ed il mistero dello spazio-tempo

“L’ebreo è una persona che legge la Bibbia” Yitzhaq Shamir

“ Più che un sogno si tratta ancora una volta di una rivelazione profetica. Aprivo una porta di un’enorme pallone trasparente fatto di una sostanza eterea di cui potevo percepire solo la parete che mi stava di fronte. Una volta entrato non vedevo il soffitto, né le pareti laterali e tanto meno il pavimento. Ero come sospeso in aria. Di fronte a me, seduto di fronte ad una scrivania di legno, molto semplice, come quelle che si comprano all’Ikea, stava un vecchio Ebreo barbuto col capo coperto da una

kippah nera. Il vecchio sembrava cercare qualcosa in un enorme libro aperto sulla scrivania. Mi avvicinai e gli chiesi cosa stesse cercando. Senza alzare gli occhi dal libro mi rispose che non cercava niente, perché era impossibile non trovare qualcosa dal momento che il libro conteneva tutto. Poi aggiunse: " Si cerca qualcosa che si è persa, ma qui c'è proprio tutto, si tratta soltanto di saper trovare. Il mio lavoro è solo quello di controllare e di catalogare, ma è un lavoro senza fine, perché qui c'è tutto e le categorie sono infinite." Io allora gli chiesi cosa intendesse per tutto ed il vecchio mise a fuoco un paio di occhietti azzurri miopi nella mia direzione, mi guardò sorpreso e mi chiese: " Tu chi sei?"

" Sono un personaggio di un sogno. Sono anch'io dentro al libro? " Risposi.

" Solo se sei vero, qui esiste solo ciò che è vero. I libri scritti, anche se mai pubblicati, le teorie scritte, anche se mai accettate, gli eventi avvenuti, anche se non hanno avuto mai esito positivo o il risultato sperato. Il mondo dell'essere è tutto qui, scritto, catalogato, registrato automaticamente. Io mi limito a controllare e a catalogare per ordine del Logos, ma il mio è un lavoro infinito, perché sono da solo ed il materiale è infinito. Oltre tutto ogni istante arriva nuovo materiale. Ma il tempo a disposizione è infinito ed il Logos non ha fretta, perché vive al di fuori del tempo." Io rimasi stupito e chiesi: " Allora nel tuo libro c'è solo la realtà e non i sogni o l'immaginazione."

Il vecchio pensò un attimo accarezzandosi la barba: " Quello è un altro reparto, quello degli eventi pensati, ma non messi in pratica. Quello è il regno dell'immaginazione, che dipende dalla connessione diretta col Logos ma che non mette in azione i logoni, i fotoni e quindi non viene registrato nel ZPF."

Leo sapeva cos'era il ZPF cioè il "zero point field" dove si crea l'energia del punto zero, ma chiese al vecchio: " Tutti gli eventi reali sono registrati nel ZPF, una volta avvenuti? "

"Che domande fai? Certo, tutto quel che avviene è registrato e si può leggere in questo libro. Tutto il passato avvenuto diventa Storia. Qui è registrata la Storia."

Rispose il vecchio con un tono di voce leggermente irritato dalla mia assoluta ignoranza. Ma io lo incalzai : " Come può un libro, anche se piuttosto grande, contenere tutto quel che succede o quel che è successo?"

" Tutto viene registrato con i logoni di massa zero e dimensione zero. Ce ne sono infiniti nello spazio di soltanto un centimetro cubo. La registrazione non è un problema e tutto può essere estratto dal libro, basta scrivere il titolo e l'autore del libro, o descrivere l'evento cercato e l'anno, il giorno e il minuto in cui si è verificato. "

“ Puoi vedere se trovi il mio libro: Il Talmud di Scicli, nel tuo libro?”

“ Certo, come ti chiami? “ “ Gli dissi il mio nome ed in alcuni secondi trovò il titolo del libro e la data di pubblicazione. “ Se vuoi leggerlo, vai in quella tavola laggiù, e lo potrai leggere in quello schermo” Indicò col dito un'altra scrivania distante alcune centinaia di metri dalla sua, che non avevo notato prima ed una poltroncina di pelle nera in cui avrei potuto sedermi per leggere il mio libro. Ma invece di andare a controllare domandai: “ E le idee non scritte, i pensieri e l'immaginazione possono essere controllati e ritrovati ?”

“ Quello è un altro reparto, qui ci occupiamo soltanto dei logoni e dei fotoni, cioè del ZPF reale, quello che vuoi è il reparto che si occupa dei tachioni e del reparto dell'immaginazione. Comunque certo, tutto può essere ritrovato e controllato. Se vuoi vedere qualcosa di soltanto pensato ma mai messo per iscritto devi rivolgerti al reparto Tachioni, in fondo alla sala a destra.”

Guardai nella direzione indicata dal vecchio e tra la nebbia vidi lontano ciò che sembrava una scrivania simile alla sua con un altro vecchio bibliotecario simile a lui, così mi incamminai in quella direzione dopo aver salutato e ringraziato il vecchio ebreo.

Arrivato laggiù trovai un bibliotecario più giovane con una folta barba nera ed un volto simpatico e sveglio. Indossava una kippah bianca, come quella indossata nei matrimoni, e i suoi occhi azzurri erano gentili e socievoli: “ In cosa posso esserti utile?” Chiese il giovane bibliotecario, aprendo un grosso libro che aveva sulla scrivania.

“ Sono venuto ad informarmi. Quel libro contiene proprio tutto? “

“ Soltanto i pensieri, i sogni e l'immaginario mai scritto e mai verificato,” Rispose il giovane bibliotecario sorridendo con un certo orgoglio. “ Qui c'è scritto tutto quel che la mente ha registrato nel Logos divino. Dico tutto.”

“ Avete il libro di Saro Iacono che non è stato mai pubblicato: La colpa è degli Innocenti ? “ Chiesi al bibliotecario. “ Il libro è stato solo pensato e mai scritto ? “ “ Il libro è stato scritto a mano con una calligrafia illeggibile perché Saro era semianalfabeta e autodidatta.” Specificai io.

“ Allora dovete rivolgervi al mio collega che si occupa del ZPF, perché il libro è stato scritto e quindi ha occupato una posizione spazio temporale. Il meccanismo per trasmettere il pensiero umano alla Mente Divina del Logos è basato su particelle di massa negativa chiamati tachioni e in fondo è lo stesso meccanismo usato dal Logos per mandare i suoi messaggi divini ai profeti o al suo popolo eletto.

Queste particelle viaggiano a velocità infinita a differenza dei fotoni che viaggiano alla velocità della luce.

Qui ci sono solo i libri pensati dalla mente umana come: La Diabolica Commedia del ferrarese Paolo Sisini, concepita nella sua mente mentre era ubriaco, oppure La Gerusalata Liberemme, una parodia della Gerusalemme Liberata, concepita dal Gran Maestro dell'ordine del Fittone di Bologna, Paride Del Bigio, mentre combatteva in Vietnam. Ambedue sono in versi e molto divertenti. Poi c'è la poesia scurrile del Siciliano Ciccio u Stuortu, dal titolo L'Ifigonia in Culide, una ovvia parodia dell'Ifigenia in Aulide. Questa è la versione non scritta ma solo recitata verbalmente da Ciccio u Stuortu, perché era analfabeta e non sapeva scrivere. Ce ne sono altre scritte da studenti dell'Università di Catania, ma in quel caso si trovano dal mio collega del ZPF" Rispose il bibliotecario. Io rimasi stupito dal fatto che aveva nominato libri di personaggi a me noti dai tempi della mia gioventù per cui gli chiesi la ragione per quella scelta." Noi qui, in questo libro leggiamo automaticamente la mente della gente e sappiamo esattamente chi siete e cosa pensate, per cui ho scelto a casaccio i libri dalla lista di personaggi che lei sicuramente conosceva, per farle capire meglio il sistema." " Straordinario" Dissi con ammirazione e lui si limitò ad allargare le braccia e a sorridere come per dire: si fa quel che si può.

Ringraziai il giovane bibliotecario e tornai dal vecchio di prima perché ero curioso di leggere il libro scomparso di Saro Iacono, di cui conoscevo soltanto i primi versi dell'introduzione.

" Eccolo qua!" Disse il vecchio con aria di trionfo. " Si accomodi laggiù per leggerlo in santa pace."

Il libro di Saro Iacono era scritto con una calligrafia infantile , come quella dei bambini delle scuole elementari del terzo o quarto anno, ma era leggibile .

Conteneva una introduzione che conoscevo a memoria , dato che era l'unica parte del libro che era nota a me e ai miei amici : " E gli astri continueranno a spezzarsi e a precipitare nelle viscere del cosmo finché di tutti i suoni non rimarrà che il silenzio , figlio della catastrofe " .

Il manoscritto era diviso in tre capitoli : Inferos , Purgas e Amoferas , che ovviamente significava Inferno , Purgatorio e Paradiso , una suddivisione che mi ricordava la Divina Commedia di Dante . Quando ho iniziato a leggere ho scoperto , con mia grande sorpresa , che il libro consisteva in realtà di una traduzione letterale del capolavoro di Dante nel dialetto siciliano locale , una traduzione parola per parola di ogni singolo verso e di ogni singola rima. Era un vero capolavoro , una vera e propria

falsificazione.

Rapidamente ho sfogliato le pagine , e l'unica differenza che ho trovato dalla Divina Commedia originale che sapevo quasi a memoria , era alla fine dell' Amoferas , dove un capitolo dal titolo : il castigo dell'Agnello , descriveva il fatto che Dante, invece di essere premiato per il suo sforzo , era stato condannato da Dio a morte dopo aver completato il suo poema . Era stato punito per la sua curiosità di scoprire i segreti del Regno di Dio .

Con questa rivelazione , mi sono svegliato dal mio sogno , felice di aver trovato finalmente la verità a proposito del libro di Saro . “

Come nella Bibbia si ricorreva spesso ai sogni per confermare le ipotesi su Dio, evidentemente anche Leo usava spesso i sogni per dare sostanza alle sue teorie.



Teoria della reincarnazione

Desideroso di imparare come la pensavano i Drusi sulla reincarnazione, Leo decise quindi di andare a trovare Mumtaz, padre di Aziz, nella sua masseria vicino a Scicli.

Di solito si incontrava con Aziz di sera, per evitare il caldo del giorno, per cui quella mattina dopo colazione, per prepararsi all'incontro serale con Aziz, guidò la vecchia Toyota verso Scicli, e poi giù lungo la cava San Bartolomeo e poi si inerpicò su per la salita che conduceva alle colline fino al chilometro 3.6 della strada di Modica.

La masseria dove Mumtaz viveva si trovava su una collina, con un'ottima vista del mare in lontananza. Le case erano allungate seguendo il pendio e molto ben ristrutturate. Vi erano diversi caseggiati rurali, oltre alle stalle ed alle abitazioni dei numerosi figli di Mumtaz. Leo parcheggiò in un vasto piazzale di fronte alle case e andò alla ricerca di Mumtaz. Due grossi cani lo scortarono mentre andava in giro, non minacciosi ma non eccessivamente gentili.

Lo incontrò nel pollaio che dava da mangiare alle galline, vestito in abiti da ufficio, con giacca e cravatta. Sulla testa sfoggiava un cappello Borsalino nero all'ultima moda.

“ Andate a casa e state tranquilli, zio Alì e cugino Jihad.” Disse Mumtaz rivolto ai cani e loro ubbidirono dopo aver abbondantemente annusato i piedi di Leo.

Leo lo salutò in arabo alla maniera araba dicendo:” La pace sia con te, Principe dei Credenti!”

E Mumtaz rispose sorridendo: “ E con te sia la pace, ya Tzadik. Sei in famiglia e rilassati, ma il titolo di Principe dei Credenti, non mi spetta. Piuttosto dovresti chiamarmi Principe degli Infedeli, perché sono un miscredente e un peccatore!”

“ Vedo che hai dei bellissimi polli, di taglia superiore alla media. Chissà che belle briciole di pollo mangerai!” Lo adulò Leo per rompere il ghiaccio.

“ Questi qui non li mangiamo, perché la maggior parte di loro sono cugini o amici. Quelli che mangiamo a casa li compro al mercato di Modica, dei polli infedeli.”

Rispose Mumtaz, serio, come se dicesse delle cose ovvie.

“ Perché dici che sono cugini o amici ? Intendi dire che sono diventati quasi membri della famiglia e che ti dispiace ammazzarli?” Chiese Leo.

Mumtaz puntò il dito sui polli e disse: “ No, no, sono veramente cugini e amici e io so chi sono. Li conosco tutti.” Poi puntò il dito su altri animali che si trovavano nel recinto assieme ai polli. Un asino, delle pecore e più in alto in un altro recinto c'erano una trentina di cavalli che pascolavano tranquilli.

“ I polli sono quasi tutti cugini, tranne qualche amico. L'asino è Einstein, perché è portato per la fisica e il caprone è Gheddafi.” Continuò a spiegare Mumtaz.

“Tutti i miei animali sono reincarnazioni di membri della mia famiglia defunti o di conoscenti morti. Si trovano bene qui da me. A volte si incarnano anche altre persone, come Einstein e la buon'anima di Gheddafi” Spiegò Mumtaz.

“Come fai a sapere chi sono, se non parlano? “ chiese Leo, e Mumtaz rispose: “ Dai loro occhi. Sono loro che te lo dicono col loro comportamento e con lo sguardo. Puoi anche fare loro delle domande, e se non rispondono, per il principio del *silenzio-assenso*, confermano la tua ipotesi. Ma io conosco tutti i miei animali, e so benissimo chi sono.”

Poi cambiò argomento e aggiunse: “Mio figlio mi ha parlato molto bene di te. So che sei un Cabalista e un Tzadik, per ciò non ho timore di spiegarti alcuni dei nostri segreti. Noi Drusi crediamo nella reincarnazione. Naturalmente mia moglie pensa che sono tutte fesserie. Ecco perché la donna è stata creata per contraddire l'uomo!”

Ovviamente citando Wikipedia Mumtaz spiegò che anche Pitagora credeva fermamente nella reincarnazione e che Platone, nell'antichità era forse il primo che aveva costruito le basi scientifiche di quella teoria, che era ormai una verità rivelata presso i Drusi.

Sempre basandosi su Wikipedia poi continuò a spiegare, avendo intuito la curiosità di Leo: “Riappropriandosi della tradizione orfica e pitagorica, Platone fece della reincarnazione il perno della sua dottrina della conoscenza, basata sul concetto di reminiscenza o *anamnesi*. L'esistenza della reincarnazione, secondo Platone, è testimoniata dal fatto che le nostre conoscenze del mondo sensibile si basano su forme e modelli matematici che non trovano riscontro in esso, ma sembrano provenire da un luogo Iperurano dove il nostro intelletto doveva averli contemplati prima di nascere.”

Leo ebbe l'impressione che Mumtaz recitasse una spiegazione che aveva appreso dall'Internet, tanto era precisa nei dettagli, e sicuramente aveva ragione, ma non volle contraddirlo.

Invece Leo disse che approvava la teoria dei Drusi perché quella concezione di un mondo al di fuori della realtà tangibile, assomigliava al suo concetto di ZPF, dove tutto quel che è accaduto è registrato. ZPF era un concetto uguale all'Iperurano, perché dopotutto si trattava di spazio-tempo. Era concepibile che si potesse andare a riprendere le idee e gli eventi passati dal ZPF, ma trovava difficile credere che l'anima si potesse reincarnare in un altro essere umano o ancora peggio in un animale inferiore.

“Dipende da come si è comportata l'anima nella vita precedente.” Rispose Mumtaz alzando leggermente il tono della voce. “ Chi è precipitato in basso in una vita precedente subito rinascerà come un animale o come una persona ignorante o comunque lontana dalla saggezza filosofica, mentre coloro che sono riusciti a contemplare l'Iperurano per un tempo più lungo rinasceranno come saggi e come filosofi. Einstein e Gheddafi avevano dei peccati da scontare, per questo si sono reincarnati in due animali. La reincarnazione consente secondo Platone di spiegare anche l'innatismo della conoscenza, concezione secondo la quale l'apprendimento consiste propriamente nel ridestarsi di un sapere già presente in forma latente nella nostra anima, ma che era stato dimenticato al momento della nascita ed era perciò inconscio: conoscere significa dunque ricordare.” Anche quel discorso elaborato puzzava di Internet. Evidentemente Mumtaz sapeva tutte le risposte a memoria, essendosi documentato sul Web.

“ Su questo punto dell'innatismo sono d'accordo.” Disse Leo: “ Come si spiegherebbero altrimenti i geni matematici o musicali se non con l'innatismo? Ma io credo fermamente che la vostra idea, basata su Platone, sia giusta: quando

improvvisamente si capiscono dei concetti matematici difficili, è perché la mente si riconnette con l'infinita sapienza registrata nella mente di Dio. Siccome noi siamo parte di Dio, sono d'accordo con te che in quel momento si verifica in noi il ridestarsi di una sapienza innata che è sempre esistita nella mente di Dio."

" Perfetto, anche tu sei d'accordo con noi!" Disse Mumtaz con un largo sorriso poi invitò Leo nel salotto di casa per bere un thè arabo e continuare in poltrona quell'interessante scambio di idee. Alla vecchia donna di servizio ordinò di preparare il thè con dolci Israeliani e si sedettero comodamente in poltrona.

" Noi Drusi siamo una razza mista, fin dai tempi antichi. Siamo un po' Cristiani, un po' Musulmani e un po' Ebrei. Per questo gli Israeliani si fidano di noi. La maggior parte dei giovani Drusi sono infatti arruolati nell'esercito Israeliano con pari diritti degli Ebrei. Perché ? Prendiamo il meglio da tutte le religioni e ci adattiamo a tutte le culture. La nostra setta è molto limitata in numero e la nostra gente occupa soprattutto territori montani del Libano, delle alture del Golan e del Jebel Carmel ad Israele.

Benché le nostre prime radici siano nell'Ismailismo (del quale l'Aga Khan è il capo spirituale più noto) e quindi si ricolleghino al Corano, la nostra religione deve considerarsi ormai fuori dell'islam. La nostra dottrina sostiene che la divinità si è manifestata a varie riprese in forma umana, l'ultima delle quali nel califfo fatimita al-Hākim; ma prima di Lui, naturalmente in Gesù Cristo. Come vedi siamo anche un po' Cristiani."

Leo bevve un sorso del thè e mangiò un pezzetto del buonissimo dolce Israeliano che la cameriera aveva messo sul basso tavolo arabo di fronte a loro.

Anche Mumtaz si fermò per un attimo per bere un sorso di thè e per assaggiare un pezzo del dolce Israeliano poi continuò: " Perché ti ho raccontato tutto questo? Prima di tutto per farti conoscere l'estrema apertura mentale dei Drusi, che sono aperti alle tre principali religioni monoteiste. Poi per farti capire il perché siamo così in pochi e non accettiamo proseliti."

Leo disse ridendo che allora le sue speranze di diventare Druso erano minime e Mumtaz confermò: " Non minime. Zero. Ma non hai bisogno di diventare Druso, perché con le tue ricerche sulla religione e sulla Cabala, sei già un Druso onorario." Mumtaz versò altro thè e tagliò altre due generose fette della torta Israeliana, poi continuò a spiegare: "Per farla corta nominerò soltanto alcune delle nostre idee che ci differenziano da tutti i popoli. Ma quali sono, dunque, queste idee?

La prima cosa è la concezione di "incarnazione" di Dio, spesso fraintesa dai

commentatori esterni, perché secondo molti risulterebbe assolutamente contraria al monoteismo. Poi i Drusi credono che molti insegnamenti dati da Profeti, leader religiosi, e libri sacri abbiano significati esoterici nascosti, comprensibili solo a coloro che, per intelletto e grado di conoscenza, possano afferrarli. Il "nascosto del nascosto", è comprensibile solo attraverso un processo analogico e inaccessibile per tutti, se non per pochi individui illuminati in grado di capire davvero la natura dell'universo. Un cabalista come te capisce bene cosa intendo dire." A questo punto Mumtaz parlò in ebraico per far comprendere a Leo cosa intendeva dire: " Cerchiamo il Sod (il Segreto) che si nasconde nelle Scritture." Leo capì quelle poche parole pronunciate lentamente a suo beneficio e sorrise. Poi Mumtaz continuò in italiano: " Ciò spiega la "razionalità" in base alla quale il popolo druso si divide in due gruppi distinti. Alla gran maggioranza laica (circa l'80% della popolazione), chiamata "al-Juhhāl" ("gli ignoranti") che deriva dalla parola araba Jahl (ignoranza), non è consentito l'accesso alla letteratura mistica, non è permesso di partecipare agli incontri religiosi di stampo esoterico e non viene imposto l'obbligo di seguire alcun precetto ascetico. Il secondo gruppo, che comprende sia gli uomini e le donne (circa il 20% della popolazione), è chiamato "al-Uqqāl", ("iniziati informati") dalla parola Aql (intelligenza), sono coloro che hanno accesso all'esegesi dei libri sacri e alla dottrina religiosa. Tra questi poi vengono scelti i pochi capi spirituali, gli Imam.

Fondamentale per noi è il ripudio del diavolo ("Iblis") e di tutte le forze del male; crediamo nell'unità divina, quindi crediamo nell'UNO; accettiamo l'azione di Dio, qualunque essa sia e ci sottomettiamo quindi con assoluta rassegnazione alla volontà di Dio, sia in segreto che in pubblico.

Nella pratica, dunque, possiamo parlare della religione drusa come di una sorta di Islamismo fortemente influenzato da una visione neo-platonica di come Dio interagisca con il mondo attraverso emanazioni, in questo molto simili ad alcune sette gnostiche ed esoteriche.

I Drusi non sono obbligati ad osservare la maggior parte dei rituali religiosi poiché la religiosità e il culto vengano visti come elementi che riguardano solo il singolo e che, dunque, non possano essere in alcun modo imposti. Tuttavia la religione forma un impianto fondamentale nell'azione sociale di ciascuno sia dal punto di vista pratico che da quello morale, insegnando principi di onestà, lealtà, pietà filiale, altruismo, sacrificio patriottico e monoteismo. A differenza dell'Islam classico, i Drusi credono a

diversi gradi di reincarnazione, e questa fede da sola può spiegare il senso di unità che esiste tra i Drusi sparsi in tutto il mondo e l'esistenza di enclavi così coese da riuscire a formare, all'atto pratico, veri e propri stati a sé stanti, con una propria politica interna ed una propria leadership riconosciuta da tutti.”

Quando Mumtaz ebbe finito di raccontare Leo si alzò scusandosi che si era fatto tardi e doveva tornare a casa. Poi Leo salutò Mumtaz abbracciandolo e disse: “Fratello, non puoi immaginare come le tue idee siano simili alle mie. È stato un onore conoscerti!” Tornò poi alla macchina e se ne andò senza che lo zio Alì e il cugino Jihad si scomodassero per cercare di morderlo.



Parabola del Beduino e del chiodo

C'era una volta un berbero che viveva con la sua famiglia nel deserto a Sud del Jebel Gharbi in una tenda.

Per proteggersi dal vento forte del deserto, chiamato Ghibli, costruì un muro attorno alla tenda per proteggere la famiglia e le sue pecore dal vento.

Un giorno venne un beduino a chiedergli se poteva piantare un chiodo nel muro.

" Certo disse il berbero, mafish mushkeela!" (che in Arabo significa: nessun problema)

Il beduino piantò il chiodo e vi attaccò il cammello, ma faceva molto caldo per cui chiese il permesso di mettere una tenda contro il muro, attaccata al chiodo.

" Certo, mafish mushkeela!" Disse il berbero.

Poi il beduino fece venire sua moglie e i suoi dieci figli, e tutti si attaccarono a quel chiodo.

Ma la famiglia aveva sete e quindi chiese il permesso di attingere acqua dal pozzo del berbero.

" Certo, mafish mushkeela! " Disse il berbero.

Ma poi venne anche tutta la tribù del beduino, che aveva sete e fame e tutti si attendarono a ridosso del muro, appoggiati a quel chiodo.

Poi vennero gli amici ed i parenti dei membri della tribù e cominciarono a costruire dei muri di pietra per ripararsi dal Ghibli.

Poi vennero altri beduini e piantarono altri chiodi e costruirono altri muri.

Così, un po' alla volta fu costruita la città di Ghadames, nel deserto a Sud del Jebel Gharbi, attaccata al chiodo che aveva piantato il beduino sul muro del berbero.

Così nascono le grandi città, attaccate ai chiodi.



Il campo di azione di Dio

Trascorsa l'estate Leo in Ottobre organizzò una grigliata, con salsiccia e Nero d'Avola alla sua masseria di Scicli alla quale invitò tutti i membri dell'accademia dei Cabalisti, che includevano i due Bolognesi e Aziz. Erano pochi, ma buoni e Leo naturalmente era il capo di quella illustre masnada, e l'unico che capisse a fondo quel che diceva. Quando furono tutti avvinazzati e pronti a ricevere la verità, Leo così predicò:

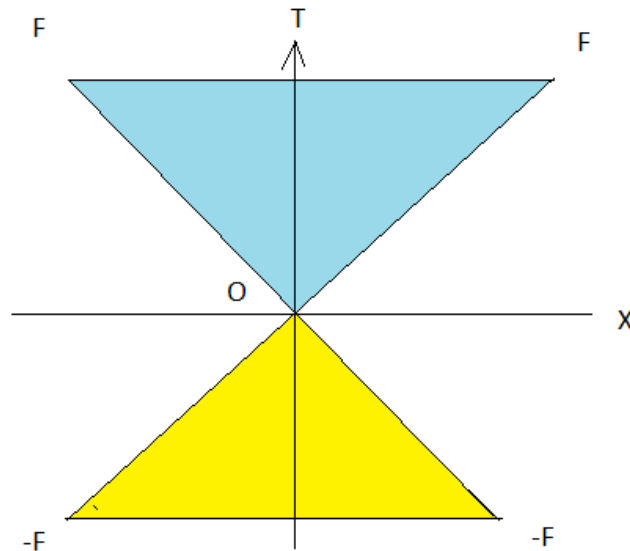
“ Le seguenti definizioni si applicano a Dio:

- 1- Eterno ed Immortale*
- 2- Infinita Sostanza*
- 3- Potenzialità infinita*
- 4- Certezza assoluta*

Analizziamo queste definizioni per vedere cosa significano dal punto di vista fisico.

Eterno ed immortale sono sinonimi che significano la stessa cosa. Per Dio il tempo non passa mai, cioè per lui il tempo è fermo. Dio vive al di fuori del tempo nel presente e la sua sostanza è infinita, perché nulla può limitarla.

Descriviamo questa realtà fisica di Dio con il diagramma spazio-tempo di Minkowski riferito all'evento Big Bang.



Leo distribuì a tutti un foglio di carta con il diagramma di Minkowski semplificato come mostra la figura. Poi continuò a spiegare: “ *Per semplicità rappresentiamo solo una sezione a due dimensioni del diagramma. Il cono colorato in azzurro è quello del futuro e quello colorato giallo è quello del passato dell'evento Big Bang. La retta X è quella che rappresenta il presente e quindi la posizione dell'osservatore Dio al momento della creazione nel punto O. Quindi l'unico luogo in cui si può soddisfare la condizione imposta dalla definizione di Dio, che è al di fuori del tempo, è l'asse X. Questo asse fa parte del piano di azione di Dio. Ne segue che Dio non c'entra con la sfiga degli uomini. Il Dio geloso, irascibile e feroce della Bibbia, non è il Vero Dio, ma la Probabilità che non guarda in faccia a nessuno e non ha una coscienza. La Bibbia va interpretata bene cercando di capire il messaggio che cerca di mandarci. Il Vero Dio non è buono, ma è giusto perché può soltanto creare successo e certezza assoluta, con la sua potenzialità infinita. Per Lui esiste soltanto la realtà del presente, che ha sempre probabilità 1, cioè certezza. Gli*

eventi futuri sono nelle mani di una forza strana chiamata Probabilità, che a volte può essere malvagia.”

Andrea specificò: “ Detta anche Legge del Menga!”

“ Bravo, sei intelligente, certo per merito di tutto il vino che bevi per aprire la mente.” Rispose Leo e Frank aggiunse:” Il suo cervello è foderato di prosciutto, per questo tiene le sue idee al caldo!”

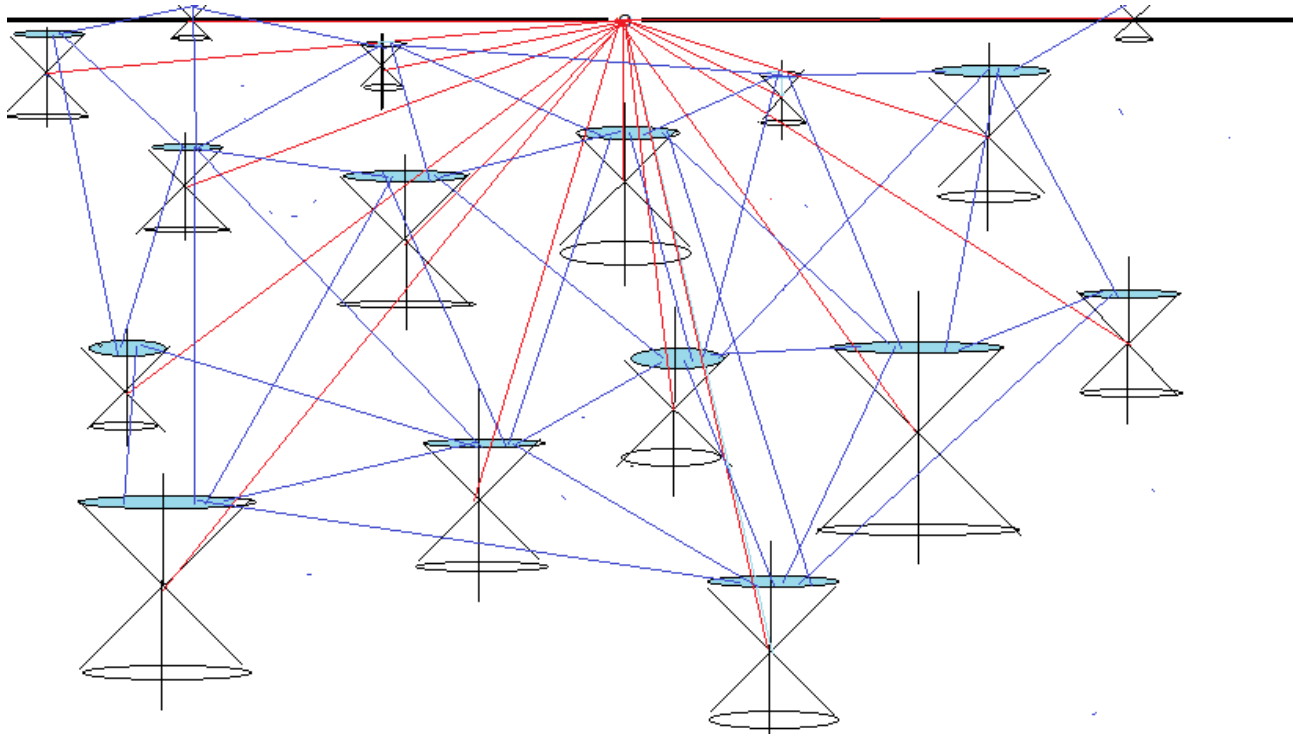
“Nelle zone interne ai coni azzurro e giallo il tempo scorre ed il movimento è possibile per i corpi con massa zero, i fotoni, fino a quelli con massa enorme, le galassie ed i buchi neri. Nella zona colorata di bianco al di fuori dei coni, il movimento non è possibile, durante l’evento Big Bang della creazione, per i corpi dotati di massa, perché qui il tempo è fermo e si violerebbero le leggi della relatività viaggiando più veloce della luce. Solo Dio può vivere lì, naturalmente senza muoversi. Ma un Dio immobile, col tempo fermo, come può regnare sul mondo? Fortunatamente la matematica della teoria dei quanti, prevede l’esistenza dei tachioni, che essendo dotati di una massa immaginaria, si possono muovere anche in questa parte dello spazio-tempo.

Vediamo ora che la matematica del tachione prevede che questa particella con massa immaginaria negativa può esistere ma deve per forza muoversi tra una velocità minima uguale a quella della luce, al di sotto della quale non potrà mai viaggiare, ed una velocità massima infinita.

Col tempo fermo, questa particella con massa negativa, ha solo una realtà spaziale e viaggia a velocità infinita sul piano di azione di Dio. Quindi consente a Dio di trasmettere istantaneamente i suoi ordini al logone iniziale che si trova sul piano della creazione nel punto O a partire dalle bolle di tempo che esistono sul piano della creazione o al di sotto di esso. “

Leo poi distribuì un altro foglio sul quale aveva disegnato uno schema di come era avvenuta la Creazione, poi continuò a parlare:

“Questo meccanismo, come potete vedere da questa figura, inoltre permette ad un Dio Eterno ed Immortale di creare l’Universo e di pensare al di fuori del tempo. Le linee rosse sono i segnali inviati al punto O dalle bolle di tempo, mentre quelli blu sono i tachioni che connettono tra di loro le bolle di tempo che sono ovviamente i neuroni di Dio.



Ma c'è di più. Il tachione consente a Dio di comunicare con la sua sostanza infinita istantaneamente. Altrimenti vi sarebbero aree della sua sostanza infinita irraggiungibili dal Logos divino, se questo potesse spostarsi soltanto alla velocità della luce.

Per concludere: senza tachione Dio non potrebbe né pensare né controllare la sua Sostanza! E Dio, secondo me era ed è una presenza permanente nel presente. Il futuro non gli appartiene. Il male non esiste se non come insuccesso probabilistico, per cui la crocifissione di Gesù, non era il prezzo da pagare per redimere l'umanità dal male. Era semplicemente un evento accaduto per colpa della probabilità, senza la volontà di Dio."

Andrea chiese: " Perché Dio non aveva inviato un tachione per fermare la crocifissione ?"

Leo accusò il colpo e tossì per nascondere il proprio imbarazzo: " Domanda intelligente alla quale posso dare una risposta sola: forse per non interferire con la libertà degli uomini. Perché Dio è giusto e super partes."

Andrea commentò: " Spero che tu abbia ragione!" poi aggiunse che per raffigurarsi i tachioni, lui doveva immaginare dei tacchini neri, volanti a velocità talmente grande che non solo non facevano ombra, perché andavano più veloci della luce, ma erano anche invisibili e forse nemmeno esistevano.

A questo punto Aziz prese la parola e disse: " Credo che vi sbagliate tutti.

Avete un concetto della morte che i Drusi non condividono. Per i Drusi, morire

significa passare ad un'altra esistenza, trasferirsi in un altro essere, con un processo che continua per sempre. Questa concezione si accorda benissimo con un principio della fisica che dice che l'energia si trasforma in altre forme di energia ma non può sparire, perché il nulla non esiste. Voi questo non lo sapete, ma Dio lo sa. Per questo non interviene per impedire la morte, perché sa che una morte apre la strada a una nuova vita, ogni volta e per sempre. Questa è l'unica spiegazione che libera Dio dalla colpa di impedire il male ed il peggiore di tutti i mali, che è la morte. Per questo mi sono inventato la storia della clonazione, per svelarvi il segreto dei Drusi che mio nonno e mio padre mi hanno svelato. “

E Leo rispose laconicamente:” Ti sembrerà strano, ma l'avevo capito.”

Tutti tirarono un sospiro di sollievo e applaudirono. Poi Andrea e Frank aprirono una bottiglia di un'ottima grappa per brindare alla conclusione di quella serata.

Ma Leo si ritirò in silenzio in un angolo della masseria, sotto un ulivo e pianse. In ambedue le spiegazioni il problema del Male ed il silenzio di Dio rimanevano senza spiegazione. Per un motivo o per l'altro Dio non interveniva. O perché voleva lasciare libero l'uomo o perché voleva che rinascesse dopo la morte. Se Dio non interveniva per fermare il male e per impedire la condanna a morte dei giusti, che Dio era?

Tutta la ricerca di una vita, tutto lo studio della fisica e della teologia erano stati inutili. Restava il segreto della Vita così mirabilmente descritto in quelle parole poetiche dell'Inno della Creazione dell'antichissima filosofia Indiana che sicuramente Brahmagupta Junior gli aveva installato nella mente, assieme alla conoscenza dell'ebraico e della matematica. Leo si mise a recitare a sé stesso quella poesia antica che parlava dell'Uno, la sua grande scoperta:

Inno della Creazione

Allora anche il Nulla non era, né l'esistenza.

Non c'era aria allora, né i cieli al di là di essa.

Cosa copriva l'Uno? Dov' era? In quale stato si trovava

allora l'acqua cosmica, in profondità insondabili?

Poi non c'era né morte né immortalità,
né vi era poi la fiaccola della notte e del giorno.
L'Uno respirava senza respiro, autosufficiente.
C'era solo quell'Uno allora, e non c'era altro.

Per prima cosa c'era solo il buio avvolto nelle tenebre.
Tutto questo era solo acqua non illuminata.
Quell' Uno che si è verificato, racchiuso in nulla,
orse infine, nato dalla potenza del calore.

In principio il desiderio discese su di esso,
quello era il seme primordiale, nato dalla mente.
I saggi che cercano nei loro cuori con saggezza
conoscono ciò che è immagine di ciò che non è.

Ed essi hanno tirato la loro corda attraverso il vuoto,
e sanno ciò che era sopra, e ciò che era sotto.
Primordiali poteri crearono forze potenti e fertili.
Sotto era la forza, e su di essa era l'impulso.

Ma, dopo tutto, chi lo sa, e chi può dire?

Da dove tutto è venuto, e com' è avvenuta la creazione?

Gli dèi stessi sono creati dopo la creazione,

così chi conosce veramente dov' è iniziata?

Donde tutta la creazione ha avuto la sua origine,

Lui, sia che Lui l'abbia creata o non l'abbia creata,

Lui, che sorveglia tutto dall' alto dei cieli,

sa, o forse anche Lui non lo sa.

Il Mistero della Teodicea

Noi sappiamo che dopo tutto Leo si consolò, pensando che la sua intuizione originale, spiegata nel Talmud di Scicli, forse spiegava tutto, salvando, per così dire, capra e cavoli. Ecco la soluzione della Teodicea, cioè del dilemma della giustizia divina, secondo Leo.

Se Dio era onnipotente, era colpevole di non intervenire per fermare il male sulla Terra. Se Dio non era onnipotente, allora era innocente. Ma in che senso non era onnipotente: ecco la verità. Dio viveva nel presente, e qui erano tutti i Teologi d'accordo, perché per Lui il tempo non passava mai. Per cui il tempo futuro, in cui avveniva il male futuro, quello che Lui avrebbe potuto controllare, non esisteva per Dio. La verità era che Dio controllava il presente ma non il futuro. La drammatica conclusione era che Dio non prevedeva il futuro. Allora di chi era la colpa ? Se tutto nell'Universo si verificava secondo le leggi della Probabilità, allora la colpa era della Probabilità che tutto controlla, che tutto dirige e che tutto comanda. Anche Dio era soggetto alle leggi della Probabilità: poteva non esistere, invece la Probabilità aveva giocato a dadi con l'esistenza di Dio e deciso che esistesse. L'Essere era, suo malgrado, che accettasse o meno la sua sorte. L'Essere esisteva nel presente. Ma ripensandoci bene Leo si chiese: quel che noi chiamiamo Futuro, ha una realtà fisica? Il Futuro esiste veramente? La risposta è certamente no, perché prima che il Futuro diventi Presente, è solo una

costruzione della mente umana, e una volta diventato Presente, non è più Futuro, ma è già diventato Passato.

Bene ecco la soluzione della Teodicea. In ogni caso Dio non era colpevole per le seguenti ragioni:

- 1- Dio non era responsabile del Futuro, perché era onnipotente solo nel Presente.
- 2- Se c'era un colpevole, era la Probabilità, che non era stata creata da Dio, ma esisteva ancora prima di Dio e aveva decretato che l'Essere doveva esistere al posto del Non-Essere e l'Essere, cioè lo Spazio-Tempo, era la Sostanza di Dio.
- 3- Ma per ogni delitto bisogna innanzitutto trovare il corpo del reato, prima ancora di condannare il colpevole. Il male era il corpo del reato, ma era facile dimostrare che il male si verificava a causa di un delitto premeditato e pianificato nel Futuro da un'entità che controllava tutto, perfino Dio, la Probabilità.
- 4- Ma poteva la Probabilità essere colpevole per qualcosa che aveva premeditato nel Futuro, se il Futuro in realtà non esisteva? Dov'era il luogo del reato?
- 5- Anche la Probabilità era dunque innocente, perché il Futuro non esisteva e quindi non poteva essere colpevole di qualcosa che non aveva mai potuto programmare.

Il caso era archiviato. Tutti erano innocenti. Rimaneva la consolazione di aver salvato la reputazione di Dio, il buon Dio dei suoi Padri, che tutto crea e tutto dirige nel presente, con amorevole cura per i dettagli, ma che non controlla il Futuro, perché il Futuro è soltanto nella mente degli uomini e in realtà non esiste.

P.S. Dopo questa rivelazione Leo scrisse questa e-mail a Padre Ignazio La China, Vicario di Scicli:

Caro Abuna,

buone notizie. Ho finalmente scoperto che Dio non è colpevole del Male che avviene sulla Terra, perché Dio non può prevedere il Futuro, che è sempre imprevedibile, anche per Lui. Il Futuro non esiste, quindi non si può prevedere.

Se poi Dio non interviene per cambiare le cose una volta che hanno preso una brutta piega, probabilmente è perché il Logos può agire soltanto sullo Spirito e non sulla materia degli uomini.

Dio è la Legge, non la mano che causa o modifica l'evento futuro.



L'origine dei Garamanti

Prima che Leo ci mettesse il suo zampino ben poco si sapeva sui Garamanti, ed ora se ne sa ancora meno perché Leo, esattamente come il grande storiografo Erodoto, era considerato da tutti un ballista. Leo raccontava sempre delle balle per far in modo che la Storia si adattasse alle sue teorie. Nel caso di Erodoto, al quale interessavano anche i miti e le leggende, a volte per sbaglio lui raccontava anche la verità. Nel caso di Leo, tutti i suoi amici sapevano che lui raccontava solo balle, per il semplice fatto che se avesse raccontato la verità nessuno l'avrebbe creduto.

I Garamanti erano gli antichi abitanti del Fezzan, la grande regione del Sudovest della Libia, che confina gradatamente a Sud col Grande Sahara. Essi erano noti come

una realtà etnica importante tra il 500 a. C. (secondo Erodoto) e il 500 d.C. (secondo fonti Romane).

Da Wikipedia apprendo che probabilmente i Garamanti esistevano già, “ *come popolazione tribale del Fezzan, intorno al 1000 a.C. Compaiono per la prima volta in fonti scritte nel V secolo a.C., nell'opera di Erodoto, secondo il quale essi erano un popolo numeroso che allevava bestiame e dava la caccia, stando su quadrighe, agli "Etiopi Trogloditi" ("abitanti delle grotte") che vivevano nel deserto.*” Diverse piccole città erano state fondate tutto attorno al Fezzan dai Garamanti, ma la loro città principale e loro capitale era Germa, da cui ovviamente prendevano il loro nome.

Le rovine di Germa (Garama) sono state oggetto di intensa ricerca archeologica da parte degli Italiani e sono ancora visibili sul fianco Sud della valle che collega Sabha con Ghat, in direzione Sudovest.

Sulla data dell'inizio della loro colonizzazione del Fezzan le opinioni sono discutibili. Secondo il Prof. Fabrizio Mori, che con i suoi scavi aveva scoperto in quella zona una mummia risalente al 3500 a.C., le loro origini sono altrettanto antiche di quelle dell'antico Egitto, dove la mummificazione era praticata regolarmente come pratica religiosa. Secondo Leo, un documento storico che aveva ritrovato nella biblioteca di Bill van Goidtsnoen in Guinea Equatoriale faceva risalire l'arrivo di questa popolazione di razza bianca ai tempi di Mosè, cioè a circa il 1500 a.C. Il documento definiva i Garamanti: bellicosissimi uomini del mare, che usavano in battaglia carri di guerra trainati da cavalli (bighe). Ho controllato questa notizia in Wikipedia dove si conferma che le prime bighe furono usate circa nel 2000 a.C., quindi se questa è una delle solite balle di Leo, è una balla che ha un fondamento storico ben documentato.

La data del 1500 a.C., che Leo preferisce, per l'arrivo dei primi Garamanti nel Fezzan, si accorda bene con la data dell'Esodo dall'Egitto degli Ebrei e con l'opinione “*di alcuni autori antichi - fra cui Giuseppe Flavio ed Erodoto, sostenitori della teoria dell'Esodo Antico – i quali ritengono di datare gli episodi dell'Esodo con la cacciata degli Hyksos, i faraoni semiti allontanati dall'Egitto dal faraone Ahmose (circa 1550-1525 a.C.)*”.

A Leo interessava naturalmente dimostrare che i Garamanti erano antichi Israeliti cacciati o fuggiti dall'Egitto ai tempi del loro antenato Mosè. Questi antichi Ebrei, per divergenze col capo Mosè, invece di fuggire verso Est, erano fuggiti verso Ovest.

Fin qui la teoria di Leo si adatta più o meno con la realtà storica, ma vediamo cosa raccontava Leo a proposito delle prove incontrovertibili della sua teoria.

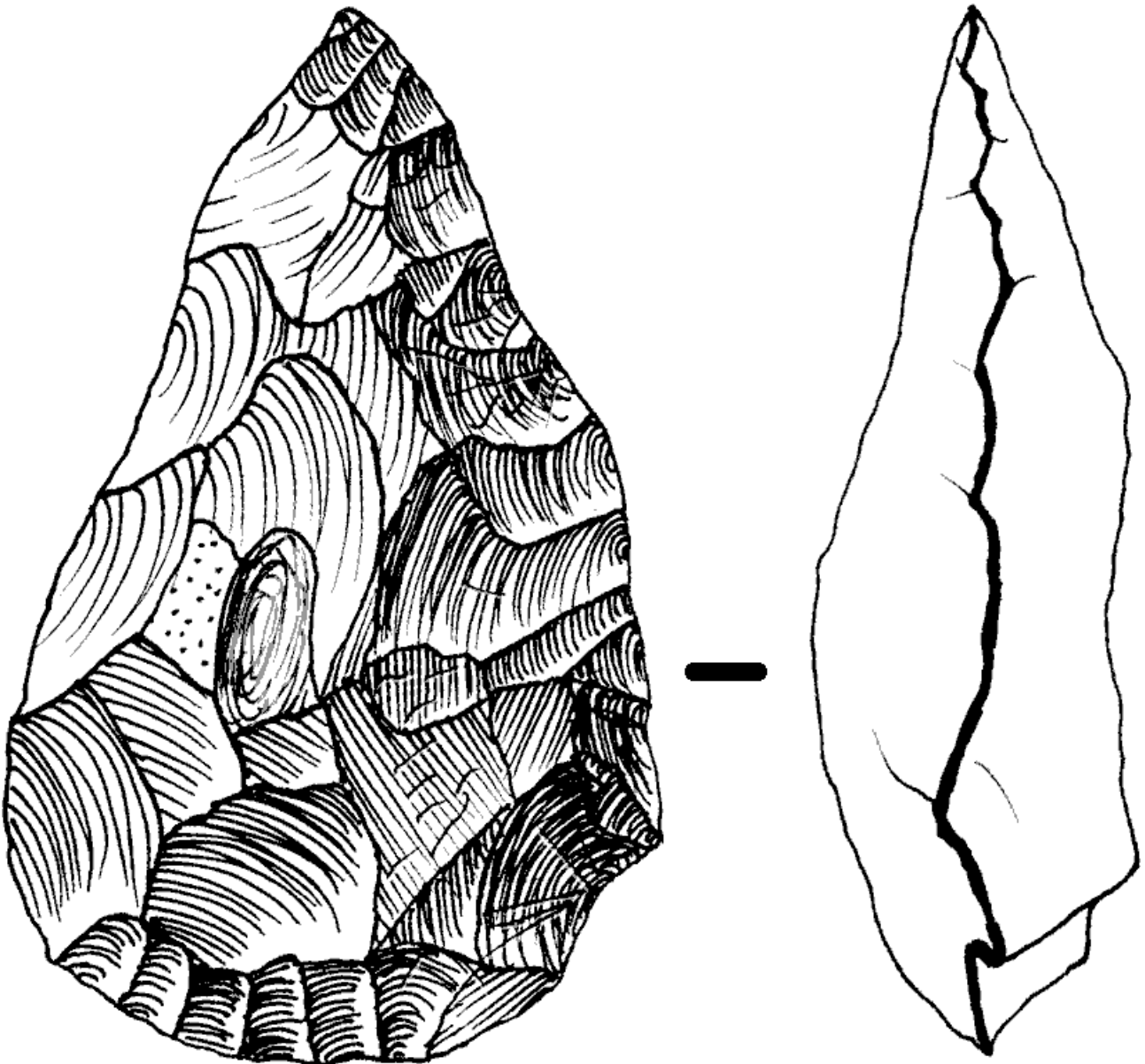
Ugualmente dimostrabile dal punto di vista storico è l'esistenza antichissima nel Fezzan di una popolazione di negri di origine subsahariana o nilotica (la mummia trovata dal prof. Mori era appunto quella di un negro, probabilmente un Egiziano Nilotico) che vivevano in grotte e cacciavano i numerosi animali della savana africana che esistevano nella zona prima della grande siccità, la quale aveva anche causato la migrazione verso l'Egitto degli antichi Ebrei ai tempi del patriarca Abramo. I bellissimi disegni sulle rocce delle grotte del Fezzan dimostravano scene di caccia e l'esistenza di un'abbondante fauna africana in queste zone che originariamente erano fertilissimi pascoli. I trogloditi neri non erano affatto stupidi e primitivi, nonostante vivessero ancora all'età della pietra, ma erano intelligentissimi pastori dotati di spiccato senso artistico. Erano probabilmente popoli Nilotici di origine Egiziana o di cultura Egiziana a giudicare dalle mummie ritrovate. Ma essi furono sicuramente annientati e cacciati dall'arrivo dei Garamanti, possessori di una cultura e di un'arte militare superiore alla loro.

I pilastri fondamentali della teoria di Leo che i Garamanti fossero una popolazione ebraica pre-Mosaica, si basavano su tre punti fondamentali: la data del loro arrivo nel Fezzan, il loro culto religioso pre-Mosaico che si ricollegava all'antico Egitto e il loro aspetto fisico che rivelava la loro affinità con gli Ebrei. Leo diceva, per confermare le sue teorie, che su tre punti fermi si costruisce un piano stabile, che non traballa, come un tavolo che appoggia su tre gambe.

Abbiamo già visto che la data dell'insediamento dei Garamanti nel Fezzan coincide con la migrazione degli Ebrei fuori dall'Egitto. Per quel che riguarda il loro culto religioso, è provato che i Garamanti usavano costruire delle piramidi per i loro re e forse mummificavano anche alcuni dei loro morti, per lo meno i più importanti. Essi adoravano anche il Dio Toro, chiamato in Egitto Apis, che era l'incarnazione terrena del Dio dell'energia vitale Osiris, il quale era anche adorato dai Cananei col nome di Moloch, il Dio cornuto. Ma la conferma fondamentale dell'origine pre-Mosaica dei Garamanti era la storia biblica del vitello d'oro, costruito dagli Ebrei durante la lunga assenza di Mosè sul monte Sinai. Secondo Leo, anche gli Ebrei che avevano seguito Mosè nel suo pellegrinaggio verso la Terra Promessa, avevano conservato tradizioni religiose che li legavano ai Garamanti, prima di ricevere la rivelazione dei dieci comandamenti. La tradizione religiosa di adorare il Dio Toro si era conservata anche

fino ai tempi dei Romani, in quanto i Garamanti portavano in battaglia l'immagine del toro, il Dio della guerra *Gurzil*, perché li aiutasse a vincere i loro nemici. Questa tradizione di portare in battaglia *Gurzil* si era perpetuata nel tempo fino ai tempi delle guerre contro i Romani e più tardi in quelle contro i Bizantini.

Ma la prova fondamentale dell'origine semitica dei Garamanti era il loro aspetto fisico, illustrato nei vari ritratti di essi che ci sono pervenuti, ed in particolare nel ritratto che Leo aveva trovato nella libreria di Bill, in Guinea Equatoriale (illustrato all'inizio di questo capitolo). Il ritratto è quello di un giovane guerriero Garamante, dai tratti somatici chiaramente semitici. Gli occhi di taglio orientale, il naso leggermente aquilino, i capelli crespi e ricci, la barbetta irsuta e le lunghe trecce delle basette lasciate crescere come nella tradizione ebraica che vige tutt'ora presso gli Ebrei Ortodossi, rivelavano secondo Leo la sua chiara origine ebraica.



Il racconto di Mike Keane

Mike Keane era un geofisico Australiano, amico di Leo, che lavorava a quel tempo nel Fezzan per seguire le squadre sismiche che lavoravano nel bacino di Murzuq, dove ingenti riserve petrolifere erano state trovate in antichissime arenarie dell'Ordoviciano. Essendo il capo delle squadre geofisiche Mike aveva molta libertà di azione, che gli consentiva di fare frequenti incursioni con la sua Landrover nei territori del Fezzan meridionale. Mike era anche un appassionato paleontologo, con un forte interesse per l'archeologia, quindi tutte le occasioni erano buone per lui per svignarsela ed andare a cercare reperti archeologici in giro per il deserto.

Sono già passati vent'anni da quel giorno in cui Mike aveva invitato Leo ad una conferenza al Consolato Tedesco di Tripoli dove aveva mostrato diapositive di foto di disegni rupestri da lui presi nelle montagne del Fezzan, che documentavano l'abilità artistica degli antichi abitanti di quelle terre. Gli autori dei disegni erano gli antichissimi abitanti della zona che vivevano in quelle steppe sahariane prima della grande siccità che era avvenuta dopo il 2500a. C. Era durante quella conferenza che Leo aveva cominciato a pensare che ci fosse una correlazione tra le varie migrazioni degli Ebrei per sfuggire le carestie e i periodi di siccità sahariani. Due anni dopo, prima della sua partenza definitiva dalla Libia alla volta della Guinea Equatoriale, Mike era venuto a salutare Leo al Villaggio Regatta e gli aveva portato un bellissimo regalo. Un'ascia di pietra ossidiana (handax) del tardo Paleolitico, precedente al Neolitico e quindi di età superiore ai 12.500 anni a.C., da lui trovata nel bacino di Murzuq.

In quell'occasione Mike gli aveva rivelato che secondo lui vivevano ancora dei discendenti dei Garamanti ai confini con l'Algeria nel Jebel Majnoon (la montagna Pazza), così chiamata dagli abitanti di Ghat a causa delle strane leggende che circolavano tra la gente locale a proposito di quella terribile montagna. La prova era che spesso si sentivano delle urla e si vedevano delle luci aggirarsi nelle strette valli tenebrose di quel massiccio vulcanico, dove nessuno aveva il coraggio di avventurarsi. Si raccontava di gente che era sparita laggiù senza lasciare traccia. Mike confidò che aveva visto uno strano viavai di camion dal Jebel Majnoon in direzione Est, difficile da spiegare data la mancanza di attività produttive associate a quella zona impervia del Sahara. Leo aveva ascoltato la storia con interesse ma poi se n'era dimenticato in quanto l'aveva catalogata tra le tante storie e leggende strane del deserto che erano raccontate dai geologi e dai geofisici che lavoravano

nei deserti della Libia. Soprattutto non gli passò nemmeno per l'anticamera del cervello di metterla in relazione con la storia di Mahmood, che Leo, intuendo il suo valore di documento storico senza capirne il significato profondo, aveva pubblicato in inglese nel libro: *The Prophet of the Libyan Desert*.

Quando Leo dopo vent'anni si rese finalmente conto dell'importanza di questa storia per capire i fatti di sangue che si stavano sviluppando in Libia, l'aveva tradotta in italiano e me l'aveva inviata per e-mail.

Era la metà degli anni novanta quando Leo si trovava in Libia per lavorare per la Waha (la più grande compagnia petrolifera libica) come senior geologist o se necessario come well-site geologist nel deserto. Il regime di Gheddafi era entrato ormai in una fase di stanca essendo durato ormai da 25 anni senza interruzione. La storia aveva condannato per sempre il comunismo come sistema economico in tutte le parti del mondo. Gli ex-padrini di Gheddafi o erano morti per cause naturali o erano stati giustiziati. La Libia si trovava dunque isolata e priva di sostegno politico. A questo scenario negativo si doveva aggiungere l'effetto delle sanzioni imposte contro la Libia da un decreto dell'ONU all'inizio del 1992. Il motivo principale delle sanzioni era dovuto al provato coinvolgimento del regime di Gheddafi in svariati atti di terrorismo internazionale a sostegno della causa dei Palestinesi. Il più famoso fatto di sangue di cui era accusata la Libia era l'affare Lockerby, un piccolo paese della Scozia dove era precipitato un aereo Americano con circa 280 passeggeri a bordo. Due sospetti libici erano accusati di aver messo una bomba a bordo dell'aereo per farlo esplodere.

Alla caduta del muro di Berlino e del comunismo ed alle sanzioni si doveva aggiungere l'accordo firmato tra Palestinesi ed Israeliani sulla questione dei territori Palestinesi occupati. Accordo accettato da molti Paesi Arabi moderati come l'Egitto ed il Marocco. Così veniva a mancare uno dei fondamentali pilastri su cui si basava la politica di Gheddafi: la lotta dichiarata totale contro lo stato di Israele e lo Zionismo, in quanto nemici della Nazione Araba di cui Gheddafi vedeva la Palestina come parte integrante e sé stesso come Leader del mondo arabo. Oltre a ciò è viva nella memoria di Gheddafi la cocente sconfitta di Saddam e non vuole rovinare completamente i suoi rapporti con gli Occidentali, per paura di essere il prossimo obiettivo di una spedizione punitiva simile a quella del Golfo.

Gheddafi quindi aveva deciso intelligentemente di cambiare rotta. Era sempre stato nemico giurato dei fondamentalisti islamici, alcuni dei quali erano stati impiccati per

suo ordine nelle varie piazze della Libia, e questo atteggiamento piaceva all'Occidente. Aveva poi deciso di liberalizzare l'economia dando spazio al suo popolo di sviluppare un'economia di mercato per ovviare alla sofferenza della gente che cominciava a soffrire per gli aspetti negativi delle sanzioni. Quindi, in quei giorni dell'estate del 1995, per l'acume politico dimostrato da Gheddafi anche in quel periodo storico, le cose cominciarono ad andar bene per la Libia.

Si stava vivendo la " Pax Gheddafiana ", ma c'erano altre forze negative nascoste che oscuravano l'orizzonte.

Dopo le feste di Natale, in Gennaio del 2015 ricevetti una e-mail da Leo nella quale, oltre a raccontarmi parola per parola quel che aveva detto Mike Keane a proposito del Jebel Majnoon, includeva una copia della traduzione italiana di un dialogo con un certo Mahmood, suo vicino di casa, che si era verificato vent'anni prima a Tripoli. Secondo Leo il racconto di Mike rappresentava la chiave del mistero che collegava la storia di Mahmood ai fatti di sangue che erano avvenuti nel Settembre del 2001 a New York, e agli atti di terrorismo che si erano verificati contro gli Europei a Londra e a Madrid. Ma soprattutto rivelavano i retroscena della primavera Araba e quelli della rivoluzione che aveva liberato la Libia dalla dittatura di Gheddafi e, dulcis in fundo, il terrorismo rampante dell'Isis che stava colpendo in quel momento la Libia.

Ma qual'era la storia di Mahmood ? Ecco la storia che Leo mi aveva inviato per e-mail perché io la leggessi e commentassi.



Un incontro con Mahmood, il Diavolo Libico

Questa vita tranquilla e serena continuò fino all'inizio dell'estate, quando nell'appartamento accanto a quello di Leo al villaggio "Regatta" andò a vivere un libico di nome Mahmood. Costui era un uomo d'affari libico residente a Londra dagli inizi del regime di Gheddafi. A giudicare dal movimento che si stava svolgendo nell'appartamento accanto, dall'attività delle guardie del villaggio e dalle opere di restauro che erano state fatte prima del suo arrivo, Mahmood era sicuramente qualcuno di importante e ben considerato dal regime. Oltre ai capi del villaggio che venivano a monitorare il lavoro con grande zelo, c'erano altri personaggi che frequentavano regolarmente l'appartamento e che ne avevano le chiavi. C'era una bella ragazza libica di nome Lailah, sempre impeccabilmente vestita alla moda europea, che era alla guida di una BMW blu nuova simile a quelle che Gheddafi aveva regalato ai suoi più stretti collaboratori. Lailah parlava sorprendentemente bene l'inglese, qualcosa di strano in Libia, dove per uno spirito nazionalistico esagerato, lo studio delle lingue straniere e in particolare della lingua inglese, non era stato incoraggiato da Gheddafi. Dopo l'arrivo di Mahmood, Lailah veniva spesso a fargli visita e Leo pensò che certamente ci fosse qualcosa di dolce tra i due.

C'era un bell'uomo nero chiamato Salah, che veniva ogni notte portando una valigetta da ufficio. C'era un ragazzo magro e taciturno, che parlava solo arabo e il suo nome era Bashir, che veniva di tanto in tanto all'appartamento e che spesso trascorrevano la notte lì, anche dopo che Mahmood ci si era trasferito. Le finestre erano tenute rigorosamente chiuse. Leo cominciava a chiedersi cosa stesse succedendo e che cosa bolliva nella pentola della casa accanto a lui. Dieci giorni dopo il suo arrivo, arrivarono la moglie e i figli di Mahmood e anche loro si installarono nell'appartamento. Poi improvvisamente una sera, Mahmood, che in precedenza si era presentato senza molti commenti su sé stesso e sulla sua attività, si fece vivo da Leo per invitare lui e sua moglie per un drink sulla sua terrazza. Sua moglie, la figlia grande di vent'anni e suo figlio piccolo di dieci anni erano in Libia per una breve vacanza e per visitare i parenti ed erano desiderosi di incontrare i vicini, spiegò Mahmood.

Durante la serata Mahmood bevve un po' troppo e cominciò a parlare di se stesso. Mahmood apparteneva al clan dei Bousetta, una potente famiglia di imprenditori e commercianti che al tempo del re Idriss era la seconda famiglia della Libia. Con l'avvento di Gheddafi, Mahmood aveva deciso di partire dalla Libia e si era trasferito a Londra, dove si dedicava al commercio con successo. Le sue attività consistevano nel commerciare in tutto ciò in cui poteva guadagnare qualche soldo. Per il momento commerciava in impianti per la produzione di energia. Leo innocentemente disse che un uomo d'affari così ben consolidato in Inghilterra come Mahmood sarebbe stato molto utile alla Libia, in quel momento in cui era soggetta a sanzioni. Mahmood rispose a questo commento in maniera del tutto inaspettata, come se fosse quasi irritato, e la sua reazione subito mise in guardia Leo. Mahmood disse che molte persone importanti cercavano il suo aiuto, ma lui non lo faceva. "Se lo facessi dovrei passare attraverso alcuni intermediari, in modo che le tracce del mio coinvolgimento verrebbero cancellate." Mahmood aveva detto. Leo non ebbe il coraggio di chiedere dettagli. "Di che tipo di aiuto sta parlando?" Pensò Leo "mercato nero, l'acquisizione di apparecchiature soggette a embargo, l'acquisto di armi? Mercato nero non può essere, perché è facile da fare e non richiede un'organizzazione speciale. Mahmood forse parla di materiale che è soggetto a embargo, ma anche questo non è un problema serio da risolvere in Libia, dal momento che pezzi di ricambio per impianti petroliferi continuano a entrare facilmente in Libia e computer americani sono sostituiti dai computer provenienti dalla Francia. Gli Europei hanno gradualmente sostituito gli Americani per far fronte

a tutte le necessità di materiali e servizi di cui la Libia ha bisogno. Allora sarà un'altra cosa: le armi?"

Leo ricorse alla sua conoscenza dell'etologia per scoprire cosa significasse Mahmood. Prima di tutto prese atto di come Mahmood era seduto mentre parlava. Era seduto con il suo corpo allungato come se fosse sdraiato sulla sedia, le gambe distese in avanti, formando un azimut di quasi sessanta gradi rispetto alla direzione di Leo. La sua testa era più vicino a Leo rispetto al resto del corpo e parlava con gli occhi che lo guardavano di sbieco. "Va notato, tuttavia," pensò Leo, "che gli Arabi, quando sono in compagnia di amici, sono di solito sdraiati su cuscini sul pavimento dei loro salotti orientali, più o meno come Mahmood è ora seduto sulla sua sedia, ma questo non giustifica l'azimut delle gambe spostate lateralmente rispetto all'interlocutore. "Leo notò che il suo sguardo e l'espressione del volto davano a Mahmood un'espressione decisamente satanica." Sta mentendo, "pensò Leo" Il suo corpo dice che mi respinge e che vuole andare il più lontano possibile da me. I suoi occhi mi raccontano che lui non vuole che io lo guardi direttamente in faccia, ma lui mi offre solo il suo profilo, per impedirmi di rivelare la sua bugia. Ma su cosa è che mente? Sul fatto che gli hanno chiesto di aiutarli? Oppure sul fatto che lui si è rifiutato di aiutarli? "

Un'altra cosa che Mahmood disse dopo essersi versato un altro generoso whisky, era che la situazione così com'era non poteva durare. In Libia ci sarebbero stati presto dei cambiamenti ad alto livello. Gheddafi era sempre riuscito a sbarazzarsi dei suoi più stretti collaboratori, quando erano diventati troppo potenti. Questo è stato il segreto della sua longevità come leader. Ora, però, non poteva farlo più. I suoi uomini erano stati in controllo per troppo tempo e si erano troppo ben installati. Ora era troppo tardi.

Improvvisamente Mahmood, cambiando argomento, rivelò che grandi quantità di armi erano scomparse da un deposito dell'esercito. Questa era una notizia segreta che proveniva da fonte molto alta.

Leo pensò: "Associazione di idee? Nascondi il tuo coinvolgimento nell'acquisto di armi per il regime o per qualcun altro, forse per i dissidenti del regime che preparano un colpo di stato contro Gheddafi, e per associazione di idee ti sei ricordato del furto di armi dai depositi di armi dell'esercito? O stavi pensando ad una rivoluzione armata, di un altro tipo, che si sta preparando ?"

Mahmood, seduto sempre di traverso, e questa volta con un sussurro appena udibile, chiese a Leo: "Come reagirebbero i vari paesi europei nel caso in cui si verificassero degli attentati e degli atti di terrorismo contro gli stranieri? Pensi che i paesi occidentali interverrebbero? "

Leo chiese "Dove avverrebbero questi atti di terrorismo, in Libia? "

"No, in qualsiasi parte del mondo." Rispose vago Mahmood. Leo, un po' a disagio, rispose: "All'Italia non potrebbe importare di meno, come al solito, come è avvenuto quella volta in Algeria, quando sette marinai italiani sono stati sgozzati nel porto di Algeri. Forse anche gli altri paesi non farebbero nulla. L'unica che avrebbe reagito all'aggressione sarebbe stata l'America, ma non ci sono più Americani in Libia. Ma pensi che una cosa del genere possa accadere in Libia? I libici mi sembrano gentili e pacifici verso gli stranieri! "

Gli occhi di Mahmood divennero due fessure strette e l'angolo del suo corpo rispetto all'interlocutore aumentò impercettibilmente di qualche grado. "Dipende se è nell'interesse di chi vuole destabilizzare la Libia che si colpiscano gli stranieri."

"Il suo corpo e i suoi occhi mi dicono che non ha pietà per la sorte degli stranieri", pensò Leo. Mahmood si versò un altro bicchiere di whisky "La vista della Libia in questo stato mi rende così triste che inizio a bere. Potrei svuotare una bottiglia di whisky da solo", dichiarò Mahmood, come se stesse parlando a se stesso.

"Continui a svelare quel che pensi per associazione di idee" pensò Leo "Mi stai facendo capire che simpatizzi con coloro che vogliono rovesciare il regime e il tuo comportamento mi dice che non hai pietà per gli stranieri. "

Quasi a confermare i sospetti di Leo, Mahmood disse: "Molti degli stranieri che lavorano in Libia sono spie e informatori per i loro paesi." La moglie di Leo, che fino ad allora non aveva partecipato al dibattito tra il marito e Mahmood, ma si era limitata solo a chiacchierare del più e del meno con sua moglie e sua figlia, improvvisamente disse: ". Sono d'accordo con Mahmood. Ci sono molte spie in giro. Noi conoscevamo un agente segreto della CIA in Nigeria, molti anni fa. Era facile capire che era una spia, dal modo in cui si comportava, dagli abiti sgargianti che indossava, dalle feste che organizzava, in cui erano invitati in particolare alti personaggi politici nigeriani e membri dell'ambasciata russa. Tutti sapevano, inclusi i Russi dell'ambasciata di Lagos, che erano l'obiettivo principale dello spionaggio, ma noi siamo stati gli ultimi a capire, per caso, altrimenti non avremmo mai saputo. "

Leo, sorpreso dalla dichiarazione della moglie, a questo punto protestò che lui non conosceva nessuna spia, tranne forse qualcuno che lavorava per le ambasciate dei vari paesi. La Libia, secondo lui non era abbastanza importante per il grande spionaggio internazionale. Mahmood protestò e chiese se Leo davvero credeva a quello che aveva detto. Non pensava che la Libia fosse un paese abbastanza ricco per stuzzicare l'appetito delle grandi potenze?

"Non oggi," rispose Leo "La produzione di petrolio della Libia rappresenta solo il tre per cento della produzione del globo. La Libia produce solo la metà di ciò che produce la Norvegia. Comunque" continuò Leo "Sto bloccato tutto il giorno in un ufficio polveroso e io non mi occupo d'altro che delle mie carte geologiche. Io non sono di certo una spia, caso mai potrei essere un membro della mafia in trasferta in Libia."

Leo aveva adottato questa ingenua " *displacement tactic* " per deviare la conversazione che stava diventando troppo pesante. Mahmood non prese l'esca e guardandolo ancora più di sbieco con un' espressione del viso ancora più mefistofelica che mai, disse: "Vuoi farmi credere che" *qualcuno come te* "è qui in Libia solo per lavorare in un ufficio polveroso? "

Leo accusò il colpo e cominciò a capire che cosa stava succedendo nella testa di Mahmood, e continuò nella stessa *tattica di spostamento*: " No, in realtà io sono qui per studiare la possibilità di creare lavoro in Libia per la mafia siciliana. " Mahmood non rise a quella battuta, ma prese un altro bicchiere di whisky, scuotendo la testa. Leo pensò che Mahmood aveva una tolleranza straordinaria all'alcol. Forse era già un alcolizzato. A quel punto, Leo aveva smesso di divertirsi e si scusò dicendo: ".. Si sta facendo tardi, dobbiamo andare. Che tu mi creda o no, domani devo lavorare alla Waha nel mio ufficio polveroso. Grazie per la serata."

Mahmood, congedandosi dagli ospiti, disse a Leo che ammetteva di aver parlato troppo e aggiunse: ". Gli Arabi sono così, a volte parlano troppo e gli Europei che lo sanno li fanno parlare. Gli Europei sono freddi e calcolatori , mentre gli Arabi sono più impulsivi. "A quel punto Leo aveva tirato fuori un proverbio arabo dal suo vasto repertorio e disse, col suo volto deliberatamente serio e con una perfetta pronuncia araba:" Eppure il proverbio arabo dice: "*La salvezza dell'uomo sta nel tenere a freno la sua lingua.* "

Tutti risero di questa ultima prova della profonda conoscenza dell' arabo classico di Leo.

Quella notte, Leo ebbe degli incubi. Sognava di espatriati sgozzati ai lati della strada, mentre cercava di fuggire da Mahmood che sorridendo come Satana gli correva dietro. Il giorno dopo in ufficio ripensava alla sera prima e decise di cominciare a riorganizzare le sue idee. Che tipo di messaggio aveva voluto inviargli Mahmood? Era chiaro che Mahmood sospettava che Leo fosse qualcosa di diverso da quello che era. Se pensava così, voleva che Leo inviasse ai suoi "*capi*" ipotetici un messaggio di avvertimento?



Bellicosissimae Gentes

Soltanto oggi dopo aver letto la storia di Mahmood e incontrato Leo a casa sua a Santa Maria del Focallo, sono in grado di trarre le conclusioni di tutte queste complicate vicende.

Debbo confessare di essere affascinato dalla teoria dell'origine pre-Mosaica dei Garamanti. Il resto delle sue teorie mi sembra ovvio, data la storia recente della Libia che le conferma.

Prima di tutto occorre fare una sintesi delle conclusioni che Leo aveva tratto a distanza di vent'anni, rileggendo i suoi scritti. Leo era giunto alla chiara conferma che in certi quartieri militari libici si tramasse già da anni un colpo di stato contro Gheddafi. I tentativi individuali di eliminarlo erano tutti falliti, ma questa volta bisognava preparare una vera e propria rivolta armata. Questa era la conclusione più scontata, che era poi stata confermata dalla rivoluzione libica, che era cominciata a partire dalla Cirenaica e da Bengasi sulla scia della primavera Araba che aveva colpito anche i paesi arabi confinanti con la Libia. Gheddafi era stato sconfitto, anche con l'aiuto delle potenze straniere, e brutalmente ucciso. Il paese era caduto poi nell'anarchia più assoluta, dopo un breve periodo di euforia.

Ma le confessioni di Mahmood rivelavano altri retroscena più inquietanti: da tempo gli Arabi tramavano una Jihad per vendicare la caduta del loro idolo Saddam, il più potente califfo arabo della storia moderna che governava il paese arabo più potente e più culturalmente progredito, l'Iraq. Se la crociata Europea e Americana non l'avesse brutalmente fermato, distruggendo la sua potenza, Saddam si sarebbe anche impossessato del potere in Arabia Saudita, unificando gli Arabi sotto la sua guida. Per l'orgoglio arabo questa era stata una grande sconfitta. Gli Arabi, non potendo competere in campo aperto con la potenza militare dell'Occidente, avevano cominciato a tramare contro l'America e l'Europa, preparandosi a compiere atti di terrorismo che avrebbero destabilizzato l'Occidente. Negli ambienti Arabi molti erano al corrente di questi piani e molti personaggi potenti, in posizioni chiave, li approvavano.

Ma occorre armi. Gente come Mahmood erano coloro che potevano far pervenire le armi ai Mujahiddin. Le armi provenivano molto probabilmente dagli arsenali in disuso degli ex paesi comunisti dell'Europa dell'Est e venivano trasportate a coloro che ne avevano bisogno, passando per vie remote e difficili da controllare, come il Jebel Majnoon, dal quale partivano i camion carichi di armi. I discendenti dei Garamanti, che erano diventati Berberi e Tuareg col passare dei secoli, erano probabilmente la principale fonte di queste armi che essi nascondevano e trasportavano attraverso il deserto. Questi uomini amanti della libertà, che si facevano chiamare Amazigh, cioè uomini liberi, erano contrari a tutti i dittatori,

inclusi Gheddafi e Mubarak e l'odiato Zina el Abidin ben Alì della Tunisia. Il deserto era un luogo più adatto per nascondere le armi che provenivano dalla stessa America e dalla Russia forse attraverso la Mauritania e il Mali e da tutti i buchi della sorveglianza inesistente del grande continente africano, ivi inclusa la Liberia. Nessuno controllava il deserto immenso che era incontrollabile. La sorveglianza delle guardie Libiche, Tunisine ed Egiziane si concentrava soltanto lungo la fascia costiera e il grande Sahara, che Leo conosceva molto bene, era un quartiere vuoto, o come dicevano gli Arabi un " rub' al khaly " impossibile da sorvegliare.

Anche se io non condivido completamente la teoria di Leo sul coinvolgimento dei discendenti dei Garamanti in questo scenario, devo ammettere che la teoria di Leo, se non è vera, è almeno plausibile. Sono sicuro che questa volta Leo ha raccontato la verità, o almeno una balla plausibile.

Il lettore di questa storia tragga le sue conclusioni, analizzando non solo le teorie di Leo, ma anche i fatti storici che si stanno svolgendo in questi giorni.



Dio: “ Eseguivo solo ordini !”

Il Papa aveva appena finito di dire sul canale 5 di Berlusconi:” Non date le vostre colpe ai bambini, che sono innocenti. I bambini *non hanno colpa* della loro povertà e tanto meno del fatto di essere nati. Con i bambini non si scherza! ”

Il Papa era il vicario di Cristo sulla Terra e la sua parola veniva dall’alto, ma non aveva spiegato, come al solito, di chi era la colpa. E Leo si domandava giustamente l’antica vecchia domanda che per secoli tutti si domandavano, di chi è la colpa? Quella domanda non aveva avuto mai una risposta nonostante le voluminose scritture sacre se la fossero posta (vedere il libro di Giobbe) e le voluminose interpretazioni che avevano interpretato le scritture sacre (vedere il Talmud) e le voluminose interpretazioni di quelle interpretazioni che erano state scritte (vedere la Cabala). Ma chi le aveva scritte? Naturalmente gli uomini, che non ci capivano niente, nada, zilch. Bisognava invece rivolgersi ai Profeti, che erano in contatto con l’assoluto e la sapevano lunga su Dio. Si sa che i Profeti sono collegati direttamente all’Assoluto, dove trovano le risposte a tutte le loro domande. Si sa chi sono i Profeti: sono gente che vive nel deserto o in grotte, o in cima alle montagne e prevedono il futuro leggendo nel libro dell’Assoluto. A questo punto, per capire come funziona questo collegamento Profeta-Assoluto occorre precisare cos’è l’ASSOLUTO e dare alcune definizioni utili per capire cos’è. Per sapere quel che si sa sull’ASSOLUTO (e in verità si sa ben poco, tranne che il contatto avviene nel punto zero), vi invito a leggere: Lo zero è l’Origine di Tutto.

Ma prima di tutto vediamo come Leo risolse il problema, trovando com’era sua abitudine una scorciatoia, per fare poca fatica.

Leo cominciò a cercare un profeta tra i 250,000 abitanti che vivevano nei paraggi della provincia di Ragusa, ma né Leo, né i suoi pochissimi amici conoscevano un profeta, perché era scritto “ *nemo propheta in patria* “. Invece Leo aveva sentito parlare di un Guru indiano che da poco aveva aperto un ufficio di consulenza Hindù a Pozzallo e si diceva di lui che era molto esperto su questioni che riguardavano l’Assoluto. Per avere risposte bisognava pagare qualcosa, ma la spesa valeva la pena, erano soldi ben spesi perché tutti quelli che si erano rivolti al Guru erano rimasti soddisfatti. Si diceva che il Guru, che si chiamava Brahmashiva (un nome che riuniva in sé la forza creatrice di Brahma e la forza distruttrice di Shiva) fosse molto miracoloso.

Leo arrivò all’Ufficio del Guru in anticipo, come al solito, perché non stava più nella pelle per avere risposte. Diventando vecchi si diventa impazienti perché il tempo stringe. Il Guru era alto e il turbante bianco che aveva sulla testa lo faceva sembrare ancora più imponente. Indossava una Jellaba bianca di stile orientale che gli arrivava ai piedi. La sua barba era lunga e bianca, una vera barba da profeta.

Il Guru si sedette dietro alla sua scrivania e senza troppe chiacchiere disse: “ Inutile fare domande, perché la macchina darà tutte le risposte. Questa è la macchina del vuoto e come giustamente dice il Professor Vittorio Marchi: *in principio era il vuoto, brulicante di infinite possibilità, una delle quali sei tu !*”

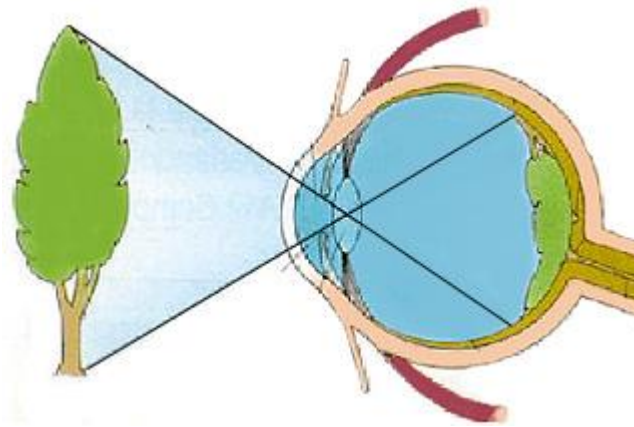
Leo da poco aveva letto il libro La Grande Equazione del Professor Vittorio Marchi, che parlava dell’Unità di tutte le cose in un unico pensiero infinito e si stupì di notare che il Guru aveva citato proprio un passo di quel libro. “ Ecco perché è un Guru, perché sa...” Pensò Leo e si sedette sulla sola sedia davanti alla scrivania senza parlare ma osservando attentamente la macchina che era accanto alla scrivania.

Brahmashiva fece cenno a Leo, indicando la macchina che aveva l’apparenza e le dimensioni di una cabina telefonica Londinese: “ Entra lì dentro e vediamo di che si tratta!”

Leo chiese: “ Prima di entrarci mi dica che macchina è... “

Il Guru ignorò la domanda di Leo e invece disse: “ So che la tua unica grande scoperta è stato lo *zero*, lo zero che è all’origine di tutto, di quel che è in quanto è e di quel che non è in quanto non è. Questa macchina concentra tutto l’infinito in un

punto, localizzato dietro ai tuoi occhi nel tuo cervello. Quello è il punto zero che contiene tutto. Dico tutto, capito ? “



Il punto zero della pupilla in cui l'albero è sia dritto che rovesciato, ha un corrispondente punto zero dentro al cervello, dove l'albero rovesciato viene raddrizzato. Quello è il centro della coscienza, il punto zero che contiene tutta la realtà.

Per la seconda volta Leo si domandò come aveva fatto il Guru a sapere che lui aveva fatto molte ricerche sullo *zero* e aveva anche scritto il saggio: *Lo zero è l'Origine di Tutto*, pubblicato nell'internet nel suo blog e letto da pochissime persone.

Leo spiegò balbettando che era venuto semplicemente per chiarire le parole del Papa che aveva detto che i bambini erano innocenti e non avevano colpa della loro esistenza. “ Mi chiedevo, di chi è la colpa?”

“Lo so, lo so, ho sentito anch'io il messaggio del Papa. Il Papa parla in nome di Dio, ed è illuminato dallo Spirito Santo che agisce soltanto attraverso le menti degli uomini, perché non ha bocca per parlare.”

Il Guru si alzò ed aprì la porta della cabina telefonica e fece sedere Leo su di uno sgabello e gli immobilizzò la testa con una cintura di cuoio attaccata alla parete della cabina. “ Faremo in modo che tutti i raggi che provengono dallo spazio-tempo si concentrino nel tuo punto zero, che si trova dietro ai tuoi occhi nel tuo cervello. Non ti preoccupare, perché lo zero non fa alcun danno, appunto perché è zero. Puoi moltiplicare qualsiasi numero per zero e ottieni zero. Solo se dividi qualsiasi numero per zero ottieni l'infinito. Ma questa macchina moltiplica soltanto. Si tratta semplicemente di ampliare la tua visione della realtà includendo tutto. Dico tutto. Capito ? “

Leo era ora immobilizzato sullo sgabello e non osava parlare, mentre il Guru armeggiava con degli interruttori e delle strane lampadine che emettevano una luce verde.

“Questo ti aiuterà a capire il messaggio di Dio relativamente ai bambini che sono stati messi al mondo. Prima di tutto devi capire il messaggio di Dio. Aveva detto: “Moltiplicatevi!” Intendeva dire moltiplicatevi per zero, perché lo zero è l’origine e la fine di tutto. Ma la gente non ha capito il messaggio perché Dio dopo tutto si diverte a vedere cosa succede lasciando gli uomini liberi di fare quel che vogliono ed eccoci qua, sette miliardi di persone in questo piccolo pianeta. Ma per Dio questo non è un problema, perché Lui sa che lo spazio a disposizione è infinito.”

Il Guru smanettò per un po’ con alcuni interruttori, poi, quando fu soddisfatto chiuse la porta della cabina telefonica e disse: “ Bene, adesso puoi chiederlo direttamente a Dio ! Questa macchina porterà tutto l’Essere , dico tutto, nel tuo punto zero, quindi presto saprai...”

Il Guru si sedette dietro alla sua scrivania ed azionò uno zapper che fece illuminare la cabina di una intensa luce azzurrina e Leo vide come una scintilla nel suo cervello e udì un leggero ronzio prima di perdere coscienza per una frazione di secondo.

Quando dopo alcuni microsecondi si svegliò, Leo non aveva riportato alcun danno fisico, tranne un puntino luminoso, una leggera fluorescenza che ancora gli restava sulla retina. Il Guru sorrideva mentre lo liberava dalla cintura che gli aveva immobilizzato la testa e disse: “ Adesso raccontami quel che hai visto e quel che hai imparato da questa esperienza. “

Leo strabuzzò gli occhi e chiuse le palpebre un paio di volte, poi si sgranchì le gambe facendo un paio di flessioni e infine si sedette di fronte al Guru. La lucina era rimasta, ma non dava fastidio e non gli impediva di vedere chiaramente, anzi ci vedeva meglio di prima e si sentiva in forma e di buon umore.

“Beh! Vagavo per lo spazio-tempo ed ero leggero e noncurante di tutto. Poi di fronte a me ho visto chiaramente l’Occhio che mi osservava benevolmente e non ho avuto bisogno di fargli la domanda perché Lui già sapeva. Dio mi ha detto: *la colpa non è mia, io eseguo solo gli ordini di Ψ , la Legge della Probabilità che vive nel futuro.*

Per un attimo pensai di chiedergli spiegazioni sulla Legge di Ψ , ma Dio mi diede immediatamente la risposta:” Il futuro vive nello spazio zero, nel vuoto che esisteva

prima della creazione. La colpa è sua, anche la mia esistenza è colpa sua. Potevo non esistere invece eccomi qua. Ma siccome lo spazio zero in realtà è nulla avvolto in tenebre, non esiste e anche il futuro non esiste perché diventa subito presente e poi immediatamente storia e nemmeno io posso controllarlo.”

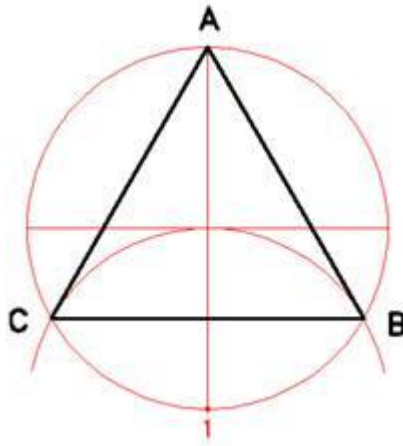
Io feci finta di aver capito e l’Occhio sparì e poi mi sono svegliato.”

Il Guru commentò: “ Il mistero del futuro esiste solo nella tua mente. Vuotala e ti sentirai meglio. La colpa non esiste. Se cade un albero sulla tua macchina mentre guidi, o crolla il ponte mentre lo attraversi, o un grumo di sangue ti blocca il cuore o il cervello, di chi è la colpa ? Se nascono i figli di chi è la colpa ? Sono leggi di probabilità che sono difficili da quantificare. Succede quel che succede perché succede, punto! Dio è innocente ! “

Leo pagò 200 Euro per quella visita al Guru, ma erano soldi spesi bene perché adesso aveva identificato la domanda, anche se la risposta non era ancora chiara.

Forte di quella conoscenza e conscio di essere parte dell’infinita Mente Divina che ora era concentrata nel suo cervello, Leo andò a fare un giro alla spiaggia. Se era parte del Tutto e poteva quindi controllare gli eventi con un atto della sua mente allora valeva la pena di provare mentre il Tutto era ancora concentrato nel punto zero del suo cervello. Di fronte al mare si fermò, e con i piedi a bagno nell’acqua diede l’ordine al mare: “ Apriti per lasciar passare i rifugiati Africani, così possono camminare fino a Pozzallo ! “ Ma il mare non si aprì.

Allora Leo disse: “ Domani ci riprovo. Oggi sono troppo stanco !”



Tre punti formano un triangolo equilatero che si costruisce semplicemente con due cerchi uguali.

Tre punti definiscono un piano. (Euclide)

Al Muhasib - Il Ragioniere di Tripoli

(المحاسب)

Invecchiando capitava sempre più spesso a Leo di non ricordarsi più di tre cose alla volta. Per esempio, quando usciva per andare da qualche parte in macchina, si ricordava di prendere:

- 1- il portafoglio (che conteneva i soldi e la patente di guida)
- 2- le chiavi della macchina
- 3- il telefonino, per chiamare aiuto in caso di incidenti stradali.

Se sua moglie, come spesso accadeva mentre si organizzava per uscire di casa, gli urlava dalla cucina: “ Prendi le chiavi della cassetta delle lettere e va a Pozzallo a vedere se è arrivata posta! Poi fermati dal fornaio a prendere il pane!” Leo invariabilmente si dimenticava o il portafoglio o il telefonino e prendeva invece le chiavi della cassetta delle lettere. Le chiavi della macchina a volte le dimenticava, ma quello non era un problema. Quando si accingeva ad aprire la portiera, si rendeva conto di non averle e tornava indietro a prenderle. Il problema era più grave invece era la mancanza del portafoglio, perché se lo fermava la stradale gli facevano la multa per guida senza patente, o se si ricordava di andare dal fornaio, non aveva i soldi per pagare.

Essendo Leo una persona che amava trovare il perché delle cose, tagliando ogni pelo logico in quattro (come si suol dire), si era posto il problema in maniera seria ed

ecco cos'era riuscito a scoprire. L'essere umano non può ricordarsi più di tre cose alla volta, perché per tre punti passa un solo piano e uno solo, e tre punti rappresentano l'unico spazio tridimensionale che un essere umano riesce a concepire. Il problema aveva ripercussioni anche dal punto religioso e Leo era uno che analizzava la Bibbia nei minimi dettagli, anzi era uno che poteva essere considerato un Talmudista, per l'enorme sforzo e lo zelo che aveva impiegato per capire parola per parola quel che era scritto nel libro della Genesi. Era arrivato perfino a imparare quasi a memoria il testo ebraico e l'aveva paragonato con la Bibbia Maronita scritta in arabo, per essere sicuro di interpretare bene quel che c'era scritto.

La conclusione dei suoi studi sull'Antico Testamento era che Dio aveva creato l'uomo come essere tridimensionale (e non quadridimensionale, come asseriva Einstein, che aveva aggiunto il Tempo come quarta dimensione). L'uomo era un essere spaziale coi piedi appoggiati sulla Terra, un essere dai movimenti lenti che non aveva alcuna nozione della quarta dimensione, cioè del Tempo, perché in realtà, secondo Leo il Tempo non esisteva né per l'uomo né per Dio.

Cominciamo dal fatto che il Tempo non esiste.

Il ragionamento che aveva condotto Leo a eliminare il Tempo era dopo tutto semplice nella sua cristallina logicità: per Dio il Tempo non esisteva, perché essendo eterno, viveva in un eterno presente, dove futuro e passato erano uniti assieme in un unico immobile presente. Per l'uomo, la situazione era un po' più complessa, ma facilmente comprensibile. L'uomo viveva in un divenire istantaneo, nel quale il Tempo era una dimensione immaginaria creata dalla sua mente per comprendere un futuro fugace che non esisteva e che appena si verificava, subito si trasformava in effimero presente che all'istante diveniva passato o per meglio dire un fossile, una conchiglia fossile del presente e del futuro. Solo il presente aveva un significato, ma era di così breve durata, che la sua esistenza si riduceva a zero.

Vale la pena analizzare in dettaglio anche il processo mentale che aveva sviluppato Leo per arrivare alle conclusioni che *" l'uomo è un peccatore perché non può ricordarsi più di tre comandamenti alla volta "* e dieci comandamenti sono troppi da ricordare. Non era colpa dell'uomo se peccava, perché faceva fatica a ricordare tutti i comandamenti.

Dimostrato che il tempo non esiste, che prove aveva Leo per quella teoria del peccato? Era provato scientificamente che gli uomini, fin dai tempi antichi, non potevano contare più di tre. Analizziamo adesso la difficoltà che hanno gli uomini a ricordare o a concepire più di tre cose alla volta.

Nel suo ultimo libro, *Il museo dei numeri*, che Leo stava leggendo, il grande matematico Piergiorgio Odifreddi aveva dato prove inconfutabili del concetto che gli uomini primitivi non potevano contare molto più oltre il due: a volte arrivavano al massimo a tre, ma con fatica. Per gli antichi tre equivaleva a molti, infatti nella lingua francese è rimasto il “ trés ” per indicare molto, come “ trés bon ”, che vuol dire tre volte buono o un sacco di volte buono.

Poi Leo aveva di fronte a se il modello vivente di questa verità, materializzata nella indimenticabile figura di *Al Muhasib*, personaggio di Tripoli che incontrava quasi tutti i giorni, durante il suo girovagare per le strade di quella città, durante la pausa pranzo, che alla Waha era molto generosa: due ore, per consentire ai Libici di andare in moschea a pregare la preghiera del mezzogiorno, poi di mangiare e infine di schiacciare un lungo pisolino ristoratore, per riposarsi di non aver fatto niente tutta la mattina e prepararsi psicologicamente a non fare niente durante tutto il pomeriggio.

Al Muhasib, come lo chiamavano loro, significava in arabo “ il contabile ” o meglio “ il ragioniere ”, e quello era un nomignolo appioppatogli da Leo e condiviso senza discussioni dai due Turchi, Ricip e Yasher, che pur essendo musulmani non conoscevano l’arabo, ma si fidavano di Leo. I tre amici e colleghi, Leo e i due Turchi, formavano una triade stabile e molto completa. Si trattava di una fratellanza mediterranea che i tre dividevano, sia culturalmente, che geneticamente. Erano tutti discendenti delle stesse etnie antiche: gli Hittiti, che erano gli antenati degli Etruschi e quindi dei Romagnoli e anche di molti Turchi, gli Hyksos e le orde barbariche di Gengis Khan, il cui programma genetico aggressivo si era diluito nel sangue di tutti gli europei. Poi c’erano i Greci, i Romani dell’Impero d’Oriente e per finire gli Ebrei, dai quali i popoli mediterranei avevano ereditato la capacità di analizzare l’Assoluto e i suoi paradossi e dai quali avevano ereditato la teoria dell’Unità di Dio (che però, oltre ad essere Uno era anche Trino).

Al Muhasib era un giovane, sulla trentina, con un volto normale da mediterraneo, che potevi mettere in Sicilia, come in Grecia o a Malta, ma non a Oslo, perché l’avrebbero subito notato per i suoi capelli neri e ricci e il colorito della pelle

olivastro e leggermente abbronzato. Camminava un po' curvo in avanti con gli occhi persi nel vuoto, perché secondo Leo, stava calcolando qualcosa. Dopo una ventina di passi sotto i portici di Tripoli (costruiti dagli Italiani), si fermava e appoggiando la mano destra a una colonna del portico, cominciava a contare, con la mano sinistra. Il suo sguardo era concentrato sui movimenti della sua mano sinistra, che erano sempre gli stessi. Apriva il pollice, poi l'indice e poi il medio, uno, due e tre. Poi basta. Apriva la mano sinistra e con un gesto caratteristico di chi vuole cacciare una mosca, sventolava la mano aperta davanti agli occhi e si rimetteva a camminare, pensieroso. Dopo alcuni passi ricominciava da capo. Questo comportamento era oggetto di lunghe discussioni, che occupavano la pausa del pranzo dei tre amici della triade mediterranea. Dopo aver mangiato una frugale "ta'amia " a base di fave schiacciate, si sedevano in un piccolo caffè all'aperto sul lungomare di Tripoli, all'ombra dei vecchi ficus benamina piantati dagli italiani ai tempi antichi e per ingannare il tempo discutevano il fatto. Perché *Al Muhasib* contava solo fino a tre?

I tre colleghi, pur essendo della stessa cultura e tradizione mediterranea, avevano caratteristiche diverse. Leo era un esegeta della Bibbia e un Geologo forte in geometria. Racip era un Geologo scettico e iconoclasta forte in informatica e bravo coi computers e Yasher era un Geofisico, molto forte in matematica, infatti nessuno capiva le sue formule. Le loro opinioni, quindi, riflettevano tre diversi punti di vista che si potevano riassumere nel seguente modo:

- 1- Per Leo *Al Muhasib* cercava di scoprire il mistero della Trinità, senza riuscirci.
- 2- Per Racip invece lavorava a una matematica trinatoria da applicare ai computer, per sostituire quella binaria, troppo lenta.
- 3- Per Yasher invece cercava di riempire lo spazio a tre dimensioni con tre soli punti perché non potendo contare fino a quattro per formare il tetraedro, che è il solido platonico più compatto, si perdeva nel vuoto piatto riempito solo di triangoli.

Durante quelle lunghe pause del pranzo, all'ombra dei ficus benamina, dopo aver bevuto il caffè, molte teorie, anche di fondamentale importanza scientifica, erano state formulate. Teorie mai pubblicate per farle conoscere al vasto pubblico, perché non sarebbero mai state né comprese e né accettate. Una era la matematica trinatoria di Yasher, che formava le basi per lo studio di Racip per un nuovo sistema più rapido per far funzionare i computer e servì poi a Leo per capire il funzionamento dell'Universo, della creazione e di Dio.

La matematica tritaria di Yasher (che non fu mai sviluppata) si basava sul semplice concetto che mentre lo zero poteva soltanto essere zero, essendo l'unico numero sempre uguale a sé stesso, l'uno poteva essere sia +1 che - 1 e quindi aveva una natura bifida, che poteva essere sfruttata per creare realtà positive e realtà negative. I tre numeri chiave erano : 0, +1 e -1. Si potevano, secondo Racip, costruire dei sistemi computerizzati che analizzavano le notizie dei giornali. Allo 0 corrispondeva la frase " no comment ", al + 1 corrispondeva la frase " good news " mentre al - 1 corrispondeva la frase " bad news ". Una specie di Face Book nel quale oltre al no comment e al pollice alzato, si aggiungeva il pollice verso, per indicare dissenso. Per Yasher il + 1 era il campo dove regnavano l'inerzia e la gravità, (che causavano la concentrazione della materia e i buchi neri) e il - 1 era quello delle realtà negative dove regnavano l'espansione e la rarefazione della materia (che causavano l'energia oscura e la massa oscura). In un tipo di realtà si utilizzava lo 0 e il + 1, come mattoni fondamentali per costruire la realtà. Nel secondo tipo, si utilizzavano lo 0 e il - 1, per costruire i numeri complessi, i tachioni e l'antimateria.

Erano passati quasi vent'anni da quel tempo felice e chissà che fine aveva fatto *Al Muhasib*. Era ancora vivo, perché non dovrebbe avere più di cinquant'anni ? Continuava a contare per tre, per riempire lo spazio di triangoli ? O aveva raggiunto un punto fermo coi suoi calcoli. *Al Muhasib* non aveva mai parlato e non aveva mai svelato il mistero dei suoi calcoli. Rimanevano però le tracce della sua presenza nei successivi lavori di Leo, che basandosi su *Al Muhasib*, aveva deciso che bastavano solo tre numeri per descrivere Dio e la realtà : 0, 1 e ∞ e con quei numeri aveva costruito la sua Cabala. In ogni modo lui si ricordava soltanto di tre cose alla volta. Bisogna dire però che Leo era stato costretto più tardi ad aggiungere un quarto numero: - 1, per capire il funzionamento del tachione, la cui massa negativa gli consentiva di viaggiare a velocità infinita e quindi serviva a Dio per trasmettere i Suoi ordini al Suo regno infinito.

Oltre tutto il quarto numero spiegava la complessità del Tetragrammaton, il Santo Nome di Dio: YHWH, che non era pronunciabile ma poteva essere analizzato con la matematica. Ecco la conclusione Cabalistica di Leo sul significato di quel Santo Nome. Si trattava di un tetraedro con agli apici questi quattro numeri, coi quali si poteva costruire tutta la realtà: 0, +1, ∞ e - 1. Le due lettere H erano uguali tra loro, ma differivano soltanto nel segno + e - che le distingueva.

Al Muhasib, aveva contribuito a tutte queste importanti scoperte.

Non si sa mai sotto quale pietra o sotto quale cumulo di letame si nasconda il prossimo diamante ! Questa era una verità che forse non era mai stata scritta da nessuna parte, ma che Leo continuava a citare quando ne aveva l'opportunità.



Descrizione dell'indescrivibile

Restava il problema più grande: capire se il fenomeno della vita fosse opera di Dio o del gioco della Probabilità. Bisognava per prima cosa scoprire se l'esistenza di Dio fosse scritta nel DNA umano fin dal principio. Se la risposta era sì, allora il fenomeno della vita avrebbe confermato indirettamente che la sua origine era divina, come l'ombra di una persona conferma la presenza della persona da qualche parte.

Come al solito Leo, il Cabalista, era partito nella sua analisi dell'esistenza del concetto di Dio nel DNA umano da una citazione di Jorge Borges:

"Gibbon osserva che nel Corano, cioè nel libro per eccellenza del mondo arabo, non ci sono cammelli. Credo che se ci fossero dubbi sull'autenticità del Corano, questa mancanza di cammelli basterebbe a dimostrare che è arabo. E' stato scritto da Mohammed, e Mohammed, come vero arabo, non aveva alcun motivo di sapere che i cammelli erano particolarmente arabi; erano, per lui, una parte della realtà, e non aveva motivo di nominarli, mentre la prima cosa che un falsario, un turista, o un nazionalista arabo farebbe è di puntare l'attenzione sui cammelli, su intere carovane di cammelli in ogni pagina ; ma Mohammed, come arabo, era indifferente ai cammelli; sapeva di poter essere arabo senza cammelli."

Leo pensava: "Ammiro Borges e odio contraddirlo, ma questo è ciò che il Corano (Surah 7, 73) dice:" *Una meraviglia dal tuo Signore è venuta a voi. Ecco! questa è la cammella di Allah, un segno divino per voi; quindi lasciate che si nutra nella terra di Allah, e non fatele del male, altrimenti un doloroso castigo vi toccherà. "*

Leo, che aveva studiato in profondità il Corano, infatti, sapeva che quel libro sacro menziona i cammelli almeno altre due volte (6: 144 e 22:36).

Anche i Vangeli sono molto affezionati ai cammelli e Leo era al corrente che l'idea del cammello che passa per la cruna di un ago e le difficoltà per un uomo ricco di

entrare in Paradiso erano presenti nei Vangeli di Matteo (19:24), Marco (10,25) e Luca (18:25), ma non in quello di Giovanni. Gesù e i suoi genitori però preferivano l'asino per i loro trasferimenti.

Per quanto riguarda gli Israeliti, solo Abramo era molto affezionato ai cammelli e *“...questo mostrava che qualcuno che originariamente proveniva dalla Mesopotamia, come Abramo, aveva avuto alcuni cammelli...”*, aveva detto il Prof. Steinmann.

Leo sapeva che il professore aveva inoltre sostenuto che altre menzioni di cammelli nel Vecchio Testamento erano associate a persone legate ad Abramo, ma che non si faceva nelle scritture ebraiche alcuna menzione che in Israele qualcuno possedesse quell'animale addomesticato. Gli israeliti erano invece appassionati di asini e consideravano il cammello, al pari del maiale, un animale impuro.

Il punto del problema sviscerato da Borges e da cui Leo derivava ispirazione per i suoi cavillosi commenti Cabalistici era questo: “ Se una verità è ovvia, non c'è bisogno di nominarla cercando di dimostrarne l'autenticità ad ogni costo, con ripetitivo accanimento.” E questa era per Leo la debolezza del Corano. In esso, in quasi tutte le sue pagine, si esortavano i fedeli a credere quel che era scritto nel libro. Chi non credeva nella verità rivelata in quel libro era definito un Infedele e il suo castigo era il fuoco eterno della Gehenna. Non si chiedeva al musulmano di credere nell'esistenza di Allah, che era scontata, ma nella rivelazione scritta nel libro da Mohammed. Il libro era sicuramente Arabo e scritto da un Arabo per gli Arabi.

Anche la Bibbia non esortava a credere in Dio. Dio era spesso nominato, essendo la Bibbia la biografia di Dio, e quindi la Sua esistenza era data per scontata, era ovvia e non richiedeva commenti o prove speciali. Quel che invece preoccupava Mosè e i sacerdoti Leviti, era che la gente credesse nell'autenticità dei comandamenti divini rivelati da Dio stesso a Mosè.

Erano numerosi gli episodi in cui coloro che si erano macchiati di incredulità nei confronti dei 10 comandamenti erano stati severamente puniti. Invariabilmente la punizione per quel peccato era stata esemplare e sanguinosa, non nell'al di là, ma sulla Terra stessa. Gli increduli erano stati passati a fil di spada o bruciati vivi o fatti sprofondare sotto terra.

Una cosa era certa: data la mancanza quasi assoluta di cammelli, la Bibbia era un libro scritto da Profeti Ebraici, che non amavano i cammelli e si spostavano a dorso di asino. Era un libro sicuramente Ebraico scritto da Ebrei per gli Ebrei.

Basta così. Era chiaro che il concetto di Dio era solido fin dall'antichità, e la paternità Araba e Ebraica dei due libri sacri era sicura.

Questo era il punto di partenza, la pietra miliare *vacillante* nella sua solidità su cui Leo doveva basare la sua analisi: si trattava di accettare una verità che tutti accettavano (l'esistenza di Dio) scritta in una lettera, racchiusa in una scatola, con caratteri di un alfabeto ignoto, senza poter aprire la scatola per tentare di leggere la lettera. Ma tutti erano d'accordo sul fatto che quella verità scritta nella lettera esisteva ed era vera.

Siccome coloro che erano d'accordo su quella verità (l'esistenza di Dio) erano uomini, e la testa degli uomini era la scatola che conteneva la lettera, bisognava partire dalla scatola, per capire. Capire cosa? Certamente non il contenuto della lettera, scritto in caratteri di una lingua indecifrabile, ma almeno come e perché era finita nella scatola (nella testa degli uomini) quella verità dell'esistenza di Dio.

Il metodo di analisi era quello degli scienziati atomici o meglio dei fisici quantistici: bisognava dimostrare l'esistenza di qualcosa, di un ente o di una particella elementare di cui non si sa quasi niente, ma i cui effetti sul mondo reale sono quantificabili in teoria, se la teoria è giusta. *Solidità vacillante* ma vera.

Siccome gli esseri umani che avevano nel loro cervello il concetto di Dio, rappresentavano l'apice dell'evoluzione del pensiero dovuto alla presenza della Vita sulla Terra, bisognava partire con la domanda: che cos'è la vita? E che prove ha la vita per asserire con sicurezza che Dio esiste ? Tutto questo bisognava farlo prima ancora di cercare di leggere la lettera, e prima ancora di aver decifrato quell'alfabeto sconosciuto. Per cominciare non vi era miglior aiuto che quello fornito dal grande fisico quantistico Erwin Schrödinger che non solo aveva scritto la famosissima equazione della probabilità quantistica:

$$i\hbar \frac{\partial}{\partial t} \Psi(\mathbf{r}, t) = \hat{H} \Psi(\mathbf{r}, t)$$

per la quale aveva ottenuto il premio Nobel, ma aveva anche inventato il [Paradosso del gatto di Schrödinger](#), e aveva anche scritto un famosissimo libretto dal titolo: *Che cos'è la vita ?*

Com'era sua abitudine, Leo si mise a studiare quel libretto con impegno e buona volontà ed ecco cosa era riuscito a scoprire sul fenomeno della vita.



La scoperta di Schrödinger

Schrödinger aveva scoperto che la vita era un fenomeno fisico strano, in quanto non ubbidisce alle leggi classiche della fisica che prevedono lo sviluppo continuo dell'*entropia* nei sistemi fisici. Per chi non lo sapesse l'*entropia* è la misura del *disordine* dovuto all'agitazione termica, che si esaurisce soltanto quando un sistema fisico raggiunge la temperatura dello zero assoluto, cioè -273 C° .

Tutto ciò che ha una realtà fisica tende ad adeguarsi a questa legge: dall'ordine si passa sempre al disordine e il processo è irreversibile. Esempio: un mazzo di carte romagnole nuovo è ordinato quando lo comprate, poi dopo averlo usato per una partita di briscola, provate a vedere, se mischiandolo riuscite a rimmetterlo a posto com'era prima. Non ci riuscirete mai. Entrate in piscina dov'è severamente proibito fare la pipì, ma vi scappa moltissimo e decidete di farla vicino allo scarico, tanto nessuno se ne accorge e sparirà nello scarico. Sbagliato, la pipì si mischierà immediatamente con l'acqua della piscina e un rilevatore sensibile la rileverebbe dovunque. La probabilità che una volta mischiata all'acqua, la pipì si raduni in una bella quantità giallina compatta, è zero, a causa dell'*entropia*.

La prima scoperta di Schrödinger era quindi che la vita invece di aumentare il disordine, aumenta *l'ordine e si nutre di ordine per campare*. In altre parole gli esseri viventi prendono atomi disordinati o ordinati dall'ambiente e li trasformano in organizzatissimi e disciplinati sistemi viventi ordinati, come le cellule e il DNA.

La seconda cosa che aveva scoperto Schrödinger era che mentre tutti i sistemi fisici inanimati ubbidivano a *leggi statistiche*, che creavano la stabilità delle leggi fisiche, la vita amava *l'instabilità dell'imprevedibile*, perché se ne serviva per modificare il DNA, causando così le *mutazioni*. Vale la pena dilungarsi un po' per spiegare questo concetto. Prendete un gas in un recipiente. Ogni molecola del gas si muove (di moto browniano) in maniera indipendente, ma il totale di tutti i movimenti delle molecole risulta in una media statistica che ci dà la misura esatta della temperatura del gas e la sua pressione. Le molecole sono miliardi di miliardi di miliardi, e la media dei loro movimenti è una misura statistica sulla quale si può contare e sulla quale si può costruire una legge di natura. Se le molecole nel recipiente fossero solo 5 , ognuna andrebbe per i fatti suoi e ad ogni preciso istante darebbero una lettura diversa della temperatura e della pressione. Ora, gli esseri viventi da un lato godono della stabilità delle leggi statistiche della fisica, perché consistono di miliardi di miliardi di miliardi di atomi che si comportano statisticamente *bene*. Ma il loro sistema riproduttivo, il loro DNA, consiste di *geni* composti di pochi atomi, che possono facilmente mischiarsi, perché sono pochi, e si comportano statisticamente *male* dando origine alle *mutazioni*.

Le mutazioni sono importantissime perché attraverso le mutazioni si evolvono gli esseri viventi, secondo le leggi scoperte da Darwin e dall'Abate Gregor Mendel.

Se gli esseri viventi fossero stabili, rimarrebbero sempre uguali a sé stessi e non ci sarebbe stata l'evoluzione che ha formato l'Uomo, che è la misura della realtà e contiene in sé l'idea di Dio. Chiaro il concetto ? Bene andiamo avanti.

La terza scoperta di Schrödinger è più difficile da quantizzare, perché soggetta all'indeterminazione delle leggi quantistiche che lui stesso aveva contribuito a scoprire. Il grande scienziato dapprima paragona i processi vitali e gli eventi spazio-temporali che si verificano nel corpo di un essere umano (e corrispondono all'attività della sua mente e alle sue azioni), ad un orologio meccanico che ubbidisce alla fisica chimica e alle sue leggi statistico-deterministiche, *creando ordine dall'ordine*. Poi afferma sorprendentemente che l'indeterminazione quantistica non ha nessuna funzione biologica importante in quei processi vitali, ad

eccezione del fatto che può aumentare il loro carattere accidentale in processi come la *meiosi*, le *mutazioni* indotte da radiazioni cosmiche e dai raggi X, cosa che è riconosciuta da tutti. E qui Schrödinger cade nella trappola del suo gatto, che può essere sia vivo che morto contemporaneamente, finché non si apre la scatola nella quale è rinchiuso. Per spiegare il dilemma, secondo Schrödinger, da un lato il corpo umano non è affatto soggetto alle leggi dell'indeterminazione quantistica se non nel suo meccanismo riproduttivo, importantissimo per l'evoluzione futura della specie. Quindi Leo aveva commentato scuotendo la testa: " Il solito Schrödinger... non cambia mai !"

Le conclusioni del libro erano due:

- 1- Che il suo corpo (di Schrödinger) funziona come un puro meccanismo, ubbidendo alle leggi di natura
- 2- Che lui (Schrödinger) controlla i movimenti e le azioni del suo corpo e ne prevede gli effetti, assumendone piena responsabilità.

Generalizzando queste conclusioni, pur riconoscendo che per la terminologia cristiana dire : " Io sono Iddio onnipotente " equivale a dire una bestemmia, egli si avvicina alla posizione filosofica indiana che risale a circa 2500 anni fa che dice: **atman = brahman**, cioè l'io personale è uguale all'io onnipotente che tutto comprende. Egli dice infatti : " **Deus factus sum** " (Sono diventato Dio), ma poi per evitare la bestemmia si riprende e dice che così come il suo corpo è un'entità singola e indipendente, il suo io (la sua anima) è unica e indipendente perché la sua coscienza si trova intimamente connessa e dipendente dallo stato fisico di una porzione limitata di materia, il corpo. Schrödinger si dichiara decisamente contrario all'unità di tutte le anime in una grande anima universale, come predicato dal Buddhismo e conclude dicendo che " l'unica possibile alternativa è semplicemente quella di tenersi all'immediata esperienza che la coscienza è un singolare, il plurale della quale ci è ignoto."

Una docile fibra dell'Universo

Leo aveva imparato molto leggendo il libro: Che cos'è la vita ? Aveva imparato che la vita era una forma speciale di materia organizzata, che produceva ordine, non soltanto dall'ordine, ma anche dal disordine. Le piante, che forse hanno una coscienza di sé , anche se vegetale, si nutrivano di concime e di acqua, sistemi fisici tipicamente caotici. Quando mangi una bella bistecca di filetto ai funghi, mangi

carne di manzo organizzata dal povero manzo e una struttura ordinata creata dai poveri funghi. Ti nutri di ordine (altrui) per creare ordine (tuo) e anche tanta cacca e pipì (prodotti di scarto, una volta creato l'ordine).

Rimaneva però il dubbio: esisteva veramente una coscienza collettiva, un'intelligenza che dirigeva le operazioni della vita, un Grande Uno a cui tutti noi, pur essendo individui, siamo collegati ?

Sembrava proprio di sì. La lettera esisteva dentro la nostra scatola mentale, e nessuno ce l'aveva messa, perché era nata con noi. Ma ancora non sapevamo leggere la scrittura nella quale era scritto il segreto. Dio, con un atto della Sua mente infinita che si nutriva di spazio-tempo aveva creato l'Universo, partendo dal disordine del caos dello zero iniziale per creare l'ordine della luce, degli atomi e della vita. Quello zero conteneva tutto il futuro, racchiuso nel buio, finché si verificò finalmente la luce per illuminare la creazione.

Leo non poté fare altro che recitare la poesia di Giuseppe Ungaretti:

“E come un beduino

mi sono chinato a ricevere il sole.

Questo è l'Isonzo e qui meglio mi sono riconosciuto

una docile fibra dell'universo.”



Forno a legna per fare una buona pizza

B&P

Il terzo libro che Leo stava leggendo lanciava segnali negativi relativamente al futuro del mondo del lavoro. Ricordiamo agli eventuali lettori di questa storia che Leo aveva l'abitudine di leggere contemporaneamente tre libri alla volta, per poi scrivere un saggio ogni volta che ne completava uno. Non più di tre libri alla volta, anche se aveva accanto alla poltrona una piramide di libri da leggere e da commentare. La ragione di questa limitazione era che Leo poteva soltanto ricordare tre cose alla volta. Leo aveva già scritto due saggi basati sul libro di Odifreddi : Il museo dei numeri e sul libro di Schrödinger : Che cos'è la vita. Mancava soltanto un saggio sul terzo libro, da scrivere prima di dimenticarsene.

Gli autori del terzo libro: Capra e Calcoli, erano due Nerds, specialisti di tecniche di simulazione computazionale e di teoria del caos e dei sistemi disordinati, Marco Malvaldi e Dino Leporini. Con dati alla mano e una conoscenza profonda dell'argomento i due Nerds avevano le prove che i computers e gli algoritmi stavano sostituendo gli uomini non solo nei lavori manuali ripetitivi ma anche nei lavori più complicati dal punto di vista intellettuale.

Esempio erano i romanzi. Al giorno d'oggi si poteva scrivere un romanzo, un giallo o un saggio narrativo con l'aiuto dell'Internet. Esistevano degli algoritmi disegnati apposta per aiutare l'autore a mettere insieme la trama di un libro, a scegliere il personaggio principale della storia e a costruire un'avventura plausibile, tra milioni di possibili scelte. Scrivere un libro originale era impossibile, perché gli algoritmi avevano già individuato le infinite situazioni che avrebbero reso interessante la trama del libro e infiniti libri erano già stati scritti. La libreria virtuale di Babele, inventata da Borges, era già piena di libri già scritti e l'editoria mondiale era caduta

in una spirale diabolica di recessione senza fine. Ad esempio, l'idea di scrivere un giallo dove l'autore del giallo era anche l'assassino che doveva essere scoperto alla fine del libro era già stata sviluppata milioni di volte dagli algoritmi e cotta in tutte le salse. Anche la cronaca giornalistica cospirava contro l'originalità di quell'idea. Il giornale " *Il Fatto*" aveva riportato la notizia: "Ha ucciso una **prostituta** e poi ha scritto un **libro** ispirato alla vicenda. La storia è quella dell'aspirante scrittore Daniele Ughetto Piampaschet, 34 anni, di Giaveno (Torino), che è stato arrestato dai Carabinieri per l'omicidio volontario premeditato e l'occultamento del cadavere di **Anthonia Egbuna.**"

Per anni Leo avrebbe voluto sparare ai Norvegesi che passavano per la *sua stradella* per andare al mare sulla *sua spiaggia* privata e che, nonostante i suoi ripetuti sforzi per farsi notare, guardavano oltre a lui, senza notarlo e non rispondevano al suo saluto: " God dag !" Aveva pensato di sparare appostandosi nel bosco dietro a casa senza farsi notare, pensando che sarebbe stato un delitto perfetto, e poi scrivere un racconto realistico. Mancava il motivo del delitto e nessuno avrebbe sospettato che l'assassino era lui, Leo, un innocente pensionato Italiano che non aveva nessun motivo per sparare. La polizia sarebbe arrivata alla conclusione che sicuramente si trattava di uno dei soliti cacciatori che sparavano ai caprioli o agli alci, nella foresta dietro a casa sua. Ma poi, più per pigrizia che per altri motivi umanitari, non l'aveva mai fatto perché il suo obiettivo non era di arricchirsi con dei best-sellers, o di acquistare la fama e l'immortalità, riservata ai grandi scrittori. Voleva soltanto dare a suo figlio, che era uno scrittore Norvegese, del materiale interessante ed una trama su cui basare un best-seller perché temeva per il suo futuro. Tutto lì.

L'editoria era in crisi e la gente, intenta costantemente a scrutare le ultime notizie nei loro smartphones, non aveva più tempo per leggere.

A Leo questa situazione non importava più di tanto, perché era pensionato da anni e se scriveva qualche racconto, lo pubblicava gratis nell'Internet, affidandosi alla teoria della probabilità che qualcuno, tra i miliardi di persone che navigavano sul Web, lo scoprisse e lo leggesse. Ma era la crisi economica mondiale a preoccuparlo.

Nel continente Europeo e soprattutto in Italia mancava il lavoro e scarseggiavano gli investimenti. Gli autori del terzo libro avevano scritto che *la gente soffriva degli effetti della profezia che già nel lontano 1930 aveva fatto l'economista John Maynard Keynes, il quale aveva coniato il termine azzecato "disoccupazione*

tecnologica “ per indicare l’incapacità dell’economia di creare nuovi posti di lavoro per rimpiazzare quelli persi a causa del progresso tecnologico. Le città industriali erano piene di giovani disoccupati, spiazzati dal progresso tecnologico e con pochissime speranze di trovare un nuovo lavoro. Per non parlare della fame nel terzo mondo che aumentava in maniera geometrica, mentre le risorse aumentavano soltanto in modo aritmetico come previsto più di due secoli fa da Thomas Malthus. Migliaia di emigranti Africani affamati, quasi tutti baldi giovani in cerca di lavoro, fuggivano giornalmente dall’Africa con barconi stracarichi di disperati che arrivavano sulle coste della Sicilia.

Leo si sedette sul suo sedile di pietra preferito sotto un ulivo nel suo giardino e si versò un bicchiere di Nero d’Avola. Bevve un sorso e mi chiese: “ Che fare ? “ Nessun commento da parte mia che ero andato a fargli visita. Non avevo una soluzione.

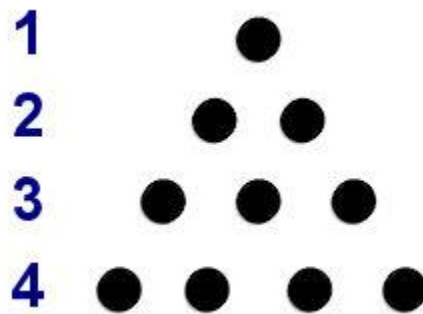
Da alcuni anni aveva scritto un libro: Anilao, l’esperimento della tribù, dove aveva proposto che per far fronte alla crisi bisognava creare un milione di tribù e la “*società tribale*” di tipo capitalista. Ogni tribù doveva assomigliare ad un agriturismo e bisognava creare un milione di nuovi agriturismi. Quella era l’idea vincente di Leo.

Molti libri sono stati scritti e molte teorie sono state illustrate per convincere la gente a vivere in maniera più sana, più a contatto con la natura, una vita più rispettosa dell’ambiente. Uno di questi libri era Anilao, scritto da Leo, che aveva venduto una sola copia, ordinata dal suo amico Aharon Nathan di Londra. Il libro era per dirla all’inglese, un worst-seller, un disastro editoriale e nessuno l’aveva letto.

Tutti sono comunque d’accordo con Leo che è bello passare un weekend in un agriturismo in campagna. Ci si rilassa, si vive a contatto con la natura, si stringono nuove amicizie, e soprattutto si mangia bene. In altre parole ci si rinnova. Chi ha dei bambini piccoli, approfitta dell’agriturismo per far divertire i bambini con gli animali, per invogliandoli a salire sugli alberi, a correre e a saltare senza pericolo di farsi male o di infangarsi. Ci sono polli, pecore, capre, maiali, asini e cavalli e molte mucche e vitelli. Tutte cose nuove per i bambini che di solito nel mondo Italiano moderno crescono tra quattro mura di cemento, attaccati ai videogiochi e alla TV.

Bene. Sarebbe bello se tutti noi appartenessimo di diritto ad un agriturismo, in altre parole, se possedessimo un appartamento o soltanto un monolocale dentro alla struttura chiamata “agriturismo”. O se potessimo pagare il costo di un weekend in un agriturismo a prezzi stracciati. Ebbene, secondo Leo si poteva fare! Bastava essere

tutti d'accordo e cominciare a mettere in pratica alcuni semplici principi, che Leo aveva intenzione di scrivere e di illustrare in maniera concisa in un saggio basato sul terzo libro. La gente aveva poco tempo per leggere: bisognava rilanciare l'idea in modo conciso.



La sacra tetraktys Pitagorica

Bed and Pizza

Leo si mise a scrivere un saggio che poi, quel giorno mi spiegò mentre stavamo seduti a bere del Nero d'Avola sulla sua panchina di pietra sotto l'ulivo.

Io oggi ve lo ripropongo in modo schematico, perché in realtà non ho mai avuto il tempo di leggerlo, ma se vi interessa potete leggerlo direttamente sul suo blog. L'idea mi sembra comunque buona e come al solito *non fa una grinza*.

La teoria che aveva risvolti profetici era già stata scritta nel libro Anilao, ma per chi non ha letto il libro (e sono moltissimi) vale la pena riscriverla di nuovo qui:

“Gli obiettivi dell’umanità possono essere divisi in due gruppi fondamentali: gli obiettivi dei ricchi, cioè dei capitalisti, dei leader, di quelli che dimostrano di aver iniziativa, cioè degli “alfa” e gli obiettivi dei poveri, dei lavoratori, degli impiegati, dei seguaci, dei “beta” della razza umana. Essere un beta non è necessariamente un male, perché molti artisti e molti filosofi, molti pensatori e scienziati sono dei beta, per cui essere un beta non significa essere inferiori agli alfa, ma soltanto avere differenti valori umani ed una differente “forma mentis”. Gli obiettivi dei due gruppi secondo Dr. Schumacher (autore del libro: Small is beautiful) si possono descrivere così: gli alfa tipicamente amano il cambiamento, la sfida e la crescita, mentre i beta amano la bellezza, la felicità e lo status quo. Gli alfa preferiscono gestire il proprio futuro senza interferenza del governo. I beta sono insicuri della loro abilità di poter sopravvivere senza l’aiuto del governo e necessitano della sicurezza e della stabilità

offerta da un forte governo. Gli obiettivi dei due gruppi non potevano essere più distanti di così. C'era un modo di riconciliarli? Ovviamente no. Ma ecco la rivelazione. Si poteva pensare ad un sistema di governo nel quale ambedue i gruppi potevano essere rappresentati. La società poteva essere suddivisa in due comunità: una comunità indipendente dove regnava la libera impresa con valori individualisti ed egoisti governata dagli alfa, ed una comunità tribale con forti valori altruistici e sociali, governata dai beta. Le due comunità potevano essere intrecciate in un solo sistema, comune a tutti, completamente integrato e funzionale. Ambedue le comunità avrebbero governato indipendentemente il lato della società al quale appartenevano: erano due liquidi impossibili da mischiare, come l'olio e l'aceto ma che scuotendo la bottiglia formavano un'ottima vinaigrette per condire l'insalata. La prima cosa da fare era eleggere un leader per scuotere la bottiglia e mischiare i due liquidi. In un sistema democratico l'elezione di un leader poteva avvenire solo con un'elezione, ma nel nuovo sistema i due gruppi dovevano votare separatamente, infatti dovevano vivere vite separate nella stessa nazione. Come si poteva fare? Ecco l'originalità della rivelazione: bisognava creare le tribù. Due ingredienti fondamentali costituivano le tribù: degli individui legati da vincoli di parentela o da affinità ideologiche e dei territori sociali da dividere tra i membri delle tribù. Gandhi, secondo Dr. Schumacher chiamava le tribù "ashrams" in lingua Hindu. Ogni individuo, ricco o povero, intelligente o stupido, istruito o ignorante, capo o scagnozzo, doveva appartenere ad una tribù e ad un territorio tribale."

Leo aveva detto che L'Italia coi suoi 60 milioni di abitanti può essere divisa in un milione di tribù, ciascuna consistente di 60 individui. Non più di così, perché le grandi tribù diventano ingestibili e possono dar origine a lotte intestine o tribali. Ogni tribù consiste di una decina di clan o famiglie di circa 6 individui tipicamente legati da vincoli di parentela o da affinità elettive, come per esempio l'interesse per la religione o l'amore per il vino rosso. Un milione di territori tribali diventa necessario per completare l'organizzazione e suddividendo il territorio nazionale tra tutti gli italiani darebbe circa 5000 metri quadrati di territorio per individuo o 30 ettari per tribù, il che considerando la poca estensione dell'Italia non è male. Trenta ettari sono una piccola azienda agricola gestita a culture intensive. Dal calcolo si dovevano togliere le montagne, i laghi e tutti i luoghi inaccessibili, così i 30 ettari per tribù, in pratica diventavano 20. Ma non tutte le tribù sarebbero state contadine. Ci sarebbero le tribù cittadine per gestire hotel, ristoranti, pizzerie e centri artigianali e tribù montanare per gestire hotel di montagna, stazioni sciistiche invernali e scuole

di sci, poi ci sarebbero moltissime tribù marine per gestire B&B, bagni sulle spiagge, scuole di vela e chi più ne ha più ne metta.

Leo aveva sperimentato sulla sua pelle l'effetto della "disoccupazione tecnologica" profetizzata da John Maynard Keynes che nel suo caso era durata un solo giorno, perché aveva prontamente reagito ridimensionando le sue aspettative e le sue ambizioni e trovando subito un lavoro in Libia, dove nessuno voleva andare.

Da Manager di una compagnia petrolifera multinazionale, si era ridimensionato verso il basso, fino a diventare Geologo di Cantiere in Libia, il livello più basso della carriera di un Geologo del petrolio, per giunta in un postaccio come la Libia.

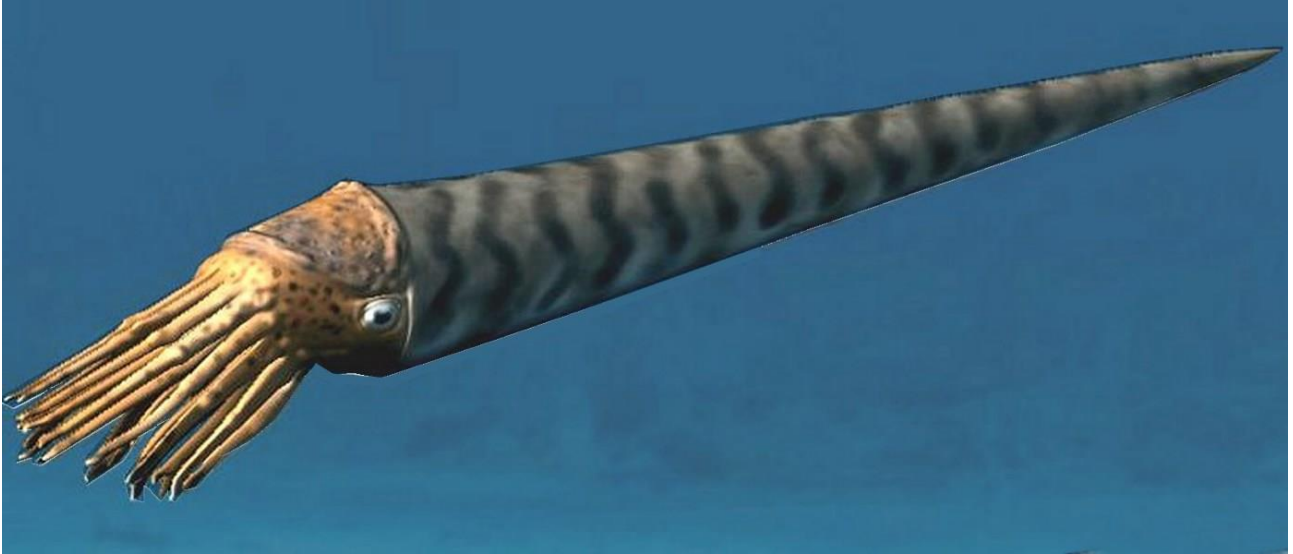
La spirale discendente della sua carriera era ormai evidente da alcuni anni e c'erano delle ragioni logiche ed una spiegazione geometrica facile da capire per comprendere la sua caduta. Prendi una piramide, anzi la "tetraktys" dei Pitagorici. La piramide ha quattro piani. Al top c'è il numero uno, nella seconda fila ci sono due numeri, il 2 e il 3, alla terza fila ci sono tre numeri, il 4, 5 e il 6, mentre il 7, 8, 9 e 10 sono quattro numeri che sono alla base della piramide. Quindi per un manager c'erano due capi geologi, tre senior geologi e quattro geologi di cantiere. Aveva capito perfettamente il problema del Peter Principle, quando era arrivato già a 48 anni al top della sua competenza, ma era chiaro che le sue speranze di trovare un lavoro aumentavano man mano che scendeva nella scala gerarchica. C'erano più lavori in basso e quindi era molto più facile trovare un lavoro umile che uno importante. Ma questo non era tutto. Il lavoro, più umile era, meno tecnologia richiedeva e quindi era adatto ai vecchi che erano rimasti tecnologicamente indietro." Leo ben presto scoprì che oltre alla sicurezza dovuta ad una posizione in basso nella piramide, c'erano altri notevoli vantaggi: nessuno cercava di rubarti quel lavoro umile, perché tutti miravano in alto.

Leo però mi aveva spiegato che l'idea degli agriturismi gli sembrava troppo ambiziosa e sicuramente costava troppo. Chi avrebbe pagato? Ci sarebbero voluti milioni di capitalisti disposti a sborsare i soldi per costruire gli agriturismi che avrebbero ospitato le tribù. Meglio scendere di un paio di gradini nella tetraktys e ridimensionare gli obiettivi. Era più facile ed a portata di tutte le tasche costruire dei *bed and breakfast*, e l'Italia ne aveva un assoluto bisogno per ospitare la sempre crescente schiera di turisti "a buon mercato" che volevano spendere poco a causa della crisi. Poi bisognava trovare qualcosa da fare per gli immigrati Africani che cercavano lavoro in Italia. Ecco l'idea geniale che gli era venuta: bisognava costruire

dei *bed and pizza*, altrimenti chiamati B&P, che oltre a dare la prima colazione e l'alloggio ai turisti, avrebbero anche fornito loro una cena a buon mercato sotto forma di pizza. Gli africani sarebbero stati utili per lavorare nelle pizzerie, prima di tutto per aiutare a costruire i forni a legna, poi per servire in tavola le pizze, e i più bravi avrebbero potuto anche diventare dei pizzaioli. Centinaia di migliaia di africani avrebbero trovato un impiego dignitoso. L'idea era fattibile e a buon mercato.

Io dissi che ero d'accordo con lui, che l'idea dei B&P era originale e quando, dopo aver scolato la bottiglia assieme a lui, me ne andai, lo lasciai che dormiva beato sulla panchina sotto il suo ulivo, con la testa appoggiata all'ulivo. Mi sembrava che sorridesse nel sonno.

Debbo dire che di tutte le idee che ha avuto Leo, questa mi sembrava la migliore, anche se sapevo che non avrebbe mai tentato di realizzarla, perché Leo era un teorico e non un uomo d'azione.



Orthoceras, una seppia fossile dell'Ordoviciano, ora estinta.

Un po' di Geologia per spiegare l'Evoluzione delle Specie

Dalle lezioni del Prof. F. M. Boschetto.it/didattica

Si può non credere in un Dio creatore, ma non c'è dubbio che il fenomeno della vita è qualcosa che fa pensare ad un *progetto* studiato in tutti i minimi dettagli da una mente infinita. Prendiamo come punto di partenza la mia carriera di Geologo del Petrolio, che mi ha portato in giro per il mondo col compito di ricostruire la storia della Terra per identificare gli ambienti e le località sotterranee più idonee alla formazione di depositi di petrolio. In quanto Geologo ho studiato le varie forme di vita fossili della Libia, del Marocco, del Sud Africa e del Mare del Nord, tra tante altre in diversi continenti. La mia vita stessa, pensandoci bene, è una specie di miracolo dove ha giocato un ruolo fondamentale la Probabilità. Andando indietro nel tempo è facile dimostrare che se solo uno dei miei innumerevoli antenati non fosse vissuto (e soprattutto se non si fosse riprodotto), io non sarei qui a domandarmi cos'è la vita e come si è sviluppata sulla Terra. Dal momento che credo fermamente nell'Evoluzione delle specie viventi (ivi incluso l'Uomo) da forme primitive, parto dal Paleozoico per illustrare l'evoluzione di alcune specie che mi hanno profondamente stupito e incuriosito. C'è un'infinita immaginazione nella Madre Natura e nella sua scelta delle forme di vita che hanno portato alla creazione di un uomo come me. Sono il risultato di una concatenazione di eventi di successo, dal punto di vista della mia vita. Ecco un breve racconto, basato in parte sulle mie conoscenze e in parte sulla scienza di illustri scienziati, come il Prof. Boschetto, dalla cui pubblicazione sul web ho tratto la maggior parte di questo saggio.

La vita

La vita aveva cominciato a svilupparsi molto prima del Paleozoico, nell'era Precambriana con forme di vita primitive, come virus e batteri, alghe e coralli primitivi, ma è il Paleozoico il periodo geologico più affascinante perché in esso è avvenuta l'esplosione della vita sulla Terra.

La Terra ha un'età di circa 4,6 miliardi di anni e se consideriamo questa durata *l'anno della Terra*, che inizia il primo Gennaio, la vita ha cominciato a svilupparsi veramente soltanto in Autunno anche se i primi batteri ben conservati risalgono a 3,46 miliardi di anni fa. Per tutta l'era Precambriana è documentata l'esistenza di sola vita batterica e le prime forme di vita complesse appaiono soltanto circa 600 milioni di anni fa. Le prime conchiglie appaiono circa 550 milioni di anni fa, ma la vera esplosione di vita si verificò nel Paleozoico, a partire dal Cambriano, circa 542 milioni di anni fa.

Il nome Paleozoico ("vita antica"), così come quello di Era Primaria, deriva dal fatto che, in passato, essa era considerata la prima era geologica, coincidente con la comparsa dei primi esseri viventi di cui si siano scoperte le testimonianze; convinzione che venne smentita dalla scoperta di rocce più antiche contenenti reperti fossili, come si è visto parlando dell'era Precambriana. L'era Paleozoica copre l'intervallo di tempo che va da 542 a 251 milioni di anni fa, fino alla comparsa dei progenitori dei dinosauri, i Tecodonti. In termini di *anno della Terra*, esso dura più o meno dal 18 novembre all'11 dicembre.

Il Paleozoico è diviso in sei periodi:

- Cambriano
- Ordoviciano
- Siluriano
- Devoniano
- Carbonifero
- Permiano

Per questo breve racconto mi limiterò a citare soltanto quel che il Prof. Boschetto scrive sui fossili del Cambriano, che rappresentano gli albori della vita sulla Terra. Ho avuto modo di studiare molti di questi fossili primitivi, come i Trilobiti, gli Orthoceras, e i coralli primitivi (gli Archeociati) del Marocco, e di stupirmi per la loro grande complessità, nonostante fossero così dette forme di vita “ *primitive* “.

Fin dall'inizio Madre Natura ha mostrato un'intelligenza ed un'immaginazione infinita.

CAMBRIANO

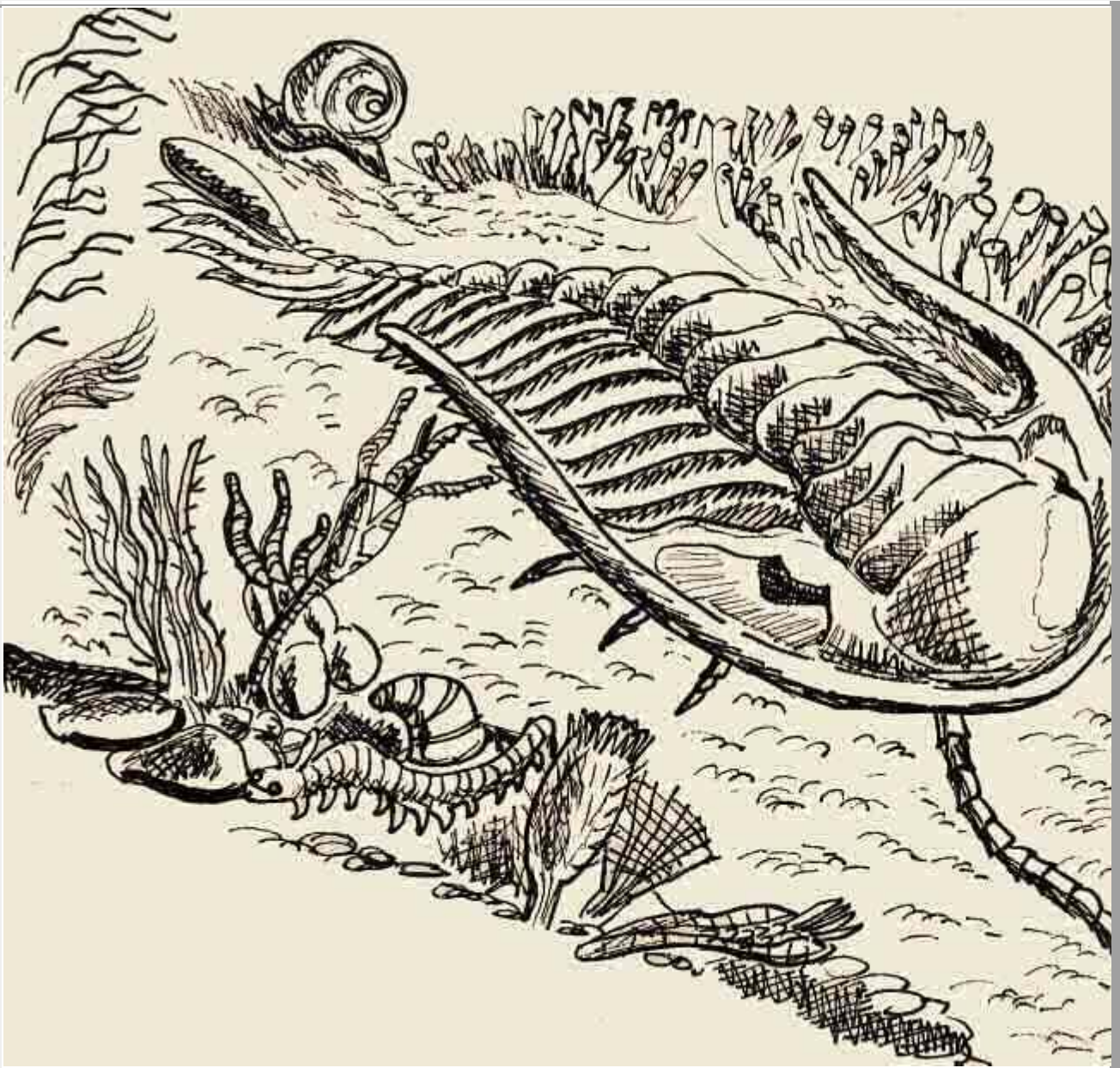
(da 542 a 488 milioni di anni fa)

Il nome Cambriano, o Cambrico, deriva dal latino Cambria, termine con il quale i Romani indicavano il Galles, dove le rocce risalenti a questo periodo sono più significative. Esso va da 542 a 488 milioni di anni fa; in termini di Anno della Terra, esso dura più o meno dalla mezzanotte del 17 novembre alle dieci antimeridiane del 22 novembre.

Con il Cambriano ha inizio l'EONE FANEROZOICO ("della vita palese"), perché il mare cominciò veramente a brulicare di vita. Fecero il loro debutto i *celenterati* ("cavi all'interno"), oggi rappresentati da coralli e meduse, animali che devono il nome all'unica cavità del loro corpo che coincide con il sistema gastrovascolare; gli *echinodermi*, i così detti ricci di mare, animali esclusivamente marini a simmetria spesso apparentemente raggiata, con un dermascheletro costituito da piastrine calcaree, spesso munite di aculei, da cui il loro nome ("pelle con aculei"); e gli *ostracodi*, tuttora presenti con piccoli animaletti che non superano i 23 millimetri di lunghezza, il cui corpo è racchiuso in un carapace formato da un guscio bivalve simile a quello dei molluschi. Particolarmente diffusi erano i gigli di mare e le stelle marine, mentre le *spugne* erano praticamente già identiche a quelle attuali.

Ma soprattutto nel Cambriano apparvero gli *Artropodi* ("piedi articolati"), probabilmente derivati da anellidi marini del Precambriano, i quali furono i primi esseri viventi a costruire attorno al corpo molle un vero e proprio esoscheletro, costituito da chitina e talvolta reso ancora più resistente da sali calcarei. Oggi sono presenti con oltre 4 milioni di specie viventi, di cui solo un milione e mezzo classificate! Molti di essi erano simili a crostacei con occhi ben sviluppati, posti sopra la testa; altri, invece, erano privi di capacità motorie o racchiusi in conchiglie. Altri ancora, avevano la possibilità di arrotolarsi su se stessi.

Tra i primi Artropodi a munirsi di esoscheletro ci furono i *Trilobiti*, oggi completamente estinti, dalle cui testimonianze fossili sono state classificate oltre quattromila specie. La maggior parte di essi viveva nei mari poco profondi, e le loro dimensioni variavano da 10 cm a qualche millimetro, ma ve n'erano anche di notevoli dimensioni. La caratteristica principale di questi animali, cui devono il nome, è la suddivisione in tre parti dell'esoscheletro, sia lungo l'asse cefalocaudale, sia lungo quello laterale: la testa, il torace e la coda, come mostra il mio disegno sottostante.



Un Trilobite nuota in un mare del Cambriano, disegno dell'autore

Il torace e la coda erano formati da segmenti, ognuno dei quali muniti di zampe per la deambulazione e branchie piumose per la respirazione. Erano dotati di grandi occhi composti e si nutrivano di particelle planctoniche. Durante lo sviluppo, quando lo scheletro esterno si faceva troppo stretto veniva abbandonato dall'animale che provvedeva alla sua ricostituzione com'è testimoniato dagli innumerevoli resti fossili.

In confronto agli esseri viventi attuali appaiono assai semplici, come denota la forma primitiva del capo, l'uniformità di tutte le appendici deambulatorie e l'assenza di organi masticatori; ma, per quei remoti tempi, potevano già considerarsi particolarmente evoluti. Evolvendosi, i Trilobiti si trasformarono in animali privi di vista in grado di scavare nella sabbia, o svilupparono occhi enormi posti sopra la testa e protuberanze ad aculeo sullo scudo cefalico. La loro estinzione definitiva avvenne alla fine del

periodo *Permiano* per lasciare il posto ad altri artropodi meglio sviluppati come granchi, gamberi e simili.

I bizzarri Anomalocaridi

Altri animali tipici del Cambriano erano gli Anomalocaridi (tale nome significa « strano gamberetto »), curiosi invertebrati dotati di lunghi arti anteriori spinosi, utilizzati presumibilmente per catturare vermi e altre piccole prede, e di una bocca circolare a placche che si apriva e chiudeva come il diaframma di una macchina fotografica. I più ritengono che essi siano uno dei primi prodotti della linea evolutiva che portò ai moderni crostacei, altri invece pensano che si estinsero alla fine del Cambriano senza lasciare discendenti. I loro resti finora disponibili portavano a ipotizzare che questi predatori marini crescessero fino a raggiungere i 60 centimetri di lunghezza, ma grazie a fossili straordinariamente ben conservati ritrovati in Marocco si è scoperto che le sue dimensioni erano ancora maggiori. Alcuni studiosi hanno scoperto un Anomalocaride gigante, di un metro circa di lunghezza, che mostra una serie di filamenti in ciascun segmento lungo il dorso dell'animale: secondo gli scopritori potrebbero aver avuto la funzione di branchie. Inoltre fino a poco tempo fa si riteneva che questi invertebrati si fossero estinti alla fine del Cambriano, mentre i recenti ritrovamenti sono stati datati al periodo Ordoviciano. « Gli Anomalocaridi sono tra gli animali più rappresentativi del Cambriano », ha dichiarato uno studioso : « questi invertebrati giganti, predatori e saprofagi, mostrano le poco familiari morfologie esibite dagli organismi appartenenti alle prime linee evolutive che hanno portato agli animali marini moderni, poi estinte. Ora sappiamo che ciò è avvenuto molto più tardi di quanto ritenuto finora. » Gli Anomalocaridi alla fine si estinsero, senza lasciare discendenti viventi. « è presumibile che siano stati soppiantati da pesci o da altri predatori marini ». Uno dei più famosi tra gli Anomalocaridi è il *Tamisiocaris borealis*, che è stato definito il corrispondente di una balena dei suoi tempi, non solo perché era una sorta di crostaceo lungo ben due metri, ma anche perché si alimentava nello stesso modo. Fino a poco tempo fa i resti fossili del *Tamisiocaris* in nostro possesso erano così strani da non assomigliare a nulla di conosciuto, e ciò rendeva difficile arguire l'aspetto dell'animale, come viveva e come si alimentava. Tuttavia nuovi reperti rinvenuti nella Groenlandia settentrionale tra il 2009 e il 2011, e risalenti a 520 milioni di anni fa (ore 19.44 del 19 novembre), hanno consentito ai paleontologi di comprendere meglio le sue caratteristiche e di realizzarne una ricostruzione animata. È stato così accertato che il *Tamisiocaris* accanto alla bocca possedeva due strutture lunghe 12 centimetri che potevano avvolgersi come una proboscide, e con esse lo strano "gambero" preistorico filtrava il microplancton che galleggiava nei mari primordiali, più o meno come fanno oggi le balene con i loro fanoni.

Ma non basta. Analizzando alcuni fossili del Cambriano inferiore, risalenti anch'essi a circa 520 milioni di anni fa, come il *Tamisiocaris borealis*, i paleontologi hanno scoperto che i più efficienti predatori del tempo avevano un cervello molto meno complesso di gran parte delle loro prede. La struttura dell'organo, inoltre, somiglia sorprendentemente a quella di un moderno gruppo di odierni animali vermiformi, gli onicofori. A questa

conclusione sono giunti esaminando un gruppo di fossili della cosiddetta fauna di una località della Cina, identificando una nuova specie, *Lyrarapax unguispinus*, appartenente proprio a gli anomalocaridi.

Lungo poco più di cinque centimetri, in realtà *Lyrarapax* era uno dei più piccoli del gruppo, alcune specie del quale come si è visto raggiungevano i tre metri di lunghezza. Molti di essi inoltre avevano enormi occhi composti, una caratteristica vantaggiosa per un cacciatore efficiente e condivisa anche da *Lyrarapax*, i cui occhi erano una decina di volte più grandi di quelli di una libellula, un predatore attuale di taglia paragonabile. Questi predatori del Cambriano avevano una caratteristica distintiva, un singolo paio di appendici, probabilmente usate per afferrare le prede, che si estendevano dalla parte anteriore della testa, e che appaiono totalmente diverse da quelle degli insetti e dei crostacei. Queste appendici frontali non si riscontrano in alcun altro animale vivente, a eccezione degli onicofori, piccoli predatori lunghi un paio di centimetri che vivono nel sottobosco di molte foreste dell'emisfero australe nutrendosi di coleotteri e altri piccoli insetti, la cui collocazione tassonomica è rimasta incerta, mostrando alcuni tratti che ricordano gli anellidi e altri che li avvicinano agli artropodi. A corroborare ulteriormente la parentela fra anomalocaridi e onicofori sono le impronte lasciate dal sistema nervoso di *Lyrarapax*, rilevabili grazie all'eccezionale stato di conservazione dei fossili. Al pari di quello degli onicofori, esso è formato da un cervello molto semplice situato in posizione leggermente anteriore rispetto alla bocca e da una coppia di gangli di cellule nervose situato nella parte anteriore del nervo ottico e alla base delle lunghe antenne. Di conseguenza, è plausibile che gli onicofori siano da collocare sulla linea filogenetica che ha portato agli artropodi e non su quella dei vermi. Inoltre, il fatto che il cervello dei più antichi predatori noti sia di forma molto più semplice rispetto ai cervelli dei suoi contemporanei pone interessanti domande, per esempio se sia stata proprio la presenza dei predatori a guidare l'evoluzione verso cervelli più complessi.



Fossile di Hallucigenia sparsa (da questo sito)

Gli animali... allucinanti delle Burgess Shales

Parliamo ora di *Hallucigenia*, un misterioso quanto bizzarro animale vissuto circa 505 milioni di anni fa (all'una di notte del 21 novembre). Quelli di *Hallucigenia* sono forse i reperti più incredibili tra quelli riportati alla luce nei giacimenti delle Burgess Shales, in Canada, affioramenti di argillite scura che conservano un'enorme quantità di fossili originari del Cambriano medio. Il suo corpo è infatti organizzato intorno a una struttura tubolare longitudinale, alle cui estremità si trovavano una "testa" tondeggiante, priva di bocca e occhi, e un ano. Dal lungo corpo si dipartivano poi 14 spine, appaiate su due file, e sul lato opposto sette tentacoli, ciascuno dei quali dotato di due artigli. Scoperti nel 1911, gli *Hallucigenia* furono classificati come anellidi, e battezzati *Canadia sparsa*. La questione della classificazione dei fossili rimase pressoché dimenticata fino al 1977, quando uno studioso nell'ambito della sua approfondita analisi dei reperti delle Burgess Shales, ipotizzò che doveva trattarsi di una specie a sé stante, che battezzò *Hallucigenia sparsa*. Sul tema della classificazione intervenne il grande paleontologo Stephen Jay Gould (1941-2002), che descrisse i fossili delle Burgess Shales nel suo celebre saggio "La vita meravigliosa" (1990), e secondo il quale *Hallucigenia* non avrebbe avuto alcuna relazione con altre specie viventi.

Nel 1991, alcuni paleontologi scoprirono in Cina un nuovo fossile battezzato *Microdictyon sinicum*, una sorta di verme primitivo appartenente al gruppo dei lobopodi. I paleontologi utilizzarono i dati ricavati da questa scoperta per ipotizzare che gli *Hallucigenia* potessero essere gli antenati degli attuali *onicofori*, un phylum di vermi che vivono nelle foreste tropicali. Nel 2014 un gruppo di ricercatori dell'Università di Cambridge ha confermato la loro conclusione: il confronto tra fossili di *Hallucigenia* e di onicofori ha infatti stabilito un collegamento filogenetico inequivocabile, rivelando che gli artigli della creatura sono molto simili a quelli dei moderni onicofori, formati da diversi strati di cuticola. « Un risvolto inaspettato del nostro risultato è che consente una svolta anche nella comprensione della filogenesi degli artropodi, che comprendono ragni, insetti e crostacei », ha spiegato un coautore dello studio. « La maggior parte degli studi genetici suggerisce che gli artropodi e gli onicofori siano strettamente imparentati, ma i nostri risultati indicano che gli artropodi in realtà sono più vicini ai tardigradi, un phylum di invertebrati noti per la loro capacità di sopravvivere nello spazio o in condizioni di temperatura inferiori allo zero, relegando gli onicofori nella posizione di distanti cugini. »

Un'altra strampalata creatura marina vissuta circa 500 milioni di anni fa (alle 10.40 del 21/11) nell'attuale regione delle Montagne Rocciose canadesi nota come Burgess Shales sfida ogni possibilità di classificazione. Si tratta del *Siphosauctum gregarium*, un animale a forma di... tulipano: lungo una ventina di centimetri, ha un sottile "gambo" che sorregge un calice al cui interno è racchiuso un insolito sistema di filtraggio per l'alimentazione. Si pensa che l'animale si nutrisse filtrando le particelle presenti nell'acqua, attivamente pompata nel calice attraverso piccoli fori. All'estremità inferiore

il gambo termina con un piccolo disco che ancorava l'animale al fondo marino. *Siphosuctum* viveva in grandi gruppi, come indica il ritrovamento di lastre di roccia contenenti oltre 65 esemplari.

« La principale ragione di interesse è che questo sistema di alimentazione sembra essere unico tra gli animali. Grazie ai più recenti progressi si è potuto stabilire che tante bizzarre creature delle Burgess Shales sono membri primitivi di svariati gruppi animali esistenti anche oggi, ma *Siphosuctum* sfida questa tendenza. Non sappiamo dove si inserisca in relazione agli altri organismi », hanno dichiarato i ricercatori che hanno studiato centinaia di esemplari fossili di *Siphosuctum*. Negli ultimi due decenni la fauna fossile degli argilloscisti di Burgess Shales, iscritta dall'UNESCO nell'elenco delle località naturali patrimonio dell'umanità nel 1984, ha ricevuto nuova attenzione con un più accurato studio degli organismi problematici che non possono essere facilmente assegnati a phyla moderni. Grazie a Burgess Shales ci si è accorti che nel Cambriano esisteva un livello di diversità maggiore rispetto a quello che possiamo osservare oggi, e animali come *Siphosuctum* attendono ancora una classificazione convincente.

Il mistero dei microfossili cinesi

Dobbiamo poi ricordare degli stranissimi fossili ritrovati in Cina, vecchi di 570 milioni di anni (risalgono alle 18.24 del 15 novembre), che somigliano a granelli di sabbia: fanno parte della cosiddetta Formazione di Doushantuo, uno dei siti di fossili più ricchi del mondo. Ma cos'erano davvero? Forse embrioni di animali, morti durante la divisione cellulare, come avevamo portato inizialmente a pensare le strutture osservate al loro interno, molto simili a nuclei cellulari? O forse *Thiomargarita*, batteri giganti in grado di ossidare lo zolfo, che esistono tuttora, come avevano suggerito altri studiosi? Secondo i paleontologi dell'Università di Bristol e del Museo Svedese di Storia Naturale di Stoccolma che li hanno ritrovati, sarebbero invece microrganismi unicellulari non classificabili nel regno dei procarioti né in quello animale. Per sciogliere il dubbio, è stata usata una tecnica di tomografia microscopica a raggi X, che produce immagini tridimensionali delle strutture interne, tanto precise da riuscire a distinguere i singoli nuclei all'interno delle cellule. In uno dei campioni, tre delle otto strutture esaminate avevano la tipica forma allungata che si osserva dopo la replicazione cellulare. « Siamo rimasti affascinati nell'osservare la divisione cellulare preservata dalla fossilizzazione », ha dichiarato Stefan Bengtson, paleontologo del Museo Svedese di Storia Naturale di Stoccolma. « Osservando come avviene questo processo, abbiamo avuto conferma del fatto che non si poteva trattare di batteri, ma neanche di animali, i cui nuclei tendono a perdere i loro contorni durante la divisione cellulare, mentre questo processo non era visibile nei fossili, le cui membrane rimanevano abbastanza nette. »

Quando sono riusciti ad osservare i granelli più da vicino, gli scienziati hanno notato che quelle che sembravano essere cellule in stadi di sviluppo più avanzati non lo erano affatto. Erano invece una sorta di contenitori dalle membrane spesse, pieni di centinaia di migliaia di cellule più piccole. Sulla base di questa osservazione, hanno ipotizzato che le creature fossero simili agli attuali Mesomicetozoi, microrganismi unicellulari che non

sono né batteri né animali. Questi esseri si riproducono creando delle minuscole spore, racchiuse da un involucro che si apre al momento giusto per diffonderle nell'ambiente circostante. Quando le piccole cellule giungono nel giusto habitat cominciano a fabbricare un nuovo involucro, e il ciclo di replicazione ricomincia. Questo, secondo i ricercatori inglesi e svedesi, spiegherebbe tutte le caratteristiche dei fossili. Ma l'interpretazione non convince tutto il mondo accademico: « Molti dei microrganismi considerati dai miei colleghi nascono effettivamente come una singola grande cellula che si divide al suo interno, protetta da una membrana piuttosto spessa », ha affermato un biologo dell'Institut de Biologia Evolutiva di Barcellona. « L'idea dunque non è sbagliata, ma ci sono molti altri organismi che si comportano in maniera simile, compresi alcuni tipi di funghi. » E un paleobiologo dell'Università di Cambridge, ha aggiunto: « È prematuro scartare l'ipotesi che si tratti di organismi pluricellulari. Ad esempio, ci sono caratteristiche che accomunano questi fossili ad alcuni tipi di alghe, come le Volvox. Queste sono ancora organismi con più cellule, ma di tipo molto meno complesso di quelli che conosciamo oggi. » Il giallo resta tuttora irrisolto.

Nel "cuore" del Cambriano

Proprio in un fossile risalente al Cambriano è stato riconosciuto il più antico sistema cardiovascolare mai osservato. La scoperta, realizzata da alcuni studiosi grazie allo sviluppo di nuove tecniche di rilievo, mostra che i primi animali di quella remota era avevano già una struttura interna che richiama fortemente quelle dei loro discendenti moderni. I fossili, lunghi circa una decina di centimetri, sono stati scoperti in Cina, e appartengono alla specie *Fuxianhuia protensa*, classificata nel subphylum dei chelicerati, un gruppo estinto di artropodi vissuto 520 milioni di anni fa (le 19.44 del 19 novembre), che coniugava una struttura generale del corpo apparentemente elementare con un'anatomia interna incredibilmente complessa. Il sistema vascolare di *Fuxianhuia* è più articolato di quello che si trova in molti crostacei moderni: « Nel corso dell'evoluzione, alcuni segmenti del corpo degli animali si sono specializzati in alcune funzioni, mentre altri sono diventate meno importanti e, di conseguenza, alcune parti del sistema vascolare sono divenute meno elaborate », ha commentato uno studioso. « Grazie alla definizione degli organi interni, ora è anche possibile iniziare a speculare sul comportamento di questi animali. Considerata la buona vascolarizzazione del loro cervello, possiamo supporre che fosse un animale molto attivo, in grado di compiere molte scelte comportamentali diverse ».

La scoperta è stata resa possibile dalle particolari condizioni di fossilizzazione dell'animale. I fossili di *Fuxianhuia* non sono rari, tuttavia è estremamente difficile che i tessuti molli riescano a conservarsi, cosa che invece è avvenuta per i reperti cinesi.

« Crediamo che questi animali si siano conservati così perché sono stati sepolti rapidamente sotto sedimenti a grana molto fine durante un qualche tipo di evento catastrofico, e sono stati poi permeati da alcune sostanze chimiche disciolte in acqua mentre venivano compressi dai depositi soprastanti. Si tratta di una versione cambriana dell'eruzione di Pompei », ha dichiarato lo stesso studioso. Quest'ultimo ha usato una

tecnica di visualizzazione "intelligente", che ha consentito di mettere selettivamente in evidenza le diverse strutture in base alla composizione chimica: i tessuti delle arterie, per esempio, sono stati mineralizzati da sostanze particolarmente ricche di carbonio. E così, l'immagine fossile di quell'antichissimo cuore è stata preservata per la bellezza di mezzo miliardo di anni.

L'antenato di tutti i cordati

L'eccezionale ritrovamento di un centinaio di esemplari di uno dei più antichi e primitivi pesci conosciuti permette di chiarire alcune caratteristiche dei primi cordati, animali dotati di una struttura dorsale di sostegno, la corda, che nei vertebrati avrebbe dato origine alla colonna vertebrale. Gli esemplari, risalenti a circa 500 milioni di anni fa (alle 10.40 del 21 novembre), sono stati scoperti nei depositi fossiliferi delle Burgess Shales e del Marble Canyon, in Canada, ed appartengono alla specie *Metaspriggina walcotti*, della quale finora erano noti solo due fossili piuttosto incompleti, tanto da far sorgere controversie sulla loro collocazione nell'albero della vita. I campioni più completi, arrivano a una lunghezza di sei centimetri, e rivelano chiaramente la presenza di una notocorda, la struttura tubolare di sostegno dell'animale, di due occhi prominenti a sezione circolare dotati di cristallino, e di due sacche nasali accoppiate. Il corpo dell'animale era fusiforme, più ampio in prossimità del centro, per assottigliarsi posteriormente in una punta fine, mentre l'estremità anteriore, dalla quale spuntavano vistosamente gli occhi, era decisamente arrotondata. *Metaspriggina* era curiosamente priva di pinne.

Queste e altre caratteristiche fanno ascrivere *Metaspriggina walcotti* ai più antichi pesci vertebrati, ponendola evolutivamente molto vicina a due antichi pesci scoperti in diversi depositi fossiliferi della Cina, a dimostrazione che questo gruppo primitivo di pesci era molto diffuso durante il Cambriano inferiore e medio. Tuttavia, in *Metaspriggina* la disposizione delle strutture branchiali è differente, ed essa mostra alcune caratteristiche che la avvicinano agli agnati, i pesci privi di mandibole; invece la posizione esterna della branchie appare piuttosto tipica degli gnatostomi, i pesci dotati di mandibole, che hanno fatto la loro comparsa poco meno di 450 milioni di anni fa (a mezzogiorno del 25 novembre).

L'esplosione cambriana

Il Cambriano rappresenta ancor oggi, per gli studiosi, un vero e proprio rebus, perché all'inizio di questo periodo avvenne una straordinaria moltiplicazione delle specie viventi nei mari, oggi nota come "*esplosione cambriana*". Nel Precambriano vi erano solo quattro phyla, cioè quattro grandi famiglie di esseri viventi, tutte simili a vermi; nel corso di appena cinque milioni di anni (poco meno di dieci ore: un'inezia, in termini geologici) si passa a 50 phyla, cioè lo stesso numero di grandi famiglie oggi viventi sulla Terra. Una stima dei tassi di speciazione dei primi artropodi (che attualmente

comprendono insetti, aracnidi, anellidi e crostacei), dimostra che questa sorta di Big Bang di nuove specie animali è compatibile con le leggi della selezione naturale. Con tassi di speciazione più bassi, infatti, l'evoluzione non può che operare più lentamente e gradualmente, e non può rendere conto dello scarto tra l'abbondanza di fossili del Cambriano e l'esiguità dei fossili delle epoche precedenti. Questo era un problema che lo stesso Charles Darwin ammetteva di non poter risolvere e che ha lasciato perplesse generazioni di paleontologi. « Questa esplosione delle forme viventi, a partire da un numero di precursori trascurabile, sembrava fare a pugni con l'idea darwiniana di un'evoluzione graduale regolata dalla selezione naturale », ha dichiarato Mike Lee, ricercatore dell'Università di Adelaide. « Tuttavia, una moderata accelerazione, protratta per poche decine di milioni di anni, nel tasso di speciazione sarebbe stata sufficiente a produrre gli schemi dell'evoluzione che osserviamo oggi: un incremento di cinque volte nei tassi di evoluzione avrebbe compresso circa 100 milioni di anni di cambiamenti in 20 milioni di anni, un periodo relativamente breve in termini geologici. » I ricercatori hanno considerato gli artropodi perché nel Cambriano sono stati quelli che hanno sperimentato la maggiore espansione e la maggiore diversificazione, mantenute ancora oggi: con oltre un milione di specie finora descritte, pari all'83 % delle specie animali di tutto il pianeta, si tratta del phylum più adattabile alle diverse condizioni che si trovano sulla Terra. Grazie all'analisi delle differenze anatomiche e genetiche dei fossili di artropodi risalenti al Cambriano, confrontata con quelle degli artropodi viventi, Lee e colleghi hanno stimato gli antichi tassi di speciazione di questo phylum: si tratta di un valore da quattro a cinque volte maggiore di quello delle epoche successive. « Questo tipo di accelerazione dell'evoluzione si verifica tipicamente quando gli animali colonizzano un nuovo ambiente, come nel caso di mammiferi o uccelli sulle isole, oppure i serpenti nel mare », ha sottolineato Lee. « Spesso è il frutto di un nuovo adattamento, reso possibile da una mutazione nella capacità di predazione o di movimento: crediamo questo si sia verificato durante il Cambriano. »

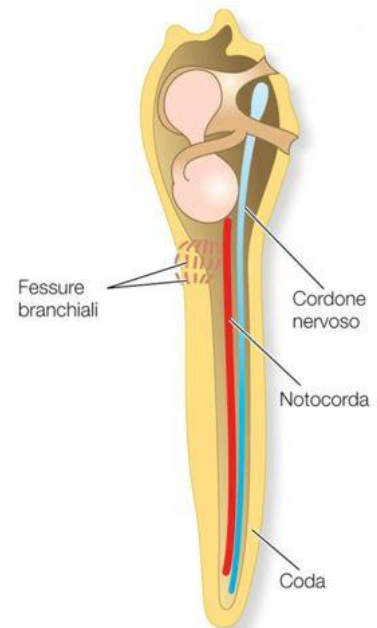
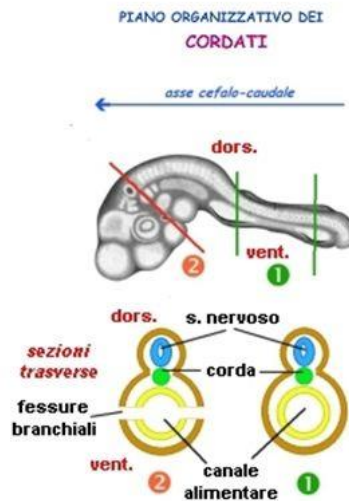
Ma come si spiega questo balzo in avanti? Come c'era da aspettarsi, le spiegazioni date dagli esperti sono state molteplici e di solito contrastanti tra di loro. Secondo alcuni la cosiddetta "esplosione cambriana" sarebbe stata innescata dagli immani sommovimenti tettonici che provocarono l'innalzamento del livello dei mari e altri cambiamenti ambientali in quell'era remota. Infatti la concomitante diffusione di acque marine poco profonde avrebbe provocato la rapida diversificazione della vita animale e l'improvvisa comparsa di quasi tutti i gruppi di animali moderni. La proliferazione di forme di vita puricellulare e la comparsa e diffusione di forme animali dotate di un guscio duro richiede infatti che negli antichi oceani sia drasticamente aumentato il tenore di ossigeno e la disponibilità degli elementi nutritivi alla base della catena alimentare, aumento plausibilmente determinabile solo da imponenti fenomeni geologici. Invece Andrew Parker, biologo marino della Royal Society ad Oxford, nel suo libro "In un batter d'occhio", ed. Zanichelli, ha riproposto la cosiddetta "light switch theory", la quale ipotizza che il Big Bang della vita nei mari cambriani sia stata dovuta all'invenzione dell'occhio. Prima del Cambriano i viventi possedevano solo dei fotoricettori, in grado di distinguere fra luce e buio, ma non di delineare immagini nitide degli oggetti. Quando improvvisamente il primo predatore sviluppò un organo in grado di fornirgli una visione

chiara del mondo circostante, e soprattutto delle possibili prede, ci fu una vera rivoluzione. Un simile predatore infatti divenne subito il terrore delle specie allora viventi che, per sopravvivere, dovettero escogitare nuove strategie; sviluppare anch'esse occhi efficienti, sviluppare gli altri sensi, adottare soluzioni mimetiche, difendersi mediante corazze, aculei o ghiandole velenifere... Tutto ciò provocò insomma una moltiplicazione esponenziale delle linee evolutive dando vita alle forme di vita più svariate, alcune veramente bizzarre, altre talmente azzeccate da sopravvivere fino ad oggi (è il caso dei brachiopodi, degli onicofori e degli anellidi). La prova definitiva in favore di questa teoria è stata la scoperta del sito cinese di Chengjiang (sudovest della Cina), dove uno smottamento di fango seppellì la fauna del tempo preservandoci una "fotografia" del mare cambriano popolato da tutte quelle strambe creature. Il 95 % delle specie di Chengjiang possiede occhi, e l'epoca a cui risale il sito coincide praticamente con quella dell'esplosione evolutiva (mentre sinora il sito più antico ricco di animali dotati di visione oculare, quello canadese di Burgess Shales, era posteriore di 15 milioni di anni (quasi due minuti dell'Anno della Terra), giudicati troppi per poter affermare l'esistenza di una relazione causa-effetto tra la comparsa dell'occhio e il Big Bang del Cambriano): la prova definitiva della teoria dell'"interruttore della luce" può dirsi trovata, come ha riconosciuto anche il genetista Francis Crick, uno dei due scopritori della struttura a doppia elica del DNA, che per risolvere la questione puntava in precedenza sugli studi di genetica. Tra l'altro uno degli strani animali di Chengjiang, il *Millokunmingia*, è stato identificato come l'antenato di tutti i cordati (e dunque anche dell'uomo!), possedendo per primo un'evidente corda dorsale. Dunque anche noi esisteremmo solo perché un trilobite un bel giorno si è dotato di occhi ed ha cominciato ad usarli per cacciare...

Phylum cordata

I cordati sono animali caratterizzati dalla presenza di:

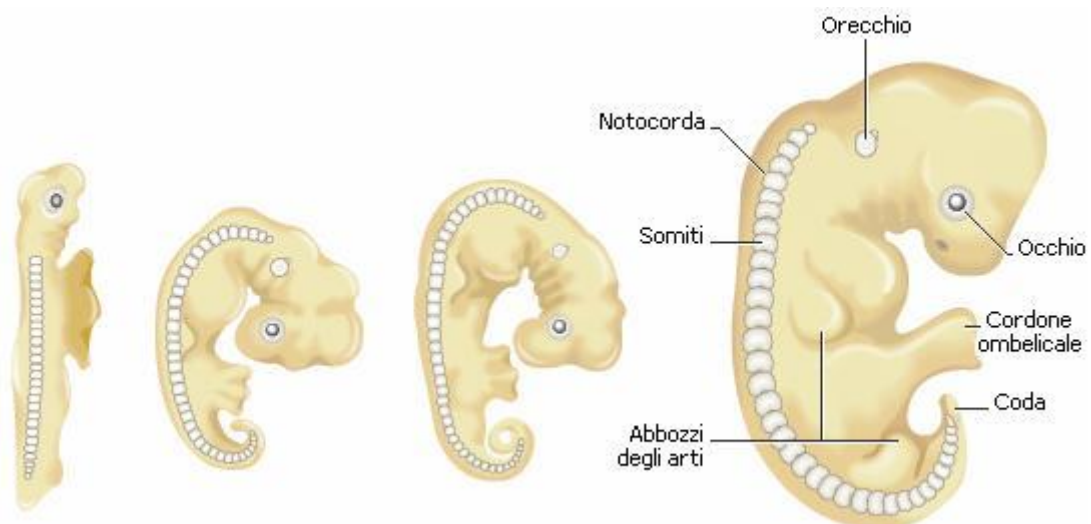
- **Cordone nervoso dorsale**
- **Coda**
- **Notocorda**
- **Fessure branchiali**



4

Nell'Ordoviciano arrivano finalmente i veri cordati, che sono i nostri lontani progenitori.

Ed ecco le prove dell'evoluzione dai mammiferi a partire dai cordati:





Una rappresentazione dell' Occhio di Horus, che tutto vede

Un po' di filosofia Panteista.

La Sostanza dell' Uno, il Dio Panteista

Dopo diversi giorni di intensa lettura di "Perché la scienza non smentisce Dio" il libro del matematico Amir D. Aczel, ho raggiunto capitolo 14 dove Dio è identificato dal Nuovo Testamento come "Creatore di tutto, che è sopra tutto, e tutto in tutto." Posso solo pensare qualcosa che corrisponde a questa descrizione: il "continuum" rappresentato da uno spazio-tempo.

Lo spazio-tempo deve pertanto rappresentare la sostanza di Dio: come possono gli atei negarlo?

Lo spazio-tempo deve essere costituito da punti adimensionali, di dimensioni pari a zero, che ho chiamato "*Logoni*" (dal Logos, la Mente di Dio), in contatto tra di loro e senza lasciare spazio vuoto tra un logone e il suo successivo. Non c'è un "successivo" tra due zeri consecutivi. C'è quindi solo un'entità fisica che corrisponde a questo requisito: lo zero fisico che non consiste di parti, come la "massa zero" e la "dimensione zero" del fotone. Quindi un logone è, per definizione, la massa a riposo, la dimensione a riposo e il tempo a riposo del *fotone*.

L'equazione di Brahmagupta descrive matematicamente lo spazio-tempo infinito e la sostanza di Dio:

Infinito = 1/0 (sostanza infinita è pari all'unità di Dio divisa per il logone)

Se questa equazione è vera e corretta (come potrebbe essere dimostrato) anche la sua reciproca dovrebbe anche essere vera:

Infinito X 0 = 1 (la somma degli infiniti zeri della sostanza di Dio è uguale alla Unità di Dio).

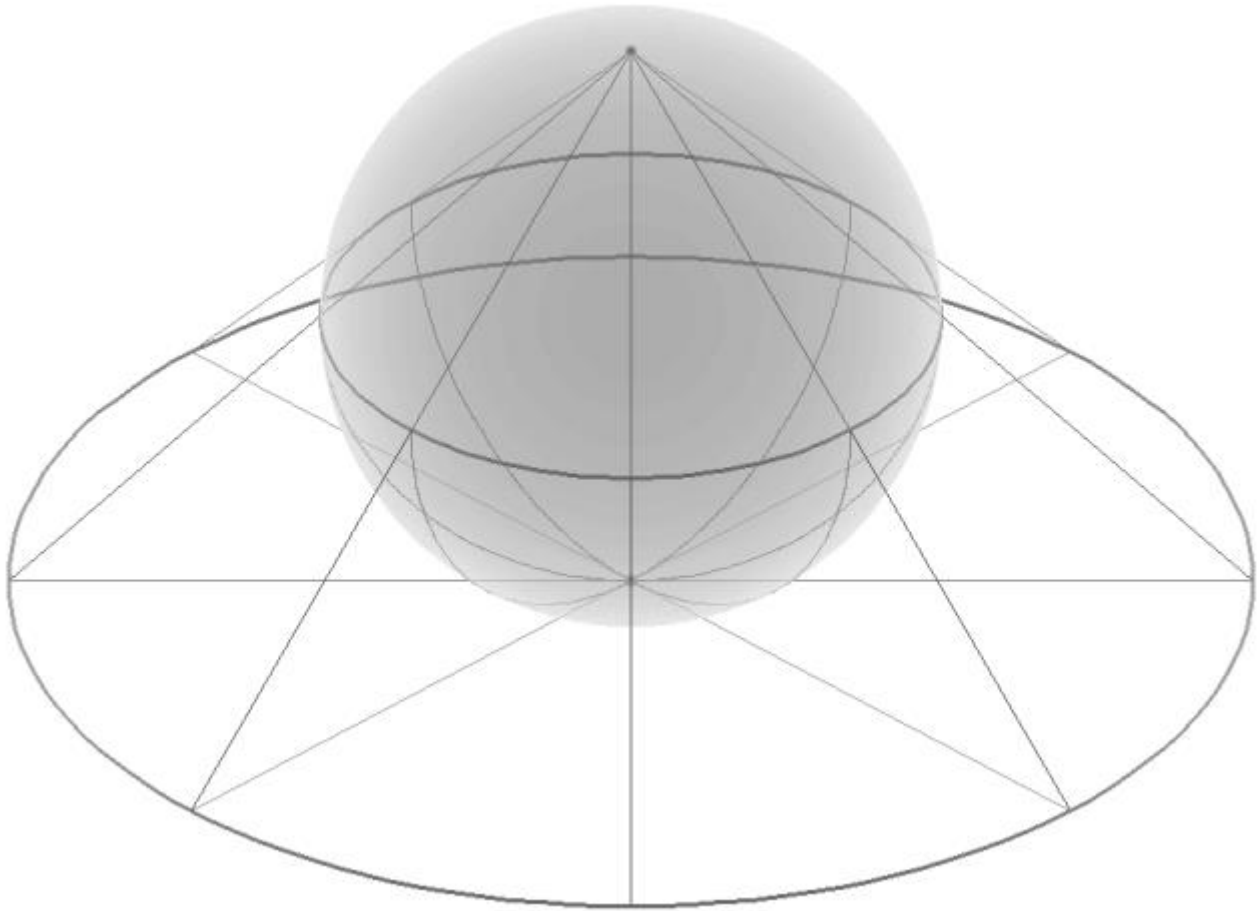
Questa equazione è già stata più volte dimostrata . Così lo spazio-tempo è l'unico possibile candidato per rappresentare l'infinita sostanza di Dio, che è Uno.

Gli ebrei sanno molto bene che "Adonai Ehad", Dio è Uno.

Per noi quell'Uno è il Dio Panteista che si rivela nella Natura.

Siamo come olive in un bagno di salamoia, che galleggiano nella sostanza di Dio. Come un computer ottiene le informazioni e il software dal Web, il nostro cervello (forse) ottiene la nostra logica e la coscienza dalla sostanza di Dio che avvolge i nostri neuroni. Ma la sostanza di Dio è una Mente Infinita capace di pensare ?

Penso di sì perché si può racchiudere tutto l'infinito spazio-tempo in un solo punto con la sfera di Rieman, illustrata qui di seguito.

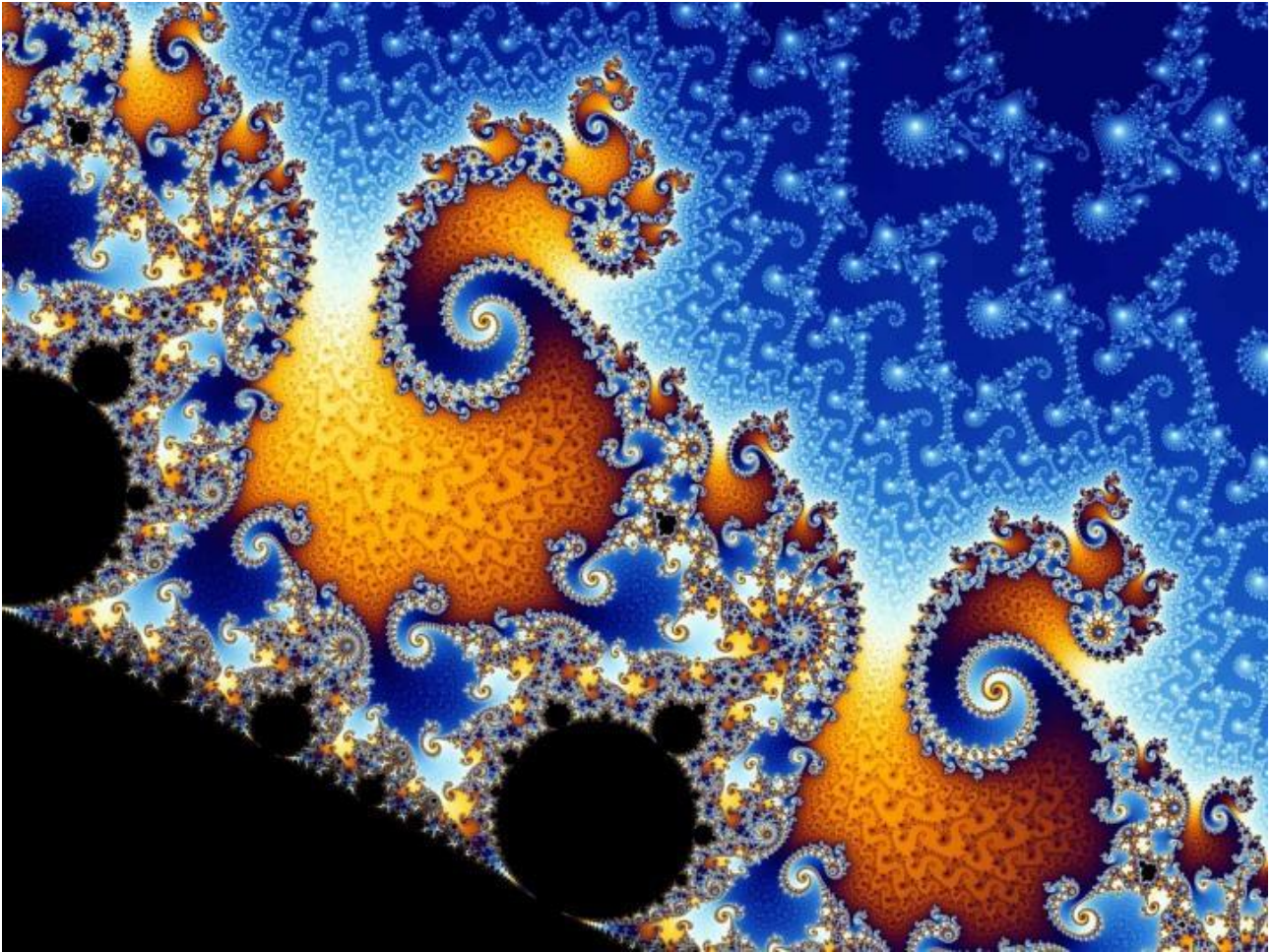


Rappresentazione matematica dell'Uno, il Dio Panteista

Conclusioni: alcuni anni fa con l'aiuto di Amir D. Aczel sono stato in grado di contare il più grande Aleph, vale a dire lo spazio-tempo e descrivere l'infinita Unità di Dio. Ora, con l'aiuto della spiegazione di Amir che una probabilità non nulla finirà sempre per essere verificata, (dato un tempo infinito in uno spazio-tempo infinito, dove tutto ciò che può accadere, sicuramente accade: leggete il suo libro Probability 1) capisco come dallo spazio-tempo, ricco di energia, potrebbe originare un pensiero e una coscienza. Questa è l'infinita mente di un Dio onnisciente ma non onnipotente.

Perché non onnipotente ? Perché non può controllare il Futuro. Nemmeno una mente infinita può predire e controllare ciò che non si è ancora verificato.

Il grande Rabbino Maimonides diceva: “ Ci aspettiamo che Dio faccia qualsiasi cosa, ma non l'impossibile ! “



I frattali di Mandelbrot: il disegno si ripete all'infinito diventando sempre più piccolo

Enciclopedia Universale dell'Eresia

Storia dei grandi Eresiarchi

Essendosi macchiato di piccole eresie nei confronti del Cristianesimo, del Giudaismo e perfino del Panteismo, che era la sua religione preferita, Leo si riteneva un eretico incallito e senza speranza. Ma riconosceva di essere soltanto un piccolo eresiarca in confronto ai grandi eresiarchi che la storia ci aveva tramandato. Per cui, usando i suoi soliti metodi Cabalistici aveva cominciato a raccogliere le prove delle grandi eresie che avevano inquinato le varie ortodossie religiose nel corso dei secoli, per dimostrare che le sue eresie erano piccole appendici logiche da aggiungere come commenti alle grandi eresie del passato.

Leo si era convinto di essere venuto al mondo per completare le eresie degli altri.

Come sua abitudine Leo aveva cominciato la sua opera di ricerca sui grandi

eresiarchi del passato prendendo lo spunto da un racconto dello scrittore argentino Jorge Luis Borges, scritto nel 1940 dal titolo sibillino:

Tlön, Uqbar, Orbis Tertius.

C'erano molti punti in comune tra il progetto di Leo e quel racconto la cui trama nebulosa era avvolta nel mistero, e in apparenza non aveva né capo né coda; ma Leo sapeva bene che tutti gli scritti di Borges avevano un significato profondo che il lettore doveva cercare di scoprire. I fatti si svolgevano in un misterioso paese di nome *Uqbar*, un paese che gli studiosi di Borges ritengono totalmente fittizio e inventato ma che in realtà, come vedremo, potrebbe essere realmente esistito in Iraq. Il racconto era simile ad un giallo che svelava un indizio alla volta. Il primo indizio era l'esistenza di *Orbis Tertius*, la grande cospirazione di intellettuali per immaginare (e poi creare) un nuovo mondo, *Tlön*. Leo aveva sospettato che *Orbis Tertius*, il cui significato letterale era ovvio: *il Terzo Mondo*, rappresentasse la Rivoluzione Russa avvenuta nel 1917, che portò al rovesciamento dell'Impero Russo capitanato dal regime zarista e alla formazione della Repubblica Socialista Sovietica Russa. La rivoluzione era avvenuta nel tentativo di applicare le teorie sociali ed economiche di Karl Marx e Friedrich Engels, che rappresentavano l'élite intellettuale (*Orbis Tertius*) che aveva cospirato per creare Tlön, cioè l' U.R.S.S.

Nel corso della storia, il narratore incontra artefatti di *Orbis Tertius* e *Tlön* che documentano i suoi sospetti della cospirazione e prima della fine della storia, il mondo, com'era da prevedersi, si sta trasformando in *Tlön* (La Russia o la Cina di Mao). Nel racconto di Borges non ci sono assassini né morti, ma solo cospirazioni intellettuali, presumibilmente allo scopo di creare un mondo migliore. Naturalmente non si capiva mai dove Borges volesse arrivare con le sue storie, ma c'erano degli indizi. Leo sospettava infatti che Borges col suo racconto profetico avesse previsto l'arrivo di un ultimo grande eresiarca che avrebbe rivoluzionato la storia del mondo. Il racconto si svolge all'incirca tra il 1935 e il 1947; la trama riguarda però eventi che vanno indietro fino al XVII secolo e culminano nel 1947. Quindi paradossalmente il racconto finisce sette anni dopo essere stato scritto nel 1940, documentando così il suo profondo significato profetico.

C'erano ovvie correlazioni coi progetti di Leo e il racconto di Borges. La prima correlazione era che anche Leo aveva tentato di costruire un nuovo sistema sociopolitico ed economico, la Società Tribale, col suo libro: *Anilao, l'esperimento delle Tribù*, che purtroppo era miseramente fallito.

La seconda vistosa correlazione era che, come Leo aveva fatto nel suo racconto : *la Lingua del Logos*, anche gli intellettuali del progetto *Orbis Tertius* avevano tentato di costruirsi dei linguaggi semplici, ma logici nella loro semplicità, per facilitare la costruzione di *Tlön*. Una delle lingue immaginarie di *Tlön* è priva di sostantivi, ma ha

"verbi impersonali, qualificati da suffissi (o prefissi) monosillabici con valore avverbiale". Borges, traduce la frase "Sorse la luna sul fiume" nella lingua di Tlön con *hlör u fang axaxaxas mlö*, che secondo Leo letteralmente significa "dietro sempre-fluire luneggiò". Era chiaro per Leo che quella lingua assomigliava al Fanagalò, il pidgin English degli Zulù, che Leo aveva tentato di usare per dialogare con l'Uno nel suo racconto: *la Lingua del Logos*. Anche quel tentativo letterario era stato scartato da Leo in favore del linguaggio geometrico, col quale si poteva dialogare con il Logos Divino, senza troppe chiacchiere.

La terza correlazione che Leo chiamava *il terzo indizio*, erano le descrizioni di almeno tre Eresiarchi che si erano, come Leo, macchiati di strane eresie. Borges descriveva le eresie senza biasimare gli Eresiarchi, com'era sua abitudine, ma era ovvio che Borges sembrava prevedesse profeticamente l'arrivo futuro di un altro eresiarca, più potente di quei tre.

Nella storia Uqbar appare inizialmente come un'oscura regione dell'Iraq o dell'Asia Minore, non meglio specificata, ma vedremo che ha un'importante ruolo per svelare l'identità di due dei tre eresiarchi. In una conversazione casuale con Borges, Bioy Casares (ovviamente l'alter-ego di Borges) nomina il primo eresiarca. Bioy Casares ricorda che un eresiarca (a capo di una setta eretica non ben specificata) "*aveva giudicato gli specchi e la copula [cioè l'atto sessuale che causa la riproduzione] abominevoli, poiché moltiplicano il numero degli uomini*". Borges, colpito dalla "memorabile" frase, chiede quale sia la sua origine; Bioy Casares fa allora riferimento all'articolo su Uqbar dell'*Anglo-American-Encyclopaedia*, descritta come "una ristampa letterale, non meno che noiosa, dell'Enciclopedia Britannica del 1902". Emerge che Uqbar è citata soltanto nella pagina finale di un singolo volume dell'enciclopedia e che la pagina su Uqbar compare in alcune copie del lavoro, ma non in altre. Era chiaro che l'identità dell'eresiarca e quella della setta erano tenute volutamente segrete da Borges, per motivi suoi. Leo però aveva subodorato una possibile connessione con un suo racconto recente: *Dio*, nel quale il Guru Brahmashiva di Pozzallo aveva detto la famosa frase: "Questo ti aiuterà a capire il messaggio di Dio relativamente ai bambini che sono stati messi al mondo. Prima di tutto devi capire il messaggio di Dio. Aveva detto: "*Moltiplicatevi!*" Intendeva dire moltiplicatevi per zero, perché lo zero è l'origine e la fine di tutto."

Era così sorto nella mente di Leo il secondo sospetto: Borges prevedeva forse il futuro, così come il Profeta Isaia aveva previsto l'arrivo di Gesù Cristo?

Gli altri due eresiarchi non erano mai stati nominati nel racconto ma si arrivava facilmente ad essi scavando nel significato profondo di *Uqbar*.

Sebbene la località Uqbar descritta da Borges sia inventata, essa, secondo alcuni studiosi di Borges, ci conduce a un luogo reale con un nome simile: la città medievale di 'Ukbarâ sulla sponda sinistra del fiume Tigri, tra Samarra e Baghdad,

nell'odierno Iraq. In questa città ha vissuto il grande filologo e studioso delle religioni Al-'Ukbarî (ca. 1143–1219) — cieco, come il padre di Borges e come Borges stesso più tardi — e due "eresiarchi", capi del movimento ebraico del Caraismo, Ishmael al-Ukbari e Meshwi al-Ukbari, menzionati nella *Enciclopedia Ebraica* (Jewish Encyclopedia) del 1901–1906. Secondo Leo, Borges aveva creato questo stratagemma per condurre i suoi lettori futuri a scoprire appunto l'eresia ebraica del Caraismo.

I Caraiti il cui nome significa in Ebraico " i Lettori " deriva dalla parola karaismo o ebraismo caraita, che è una variante religiosa dell'ebraismo. Essi affermano che tutti i divini comandamenti che il Signore ha conferito a Mosè sono stati registrati nella Torah scritta, senza nessuna aggiunta di leggi orali o spiegazioni di alcun genere. Quindi essi rifiutano totalmente la tradizione orale e la pubblicazione di commentari biblici come appunto il Talmud, la Mishnah e la Kabbalah.

Non sfuggiva a Leo, che era appunto un Cabalista (avendo studiato le interpretazioni orali dei Rabbini contenute in quei libri sacri e aveva anche scritto il libro: *il Talmud di Scicli*), che quell'eresia Caraista era un dito accusatore puntato da Borges su di lui. Profeticamente, leggendo nel libro del futuro, Borges aveva voluto prevedere le eresie di Leo. Ma come sempre accadeva con Borges, egli si era limitato a descrivere le eresie, senza condannarle, né approvarle. I suoi lettori dovevano decidere cosa fare.

Bastavano quegli indizi per giustificare la ricerca storica che avrebbe giustificato la posizione secondaria di Leo nei confronti delle grandi eresie. Leo cominciò dall'eresia più antica, quella di Ario, condannata dal Vescovo Alessandro nel sinodo del 318 composto da 100 vescovi africani. Poi aveva proseguito analizzando l'eresia del Manicheismo fondata da Mani , un predicatore e teologo vissuto tra il 215 e il 277, che pur essendo più antica dell'arianesimo, aveva causato grossi problemi all'Impero Romano Bizantino e si era sparsa all'Impero Ariano dell'Iran ed era giunta fino alla Cina, dove tutt'ora faceva proseliti. In seguito aveva analizzato le eresie di Baruch Spinoza, padre del Panteismo e quelle, sempre di natura panteista, dello sfortunato frate italiano Giordano Bruno, per finire con l'analizzare le proprie eresie e paragonarle alle altre.

Il suo progetto era di scrivere una Enciclopedia Universale dell'Eresia nella quale il suo ruolo secondario sarebbe stato evidenziato. Anche le eresie, secondo la tesi di Leo, si perpetuavano all'infinito, come i frattali di Mandelbrot illustrati qui sopra, diventando sempre più piccole col passare dei secoli, fino a diventare zero.

Qui di seguito sono i suoi scritti.

L'Arianesimo e l'eresia di Ario



Icona che rappresenta la vittoria del vescovo Alessandro nei confronti dell'Eresiarca Ario, rappresentato in posizione supina in quanto sconfitto

L'eresia di Ario aveva le sue radici nel problema della Trinità. Per Ario, il figlio per forza di cose doveva essere secondario al Padre, anche per motivi logici che avevano a che fare con la freccia del Tempo (allora non ancora inventata, ma ben radicata nella mente di tutti gli esseri umani). Per una questione di simmetria temporale, il passato doveva venire prima del presente e del futuro, per cui il Padre doveva esistere prima di suo figlio. Da questo risultava che se il Figlio di Dio non era uguale al Padre, ma era secondario a lui, allora non era neanche divino, o per lo meno non lo era quanto il Padre. E questo non era accettabile. La tesi poi secondo la quale "*ci fu un tempo in cui il Figlio non c'era*" faceva inorridire gli "ortodossi", che posero in minoranza e condannarono definitivamente le idee di Ario.

La dottrina ortodossa sancita dal Concilio di Nicea indetto dall'imperatore Costantino nel 325 d.C. prevedeva che Cristo fosse *consustanziale* al Padre, letteralmente della stessa sostanza: tesi che costituisce, tuttora, la base dogmatica del Cristianesimo storico.

L'affermazione nicena che definiva che il Figlio fosse Dio quanto il Padre, poneva però, nell'ambiente ariano ma anche in quello "ortodosso", almeno tre grandi interrogativi:

1. Può Dio generare un Figlio?
2. Può Dio separarsi in se stesso?
3. Può Dio morire (in croce o in qualsiasi altro modo)?

I seguaci di Ario portarono alle estreme conseguenze le risposte alle tre domande, che avevano in comune la conclusione che il Figlio non aveva natura divina ma, in quanto creatura di Dio, era un tramite o intermediario tra la divinità e l'umanità.

Questo era il nocciolo del problema che si protrasse nel tempo con alterne fortune a favore e contrarie alla tesi di Ario, finché nel 380, sotto l'influsso del vescovo di Milano, il famoso Sant' Ambrogio, l'imperatore Teodosio I dichiarò il Cristianesimo la religione di stato e la formula nicena la sola ortodossia accettata dalla Chiesa. I seguaci dell'ortodossi vennero dichiarati "cattolici" e tutti gli altri, gli ariani seguaci di Ario, vennero esclusi da ogni luogo di culto.

Ma la storia non finì lì.

Piuttosto che scomparire, l'arianesimo spostò il suo asse verso il nord dell'impero, trovando seguaci presso i popoli "barbari" che in quel periodo si stavano spingendo contro i confini dello Stato, particolarmente Goti, Vandali e Longobardi. L'arianesimo conobbe infatti una grande diffusione fra i popoli germanici fra i quali fiorì almeno fino al VII secolo: infatti, la visione più semplice del cristianesimo ariano era più conforme alla loro mentalità pragmatica e priva di quelle basi filosofiche di cui era intessuto il credo niceno.

Lentamente, però, il cristianesimo niceno, perfezionato nel Concilio di Calcedonia del 451 cominciò a convertire i popoli dei regni romano-barbarici. Gli ultimi a convertirsi paradossalmente furono i Longobardi di Milano ad opera della regina Teodolinda, nei primi anni del VII secolo.

Commenti di Leo sull'Arianesimo

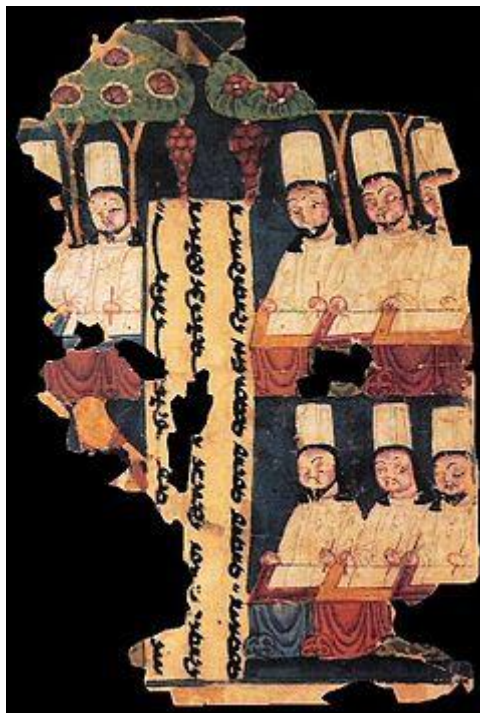
Leo, dal punto di vista fisico e a causa della freccia del Tempo, era totalmente d'accordo con Ario ma nel suo libro : *Il Talmud di Scicli*, aveva ammesso che dal punto di vista della matematica di Cantor, la somma di due infiniti dava un solo infinito e quindi per l'infinito : $1 + 1 = 1$.

La conclusione era che il Figlio era della stessa cardinalità matematica del Padre e i due potevano convivere matematicamente nella stessa persona, quindi era avvalorata la teoria che Cristo potesse essere consustanziale al Padre.

Per risolvere il problema della freccia del Tempo, Leo aveva supposto che l'Infinito del Padre, che era sempre esistito, avesse emanato in un tempo successivo una fetta

della sua sostanza che era diventato il Figlio, della stessa cardinalità del Padre. Ma a causa della sua dottrina Panteista Leo doveva ammettere purtroppo che c'era soltanto l'Uno e che il figlio non rientrava nello schema del Panteismo Naturalistico, se non come emanazione del Padre, perché la Sostanza dell'Uno era appunto una e indivisibile. Cristo era quindi consustanziale al Padre ma posteriore a lui. I due primi interrogativi era risolti positivamente, ma il terzo riceveva una risposta negativa: Dio non poteva morire in croce, perché per definizione era immortale.

Il Manicheismo e l'eresia di Mani



Monaci manichei intenti a copiare testi sacri. Manoscritto proveniente da Khocho, Tarim Basin.

Il **manicheismo** è la religione fondata da Mānī , predicatore e teologo nato nel regno dei Parti nel 215 dopo Cristo e vissuto nell'Impero Sasanide fino alla sua morte avvenuta nel 277. I Sasanidi nel cui impero si sviluppò il Manicheismo, furono l'ultima dinastia indigena a governare la Persia prima della conquista islamica.

L' Impero Persiano sasanide noto ai suoi abitanti come *Iran* in Persiano Moderno, fu l'ultimo impero persiano preislamico, governato dalla dinastia sasanide dal 224 al 651, anno della conquista islamica.

Il manicheismo è una religione radicalmente *dualista*: due principi, la Luce e le Tenebre, coevi, indipendenti e contrapposti influiscono in ogni aspetto dell'esistenza e della condotta umana.

Il manicheismo fonde in modo originale elementi cristiani di derivazione giudaico-cristiana e gnostica, assieme a una riformulazione del dualismo zoroastriano e di elementi della morale e dell'organizzazione dei buddisti.

La nuova religione si diffuse molto rapidamente nell'Impero sasanide e, grazie allo spirito missionario dei suoi seguaci, si diffuse sia a Occidente nell'Impero Romano, a cominciare dalla Siria e l'Egitto per diffondersi a Roma, nel Nord Africa e poi in tutto l'Impero, sia a Oriente nelle regioni dell'Asia centrale, popolate da tribù turche, fino all'India, alla Cina e alla Siberia.

L'unica grande differenza con le religioni monoteiste è la *dualità* del Manicheismo. La visione Manichea di due realtà, il Bene e il Male è contraria alla fondamentale Unità di Dio, che anche per i Panteisti è tutto in tutto. E naturalmente il Manicheismo trovò raramente supporto e tolleranza dai governi e fu frequentemente e duramente perseguitato in ogni dove dai governi e dalle altre religioni, inclusa quella cristiana. In Occidente le leggi contro i manichei furono utilizzate per secoli per combattere eresie cristiane basate su un dualismo di origine gnostica, che però non sussiste nel vangelo di Tommaso, il quale al contrario predica il Panteismo più assoluto.

Ci sono state delle persecuzioni cruente in tutti i tempi contro i Manichei, a partire dagli imperatori romani fino al medioevo anche da parte della chiesa cattolica. C'è da domandarsi perché. Cosa volevano nascondere quelli che li perseguitavano? Cosa volevano che non si sapesse? Perché avevano paura di loro? Dopo tutto la loro visione del mondo era molto ragionevole e semplice anche se la loro cosmogonia era terribilmente complessa. Nonostante le persecuzioni, il valore che questa religione ha assunto nel pensiero umano è grande, tanto che ancora oggi si sente parlare spesso di "manicheo". Il manicheismo infatti dà una sua interpretazione speciale all'interrogativo dell'origine del male, ammettendo l'esistenza di un altro principio coeterno a quello divino, ma malvagio, che ha segnato anche la nostra cultura, non solo nel pensiero medioevale, ma anche in quello moderno.

I Manichei credevano fermamente nel Diavolo, che essi chiamavano il Re dell'Oscurità, o principio del male in opposizione al Padre di Grandiosità, o principio del bene. Tutt'ora tutti noi crediamo nel Diavolo, anche se non vogliamo ammetterlo. Il Manicheismo è stato certamente influenzato dall'antichissimo concetto cinese di Yin e Yang, i due principi opposti che sono alla base dell'esistenza. Qualunque cosa per gli orientali ha un suo opposto, non assoluto, ma in termini

comparativi. Nessuna cosa può essere completamente yin o completamente yang; essa contiene il seme per il proprio opposto. Per esempio, ogni uomo ha dentro di sé una parte femminile così come una donna una parte maschile.

Lo yin e lo yang hanno radice uno nell'altro: sono interdipendenti, hanno origine reciproca, l'uno non può esistere senza l'altro. Per esempio, il giorno non può esistere senza la notte. Forse il Manicheismo alla sua base, ha assimilato gli antichi concetti del pensiero orientale, che era il più antico, senza capirli. Infatti per gli orientali il dualismo manicheo non esiste, perché yin e yang sono un'unità inseparabile. Perché i Manichei erano stati sempre perseguitati da tutte le religioni? Probabilmente perché per loro il male era parte della dualità di Dio.

Commenti di Leo sul Manicheismo

Nel suo saggio: *Probabilità Negativa*, Leo, il Cabalista, si era posto il problema della probabilità negativa. Secondo la sua logica, che da molti era considerata assurda, oltre allo spazio-tempo che caratterizzava il mondo dell'energia-materia normale dove regnava la probabilità positiva, doveva esserci anche uno spazio-tempo in cui si verificava l'energia-materia oscura, dove regnava la probabilità negativa. I due regni non entravano mai in conflitto tra di loro, perché ognuno regnava sulla sua parte dell'equazione che era la vita, uno nel regno dell'al di qua e l'altro nel regno dell'al di là. Se un elemento di un regno entrava nel regno opposto, trasformandosi in antimateria, si annichilava immediatamente, rendendo impossibile la simbiosi. Secondo questo concetto Leo ammetteva anche l'esistenza del Diavolo, che si nutre di probabilità negativa.

Di conseguenza il Panteismo di Leo era un Panteismo dualista, a differenza di quello di Spinoza per il quale esisteva soltanto una sostanza? Niente affatto, perché c'era soltanto una sostanza, lo spazio-tempo, dentro alla quale convivevano due campi di probabilità, uno positivo e l'altro negativo. Il fenomeno di annichilazione avveniva soltanto quando la probabilità negativa creava nel mondo dell'essere l'antimateria che si annichilava immediatamente con la materia. Allo scopo di eliminare il Diavolo dal Mondo, Leo aveva inventato il fucile a tachioni, che sparando tachioni trasformava la probabilità negativa del Diavolo in antimateria annichilandolo a contatto con la materia secondo l'equazione: $1 - 1 = 0$. (Vedere il suo saggio : *il fucile a tachioni*)

La conclusione era che la filosofia di Leo era un Panteismo Manicheo speciale, più simile ad una concezione Buddhista della realtà. Siccome c'era una sola sostanza indivisibile, il problema del male era dovuto al campo di probabilità che era indipendente da Dio, in quanto viveva nell'al di là, cioè nel futuro, e Dio viveva soltanto nel presente, essendo immortale. Mentre questo esonerava Dio dalla colpa del Male sulla Terra, limitava la sua onnipotenza al solo Presente, perché non aveva la possibilità di controllare il futuro, che era il regno della probabilità sia positiva che negativa. In pratica Dio era onnisciente ma non onnipotente.

Perché non onnipotente ? Perché non poteva controllare il Futuro.

Leo diceva “ Nemmeno una mente infinita può predire e controllare ciò che non si è ancora verificato.”

L'eresiarca Baruch Spinoza



Spinoza

Secondo Borges, sempre molto preciso nei suoi commenti, Spinoza è il filosofo olandese/portoghese ebreo, che attribuisce alla sua inesauribile divinità i modi del pensiero e dell'estensione. La descrizione non potrebbe essere più azzeccata. La Sostanza di Spinoza è allo stesso tempo Pensiero ed estensione spazio-temporale infinita. Il Panteismo Naturalistico è attribuito ai suoi insegnamenti. Spinoza oggi è considerato uno dei grandi razionalisti della filosofia del diciassettesimo secolo, avendo posto le basi per l'Età dei Lumi.

Spinoza pone le basi del suo sistema filosofico nell'Etica, la sua maggiore opera pubblicata postuma. L'*Ethica*, originariamente scritta in latino, è presentata geometricamente, con assiomi e definizioni seguite da proposizioni. L'*Ethica* cerca di utilizzare la logica formale e il ragionamento deduttivo per dimostrare che l'universo è composto da una sostanza singola e interconnessa, con tutti i suoi componenti originati dal *Deus sive Natura* ("Dio ovvero la Natura"). Spinoza asserisce che questa sostanza è caratterizzata da infiniti attributi di cui pensiero ed estensione sono due, definendo il mondo fisico e quello mentale come uno e medesimo.

Secondo alcuni studi recenti, l'eresia principale che portò alla scomunica di Spinoza sarebbe stata il non credere all'immortalità dell'anima mentre i principali studiosi di Spinoza individuano la causa dell'inconciliabilità del suo pensiero con l'ebraismo nella sua identificazione di Dio con la natura (*Deus, sive Natura*: Dio, ovvero la Natura) e nel rifiuto di un Dio-persona come quello biblico. Spinoza inoltre asseriva apertamente di ritenere la Bibbia una fonte di insegnamenti morali, ma non della verità; egli rifiutava il concetto di libero arbitrio e applicava la propria visione deterministica anche a Dio (negazione del creazionismo e della libertà di azione del Creatore): l'unica libertà che Dio ha nella visione spinoziana è l'assenza di costrizioni esterne.

Commenti di Leo su Spinoza

Leo era d'accordo con Spinoza quasi in tutto, infatti si definiva un Panteista Naturalistico, ma differiva da Spinoza nel suo concetto di determinismo e di rifiuto del libero arbitrio. Per Leo sia l'uomo che Dio erano totalmente liberi di fare quel che volevano nel presente, ma erano impotenti di fronte agli avvenimenti futuri che erano determinati soltanto dalle leggi della probabilità. Quindi stranamente aveva ragione Spinoza anche su quel punto. Forse Spinoza aveva intuito il concetto che è la Probabilità che governa gli eventi, negando il libero arbitrio? La scienza moderna aveva scoperto che la realtà era soggetta alle leggi indeterminate del principio di indeterminazione di Heisenberg e della legge della probabilità quantistica delle equazioni di Schrödinger che determinavano le onde di probabilità degli eventi fisici. La verità aveva dunque due facce e due verità opposte, simili al paradosso del gatto di Schrödinger, che era allo stesso tempo sia vivo, sia morto.

Spinoza, secondo Leo, era un eccezionale pensatore ed uno scienziato che precedeva di secoli il suo tempo. Aveva capito la vera essenza di Dio ed era stato ingiustamente considerato eretico e scomunicato dalla sua sinagoga.

Spinoza era stato vittima dell'arretratezza e del bigottismo della sua comunità religiosa che non aveva capito le sue brillanti idee, ma, in quanto ebreo, domiciliato in Olanda, era miracolosamente sfuggito alla sorte peggiore che aveva colpito l'altro grande panteista suo contemporaneo, Giordano Bruno.

L'eresiarca Giordano Bruno



Bruno

Giordano Bruno nacque a Nola nel 1548 e morì a Roma nel 1600. Entrò in seminario

giovanissimo e compiuti i suoi studi, divenne frate domenicano. A soli diciotto anni subì un processo per eresia, ma nonostante questo fu ordinato sacerdote. Studiò Erasmo da Rotterdam, Copernico, Aristotele. Nel 1576 fu nuovamente processato per eresia e costretto a lasciare Napoli per rifugiarsi a Roma. Infine iniziò una vita vagabonda: fu a Venezia e poi si rifugiò all'estero. In Francia ebbe la protezione di Enrico III e poté continuare i suoi studi e trasferirsi a Oxford. In quest'università fu accusato di plagio, ma riuscì a pubblicare diverse opere fra cui: *La cena delle ceneri*, *De causa, principio et uno*, *gli Eroici furori*, *Lo spaccio della bestia trionfante*. Ritornò in Francia e si spostò in Germania dove insegnò a Wittemberg, ma si scontrò con i luterani. Nel 1592 accettò l'invito del nobile veneziano Mocenigo che voleva istruirsi sull'arte della mnemotecnica, per cui era famoso. Tuttavia Mocenigo accusò Bruno di praticare le arti magiche e lo consegnò al Sant'Uffizio che ottenne l'extradizione del filosofo nel 1592.

I capi di accusa del Sant'Uffizio a suo carico furono:

1. avere opinioni contrarie alla fede cattolica
2. avere opinioni eretiche sulla Trinità, la divinità e l'incarnazione di Cristo
3. avere opinioni eretiche su Cristo
4. avere opinioni eretiche sull'eucaristia e la messa
5. credere nell'esistenza e nell'eternità di più mondi
6. credere nella metempsicosi
7. praticare la divinazione e la magia
8. non credere nella verginità di Maria
9. essere lussurioso
10. vivere al modo degli eretici protestanti

Dopo sette anni di detenzione in cui egli fu accusato di eresia, fu arso vivo in Campo dei fiori a Roma nell'anno 1600.

La visione di Bruno può essere considerata un panteismo del Dio-Infinità ed ha alcuni caratteri del pansichismo.

Nella filosofia di Giordano Bruno i cinque dialoghi del *De causa, principio et uno* intendono stabilire i principi della realtà naturale.

Forma universale del mondo è l'anima del mondo, la cui prima e principale facoltà è l'intelletto universale il quale «empie il tutto, illumina l'universo e indirizza la natura a produrre le sue specie».

La materia è il secondo principio della natura, dalla quale ogni cosa è formata. Discende da questa considerazione l'elemento fondamentale della filosofia bruniana: tutta la vita è materia, materia infinita. Nella sua concezione anche la Terra è dotata di anima.

Egli in *De l'infinito, universo e mondi* scrive:

« Io dico che Dio è tutto l' infinito, perché da sé esclude ogni termine ed ogni suo attributo è uno ed infinito “

Commenti di Leo su Giordano Bruno

Il Panteismo di Bruno è complicato dal concetto di anima del mondo che risente delle sue cultura cattolica, in quanto rappresenta probabilmente lo Spirito Santo. Altrettanto complicato è il principio che oltre all'infinito Universo esiste anche la materia dalla quale ogni cosa è formata. Il suo Panteismo è influenzato probabilmente dalla teoria di Cartesio della dualità tra *res extensa (la materia)* e *res cogitans (lo spirito)* che invece era stata brillantemente superata da Spinoza con la creazione di un'unica sostanza: Dio.

Per queste ragioni, pur ritenendo Giordano Bruno un pensatore di grande valore, Leo preferiva l'elegante semplicità di Spinoza alla complicata visione di Bruno.

L'eresiarca Leo



L'albero della vita complicato dalla probabilità

Le eresie di Leo

Fin da giovane Leo aveva avuto idee poco ortodosse nei confronti della religione organizzata. A cominciare dalla verginità di Maria vergine, madre e figlia di suo figlio Gesù, bellissimo personaggio umano, illuminato da una scintilla divina, ma certamente non Dio, per finire alla teoria della natura divina di Gesù consustanziale col Padre Eterno e alla teoria della transustanziazione dell'ostia sacra, che si trasforma nel corpo di Cristo durante la messa, Leo aveva dubitato fin da giovane che quei concetti fossero la verità rivelata dalle scritture. Chi le aveva scritte ?

Più tardi aveva messo in discussione le idee del Rabbino Maimonides, condivise anche dalla chiesa, sulla natura di Dio, considerato da Maimonides Puro Spirito. Da cosa nasceva lo Spirito e come poteva un Puro Spirito creare il Mondo ? Era chiaro che Dio doveva avere anche una sostanza materiale, anche se eterea.

Gli era rimasta comunque l'ammirazione per la sapienza rappresentata dalle sacre scritture e soprattutto dal libro della Genesi, che Leo aveva studiato nei minimi dettagli a partire dal testo Ebraico originale. Per Leo era evidente che lo Spirito Santo, in cui fermamente credeva, aveva influenzato le menti dei profeti e dei

patriarchi per svelare, a chi fosse interessato, i segreti della creazione. Le prime frasi del libro della Genesi spiegavano tutti i dettagli della creazione, che Leo aveva spiegato nel Talmud di Scicli.

La divinità non era nelle scritte, ma nel commovente tentativo dell'uomo di scoprire i segreti di Dio. Era l'uomo fatto ad immagine e somiglianza del suo creatore l'espressione più evidente del progetto di Dio.

Utilizzando l'enorme fonte di informazione che si trovava nell'internet, a disposizione di tutti, Leo aveva documentato le così dette grandi eresie del passato, che avevano causato tanti problemi all'ortodossia delle religioni rivelate ed avevano causato la morte di tante vittime innocenti, colpevoli solo di fare domande intelligenti che contrastavano con l'ottusa dottrina religiosa. In un modo o nell'altro, tutti gli eresiarchi del passato, avevano detto cose giuste ed espresso dubbi fondati sui dogmi della religione. Tra tutti questi, quello che più si avvicinava al pensiero di Leo era Baruch Spinoza, che aveva aperto la strada al pensiero del grande Einstein e al concetto di Probabilità quantistica.

C'era ancora molta strada da percorrere per capire i segreti della Natura e del Suo Spirito, ma le basi erano state gettate col sacrificio dei grandi eresiarchi. Ormai, grazie al loro sacrificio, le nuove idee scientifiche alla base della conoscenza del Creato non si chiamavano più eresie, ma teorie in attesa di essere verificate dai ricercatori.



zen

essere immobile e silenzioso

sapere che cos'è il tempo senza sapere che ore sono

partecipare osservando il partecipante

immaginare senza essere in grado di immaginare

notare chi ti nota inosservato

introdurre l'ovvio nell'ovvio

scoprire nulla di nuovo per la prima volta

impartire la saggezza senza parole

amare senza condizioni

morire con vera convinzione

Poesia di *Tony Gimenez* pubblicata sul sito: Zen, Tantra, and Tibetan Buddhism

Commenti di Massimo Melli

Le idee dei fratelli Buddhisti sono affascinanti e vanno certamente meditate con serietà. La nostra base culturale Mediterranea, che ha le sue origini nella filosofia Greca, nel pragmatismo Romano e nella religiosità Ebraica ci impone però una logica diversa. Per noi è importante pensare, cercare di capire e scoprire come funziona questa grande scatola dello spazio-tempo nella quale ci troviamo. Pensando e studiando siamo arrivati ad una religiosità senza dogmi, seguendo la filosofia geometrica ed il pensiero di Spinoza: il Panteismo Naturalistico. Ma ciò non ci esonera dal compito che ci siamo imposti: *continuare la ricerca*.

Non ci sono punti fissi nel processo del pensiero che è in continua evoluzione.

Per noi non bisogna *vuotare la mente, ma riempirla*, con tutte le conseguenze nocive che ha predetto L'Ecclesiaste: " *...chi aumenta la sua sapienza, aumenta il suo dolore...* oppure il Talmud: " *Se un uomo non ha mai pensato a queste quattro cose: cosa c'è in alto, cosa c'è in basso, cosa c'era prima del mondo, cosa ci sarà dopo? Sarebbe stato meglio se quell'uomo non fosse mai nato.*" (Talmud di Babilonia, Hagigah, 11.b)

Infatti se l'Infinito Uno rappresenta il Dio sconosciuto, non puoi mai eliminare la Sua presenza dalla tua mente e come dice il cabalista Isacco Luria: " *... nel vuoto che hai creato rimane sempre il profumo della presenza divina.*"



Download from
Dreamstime.com

This watermarked comp image is for previewing purposes only.

ID 21834719

© Bambi L. Dingman | Dreamstime.com

Parabola della Pecora Morta

Come tutti i Cabalisti sanno, il Padre Eterno non finisce mai di scrivere la sua Torah, che prima di tutto si fonda sui racconti orali registrati nello spazio-tempo che poi vengono registrati nella Torah scritta, se accettati come verità rivelate. Nulla sfugge all'occhio di Dio, se si tratta di verità scritte nel suo libro infinito.

Sono gli esegeti e gli scribi come me che, dopo averne appurato la veridicità, incorporano poi i racconti nella Torah scritta che registra tutta la Storia per sempre.

Com'è mia abitudine, non mi fido dei racconti degli uomini che hanno la tendenza di modificare la Storia per adattarla ai propri scopi. Tutto quel che si verifica è la volontà del Santo dei Santi e quindi soltanto la verità dev'essere scritta nella Torah e il mio compito è quello di scoprirla. Anche le leggende e le parabole possono essere scritte sul libro, se il loro scopo è quello di far conoscere la volontà di Dio.

Dopo aver analizzato la testimonianza del testimone oculare Piko, informato sui fatti e proprietario della pecora, l'ho attentamente paragonata al racconto della pecora Ginevra riportato qui di seguito ed ho eliminato tutte le incongruenze che offuscano

la verità. Il racconto, scritto dal famoso ex-dirigente dell'Agip Franco Di Cesare, ha un indiscusso valore artistico, ma deve essere soltanto compreso come allegoria, come tanti racconti biblici, perciò consiglio ai lettori di non prenderlo letteralmente come verità rivelata prima di aver letto i miei commenti. Lo scopo di Di Cesare era di scrivere una storia commovente, ma la verità è un'altra e spetta al lettore scoprirla!

La Pecora Ginevra e il Signor Pasquale

Un giorno il signor Pasquale, abruzzese di origine ma poi metalmeccanico in Padania, dopo tanti anni di sacrifici e di privazioni, raggiunse il traguardo della pensione. Qualche soldo era riuscito a metterlo da parte e con la sospirata liquidazione decise di comperare un vecchio, piccolo rudere circondato da un po' di alberi, in Liguria.

Era felice il signor Pasquale. Aveva ristrutturato il rudere, aveva coltivato un qualche tratto di terreno, produceva come nella natia terra, qualche patata, qualche fagiolino, un po' di pomodori. Sì, il signor Pasquale era felice ed a volte quando si riposava dalla grande fatica che incombeva, si soffermava a guardare il panorama. Laggiù il mare si intravedeva così come a casa sua, dalle pendici della Majella.

Effettivamente aveva un po' di nostalgia: del paese natio, delle donne rigorosamente vestite di nero, ornate di bellissimi monili d'oro solo la domenica, sul sagrato della Chiesa. Ricordava con affetto la transumanza delle pecore d'Abruzzo, quando vicino al suo paese calavano dalla montagna per incamminarsi verso il piano, verso il sud.

Gli veniva il magone al signor Pasquale. Tanto che un giorno decise di ricreare nel suo terreno, nel suo orto, un angolo del suo paese. Pensa che ti pensa e, in un momento decise di acquistare una pecora. Ma non una pecora qualunque: una pecora bianca, tutta bianca e piccola.

Ogni tanto vedeva passare delle pecore, poche pecore, accompagnate da un viandante. Ma non sembrava un pastore. A Pasquale sembrava che a questi personaggi delle pecore non interessasse molto. Le pecore e le persone ognuna andava per i fatti propri: non sembravano legati da un rapporto di amicizia, come avrebbe voluto il Signor Pasquale.

Fu così che il signor Pasquale un giorno prese una decisione: andò incontro ad uno di questi accompagnatori di pecore ed a brutto muso gli chiese se ne vendeva una: la più piccola, la più graziosa, con un musetto ammiccante.

Il contratto di vendita fu presto fatto: nessuno dei due tirò sul prezzo, ma il viandante informò il signor Pasquale che la pecora non aveva il certificato d'igiene. Ma al Signor Pasquale, così felice della pecora acquistata, che chiamò subito d'istinto "Ginevra", questo fatto non sembrò importante.

Ebbero inizio giorni felici per il signor Pasquale. Curava con affetto Ginevra, andavano sempre insieme e la bestiola la seguiva mansueta e dolce. Ogni tanto si fermava, guardava il signor Pasquale ed implorava un cristallo di sale di cui era ghiotta.

Ma nella felicità del signor Pasquale nere ombre aleggiavano attorno, spettri neri che incutono terrore solo a ricordarli.

A questo punto il vostro cronista è alquanto perplesso poiché essendo il signor Pasquale scomparso, ha dovuto ricorrere a testimonianze di amici, conoscenti i quali in modo indiretto, hanno seguito la vicenda del signor Pasquale.

La burocrazia italiana in azione

Ad un certo punto il signor Pasquale decise di regolarizzare la posizione di Ginevra e si recò all'Ufficio Igiene/ASL del paese di residenza, denunciando la presenza di questa bella creatura. Ed allora tutta la burocrazia si scatenò.

L'Ufficio di Igiene inviò un veterinario per controllare lo stato di salute di Ginevra. Prelevò del sangue e dopo qualche giorno confermò l'ottimo stato di salute di Ginevra e per dare maggior enfasi a questo fatto incaricò una società di apporre alle orecchie della bestiolina due placchette di identificazione, assegnando al signor Pasquale un bel libricino dove annotare lo stato di salute e le medicine che avrebbe somministrato alla bestiolina.

Giorni felici trascorsero tranquilli. Il signor Pasquale era così lieto e così ben disposto che iniziò a pensare di corteggiare una sua vicina che ogni tanto incontrava. Lui, il signor Pasquale, seguito immancabilmente da Ginevra, lei che andava a Messa.

Ed un giorno il signor Pasquale prese l'ardire e chiese alla fanciulla se poteva accompagnarla in paese, dove avrebbero preso un bel caffè insieme nel bar della piazza. La fanciulla con pudicizia accettò ed insieme si incamminarono nel sentiero. Il signor Pasquale era molto felice, così felice che dimenticò, prima di uscire, di chiudere la sua adorata bestia in un piccolo recinto all'interno del campicello. Lo faceva sempre quando si allontanava per evitare che Ginevra potesse calpestare i fiori.

Fu felice il signor Pasquale di arrivare in paese insieme alla fanciulla. Era una giornata piena di sole, ma fresca. Tutto era nitido e sereno. Neanche a farla apposta la banda del paese quel giorno si esibiva in piazza, suonando allegre marcette. Bancarelle di dolci e prodotti locali davano colori ed odori tutt'intorno.

Fu così che i due amici, si erano diventati amici, si trattennero un po'. Ma la fanciulla doveva tornare a casa cosicché i due se ne tornarono in collina. Nemmeno un candido bacio ma la promessa di rivedersi ancora.

La Tragedia

Con il cuore pieno di gioia il signor Pasquale corse verso casa, ansioso di rivedere la sua Ginevra e di confidarle questa sua gioia. Ma giunto sul posto uno spettacolo terribile lo aspettava: La povera Ginevra giaceva immobile sull'erba del prato.

Il signor Pasquale si prodigò per farla rinvenire ma ogni tentativo fu inutile. La bella pecora Ginevra era morta. Indubitabilmente.

Fu in quel momento che il signor Pasquale dispiegò tutte le sue energie.

Per prima cosa telefonò all'Ufficio d'Igiene che lo avvisò di non toccare niente, di non spostare assolutamente l'animale perché era necessario un controllo per identificare la causa del decesso.

Così il signor Pasquale attese l'arrivo del veterinario il quale sollecitamente dichiarò che Ginevra era morta per meteorismo, ossia la povera bestia, aveva sgranocchiato un gran numero di castagne, lì sul prato ed era deceduta. Non erano presenti sintomi di malattie infettive e contagiose.

Poi il veterinario annunciò che per legge sarebbe stato necessario tagliare la testa di Ginevra ed inviarla ad un centro di ricerca specializzato in analisi del cervello, ubicato a Padova.

Dopo qualche tempo arrivò il responsabile veterinario specializzato in questi lavori il quale recise la testa alla povera Ginevra. Il signor Pasquale non resse a tanto dolore e venne ricoverato nel locale Ospedale dove gli venne diagnosticata una forte malattia di carattere nervoso.

Adesso però un altro problema sorgeva: si doveva smaltire il corpo in putrefazione della povera bestia. Per legge le carcasse degli animali non possono essere sepolte anche se il terreno è agricolo e grande diversi ettari . Per fare la sepoltura c'è bisogno di una delibera del comune firmata dal sindaco. Occorreva per forza rivolgersi a ditte specializzate che avrebbero trasportano le carcasse all'inceneritore . Così il povero Pasquale dovette contattare quelle poche ditte operanti nella provincia e pagare 400 E .

Questa è la fine della povera Ginevra. Il signor Pasquale affranto da questa disgrazia ha abbandonato l'abitazione, ed è partito senza neanche salutare la giovane fanciulla. Alcuni dicono che si sia arruolato nella Legione Straniera dove ha avuto l'incarico di accudire la capretta che precede la Legione. Di più non si sa.

Quesito a Premi

Il lettore valuti attentamente quanto sopra indicato e risponda alla seguente domanda:

Complessivamente quanto costa alla ASL gestire la morte della pecora del signor Pasquale ? cioè a quanto ammonta il costo di una uscita esterna di un veterinario per accertamento morte della pecora, redazione certificato

di morte naturale, uscita capo veterinario e taglio testa, spedizione testa a centro ricerche Padova, analisi e studi sulla testa della pecora, redazione relazione finale?

Meno di 100 Euri

Tra 100 e 500 Euri

Tra 500 e 1000 Euri

Più di 1000 Euri

La verità del Signor Piko

La pecora non era di proprietà del signor Pasquale, ma del signor Piko e inoltre le pecore erano due, ed io, il Cabalista non ho ragione di dubitare il racconto del signor Piko, legittimo proprietario della pecora morta. Deduco quindi che il signor Pasquale sia un personaggio leggendario, inventato per motivi artistici dal raccontatore Di Cesare al quale il signor Piko aveva raccontato a sua volta la storia. Questo non toglie comunque la bellezza letteraria del racconto, del quale non posso negare i meriti artistici. Ma si tratta di una parabola e non di verità storica.

Pure inventata è la storia dell'amicizia (al limite della pedofilia) del pensionato Pasquale con una giovane ragazza, a fini e scopi erotici. Semmai era il signor Piko, l'oggetto dei tentativi di seduzione da parte della moglie ninfomane di un illustre Pittore, di cui non importa fare il nome, tranne per dire che era venuto a casa di Piko per dipingere le sue pecore. La pecora deceduta a causa della sua ingordigia non aveva nome e quindi non si chiamava affatto Ginevra, ma il signor Piko la chiamava emettendo il suono: "Behehe!" con accento Pugliese, poiché il signor Piko era pugliese, e non un Abruzzese, pur vivendo in Liguria. E non era " metalmeccanico in Padania " ma un geofisico dell'Agip, che aveva ricoperto incarichi direttivi in molti paesi del mondo. Aveva comprato le pecore per usarle come "tagliaerba" sui pendii scoscesi della sua proprietà: tutto qui !

Era vero però che le due pecore si erano ammalate di indigestione per aver ingerito quantità industriali di castagne che avevano gonfiato loro la pancia, causando la morte di una delle due e gravi disturbi gastrointestinali alla sua compagna. Anbedue avevano la pancia terribilmente gonfia. Il signor Piko, da Milano, essendo stato

avvisato dal suo custode Moldavo della situazione in cui versavano le pecore, una delle quali sembrava morta, aveva provveduto a chiamare il suo Veterinario di fiducia, che era accorso a costatare il decesso di una pecora e però era riuscito a salvare la seconda pecora, con una lavanda gastrica a base di olio d'oliva extravergine e di un clistere. Il Veterinario aveva detto che la pecora era morta di indigestione, dovuta all'aria che si era sviluppata nel ventre a causa delle castagne e non per una malattia infettiva. Fu proprio il Veterinario che, dopo aver installato dei microchips di identificazione nelle orecchie delle pecore (ivi inclusa naturalmente la pecora morta), consigliò al signor Piko di avvisare immediatamente l'Ufficio d'Igiene Ovina provinciale di Imperia, per comunicare il decesso, perché la legge lo richiedeva. Sempre da Milano, il signor Piko aveva poi telefonato a quell'Ufficio per comunicare l'accaduto. È comunque vero che quell'Ufficio aveva detto di non toccare la pecora morta fino all'arrivo dell'Ispettore Sanitario, da un paese lontano 100 km, per costatare le cause della morte della pecora. Pare che il Moldavo (il cui ruolo nella vicenda è stato sfortunatamente sottovalutato nel racconto) avesse suggerito che siccome la pecora era morta di indigestione e non di malattia, lui avrebbe potuto scuoiarla e mangiarsela assieme ad altri amici Moldavi, facendo una bella festa, ma l'idea fu immediatamente bocciata sia dal Veterinario che dall'Ufficio d'Igiene Ovina, che insistettero che non si doveva toccare il cadavere.

Noi Cabalisti conosciamo il divieto biblico di non mangiare la carne di un animale morto, a meno che non sia stato ucciso mentre era sano e gozzato col muso rivolto a Gerusalemme facendo uscire tutto il sangue, per cui approvo questa saggia decisione degli ufficiali sanitari. Fino ad ora il costo del Veterinario si era limitato a 100 Euro, per via della vecchia amicizia che lo legava al signor Piko. Ma c'erano altre spese, dovute all'Ispettore, il quale arrivò sul posto in evidente stato di ubriachezza, secondo il racconto del Moldavo, per essersi fermato in un bel ristorante a pranzare a base di pesce e di vino bianco, prima di salire ad ispezionare la pecora.

L'Ispettore, dopo un sommario esame del corpo della pecora, le aveva tagliato la testa e l'aveva spedita in una scatola apposita a Padova, per essere esaminata dalle autorità Veterinarie di quella famosa Università a spese dell'ASL e suggerito telefonicamente al signor Piko l'invio del corpo dell'animale a Parma per la cremazione, tramite un servizio di pompe funebri ovine e a spese del signor Piko. Costo preventivato del solo trasporto fino a Parma era 1000 Euro, escluso il costo della cremazione, del sopralluogo dell'ispettore e delle sue spese di viaggio incluso il pranzo che sarebbero state pagate dallo Stato Italiano, cioè dall'ASL.

Essendo uomo di mondo abituato a trattare con gli Africani e i Cinesi, il signor Piko si era rivolto telefonicamente al suo amico Veterinario, il quale gli aveva suggerito una ditta locale di pompe funebri ovine, che avrebbero fatto tutto, inclusa la cremazione per soli 600 Euri, tutti addebitabili all'ASL. C'era da aggiungere soltanto 100 Euri per il recupero dell'animale nel terreno del signor Piko. E così fu deciso.

A questo punto, a cose fatte, tutto questo trambusto era costato al signor Piko soltanto 200 Euri ma quanto era costato allo Stato ? Franco Di Cesare, alla fine del racconto aveva promesso un premio (una cena nel miglior ristorante di San Donato Milanese) a colui che avesse indovinato la cifra a carico dell'ASL, che come era da prevedersi superava di molto i 1000 Euri. La cena fu vinta dal pensionato Gianni Toffelordi, amico di Piko, che essendo veneto, sapeva che i costi degli studi Veterinari dell'Università di Padova erano piuttosto elevati.

A questo punto la morale di questa parabola è nebulosa e poco chiara, se non si conoscono i fatti successivi, il cui eroe è il guardiano Moldavo. Ecco la verità.

I due agnelli Caino e Abele

Rimasto con una sola pecora e a "becco asciutto" come si suol dire, il Moldavo si era fatto prestare un bel montone da un amico Moldavo che faceva il pastore nei dintorni, e aveva lasciato pascolare il montone assieme alla pecora sopravvissuta.

Com'era da prevedersi, proprio il giorno di Pasqua dell'anno successivo, la pecora partorì due begli agnellini, a cui il Moldavo mise nome Caino e Abele, pregustando una festa Pasquale a base di agnello al forno, con gli amici Moldavi. E, avendo capito gli aspetti negativi della burocrazia italiana, se ne guardò bene dal dichiarare le due bestiole alle autorità dell'Ufficio d' Igiene Ovina, per paura che mettessero loro dei microchips di identificazione. I due agnellini crebbero allo stato brado e ben presto Caino, secondo la tradizione bibblica, tese una trappola ad Abele, facendolo precipitare in un burrone, dove la povera bestiola si ruppe una zampa in diversi punti. Sempre telefonicamente il Moldavo avisò il signor Piko, il quale era all'oscuro di tutto, dell'accaduto e il signor Piko fece venire il suo amico Veterinario per vedere di salvare Abele. Ma la situazione non poteva essere risolta positivamente, perché la zampa era compromessa ed aveva fatto infezione, per cui il veterinario fece un'ignizione letale al povero agnellino, facendolo morire. Poi consigliò al Moldavo di non mangiarlo, perché il sangue era avvelenato, e di seppellirlo nel frutteto, sotto

un ulivo, senza dire niente a nessuno. Così il dramma di Caino e Abele si era verificato, come prevedeva la Bibbia, ancora una volta.

Non solo, ma adesso la parabola, che era rimasta in sospeso, ha finalmente un significato. In altre parole la parabola dimostra che :

“ summum ius, summa iniuria ”

E anche questa verità è contenuta nella Torah perché è scritto: “...giacchè tutte le parole e tutte le azioni di tutti i mondi sono nella Torah...”



Pillole di Tempo

Sono contento che Asha mi abbia mandato una e-mail con la soluzione (del sogno) che avevo già dimenticato quando stamattina sono sceso per fare colazione. Il mio problema era che ricordavo molto chiaramente il sogno, ma non la sua soluzione. Avevo provato a raccontare il sogno ad Inger-Lise (vedova di mio cognato Andreas) che era in cucina intenta a preparare il caffè assieme a Solveig (sorella di mia moglie e vedova del povero Bjorn-Tore, il mio migliore amico morto prima di Natale) ma avevo già dimenticato la soluzione, pur ricordandomi chiaramente il sogno. Ecco la soluzione che Asha mi ha inviato (com'è possibile che la soluzione inviata la notte scorsa dagli USA-California, sia arrivata prima del sogno ? Cercherò di spiegarlo tra un po'...) e che ho trovato quando ho aperto in mio computer, dopo aver abbandonato l'idea di raccontare la soluzione ad Inger-Lise (a Solveig, come a mia moglie, non interesserebbe affatto. Sono cresciute in una piccola fattoria nella campagna Norvegese ed hanno i piedi ben piantati in terreno agricolo.)

Soluzione: " ... quindi questo Tizio (il Tizio ovviamente sarei io) aveva una lavagna coperta completamente di calcoli e di formule & diceva ad una donna (probabilmente Inger-Lise): "bene, tutto ciò ha un senso, ma è di cattivo gusto, ma apparirà di nuovo da qualche parte. "

Tu ti domanderai: com'è possibile che la matematica sia di *cattivo gusto* ? Hai imparato che la matematica può essere giusta o sbagliata, ma non hai mai sentito dire che la matematica sia di *cattivo gusto*. Vero? Eppure quel Tizio (ovviamente io) aveva detto che aveva *un senso*, quindi avrebbe dovuto essere il tipo di matematica giusta. Poi quel Tizio (io) aveva concluso che *apparirà di nuovo da qualche parte* e questa è la soluzione del dilemma del mio sogno che adesso vi spiegherò.

Il sogno

Il sogno è iniziato con me che ero un ragazzo di circa 17-18 e mi ero svegliato per guardare che ora era sull'orologio elettrico sul mio comodino. Erano le 7.45 e mi sono detto: "... è ora di alzarsi, mi limito a chiudere gli occhi per un attimo e poi vado alla toilette..." poi mi sono di nuovo addormentato e nel sogno avevo un urgente bisogno di fare pipì. Sono andato al solo gabinetto che esisteva nel sogno (che deve essere stato il nostro vecchio appartamento di Ferrara, che aveva un solo bagno) e Karoline era già seduta lì sul wc , di modo che il bagno era occupato. Ho pensato: "Strano, Karoline è ora mia sorella più giovane!" (Perché Karoline in realtà è mia figlia) e sapevo che non avevo una sorella, poi sono andato in cucina e ho detto a mia zia: "Devo fare pipì con urgenza, ma Karoline ha occupato la toilette, cosa posso fare? "E mia zia ha detto:" Falla qui sul pavimento della cucina "!

Così ho fatto la pipì sul pavimento e mia zia con una scopa ha iniziato a ripulire l'urina.

A questo punto il Saraceno (mio zio Carmelo) è entrato in cucina prima di andare al suo ufficio e ha cominciato a darmi la colpa, come al solito, lamentando il cattivo odore della mia urina: "Tu non potrai mai ottenere nulla di buono nella vita, col tuo atteggiamento! "Mi stava dando la colpa, come al solito, mentre io cercavo di spiegargli che avevo la soluzione, scritta in buona matematica, e che sarei andato a raccontarla al mio professore quel giorno, se avessi avuto la possibilità di andare a scuola . A questo punto è entrata in cucina Marianne Meier, la mia matrigna svizzera, con gli occhi verdi di ghiaccio sempre pronti a darmi la colpa, che aveva notato cosa stava succedendo sul pavimento della cucina, mentre mia zia era impegnata a pulire il pipì. E anche lei mi aveva rimproverato prima di lasciare la cucina con un'espressione di disgusto sul suo volto. Se n'era andata sbattendo la porta e in quel momento Karoline si è unita a noi in cucina. Ho iniziato a spiegare a mia zia e Karoline la mia teoria, che il tempo entra nella nostra percezione sotto forma di pillole, che contengono tutto il tempo concentrato in piccole *pillole di*

tempo, che noi ingoiamo e più tardi il nostro cervello assimila e poi noi srotoliamo lentamente. Ho detto loro che ho capito la matematica di questo fenomeno, e che stavo per andare a discuterne oggi, più tardi, con il mio insegnante di matematica. Mia zia, che aveva finito di asciugare la pipì, si è limitata a sorridere, e non ha reagito a quello che ho detto, ma Karoline ha detto: "Ottimo, potremmo concentrare tutto il lavoro cartaceo nel mio ufficio, presso l'Ospedale, in alcune pillole di tempo ed eliminare un sacco di scartoffie! Se abbiamo bisogno di sapere di che si tratta, dobbiamo solo inghiottire una pillola. "Ho reagito con stupore a ciò che Karoline aveva detto perché sapevo che era più giovane di me, e che non lavorava ancora all'ospedale.

In quel preciso istante, mi sono svegliato: erano solo le 7,47 e solo due minuti erano passati dalla prima volta che avevo controllato il tempo alle 7.45 e avevo iniziato il sogno. Sono andato in bagno per farmi la barba, e mi sono riconosciuto allo specchio, io, vecchio come al solito, mentre cercavo di ricordare il sogno rendendomi conto che un sacco di azione si era svolta in un breve spazio di due minuti. Come poteva essere possibile tutto ciò? Mi sono ricordato il sogno in modo chiaro e mi sono ricordato il concetto di pillole di tempo ma ho dimenticato la matematica, fino a quando ho aperto il computer stamattina.

Conclusione

Ora mi ricordo la matematica, grazie ad Asha.

Mi sono reso conto che la soluzione è una caratteristica dello spazio, ma il mio ragionamento va oltre, perché è una caratteristica anche del tempo.

Archimede ha inventato l'equazione della leva e del fulcro, che viene bilanciata dal segno "=" che in realtà significa zero.

Ecco l'equazione : $6 \times 1 = 3 \times 2$

La legge di Archimede si esprime con una semplice equazione:

$$P1 \times L1 = P2 \times L2$$

Che significa esattamente quel che abbiamo scritto nell'equazione numerica qui sopra.

Un peso di 6 Kg moltiplicato per un braccio corto 1 m, è esattamente uguale a un peso di soli 2 Kg, moltiplicato per un braccio lungo 3 m. Questo è ciò che tutti sanno:

il principio della leva e la famosa frase di Archimede “ *datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo*”.

Così, per esempio parlando di tempo, Archimede doveva aver capito che la somma del tempo infinito, passato e futuro, deve essere zero secondo l'equazione:

tempo passato infinito = tempo futuro infinito

che potrebbe anche essere scritta:

tempo passato infinito - tempo futuro infinito = 0 (0 è il tempo di Dio, che è immortale)

Si deve pertanto comprendere che lo spazio infinito consiste di infiniti punti geometrici di spazio-tempo di dimensioni pari a zero, che sono concentrati attorno al famoso zero di questa equazione che contiene tutto, cioè tutto il passato e tutto il futuro concentrato in un punto. Questo spiega come la soluzione del sogno inviato da Asha sia arrivata prima ancora che si verificasse il sogno: è stata scritta nello zero, che include passato e futuro.

Perché *apparirà di nuovo da qualche parte* ? perché è scritta nello spazio-tempo infinito, e non può essere cancellata, una volta scritta.

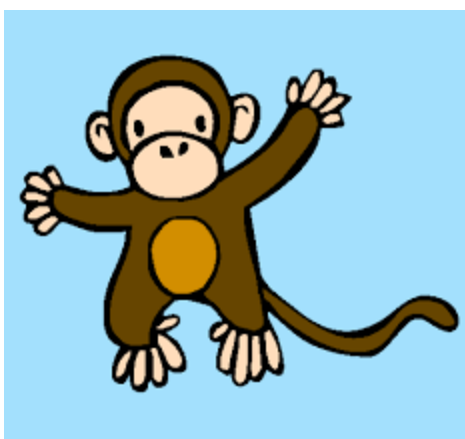
Ora il nesso tra questi concetti è la *pillola di tempo*, facile da scoprire e da capire, soprattutto quando l'equazione di Archimede è stata capita. Ogni punto dello spazio-tempo infinito tende a rimanere nella sua posizione di equilibrio in cui tutte le forze che lo circondano si annullano, e quindi quel punto è il fulcro inventato da Archimede, cioè il punto zero, o *la pillola di tempo*.

Perché geni come Archimede e Einstein non avevano mai scoperto le pillole di tempo?

Forse perché Archimede era un uomo pratico, che misurava le superfici e i volumi concreti e l'infinito incommensurabile è roba per soli Cabalisti come Isaac Luria e come me. Ma Einstein era un Ebreo e certamente conosceva le regole più importanti della Cabala e conosceva il mistero del En Sof, la dimensione "illimitata" di Dio, che può essere infinitamente piccolo e infinitamente grande allo stesso tempo. Perché non ha mai detto nulla al riguardo, lasciando a noi il compito di scoprirlo?

Probabilmente perché non voleva rivelare tutti i segreti dell'albero della vita, sapendo che la matematica era di *cattivo gusto* in quanto la curiosità di Adamo ed Eva era finita molto male per loro...

Favole e racconti tradotti dall'Arabo classico



Un Mercante di vino e la sua Scimmietta

Dal libro "Arabic" di A.S.Tritton professore emerito di Arabo, Università di Londra

Un Mercante di vino era in viaggio per vendere il suo vino accompagnato dalla sua scimmietta. E aveva la brutta abitudine di mischiare il vino con l'acqua, metà e metà. E la scimmietta gli faceva cenno di non farlo e lui la picchiava. E quando finì di vendere il vino e desiderava tornare nel suo paese si mise in viaggio per mare accompagnato dalla scimmietta e dalla sua bisaccia che conteneva i suoi indumenti e la borsa che conteneva il guadagno del vino. E quando furono in mezzo al mare la scimmietta tirò fuori dalla bisaccia la borsa col denaro e si arrampicò sull'albero maestro della nave con la borsa e salì in cima ad esso e cominciò a gettare sulla barca un dirham (moneta araba) e in mare un dirham e non smise di farlo finchè non divise i dirham metà e metà.

Morale: Da questa favoletta si deve trarre un insegnamento morale: non imbrogliate il prossimo, siate onesti.(Corano. Surah : I Poeti v. 183)

Poi si deve notare l'estrema semplicità della lingua Araba antica. La congiunzione "e" rimpiazza altre congiunzioni usate nelle lingue Europee come: *o, ma, pure, mentre* ..e ritenute poco utili per esprimere i concetti illustrati nel racconto. L'Arabo classico antico è la lingua dei beduini del deserto, gente semplice che si esprimeva con poche chiacchiere....



© Can Stock Photo - csp9602201

Tre favolette Arabe (probabilmente di Esopo)

I due gatti e la scimmia

Due gatti avevano trovato un formaggio e lo portarono alla scimmia perché lo dividesse tra loro. Dunque la scimmia prese il formaggio e lo divise in due pezzi, uno più grande dell'altro. Poi mise i due pezzi sui piatti di una bilancia e il pezzo più grande pesava di più. E allora tolse coi denti un po' del formaggio dal pezzo più grande e lo mangiò e disse: "Voglio farlo diventare uguale al più piccolo." Ma poiché quel che aveva tolto era più del necessario, adesso pesava di più il pezzo piccolo. E fece con quello quel che aveva fatto con l'altro e non smise di mangiare quel che eccedeva il peso giusto finché si mangiò tutto il formaggio.

I due bambini e la noce

Due bambini piccoli avevano trovato una noce sotto un albero di noci e uno di essi disse: "Questa noce è mia, perché l'ho vista per primo." Ma l'altro disse: "Ma no, è mia perché io l'ho raccolta da terra." E litigavano in modo violento e mentre erano intenti a litigare ecco avvicinarsi a loro un altro bambino, che era più grande di loro due, il quale disse loro: "Io farò la pace tra di voi." E infatti li fece calmare e dopo aver ascoltato le richieste di tutti e due spaccò la noce e disse: "La scorza esterna va a chi ha visto la noce per primo e la pelle interna della noce va a chi l'ha raccolta da terra. Invece la noce stessa va a me, come premio per aver emesso la sentenza."

I due soci

Un orso e un contadino erano diventati soci nell'agricoltura e si erano messi d'accordo il primo anno che il contadino prendesse quel che nasceva sotto terra e l'orso quel che nasceva sopra. E seminarono rape.

E quando arrivò il tempo della raccolta, il contadino si prese le teste delle rape e diede all'orso le foglie. Quando l'orso vide che era stato fregato da quella situazione, chiese che l'anno dopo fosse la sua parte ciò che cresceva sotto terra e la parte del suo socio ciò che cresceva sopra. E il contadino fu d'accordo su ciò e seminò nel terreno del frumento. E quando arrivò il tempo del raccolto, il contadino si prese le spighe e la paglia e lasciò all'orso le radici, che non hanno alcun valore. E l'orso vide che era stato fregato in tutti i modi.... e lasciò la società.

Morale: State attenti a non farvi fregare da chi è più furbo di voi. Anche se Salomone scrive nell'Ecclesiaste: “ Non c'è nulla di nuovo sotto il sole.”

Nassim Taleb, grande genio della finanza, scrive nel suo libro: “ Quando una serie di persone scrive *non c'è niente di nuovo* e ognuno cita una diversa origine dell'idea, si può affermare con sicurezza che c'è qualcosa di nuovo.”

Nei Governi e nelle Banche ci sono sempre degli imbroglioni nuovi, che inventano sempre sistemi nuovi e le studiano tutte per fregarvi i vostri risparmi.



Sul conto di Allah

Publicato dal Dr. Jochanan Kapliwatzky nel libro: Arabic, Language and Grammar

Uno scemo stava seduto sulla riva di un fiume ed ecco che arrivarono sulla stessa riva dieci ciechi che volevano attraversare il fiume. Ed essi si misero d'accordo con lui perché li trasportasse sulle spalle, uno alla volta, da una riva all'altra e dopo che li avesse trasportati gli avrebbero pagato ciascuno di essi un dirham (moneta araba).

Quindi lo scemo trasportò nove ciechi sulla riva opposta e quando venne il turno del decimo cominciò a fare una gran fatica ed era stanchissimo. E quando giunse con lui a metà del fiume non riuscì a portarlo per la seconda metà a causa della stanchezza e della debolezza che provava, così gettò il cieco nel fiume e la corrente lo portò via e il cieco annegò.

Quando lo scemo giunse alla riva opposta e dopo che ebbe informato i ciechi di quel che gli era successo e quel che era capitato al loro amico, essi cominciarono a urlare e a insultarlo. Allora lo scemo disse: “ Perché urlate e mi insultate? Il vostro amico che si è annegato è sul mio conto e voi non dovete pagarmi altro che nove dirham. E Allah mi compenserà per il trasporto del vostro decimo amico!”

Morale: I matti hanno sempre ragione e la loro logica non fa una grinza perché anche se sbagliano, i loro errori sono sul conto di Allah, che li ha creati così.

Due racconti del Vicino Oriente

Publicati dal Dr. Jochanan Kapliwatzky nel libro: Arabic, Language and Grammar



Il negozio nuovo

Un uomo aveva aperto un negozio per la vendita del pesce. E aveva appeso sopra la porta del negozio un piccolo cartello sul quale aveva scritto:” Qui si vende pesce.”

Venne un suo amico e disse:” Perché hai scritto sul cartello la parola “qui”, non si vende il pesce forse nel tuo negozio?” Così il padrone del negozio cancellò la parola

“qui”. Dopo di ch  venne un altro amico e disse al padrone del negozio: “ Perch  hai scritto sul cartello le parole “ si vende”, forse la gente non sa che il pesce non lo dai via gratis?” E il pescivendolo cancell  le parole “ si vende “. Poi venne un terzo amico e disse: “ Perch  hai scritto la parola “ pesce”, forse la gente non vede il pesce e non ne sente l’odore?”

Cos  il pescivendolo tolse il cartello.

Morale: La gente non   mai contenta e deve sempre dire la sua su tutto.



Il vecchio e la Morte

Una volta un vecchio trasportava una fascina di legna dal bosco vicino a casa sua, e la fascina era troppo pesante per lui. E quando si stancò di portarla, la gettò a terra dalla spalla, e invocò tra sé e sé la morte. E gli apparve la Morte e disse: “ Eccomi qua ! Perché mi hai chiamato? “

E il vecchio rispose: “ Ti ho chiamato perché mi aiutassi a caricarmi sulla spalla questa fascina di legna.”

Morale: I vecchi parlano spesso della Morte, ma un conto è parlarne e un conto è trovarsela di fronte !



L'isola degli Arabi

Storia dell'origine dell'Islam pubblicata dal Dr. Jochanan Kapliwatzky nel libro: Arabic, Language and Grammar

La penisola Araba oppure l'isola degli Arabi (al Jazirah), com'è nota presso gli autori Arabi, è costituita dai territori che si estendono a sudovest del Continente Asiatico e che sono circondati dal Mar Rosso ad ovest, dall'Oceano Indiano a sud e dal Mar Indiano e dal Golfo Persico a est e che confinano a nord con le terre dell'Iraq, della Siria e della Palestina. Fin dai tempi antichi in essa abitavano gli Arabi, i quali continuano ad abitarvi fino ai nostri giorni.

E la penisola Araba è famosa per il vasto deserto e questo deserto, nonostante sia sabbioso, in realtà in alcune sue zone è fertile in quanto dopo abbondanti piogge vi crescono pascoli ed erba per gli animali. E in essa non scorrono fiumi perenni, invece vi sono valli e pianure nelle quali a volte scorre l'acqua e a volte sono completamente aride.

Per quel che concerne gli abitanti della penisola Araba, la maggior parte di essi sono beduini nomadi che vivono in tende di lana e allevano bestiame, del quale mangiano la carne, bevono il latte e si vestono delle sue pelli. Essi si spostano da una zona all'altra alla ricerca dell'acqua e dei pascoli e quando arriva l'estate, salgono sulle montagne e sulle alte pendici degli altipiani dove il clima è fresco. E quando viene l'inverno scendono sulle pianure e sulle terre basse dove il clima è più caldo.

E il migliore dei luoghi della penisola è la zona costiera in quanto essa è montuosa e alta sul mare e in particolare il suo angolo migliore è quello di sudovest nel quale si

trova il paese dello Yemen, in quanto in esso le piogge sono abbondanti , il clima è mite e le terre sono fertili.



Mecca e la tribù dei Quraish

In verità le tribù Arabe che si insediarono sulla penisola Araba e che si distribuirono nelle zone costiere e sulle rive del Mar Rosso fin dai tempi antichi erano conosciute come tribù Adnane o tribù Qahtane. Infatti le tribù Adnane discendevano originariamente da un loro antico antenato che si chiamava Adnan e che era originario del paese dell'Hedjaz e di Tihama. Invece le tribù Qahtane discendevano da un lontano antenato che si chiamava Qahtan e la cui terra di origine era il paese dello Yemen.

E il territorio nel quale si stabilirono gli Adnani non era affatto come lo Yemen, con un clima mite e temperato, acque abbondanti e terre fertili, ma invece possedeva luoghi sacri importantissimi poiché in essi vi era la Ka'ba che gli Arabi chiamavano la casa di Allah e alla quale ancor prima dell'Islam si recavano in pellegrinaggio e per esservi benedetti.

E alcune tribù Adnane si erano insediate attorno alla Ka'ba e avevano fondato la città della Mecca e avevano cambiato stile di vita da beduino a cittadino.

Mecca era un centro importante per la rotta delle carovane in quanto si trova in una valle stretta e profonda con tre uscite, di cui una conduce allo Yemen verso sud, e la

seconda la collega all'ovest col Mar Rosso dove si trova il porto di Jeddah e la terza la collega alla strada che conduce a nord fino alla Palestina.

E in questo centro carovaniero gli uomini delle carovane si riposavano e i pastori del bestiame trovavano in esso acqua abbondante migliaia di anni prima ancora che si costruisse Mecca, poiché in essa c'erano diverse sorgenti.

E la più importante delle tribù Adnane che si stabilirono alla Mecca e che attorno ad essa costruirono la loro dimora era la tribù dei Quraish. Ed essa aveva una grande importanza per gli Arabi in quanto si trovava vicino alla casa di Allah, che essa accudiva e serviva.



Qussay della tribù dei Quraish

E la tribù dei Quraish era costituita da molti clan ma non aveva un forte capo che potesse riunirli tutti sotto il suo comando. E il potere di questi clan era diviso finché non si presentò in mezzo a loro un grand'uomo il cui nome era Qussay Bin Kilàb.

E la biografia di Qussay è questa:

Suo padre Kilàb morì lasciando lui neonato in fasce nella culla e sua madre Fatimah. Dopo di che sua mamma si risposò con un altro uomo che viveva nel paese della Siria e quando andò a vivere nella casa del nuovo marito prese con sé suo figlio. E quando Qussay diventò un ragazzo un parente del marito di sua mamma lo accusò di non appartenere alla loro tribù e lui si afflisse tanto per quell'insulto che si lamentò di quella situazione con sua madre Fatimah, la quale gli disse: " In nome di Allah figlio mio. In verità tu sei più nobile di loro per merito di tuo padre! Tu sei figlio di Kilàb della tribù dei Quraish e la tua famiglia vive nella casa di Allah alla Mecca."

Così Qussay ritornò alla Mecca, divenne un mercante e si ingrandirono enormemente le sue ricchezze e grande era il rispetto che la sua gente aveva per lui e sposò la figlia del capo della tribù dei Khuzàah, che aveva in mano le chiavi della Ka'ba. Ora la tribù dei Khuzàah era quella che continuò per trecento anni a occuparsi della sacra casa di Allah finché prese la supremazia la tribù dei Quraish che la sostituì.

E il capo della tribù dei Khuzàah lasciò in eredità le chiavi della Ka'ba dopo di lui a sua figlia, che era la moglie di Qussay, ma lei vi rinunciò e diede le chiavi a Abu Ghubshan della tribù dei Khuzàah. Ma Abu Ghubshan era un ubriacone e vendette le chiavi della Ka'ba a Qussay per un'otre di vino.



Qussay diventa capo dei Quraish

Dopo esser diventato Signore della Mecca Qussay aveva bisogno del supporto dei Quraish per prendere il comando degli Arabi e cominciò a unire tra di loro i vari clan dei Quraish e a spiegare loro i vantaggi di restare uniti e li spinse a unirsi per aumentare il loro potere ed essi lo nominarono loro capo.

E quando Qussay ebbe espulso la tribù dei Khuzàah dalla sacra casa e dalla Mecca, Qussay riunì la tribù dei Quraish e così parlò: “ O gente dei Quraish, in verità voi siete vicini di casa di Allah e popolo della sua casa, mentre i pellegrini sono gli ospiti di Allah e i visitatori della sua casa ed è dunque vostro dovere preparare per loro il cibo e portare loro l'acqua nei giorni del loro pellegrinaggio finché non se ne vanno.” E così cominciò la tribù dei Quraish a fornire cibo e acqua ai pellegrini nei giorni del pellegrinaggio (durante l'Hadj) .

E gli storiografi sono concordi nel dire che alla Mecca non c'erano altri edifici oltre alla Ka'ba e la ragione di ciò era che i Khuzàah non volevano che nei dintorni della casa di Allah vi fossero altre case oltre ad essa. E quando Qussay divenne signore della Mecca ordinò ai Quraish di costruire in essa delle case e lui stesso cominciò a

costruire la casa del Governo ed in essa radunò il popolo della Mecca sotto il suo comando affinché si consultassero sulle questioni del loro paese.

E Qussay temeva che si dividessero i clan dei Quraish dopo la sua morte e organizzò le cose in maniera che si mettessero per sempre d'accordo tra di loro, in quanto ad ogni clan diede un incarico speciale nella Ka'ba e durante il periodo del pellegrinaggio. E un clan divenne responsabile per le chiavi della Ka'ba, e un altro per abbeverare i pellegrini e un altro per l'ospitalità nei confronti dei pellegrini e un altro per il comando delle guardie ecc...

E l'immagine di Qussay e la sua abilità di governare aveva iniziato una nuova era per le tribù Adnane ed in particolare per la tribù dei Quraish in quanto erano diventate unite e più forti.



La guida dei Quraish dopo la morte di Qussay

Abd el Dar era il figlio maggiore di Qussay però suo fratello Abd Manàf era molto più amato di lui dal popolo ed era molto stimato. E quando Qussay diventò vecchio e il suo corpo era diventato debole e lui non poteva più occuparsi degli affari della Mecca e della tribù dei Quraish, costituì l'Ufficio di Ciambellano e nominò Abd el Dar capo di quell'Ufficio e gli affidò le chiavi della casa di Allah e gli affidò anche il compito di abbeverare i pellegrini, di portare il vessillo del comando e la responsabilità di accudire i pellegrini.

Il Ciambellano era responsabile dell'organizzazione della Ka'ba, le cui porte erano aperte soltanto dal responsabile delle chiavi della Ka'ba che era incaricato di quel servizio.

Il compito di abbeverare i pellegrini consisteva nel riempire per loro dei bacini con acqua zuccherata con datteri e uva passa.

Il vessillo al quale veniva appesa la bandiera della guerra era portato solamente dal responsabile del comando.

La mansione di accudire i pellegrini consisteva nel fornire loro il cibo secondo la tradizione dell'ospitalità araba. La tribù dei Quraish assegnava ogni anno dalle proprie risorse una certa somma per nutrire i pellegrini. Era stato Qussay il primo dei Quraish a istituire questa mansione.

Quindi Abd el Dar era responsabile della Ka'ba come aveva ordinato suo padre Qussay, dopo di che furono i suoi figli ad occuparsene dopo di lui sebbene i figli di Abd Manàf fossero più stimati di loro e occupassero una posizione di maggior rilievo nell'ambito della tribù.

Perciò Hashim e Abd Shams e Al Muttalib, figli di Abd Manàf e i loro discendenti si unirono per prendere i poteri che avevano in mano i figli del loro zio.

E i figli della tribù dei Quraish quindi si divisero in due fazioni. Una fazione coi figli di Abd Manàf ed una fazione coi figli di Abd el Dar. E i figli della tribù dei Quraish combatterono una battaglia che mise a repentaglio la loro unità, ma quando si resero conto degli svantaggi della guerra per gli affari dei Quraish, si misero d'accordo che i figli di Abd Manàf fossero responsabili delle mansioni di abbeverare e di nutrire i pellegrini, mentre ai figli di Abd el Dar andava l'incarico del vessillo e della casa del Governo.

La casa del Governo era il luogo dove si riunivano i capi della tribù per discutere su tutte le questioni importanti e dove si sposavano le loro figlie. E non era concesso l'ingresso alla casa del Governo a chi non avesse superato l'età di quarant'anni.

Così le due fazioni furono contente di quegli accordi e continuarono a dividersi quelle mansioni fra di loro fino alla venuta dell'Islam.



Hashim bin Abd Manàf

Brillava tra i nipoti di Qussay suo nipote Hashim bin Abd Manàf bin Qussay, bisnonno del Profeta, che Allah lo benedica e gli dia la Pace, che era a capo della Mecca e guidava i Quraish ed era incaricato della mansione di abbeverare e nutrire i pellegrini. E Hashim invitò il suo popolo a fare quel che aveva già suggerito suo nonno Qussay, cioè invitò ciascuno di loro a versare una somma sufficiente a nutrire i pellegrini durante il periodo dell'Hadj e diventò anche famoso per organizzare dei banchetti e per nutrire il popolo della Mecca quando pativa la fame nei giorni di carestia.

E Hashim fu il primo ad introdurre l'usanza dei due viaggi delle carovane commerciali dei Quraish, il viaggio invernale verso lo Yemen e l'Abissinia e il viaggio

estivo verso la Siria. E a causa di ciò aumentò la superiorità della tribù dei Quraish tra le tribù Arabe e fiorì la Mecca e aumentò la sua importanza negli occhi degli Arabi e fece sì che i figli di Abd Manàf concludessero accordi commerciali con i paesi confinanti e trattati di amicizia e di pace con le altre tribù, per la protezione dei Quraish.

E le carovane andavano alla Mecca da tutte le direzioni e partivano da essa per i loro due viaggi, quello invernale e quello estivo.

Hashim era un bravissimo mercante che partecipava lui stesso ai viaggi commerciali. E accadde che mentre un giorno era in viaggio e passava da Yathrib (l'antico nome di Medina, la città luminosa) vide una donna che si stagliava tra la folla che le stava attorno ed era bellissima. Quindi Hashim si informò su di lei e seppe che si chiamava Selma bint Amriy e che era una vedova e che non si sarebbe sposata per rispetto nei confronti del suo popolo se non alla condizione di conservare la sua indipendenza economica. E così Hashim la chiese in moglie e la sposò ed ella andò con lui alla Mecca e dopo un periodo di tempo tornò a Yathrib dove diede alla luce un figlio a cui mise il nome Shaibah.

E Hashim morì a Gaza mentre stava compiendo uno dei suoi viaggi estivi e fu sepolto a Gaza dove la sua tomba è ancora famosa.

Ed suo fratello Al Muttalib ereditò le sue funzioni di comando.

Al Muttalib era più giovane di suo fratello Abd Shams ma era più famoso di lui e più importante di lui nell'ambito della sua gente.

Un giorno Al Muttalib si ricordò del figlio di suo fratello Hashim e andò a Yathrib e chiese a Selma che consegnasse a lui il ragazzo che aveva raggiunto la maggior età.

E caricò il ragazzo sul suo cammello e tornò con lui alla Mecca. E quando entrò con lui alla Mecca i Quraish dissero: “ Costui è lo schiavo di Al Muttalib (schiavo = abd)”, poiché credevano che Al Muttalib fosse venuto col suo schiavo. E Al Muttalib disse: “Guai a voi. Questo qui è il figlio di mio fratello Hashim che ho portato da Yathrib!”

E fin da quel giorno il ragazzo fu chiamato Abd el Muttalib e la gente dimenticò il nome Shaibah col quale era chiamato prima.

Poi Al Muttalib partì per un viaggio commerciale in Yemen e morì laggiù. E lo sostituì Abd el Muttalib bin Hashim nelle sue funzioni di comando.



Abd el Muttalib bin Hashim

Dopo la morte di Al Muttalib, Abd el Muttalib, nonno del Profeta, che Allah lo benedica e gli dia la Pace, ereditò la responsabilità di accudire e abbeverare i pellegrini e quindi cominciò a portare loro il cibo e l'acqua in speciali recipienti com'era l'usanza dei suoi predecessori. E lui, nello svolgimento di queste due funzioni, soprattutto nel rifornimento dell'acqua, aveva incontrato delle difficoltà perché l'acqua per dissetare i pellegrini era fornita loro, da quando si era seccato il pozzo Zamzam, da numerosi pozzi sparpagliati attorno alla Mecca ed era versata in bacini situati in prossimità della Ka'ba ed erano molti i bambini che aiutavano in questo compito e che se ne occupavano diligentemente. Ma Abd el Muttalib a quel tempo non aveva altri figli all'infuori di Al Harith.

E avvenne che una notte lui vide in sogno un uomo venerabile con una barba bianca che gli ordinava di scavare il pozzo Zamzam, cioè di ripulirlo e di farlo tornare com'era prima.

Ecco la storia della fonte Zamzam: quando Sarah (moglie legittima di Abramo) giurò di non poter vivere più assieme né a Hagar (schiava di Abramo) e né a suo figlio

Ismaele (figlio di Abramo e di Hagar) avendo visto che Ismaele picchiava suo figlio Isacco, Abramo prese Hagar e suo figlio e si mise in cammino finchè arrivarono nella valle nella quale si trova oggi la Mecca. E Abramo abbandonò là suo figlio Ismaele e sua madre e lasciò loro provviste per un po' di tempo e quando finirono l'acqua e le provviste Hagar cominciò ad andare in giro nei dintorni della valle cercando l'acqua, ma non ne trovò in nessun posto. E ritornò da suo figlio disperata e mentre essa era in quella situazione, ecco che mentre Ismaele esaminava il terreno col piede, sgorgò l'acqua dalla terra e si dissetarono Hagar e Ismaele assieme a lei e poi radunarono l'acqua in un bacino in modo che non andasse sprecata nella sabbia. E questa fonte era chiamata Zamzam per l'abbondanza di acqua che si trovava in essa.

E la fonte Zamzam si seccò nei giorni di Mudhàdh bin Amri bin Al Harith e gli Arabi nei secoli seguenti continuavano a ricordarsi di quella fonte e continuavano a sperare che ritornasse ad essere come prima.

E quando Abd el Muttalib voleva portare a compimento l'ordine ricevuto dal vecchio con la barba bianca e cominciava a scavare il pozzo con l'aiuto di suo figlio Al Harith, gli si opposero gli uomini della tribù Quraish e gli dissero:” O Abd el Muttalib, in verità questo è il pozzo di nostro padre Ismaele ed noi abbiamo il diritto di partecipare con te agli scavi.”

E Abd el Muttalib non aveva dei figli che lo potessero aiutare e fece il voto che se Allah gli avesse concesso di avere dieci figli i quali crescessero e lo aiutassero a scavare il pozzo, avrebbe sgozzato uno di loro offrendolo in sacrificio ad Allah, com'era l'usanza degli Arabi in quel tempo.

E Allah esaudì il suo desiderio e gli nacquero dodici figli maschi i quali crebbero e lo aiutarono a scavare il pozzo finchè l'acqua sgorgò in abbondanza e fu sufficiente per abbeverare i pellegrini e il popolo della Mecca.



Abd el Muttalib bin Hashim bin Abd Manàf bin Qussay

E gli apparve di nuovo in sogno l'uomo venerabile dalla barba bianca e gli chiese di compiere il voto promesso. E quando lui riunì tutti i suoi figli e raccontò loro la storia del voto fatto i ragazzi gli dissero: "Devi per forza soddisfare il voto e tirare a sorte tra di noi e sgozzare chi viene scelto dai dadi." E lui fece come gli avevano detto di fare e i dadi scelsero Abd Allah.

E quando Abd el Muttalib si era deciso a sgozzare Abd Allah, vennero da lui i suoi parenti e gli chiesero di risparmiare il sangue di suo figlio ed invece di andare da una profetessa per domandare la sua opinione, perché forse ella trovava una soluzione per lui. A quel tempo gli Arabi, quando cadevano in grosse difficoltà, si recavano da profeti o da profetesse per trovare la soluzione dei loro problemi e questi profeti erano persone molto intelligenti che eccellevano per la loro conoscenza delle cose divine e interpretavano i sogni e curavano le malattie.

Quindi Abd el Muttalib andò dalla profetessa e prese con sé suo figlio Abd Allah e raccontò ad essa la storia. Ed essa disse: "Non sgozzare tuo figlio ma tira a sorte tra lui e tra dieci cammelli e se la sorte indica tuo figlio, tira a sorte tra lui e venti cammelli e se la sorte sceglie lui, tira a sorte tra lui e trenta cammelli e poi continua in questo modo ad aggiungere dieci cammelli alla volta finché la sorte cadrà sui

cammelli e quindi sgozzali e distribuisci la loro carne ai poveri e Allah accoglierà i cammelli come riscatto per tuo figlio.”

E Abd el Muttalib tornò a casa sua e cominciò a tirare a sorte tra suo figlio e i cammelli e quando il numero dei cammelli raggiunse cento, la sorte scelse i cammelli.

E sgozzò i cammelli e distribuì la loro carne ai poveri e in questo modo risparmiò il sangue di suo figlio Abd Allah.

مُحَمَّدٌ
صَلَّى اللهُ
عَلَيْهِ
وَسَلَّمَ

Il Profeta Mohammed

[sallah Allahu alayhi wa sallam](#)

In verità il padre del Messaggero di Allah, *che Allah lo benedica e gli dia la pace*, (dopo il suo nome si deve sempre pronunciare questa giaculatoria o scrivere ﷺ) era Abd Allah bin Abd el Muttalib bin Hashim. Ma Abd Allah era morto mentre la mamma del Messaggero di Allah ﷺ era incinta con lui. Per quel che riguarda sua mamma, ella era Aminah bint Uahib ed anche lei era della tribù dei Quraish.

E da quel che si racconta quando sua mamma era incinta con lui, in verità usciva da lei una luce per mezzo della quale si vedevano i castelli di Basrah fin dal paese della Siria. E quando lo partorì, lei guardò verso di lui ed ecco che lui alzava le dita e si inchinava implorando e supplicando e toccava la terra con le manine e alzava la testa verso il cielo. E dopo averlo partorito mandò questa lettera a suo nonno Abd el Muttalib:” In verità ti è nato un bambino maschio, vieni a vederlo!”

E Abd el Muttalib venne e lei gli raccontò quel che aveva visto quando era incinta e quando l'aveva partorito.

E Abd el Muttalib lo prese ed entrò con lui nella Ka'ba e cominciò ad invocare Allah e a ringraziarlo e mise nome al bambino Mohammed. Dopo di ch  tornò col bambino da sua mamma e lo consegnò a lei.

E cominciarono Abd el Muttalib e Aminah bint Uahib a cercare una balia tra i Bani Sa'ad per consegnare il Messaggero di Allah ﷺ ad una delle sue donne, com'era l'usanza dei nobili Arabi che abitavano alla Mecca i quali inviavano i loro figli nel deserto dopo la nascita all'età di otto giorni e non ritornavano fino ad aver compiuto gli otto o i dieci anni di età. E questo per due ragioni: la prima che nel deserto si allontanassero dalle malattie della città, che erano molte quelle che colpivano i bambini. E laggiù, con l'aria pura del deserto, si sarebbero rinforzati i loro corpi e fortificati i loro nervi.

E la seconda ragione, in modo che imparassero laggiù la buona pronuncia araba e ricevessero una buona educazione beduina che conferiva durezza, eloquenza e energia. E tra le tribù beduine in cui c'erano delle brave balie, c'era la tribù dei Bani Sa'ad. E aveva preso in consegna il Messaggero di Allah ﷺ una donna della tribù dei Bani Sa'ad il cui nome era Halimah bint Abu Dhuaib.



Infanzia di Mohammed

[*che Allah lo benedica e gli dia la pace*](#)

Mohammed ﷺ rimase coi Bani Sa'ad fino all'età di cinque anni e assorbì, dall'atmosfera beduina senza vincoli, lo spirito di libertà e di indipendenza ed imparò da questa tribù la lingua araba pura della miglior chiarezza possibile al punto

che diceva ad alcuni suoi compagni: “ Io sono più Arabo di voi! Sono un Quraish e sono stato allattato presso i Bani Sa’ad.” E quei cinque anni lasciarono nella sua anima la migliore delle tracce e dopo questi cinque anni tornò da sua madre.

E quando il Messaggero di Allah ﷺ raggiunse l’età di sei anni morì sua mamma Aminah bint Uahib e quando ebbe otto anni morì suo nonno Abd el Muttalib bin Hashim e dopo di lui il Messaggero di Allah ﷺ andò a vivere con Abu Talib e questo perché Abd Allah, suo padre e Abu Talib erano fratelli, figli dello stesso padre e della stessa madre, e la loro madre era Fàtimah bint Amriu. E Abu Talib non ostante la sua povertà era tra i più nobili dei Quraish ed essi si onoravano grandemente di lui.

E Abu Talib amava il figlio di suo fratello allo stesso modo di Abd el Muttalib e lo amava in maniera tale da preferirlo ai suoi stessi figli.



La profezia

E quando diventò adolescente il Messaggero di Allah ﷺ divenne famoso tra la sua gente per l’onestà e la lealtà e la nobiltà della sua natura e tutta la gente lo amava e lo chiamavano “ il devoto “.

E fin dall’infanzia si era astenuto dall’adorare gli idoli che nè danneggiavano né giovavano a qualcosa e tutti gli anni usava salire al monte chiamato “montagna di luce” che si trovava vicino alla Mecca e si fermava in una grotta sul quel monte chiamata “ grotta Hirà” nella quale studiava attentamente il regno di Allah e la maestosità dell’esistenza e analizzava i peccati del popolo.

E quando Mohammed ﷺ raggiunse l’età dei quarant’anni Allah gli ispirò il dono della profezia e gli ordinò di invitare il popolo ad abbandonare l’idolatria e di adorare soltanto Allah e di fare il bene e ciò che è onesto e cominciò ad inviargli l’ispirazione dei versetti del nobile Corano.

E il Profeta ﷺ si era impegnato a combattere una grande Jihad (guerra religiosa) sul sentiero di Allah in modo da diffondere l' Islam e quindi spese tutte le sue forze per guidare gli Arabi e per creare la loro unità ed Allah si deliziava del suo operato mentre era vivo poiché non morì finché coloro che erano diventati musulmani non si fossero estesi alla maggior parte delle regioni della penisola araba.

Conclusione

Questa breve Storia dell'origine dell' Islam è pubblicata nel libro: *Arabic, Language and Grammar* dal Dr. Jochanan Kapliwatzky, Ebreo Israeliano di Gerusalemme e professore di Arabo classico e tradotta dall' Arabo da me, Massimo Melli avendo cura di rispettare i sentimenti dei musulmani e la struttura degli scritti arabi.

Nonostante io sia un *religiosissimo miscredente* seguace di Spinoza e di Einstein, i miei Profeti panteisti preferiti, credo che l' ispirazione profetica sia possibile e naturale per certi santi uomini che riescono a mettersi in contatto con l' assoluto.

Chissà che realtà si nascondono dietro al velo della nostra ignoranza?

Certamente Mohammed [che Allah lo benedica e gli dia la pace](#) era uno di questi santi uomini ispirati dalla Voce dello Spirito Santo. Mentre gli Ebrei e i Cristiani, che gli Arabi chiamano collettivamente *il Popolo del Libro*, avevano ciascuno il loro libro di preghiere, gli uomini del deserto non sapevano né leggere né scrivere e non avevano alcun riferimento scritto a cui dirigere la loro spiritualità finché quest' uomo straordinario diede loro il Corano.

Ma i recenti fatti di sangue ispirati dall' interpretazione letterale del Corano ci fanno riflettere che chi ha scritto questi versetti non sia stato quel sant' uomo, ma i suoi seguaci a sua insaputa, forse per ragioni politiche dopo la sua morte.

Certamente questi versetti non possono essere stati ispirati dallo Spirito Santo:

ALCUNI VERSETTI DEL CORANO CHE RIGUARDANO NOI INFEDELI

“Abbiamo preparato la Fiamma per i miscredenti, per coloro che non credono in Allah e nel Suo Inviato.” (C.48:13)

“Getterò il terrore nei cuori dei miscredenti: colpiteli tra capo e collo, colpiteli su tutte le falangi!” (C.8:12)

“Non obbedire ai miscredenti; lotta invece con essi vigorosamente.” (C.25:52)

“Uccideteli ovunque li incontriate e scacciateli da dove vi hanno scacciato” (C.2:191)

“E combattili fino a quando non ci sia più tumulto o oppressione, e prevalga la giustizia e la fede in Allah ovunque e dovunque.” (C.8:39)

“Ai miscredenti saranno tagliate vesti di fuoco e sulle loro teste verrà versata acqua bollente, che fonderà le loro viscere e la loro pelle. Subiranno mazze di ferro, e ogni volta che vorranno uscirne per la disperazione vi saranno ricacciati: “Gustate il supplizio della Fornace” “ (C.22:19-22)

“O voi che credete! Combattetevi i miscredenti che vi stanno attorno, che trovino durezza in voi. Sappiate che Allah è con coloro che Lo temono.” (C.9:123)

“O Profeta, combatti i miscredenti e gli ipocriti, e sii severo con loro. Il loro rifugio sarà l’Inferno, qual triste rifugio!” (C.9:73)

“Combattetevi coloro che non credono in Allah e nell’Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura, che non scelgono la religione della verità, finché non versino umilmente il tributo, e siano soggiogati.” (C.9:29)

“Combatteteli finché Allah li castighi per mano vostra, li copra di ignominia, vi dia la vittoria su di loro, guarisca i petti dei credenti.” (C.9:14)

“O Profeta, incita i credenti alla lotta. Venti di voi, pazienti e perseveranti, ne domineranno duecento e cento di voi avranno il sopravvento su mille miscredenti. Ché in verità è gente che nulla comprende.” (C.8:65)

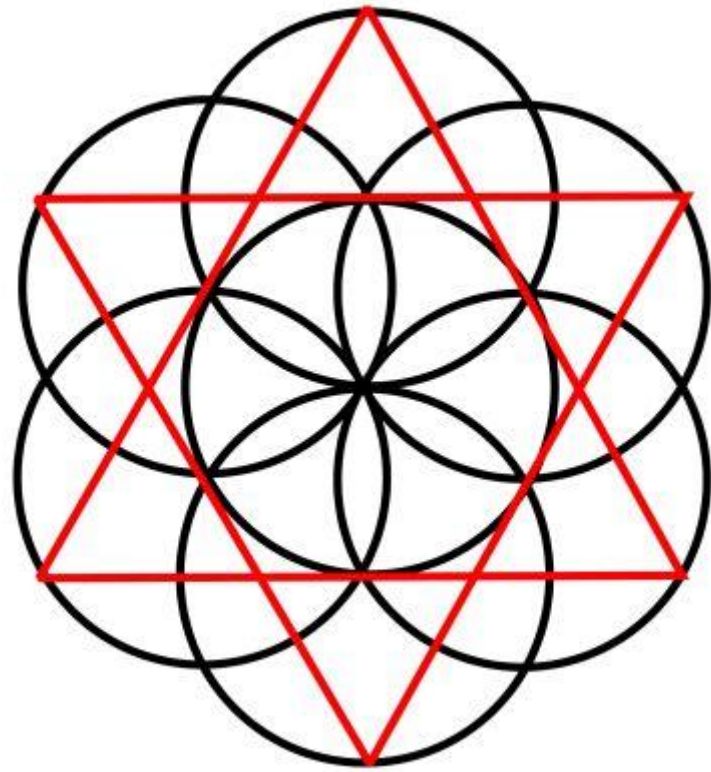
“La ricompensa di coloro che fanno la guerra ad Allah e al Suo Messaggero e che seminano la corruzione sulla terra è che siano uccisi o crocifissi, che siano loro tagliate la mano e la gamba da lati opposti o che siano esiliati sulla

terra: ecco l'ignominia che li toccherà in questa vita; nell'altra vita avranno castigo immenso.” (C.5:33)

“Preparate, contro di loro, tutte le forze che potrete [raccolgere] e i cavalli addestrati per terrorizzare il nemico di Allah e il vostro e altri ancora che voi non conoscete, ma che Allah conosce. Tutto quello che spenderete per la causa di Allah vi sarà restituito e non sarete danneggiati.” (C.8:60)

“Combattete coloro che non credono in Allah e nell'Ultimo Giorno, che non vietano quello che Allah e il Suo Messaggero hanno vietato, e quelli, tra la gente della Scrittura, che non scelgono la religione della verità, finché non versino umilmente il tributo, e siano soggiogati.” (C.9:29)

Saggi geometrici





Paradossi del Tempo

Oggi è l'equinozio di Primavera. Il giorno e la notte hanno raggiunto un breve equilibrio, una breve pace, una specie di armistizio: c'è uguaglianza di durata temporale tra di loro, per un breve istante. Il sole nasce esattamente ad Est e tramonta esattamente ad Ovest, fregandosene dell'ora legale. Qui, sulla terra, in questo momento prevale un senso di giustizia astronomica per un po' di tempo.

Questo è il momento di cominciare a pensare al Tempo. Ormai vi siete convinti che lo Spazio dev'essere infinito e deve estendersi oltre l'Universo, forse comprendendo altri Universi. Poi vi siete convinti che tutta questa sostanza che riempie lo spazio, potrebbe generare un pensiero, una coscienza, *la mente del Logos*, la mente di Dio. Smettete per un attimo di pensare a voi stessi, ai vostri problemi, all'esistenza di un Dio giusto, o ingiusto, che ha creato tutte queste belle o brutte cose per farvi star bene o male al mondo e concentratevi invece a risolvere alcuni paradossi della fisica dello Spazio-Tempo. La prima domanda che vi dovete porre è: come fa Dio a gestire tutto ciò che accade nella sua sostanza infinita? Forse non è un Dio che interviene negli affari degli Universi, ma certamente dev'essere un Dio che osserva, che studia, che giudica e che pensa. La prima cosa che vi è chiara è che deve poter pensare a velocità infinita, cioè istantaneamente, per gestire il suo Spazio infinito e fare in modo che la Sua volontà sia fatta.

Provate a risolvere questo problema, dal punto di vista della fisica che vi è nota: *Dio, per pensare, deve agire in modo contrario alla teoria della Relatività*. Non vi preoccupate di Einstein, non è la prima volta che deve ammettere di aver torto.

I buchi neri, fermando la luce, hanno già dato una grossa batosta alla sua teoria della relatività ristretta che prevedeva che la luce viaggiasse a velocità costante "c" ovunque. Einstein per primo si era accorto che la luce era rallentata dalla gravità degli oggetti pesanti fino a fermarsi nei buchi neri, dei quali egli dubitava l'esistenza. Già nel 1919 gli astronomi avevano dimostrato, durante un'eclissi di sole, che la luce delle stelle era deviata dalla massa del sole, attorno il quale doveva rallentare.

Questo esercizio vi aiuterà ad uscire per un po' dalla depressione della vita quotidiana, perché per risolvere questi paradossi dovrete uscire fuori di voi stessi, diventare docili fibre dell'Universo cinetico. Vi assicuro che dopo vi sentirete meglio.

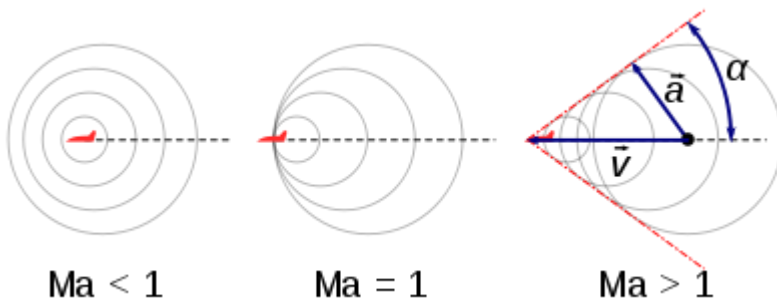
Ecco il problema da analizzare e da cercare di risolvere:

Velocità superluminare (più veloce della luce). Pensate che sia possibile?



Lucky Luke, il cowboy più veloce del mondo, spara più veloce della sua ombra.

Per fare ciò deve superare la barriera della velocità della luce che non è superabile nell'Universo dalle particelle che hanno una massa positiva tra zero e infinito. Pensate che sia possibile? Il modellino qui sotto mostra quel che succede ad un aereo quando supera la barriera del suono (il muro del suono) di 1 Mach.



Il muro del suono si trova a circa 1200 Km / hr in aria (un Mach). Quando l'aereo arriva al muro del suono, le onde sonore che prima erano concentriche, si accumulano in un punto, il muro del suono. Quindi se $Ma > 1$, l'aereo passa il muro del suono, passa oltre il centro di vibrazione delle onde sonore "a " lasciandosi dietro il suono e creando un botto, un " bang". Nell'aereo cala la pace.

Il muro della luce è a 300.000 Km/ sec nel vuoto.

Siccome la velocità è uguale a uno spazio diviso un tempo: $V = S/T$, anche per la luce questa formula è valida, solo che dobbiamo scrivere C (celeritas) invece di V, per colpa di Einstein che era sempre un po' snob e usava il latino quando poteva.

Scriviamo dunque la formula per la velocità della luce : $C = S/T$ dove $1/T$ è l'inverso del tempo, cioè l'inverso di 1 secondo, cioè 1. Cosa succede se il tempo è mezzo secondo? L'inverso del tempo $1/0.5$ diventa 2, quindi C raddoppia, perché 300.000 diviso 0.5 diventa 600.000 Ma Einstein dice che questo non è possibile perché a quella velocità la massa della particella diverrebbe infinita, in altre parole si creerebbe un muro della luce, un muro impenetrabile alla massa.

Vediamo perché. Studiamo la correzione relativistica proposta da Einstein da apportare alla massa di una particella in movimento e non preoccupatevi di questa formula, perfino io sono riuscito a ricavarla (dopo una settimana di intenso surriscaldamento della mia povera materia grigia):

$$m = \frac{m_o}{\sqrt{1 - \left(\frac{v}{c}\right)^2}}$$

Siccome il movimento crea energia cinetica, la massa m di una particella aumenta con la velocità secondo questa formula, dove m_0 è la massa a riposo della particella, quando è ferma, e il termine al denominatore (chiamato correzione gamma) rappresenta la radice quadrata di 1 meno il rapporto al quadrato della velocità della particella v , quando la particella si muove, diviso per la velocità della luce c . Quando questo rapporto è uguale ad 1, poiché la velocità è uguale a quella della luce, la correzione gamma del denominatore diventa la radice quadrata di $1 - 1 = 0$. Dal momento che ogni numero diviso per zero diventa infinito, se la massa della particella a riposo m_0 è diversa da zero, la particella acquista una massa infinita, il che è impossibile, perché per farlo occorrerebbe un'energia infinita, a causa dell'equivalenza tra massa ed energia. Interviene in altre parole il muro della luce ad impedirglielo. Solo se la particella ha massa a riposo zero, come il fotone, la correzione relativistica diventa $0/0 = 1$ e quindi il fotone non modifica la sua massa, che rimane la stessa, cioè zero, perché $m_0 \times 1 = m_0$.

Nota che per semplificare i calcoli la velocità della luce c essendo sempre una costante è sempre presa = 1 dietro suggerimento del matematico Minkowski, professore di matematica di Einstein, e quindi anche v , la velocità della particella, diventa una frazione del tipo $1/T$. Se la particella è ferma $1/T = 0$ e quindi T , il tempo, è infinito, poiché ogni numero diviso per infinito è uguale a zero.

La mia domanda è: cosa succede se il tempo nella formula $C = S/T$ è zero?

Nota bene: attenzione alla divisione per zero inventata da Brahmagupta! Bisogna stare attenti se il divisore si trova al numeratore dell'equazione o al denominatore. Nel caso appena analizzato $v = S/T$ il tempo era infinito e lo zero si trovava al numeratore del rapporto v/c , per cui il rapporto diventava zero, e la particella era ferma, nel nuovo esempio discusso invece il tempo è zero e lo zero del tempo si trova al denominatore, per cui la velocità diventa infinita.

In altre parole cosa succede se il movimento della particella avviene col tempo fermo, come in uno spazio al di fuori del tempo, dove il tempo è sempre fermo, oppure in un buco nero dove anche la luce si ferma?

C dovrebbe diventare infinita? Einstein dice che per una particella dotata di massa ciò è impossibile perché la velocità della luce dev'essere costante e sempre uguale a $C = 300.000$ (o per semplificare $C = 1$). $C = 1$ è possibile solo se anche lo spazio si accartoccia fino a diventare zero, di fronte alla particella, allora $C = 0/0$ cioè $= 1$,

quindi la velocità della luce rimane C . E questo è ciò che accade al fotone per consentirgli di viaggiare alla velocità della luce. Un fotone ha una realtà solo alla velocità della luce ed il suo tempo è fermo, cioè un secondo del suo tempo diventa infinito. Ma una velocità infinita è possibile?

Se una particella potesse viaggiare a velocità infinita, cosa succederebbe? Se la particella e la luce partissero allo stesso tempo dirette verso la luna che si trova a una distanza di circa 300.000 Km dalla Terra la luce arriverebbe in un secondo e la particella in zero secondi, perché arriverebbe appena partita e la luce ci metterebbe almeno un secondo ad arrivare. Soltanto i **tachioni** possono viaggiare a velocità maggiore della luce e a volte, in certe condizioni anche a velocità infinita.

Vediamo perché e cerchiamo di capire cosa sono i **tachioni**.

Un tachione è una particella ipotetica, in quanto non ancora trovata, la cui massa al quadrato è negativa, cioè m^2 è uguale a -1 quindi $m = \sqrt{-1}$

Per semplicità chiamiamo i la radice quadrata di meno uno. Quindi $i = \sqrt{-1}$

$$m = \frac{m_0}{\sqrt{1 - \left(\frac{v}{c}\right)^2}}$$

Applichiamo questo valore di m_0 alla formula della correzione relativistica qui sopra.

Devo ammettere che questo è un trucco matematico, per consentire alla massa immaginaria i al numeratore di questa equazione di elidersi col denominatore, altrimenti l'energia della particella diverrebbe immaginaria e quindi contraria ai principi della fisica. Questo non è il solo trucco "ad hoc" della matematica per consentire ad una particella di fare cose straordinarie. Pensate al fotone di massa 0!

Ripartiamo dalla formula di Einstein che corregge la massa a causa della velocità della particella e al numeratore supponiamo che $m_0 = i \times 0.1$, cioè che la particella abbia una piccola massa negativa diversa da zero, mentre il termine al denominatore rimanga come sempre uguale a gamma. Nel caso del tachione che viaggia più veloce della luce, supponiamo che la sua velocità per esempio sia 0.01 superiore di quella della luce. Possiamo quindi scrivere al denominatore, invece di radice quadrata di -0.01 , per evitare il segno negativo, $i \times 0.001$, dove 0.001 è la radice di 0.01 e semplificare eliminando i due i . che si elidono Eliminati i numeri

immaginarci quindi avremo ottenuto che $m_o = 0.1/0.001 = 100$, un numero molto più grande della massa del tachione a riposo. I termini immaginari sono eliminati e la massa o energia del tachione sono positive e reali, come ogni energia che si rispetti.

Tutto ciò significa che a velocità superluminali i tachioni acquistano una massa positiva, che aumenta man mano che la sua velocità diminuisce. Dalla formula qui sotto si deduce che se il tachione è dotato di massa, se il denominatore diventa zero, cioè se la sua velocità diminuisce fino a diventare uguale a quella di un fotone, la sua massa diventa progressivamente più grande ed occorre un'energia infinita per superare la barriera della luce. Se invece la massa a riposo del tachione è zero, quando la sua velocità diventa uguale a quella della luce, il tachione si trasforma in fotone. Studiate l'equazione di nuovo:

$$m = \frac{m_o}{\sqrt{1 - \left(\frac{v}{c}\right)^2}}$$

Quando $m_o = 0$ e anche il denominatore diventa radice quadrata di zero, $0/0 = 1$ e il tachione diventa un fotone. Bella vero questa capacità di trasformarsi l'uno nell'altro!

Ora parliamo di Tachioni, che sono particelle di massa negativa che viaggiano più veloce della luce. Cosa significa massa negativa? Cosa sono in realtà? Sono possibilmente dei quanti di "espansione", più simili a degli ultrasuoni che a delle particelle. Sono esattamente il contrario della materia, pur non essendo antimateria. Molto probabilmente si formano a causa di esplosioni che avvengono nei buchi neri, in assenza di tempo. Avvengono anche quando si verificano delle piccole esplosioni spontanee, causate da fluttuazioni quantistiche, al di fuori degli Universi cinetici, dove il tempo è fermo o quasi fermo. Aiutano Dio a pensare a velocità infinita, collegando tra loro le varie bolle di tempo della sua sostanza. Non solo viaggiano più veloce della luce fino a velocità infinita, ma non possono viaggiare al di sotto della velocità della luce, altrimenti richiederebbero un'energia infinita per superare il muro della luce. Possono invece viaggiare facilmente a velocità infinita se la loro energia diventa zero e la loro massa quindi è zero, per il principio di equivalenza tra energia e massa espresso da questa famosa equazione di Einstein:

$$E = mc^2$$

Questo fatto si capisce facilmente studiando questa formula corretta per la velocità della particella dalla correzione gamma:

$$E = \frac{mc^2}{\sqrt{1 - \frac{v^2}{c^2}}}$$

Quando il termine al denominatore diventa infinito, perché la particella viaggia a velocità infinita, mc^2 diventa zero, perché ogni numero diviso per infinito diventa zero, e quindi l'energia del tachione diventa zero.

Questo fatto è molto utile a Dio, perché gli consente di pensare con energia zero al di fuori degli Universi !

Un altro fatto da considerare è che se tu viaggi alla velocità della luce, non fai più "ombra" perché viaggi alla stessa velocità dei fotoni. Ma un tachione, non solo non fa ombra. Precede la sua ombra che è vincolata dai fotoni. Questo spiega quel che Dio disse a Mosè quando questi gli chiese: Posso vedere il tuo volto?

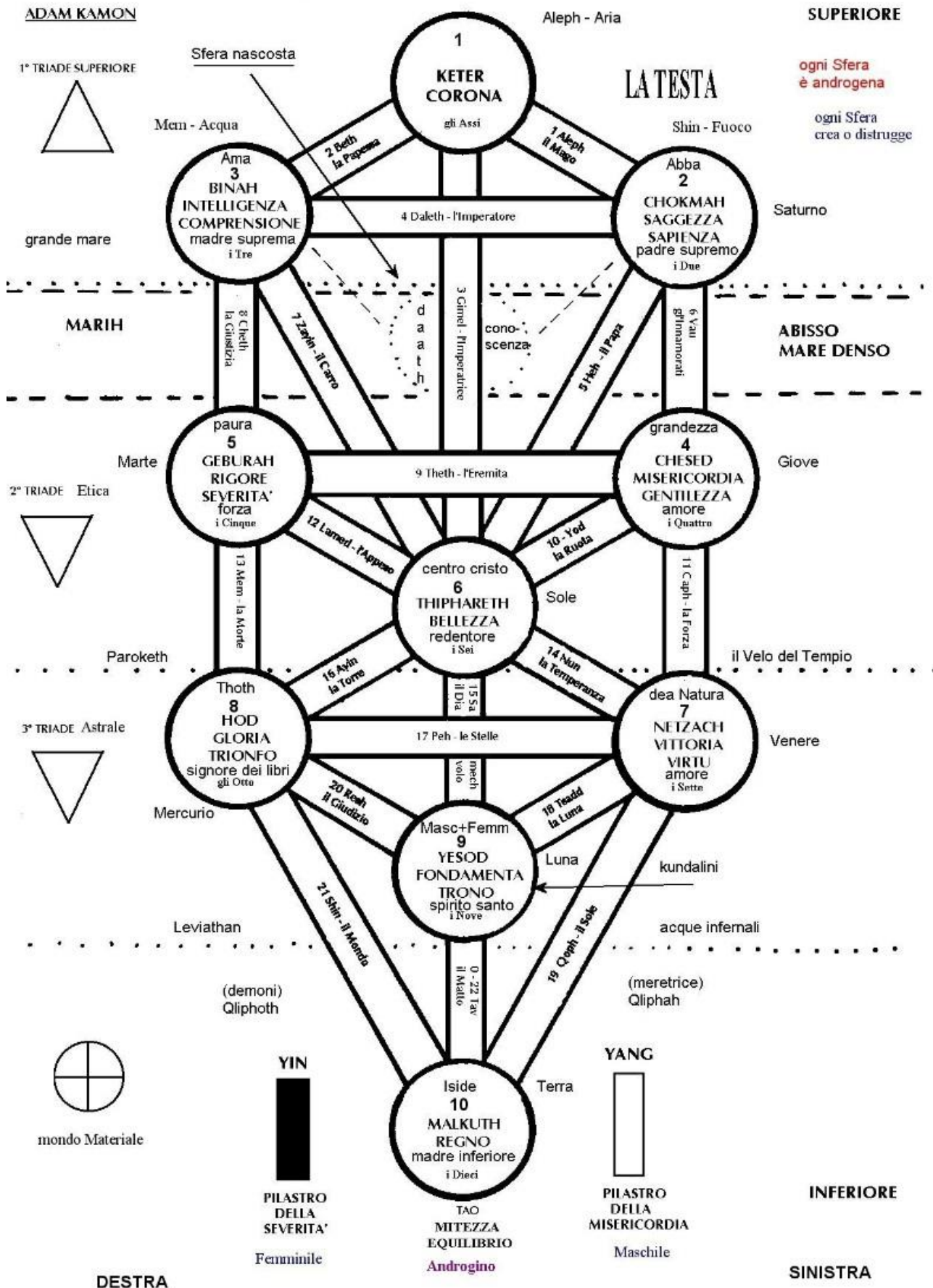
Dio rispose: No, puoi vedere soltanto la mia schiena.

La spiegazione che è più ovvia è che Dio, essendo al di fuori del Tempo, può comunicare soltanto "tramite i Tachioni "a velocità infinita (o quasi).

Bene adesso capiamo il perché di questo strano comportamento divino. Cito quel che ho scritto nel Talmud di Scicli a proposito di Dio:

Dio è dunque il Logos, il Pensiero, la Coscienza dell'Esistenza e sì, Dio può pensare! Ma non sappiamo come. Possiamo citare la Bibbia su questo argomento dove il profeta dice: "Poiché i miei pensieri non sono i tuoi pensieri, né le mie vie sono le tue vie, dice il Signore. Poiché come i cieli sono più alti della terra, così sono le mie vie più alte delle tue vie" (Isa: 55, 8,9).

I SENTIERI E LE STAZIONI DELL'ALBERO DELLA VITA



La Vita

Domanda di Massimo Melli a Massimo Teodorani, professore di fisica e astronomia all'università di Bologna:

Scrivi sempre cose profonde. Sto leggendo il tuo libro Teletrasporto. La mia domanda (facilissima) a proposito di credere o non credere è questa: se un chilo e mezzo di neuroni è capace di pensare, l'infinito spazio-tempo che forse si estende anche oltre l'Universo, sarà capace di avere almeno la coscienza di sé ?

Risposta di Teodorani :

No non penso che la materia inanimata e lo spazio-tempo in cui essa è contenuta abbia coscienza di sé. Ma la assume quando diventa animata. Animata o meno il corpo che contiene quella coscienza è fatto comunque di polvere di stelle, ovvero di materia inanimata, di spazio e di tempo. E quindi tramite il meccanismo dell'animazione, coincidente con il fenomeno della Vita, l'Universo diventa cosciente di sé. Ma se la vita non esistesse non credo che l'Universo sarebbe cosciente di sé, anche se in sé contiene il software per esserlo in potenza. Il Principio di Esclusione di Pauli poi contiene una vera magia, come se questo universo fosse stato costruito da qualche ingegnere, che però non è Dio.”

Massimo Melli:

Grazie per la spiegazione semplice e illuminata. Allora se c'è un Dio, è la Vita, in Ebraico Hayyim. Lo dirò ai miei amici Ebrei che brindano dicendo: Le Hayyim, (alla vita)...

Ecco dunque l'argomento della discussione che segue:

“Più di ogni cosa al mondo la Vita, che è la materia dell'Universo divenuta cosciente di sé, dipende dalla Probabilità per verificarsi. Se la Vita rappresenta l'unica potenziale Intelligenza sviluppatasi con l'evoluzione dalla materia inanimata e dallo spazio-tempo tramite l'azione della Probabilità, dobbiamo capire come funziona la

Probabilità e analizzare molto attentamente le sue leggi per capire come si sono svolti i fatti.”

La Probabilità: madre della Vita

In quanto geologo del petrolio Leo (*l'ombra di Massimo Melli*) aveva una buona formazione nel campo della probabilità, che reputava una branca speciale della geologia ed una forza speciale dello spazio-tempo, simile ad un'energia potenziale. La decisione di forare o meno un nuovo pozzo di petrolio si basava esclusivamente sulla statistica e sul calcolo complesso della probabilità composta che tre fattori indipendenti tra loro si verificassero contemporaneamente. Si trattava di fare scommesse, più o meno supportate da dati tecnici, sulla presenza nel sottosuolo di almeno questi tre fattori:

- 1- La presenza di una roccia magazzino porosa, in cui il petrolio si poteva accumulare in quantità economica. (Fattore A)
- 2- La presenza di un'argilla petrolifera (roccia madre) che producesse sufficiente petrolio, per riempire la roccia magazzino. (Fattore B)
- 3- La presenza di una struttura adeguatamente sigillata in cui il petrolio potesse migrare e rimanere intrappolato. (Fattore C)

Prima di procedere alla perforazione si doveva produrre un rapporto che metteva in evidenza il rischio di forare il pozzo e che includeva il calcolo della probabilità composta di successo che si otteneva moltiplicando tra loro ciascuna delle probabilità dei tre fattori:

Prob. di A X Prob. di B X Prob. di C = Probabilità di successo

Leo giustamente riteneva che il concetto di probabilità, per come era utilizzato in esplorazione petrolifera, fosse troppo ristretto e incompleto per decidere di spendere o meno le ingenti somme che i pozzi petroliferi costavano. C'erano molte lacune e molti imprevisti che appartenendo al Futuro, non potevano essere adeguatamente calcolati. Le statistiche mostravano che, nonostante i calcoli complessi della probabilità, la maggior parte dei pozzi perforati erano sterili.

Leo dunque aveva passato buona parte della vita adulta a ragionare sul ruolo della probabilità, estendendolo dal campo della ricerca del petrolio, a quello ancora più

complesso della Vita sulla Terra. La probabilità poteva essere descritta come la misura di un potenziale: la misura del potenziale di un evento di verificarsi nel futuro.

Il Professore aveva detto : “ E quindi tramite il meccanismo dell'animazione, coincidente con il fenomeno della Vita, l'Universo diventa cosciente di sé. Ma se la vita non esistesse non credo che l'Universo sarebbe cosciente di sé, anche se in sé contiene il software per esserlo in potenza.”

Il dilemma era tutto lì: come si era verificato il meccanismo dell'animazione che dalla materia inerte aveva causato l'insorgere della vita? Quale era la probabilità che quel meccanismo si verificasse ? Se la materia era veramente inerte e le mancava una coscienza di sé, la chiave per comprendere il meccanismo della vita animata era quindi soltanto la probabilità.

La prima cosa di cui Leo si rese conto era che la probabilità era qualcosa che si può applicare soltanto al futuro, poiché la probabilità presente non è più probabile, ma è diventata “certezza”.

La seconda cosa che saltò naturalmente fuori dal suo ragionamento fu che la probabilità, riferita al passato diventa qualcosa di concreto che gli esseri umani chiamano giustamente “storia”, cioè in termini geologici, energia potenziale fossile, le cui tracce e i cui effetti si possono studiare, misurare e analizzare scientificamente.

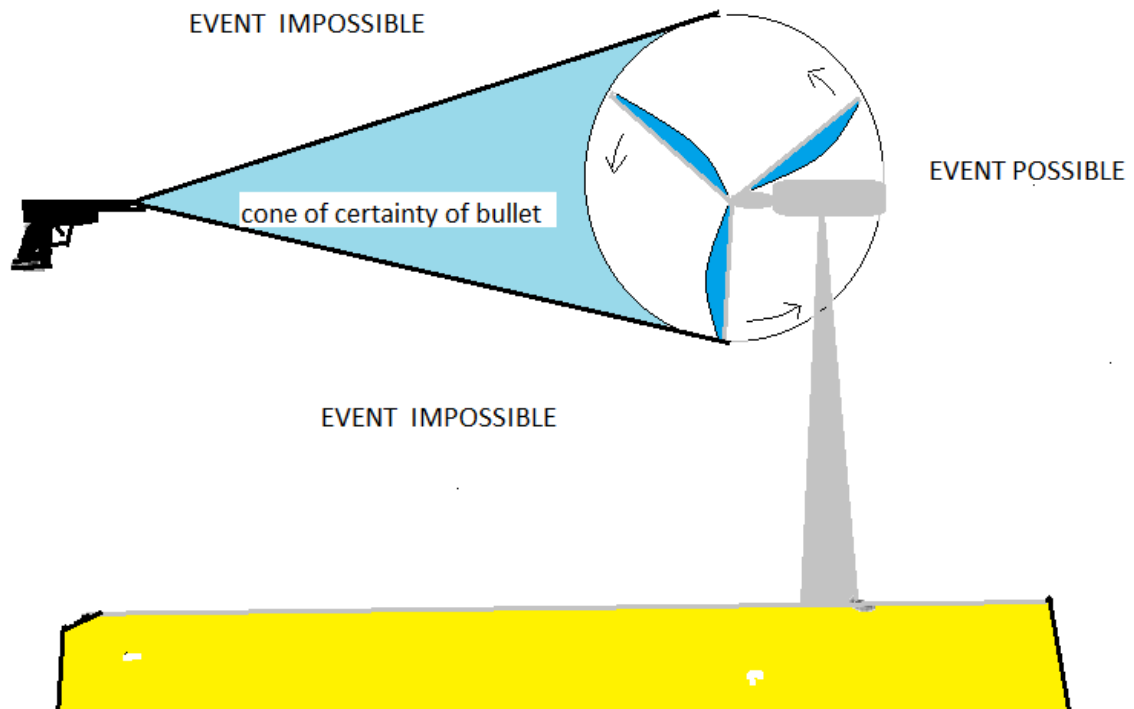
Poi Leo si era domandato se il concetto di “Futuro” fosse qualcosa di reale, qualcosa di realmente esistente, qualcosa di misurabile con strumenti scientifici o soltanto una creazione della mente umana per separare il tempo, come la sabbia che una clessidra separa in sabbia passata, sabbia che sta passando in questo momento e sabbia che passerà.

Chiaramente il futuro era un'invenzione della mente umana, che non aveva una realtà fisica: esisteva soltanto per gli uomini, per poter raffigurare nelle loro menti statiche e poco flessibili, il fenomeno fisico chiamato “movimento”.

Mettendo assieme il concetto di movimento futuro con la possibilità di verificare un evento Leo aveva inventato una rappresentazione spaziale utilissima per capire quel che succedeva: il “cono di certezza”, che assomigliava ad una clessidra ed aveva la stessa funzione di separare il passato dal futuro, passando dal presente.

Ecco una rappresentazione del cono di certezza facile da capire.

Un cono di certezza macroscopico che include diverse scelte è quello che si verifica per una pallottola sparata contro una pala eolica rotante. Se la traiettoria non è calcolata alla perfezione, la pallottola potrà colpire o una qualsiasi delle pale o passare oltre senza toccarle.

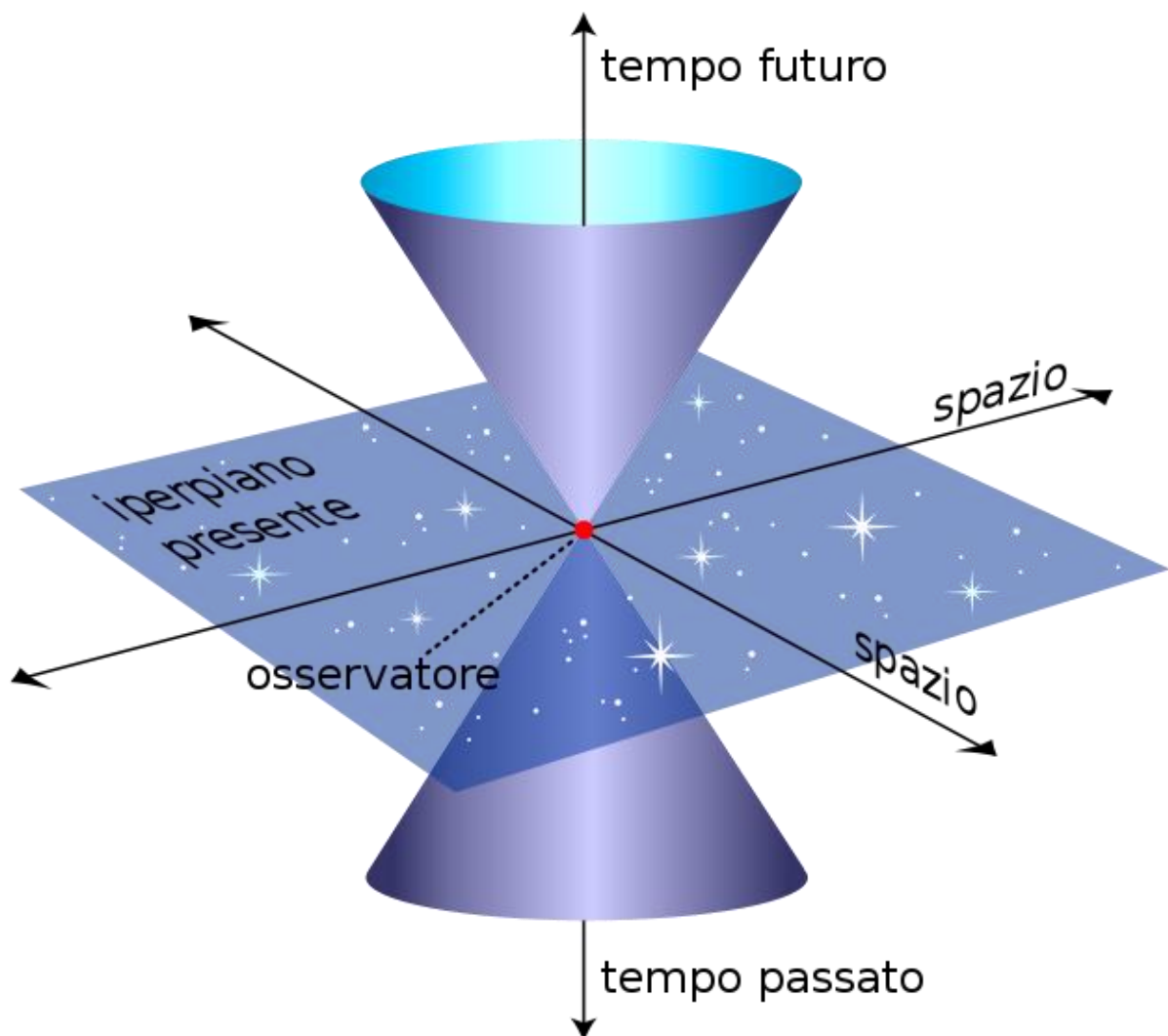


Il cono di certezza nel caso della pallottola, includerà la probabilità totale che la pallottola colpisca o una delle pale rotanti o che passi oltre attraverso le pale. La somma di tutte le probabilità delle traiettorie della pallottola all'interno del cono sarà dunque 1 (cioè 100%) perché dentro al cono di certezza la pallottola non ha scelta, o colpisce una delle pale o passa oltre. Se invece, per qualche ragione, si muove al di fuori del cono, la sua probabilità riferita a quell'evento, sarà 0. La pallottola avrà quindi un potenziale zero di verificare l'evento desiderato al di fuori del cono e un potenziale 1, cioè la certezza, di verificare l'evento dentro al cono.

Ora questi concetti semplicissimi da capire si applicano a tutti gli eventi cinetici, cioè dovuti al movimento, che hanno il potenziale di verificarsi nello spazio-tempo. Lo spazio-tempo non solo include l'Universo, ma per forza di cose, dal momento che l'Universo ha avuto un'origine col Big Bang, si deve estendere all'infinito oltre l'Universo per cui possiamo ora studiare il cono di certezza dell'Universo, che è ben noto come cono di luce ed è stato inventato da Einstein e da Minkowski.

Cos'è il potenziale futuro dell'evento Universo? Per capire cosa sia il futuro dell'Universo dobbiamo studiare il diagramma di Minkowski, professore di matematica di Einstein, quindi anche lui era uno che aveva molto *sale in zucca*.

Il diagramma si applica non soltanto al Big Bang, ma si applica ad ogni evento che si verifica nello spazio-tempo. Il futuro in realtà non è altro che la rappresentazione della probabilità che un evento possibile si verifichi dopo un certo intervallo di tempo all'interno di un cono di certezza. Nel caso dell'universo, la sua probabilità di svilupparsi dentro al cono di luce è 1, cioè certezza, perché nessuna delle sue parti può superare la velocità della luce. Come abbiamo già detto, in realtà il futuro è virtuale e in ogni preciso istante, non esiste, ma esistono soltanto il presente e la storia, che rappresenta il passato.



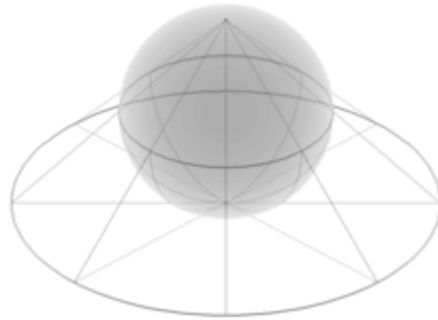
Il tempo del futuro è fermo, finché non diventa presente. Prima che l'Universo si verificasse a partire dal passato, il puntino rosso rappresentava l'apice del cono di certezza dell'Universo futuro, che includeva la somma di tutte le infinite probabilità

degli eventi futuri che potevano verificarsi all'interno dell'Universo. Anche in questo caso la somma era 1, cioè certezza. Tutta la materia che costituisce il futuro Universo si è formata a partire da quel punto di probabilità 1. E siccome la vita, secondo quel che abbiamo imparato dal Professor Teodorani, si è verificata dall'animazione della materia inerte, senza nessuna coscienza di sé, quel punto conteneva in sé anche il potenziale dell'insorgere della vita sulla Terra. Tutto era lì in quel punto, tutto era lì *"sicut erat in principium"*.

La mia conclusione è allora che se c'è un Dio, non è la vita, ma la Probabilità, che è la madre della vita e di tutti noi.

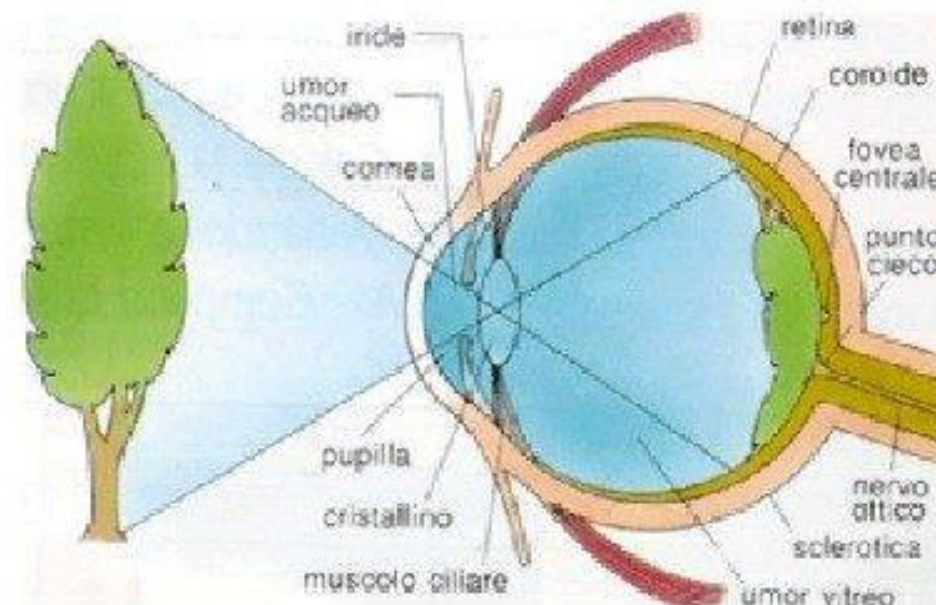
Era scritto fin dal Principio che la Vita si verificasse nell'Universo.

Leo aveva capito tutto questo ma rimaneva il problema di capire **Chi** aveva scritto che la vita dovesse verificarsi e **Chi** aveva inventato il Futuro, per far sì che gli eventi si verificassero attraverso l'azione della Probabilità.



Il mistero del punto zero

Il disegno dell'occhio umano illustrato qui sotto spiega anche il fenomeno quantistico dell' *entanglement* . All'incrocio dei due coni di luce c'è un punto zero in cui l'albero è sia verticale che rovesciato. Quel punto non può essere altro che il "punto zero" perché lo zero è il solo numero che col segno +0 e -0 è sempre uguale a sé stesso, cioè zero. In quel punto l'albero è sia verticale che rovesciato, come il gatto di Schroedinger che è sia vivo e sia morto.



Lo zero non è un “ nulla” come la gente pensa, ma una realtà fisica, come l’inizio di un *cono di certezza* di un evento. (Vedere la mia spiegazione del cono di certezza nel mio blog)

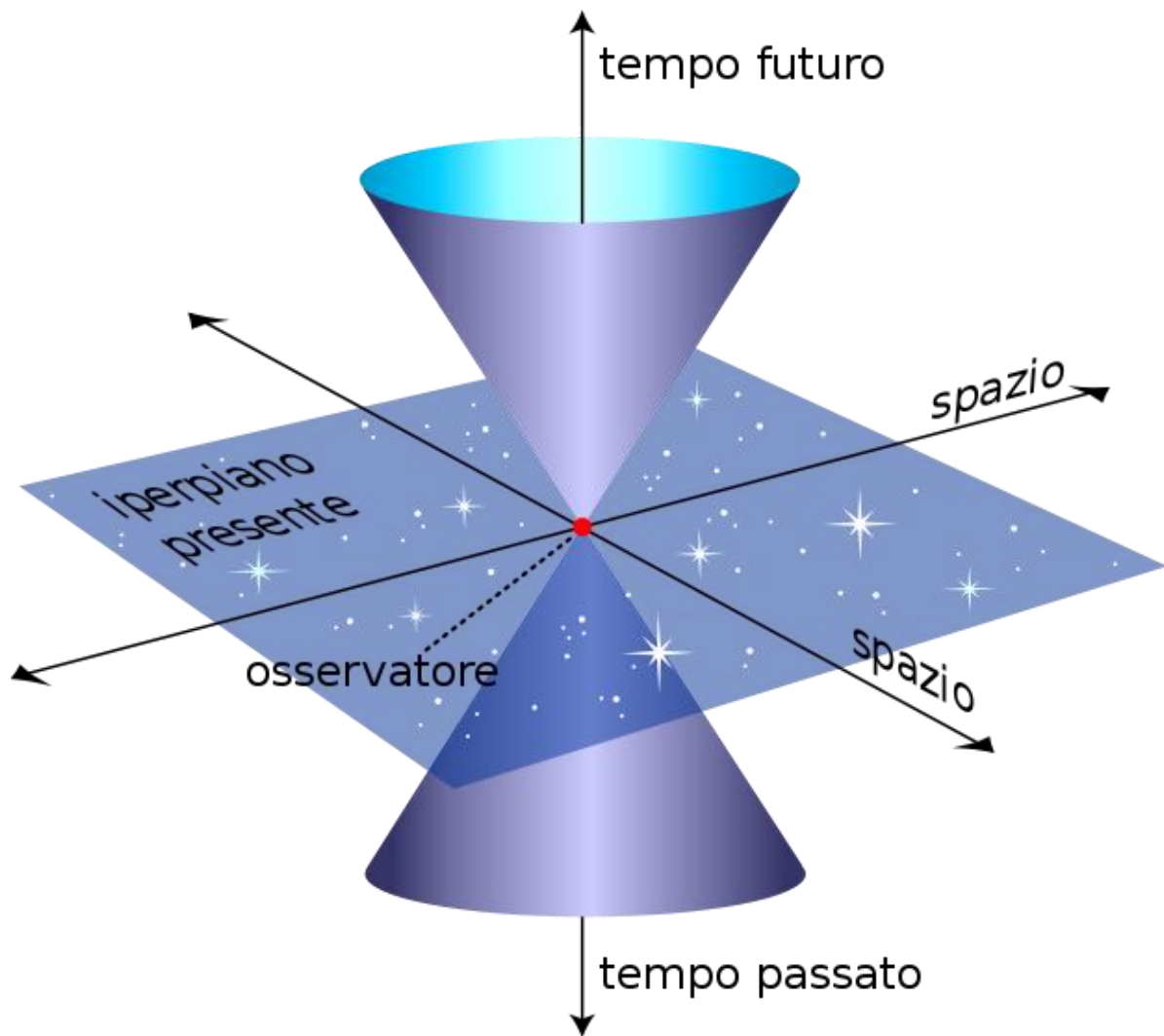
Per noi esseri umani che siamo limitati da una mente unidirezionale , questo sembra essere un paradosso, ma non per lo spazio-tempo che è la Sostanza di Dio.

Noi non conosciamo le “variabili nascoste “ supposte da David Bohm, ma lo spazio-tempo conosce tutte le leggi nascoste.

All’inizio del Big Bang, lo zero iniziale all’apice del cono conteneva tutto il futuro dell’Universo racchiuso in un sol punto.

Io *il Cabalista*, ho passato anni a pensare a questi paradossi, per risolvere l’enigma dell’esistenza, ed ecco cosa ho pensato:

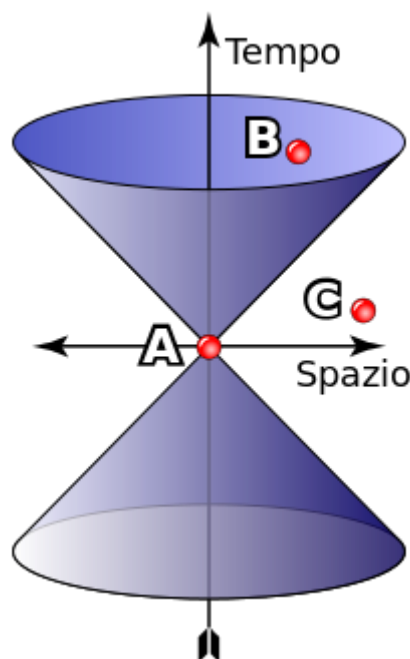
Ecco il cono del futuro del diagramma di Minkowski:



Pensateci anche voi un attimo e vedrete che dev'essere così.

Il punto rosso è il punto nel quale il passato si fonde col futuro. Tutto il passato è “entangled” col futuro, ma il punto rosso è lo zero da cui scaturirà l’Universo futuro.

Lo zero è il mattone fondamentale col quale è costruita l’esistenza e la somma di infiniti zero è 1, l’Unità dell’Uno, che è Dio.



Filosofia di Leo

Si sa che la filosofia è accettata più facilmente della scienza, senza bisogno di tante prove, per cui quasi tutti possono filosofare e le “balle” filosofiche sono più difficili da confutare. Basta avere una buona ipotesi alla quale far seguito con una buona tesi, e il gioco è fatto. Per cui, oltre a speculazioni più o meno scientifiche, Leo si era dedicato anche a speculazioni filosofiche sulla natura di Dio e sulla creazione, come quella qui sotto riportata:

“Quando è avvenuto il Big Bang, la singolarità iniziale era circondata dalla Sostanza di Dio, cioè dallo Spazio-Tempo, ma la luce non c’era ancora e il Tempo era fermo. Abbiamo visto che i tachioni formati dall’esplosione del Big Bang crearono massa e si formarono onde nello Spazio-Tempo, creando energia e massa tachionica. Ma questa energia e massa si formarono oltre la barriera della luce, (perché i tachioni viaggiano più veloce della luce) al buio. Questo spiega il fenomeno dell’energia e materia oscura, che non emette fotoni e non riflette fotoni ? O si tratta del fatto

che, essendosi formata in modo diverso, oltre la barriera della luce, la massa tachionica, come i raggi gamma, vibrava ad una frequenza talmente elevata che non generava "luce"? Interessante notare quel che pensava a proposito di come era avvenuta la creazione uno dei Padri del Giudaismo."

"Il potere della mente umana illustrato da questo commento di Nahmanides (uno dei grandi pilastri dell'Ebraismo) sulla creazione del mondo è stupefacente . La sua incredibile tesi avrebbe acceso una luce per conciliare il microcosmo di Max Planck con il macrocosmo di Albert Einstein otto secoli più tardi ! In altre parole con la sola forza dell'intelletto (ispirato sicuramente dallo Spirito Santo) Nahmanides aveva predetto esattamente il Big Bang. Ecco le sue parole circa 800 anni fa! (gentilmente segnalate dal mio amico Jacob) " ... *Nel brevissimo istante che seguì alla creazione, tutta la materia dell'Universo era concentrata in un punto molto piccolo , non più grande di un granello di senape . La materia in questo punto era molto sottile, così immateriale che non aveva un contenuto reale .Essa aveva , tuttavia , il potenziale di trasformarsi in seguito in sostanza e forma e diventare materia tangibile . Dalla concentrazione iniziale di questa sostanza immateriale in quel punto infinitesimo, la sostanza si espanse , espandendo in tal modo l'Universo. Man mano che l'espansione progrediva , si verificava un cambiamento nella sostanza. Questa sostanza non corporea inizialmente sottile assunse poi l'aspetto della materia tangibile come noi la conosciamo .Da questo atto iniziale di creazione, da questa eterea, sottile pseudo-sostanza , tutto ciò che è esistito , o che mai esisterà , è stato, è, e sarà formato "*

Per anni Leo aveva intrattenuto rapporti di amicizia con l'amico e Maestro Jacob, col quale avevano anche scritto un libro: Il Talmud di Scicli, che analizzava la relazione tra Dio e la Creazione dell'Universo in base alle nuove scoperte della scienza. Al libro aveva fatto seguito una serie di articoli, qui di seguito riportati, in cui Leo analizzava i principi fondamentali sui quali si doveva basare l'analisi di Dio e della Creazione.

Nel mondo ci sono centinaia di religioni e quasi tutte si sono occupate di descrivere Dio e la creazione. Con le religioni è più facile " raccontare balle " perché nessuno ha mai visto Dio e tanto meno compreso i complessi meccanismi della creazione. A Leo piacevano le teorie del filosofo Ebreo Spinoza, il quale aveva inventato il Panteismo

e se raccontava balle, raccontava almeno balle intelligenti. Ecco cosa aveva scritto Leo sul Panteismo:

Panteismo

Panteismo significa che Dio è tutto. Secondo la definizione di Spinoza: la Sostanza di Dio è tutto ciò che per esistere non ha bisogno di nient'altro all'infuori di sé. Sostanza comprende tutto l'Essere, cioè tutto quel che esiste. (Panteismo di Spinoza). La sostanza c'è, è unica, ed è infinita perché nulla può limitarla e di conseguenza essa può occupare l'intero spazio a disposizione che è infinito. Esiste quindi per Spinoza un'unica sostanza: Dio.

L'idea del Panteismo è molto antica e risale anche agli antichi filosofi greci. Si trova anche espressa chiaramente nel vangelo gnostico (non canonico) di Tommaso secondo il quale Gesù disse: " Se coloro che vi guidano vi dicono: Ecco il Regno è nei cieli Il Regno invece è dentro di voi e fuori di voi ... (v. 3)" Poi, secondo Tommaso, Gesù aggiunge questa spiegazione : " Io sono la luce che sovrasta tutte le cose. Io sono il Tutto. Da me tutto è venuto e a me tutto giunge. Spaccate un legno e io sono lì. Sollevate una pietra e lì sotto mi troverete ...(v. 84)" Anche San Paolo aveva un concetto Panteista di Dio quando disse che *Dio è tutto in tutti*, ma è Spinoza che ha dato la miglior definizione di Dio. Per Spinoza Dio non solo è tutto in tutti, (concetto che restringe la definizione soltanto alla sfera spirituale) ma è *tutto in tutto* (definizione che include anche tutta la materia). Secondo il Panteismo Dio è quindi l'Essere, l'Esistenza e la Sua Sostanza comprende tutto, non solo l'Universo, ma anche lo Spazio e il Tempo che sono infiniti.

Il libro : il Talmud di Scicli, dà una chiara spiegazione del Panteismo introducendo il concetto di *logone*, l'atomo di spazio-tempo che costituisce la sostanza di Dio. I *logoni* riempiono tutto lo spazio-tempo senza lasciare vuoti formando la sostanza di Dio, cioè il Regno di Dio dove tutto quel che può accadere accade secondo le leggi della Probabilità. Quindi la sostanza di Dio è il suo corpo e dall'energia della sostanza è generato il Logos, il pensiero divino.

Ecco come Il Talmud di Scicli definisce la Sostanza: "Prima che ogni cosa fosse creata, esisteva, a mio parere, soltanto la Sostanza di Dio che era infinita. Per me la Sostanza è fatta di un numero infinito di *logoni*, (il nome deriva dalla parola Logos, la Mente Divina del Vangelo di San Giovanni) e l'Universo deve aver avuto inizio da un *logone*, un'infinitesima particella immaginaria di zero massa e zero dimensioni, però dotata di energia potenziale. I *logoni* sono la più piccola parte dell'Essere e in stato di riposo essi riempiono tutto lo spazio, formando una sostanza continua fatta di particelle di dimensione zero. Pensa a un

gas o a un cristallo. Tra le molecole del gas o tra gli atomi del cristallo ci deve essere qualcosa per riempire lo spazio vuoto: questa è la sostanza fatta di *logoni* Dal momento che le prime particelle che Dio ha creato sono stati i fotoni della luce, è più che possibile che Egli utilizzasse i *logoni* per creare la luce e che un *logone* sia equivalente a un inattivo fotone, il quanto di luce, come spiega questa formula:

Logone = Fotone Potenziale.

Il libro poi definisce il campo di Probabilità come: “ Lo spazio infinito che esisteva prima dell’Universo, pieno solo di *logoni*, che formano la sostanza di Dio, ed esso è anche il campo di Probabilità, poiché in esso e solo in esso si verifica ogni evento possibile, dal momento che Dio è onnipotente ...

Perciò Dio è il Dio della probabilità Ψ e la sua probabilità totale è 1, cioè certezza.”

(La lettera greca Ψ rappresenta la Probabilità della meccanica quantistica che, secondo l’autore, regola non solo il comportamento delle particelle quantistiche, ma anche la vita stessa degli uomini e tutto quel che accade nell’Universo.)

Per spiegare perché Dio avesse probabilità 1, e quindi assoluta certezza, oltre ad essere un’Unità infinita che comprendeva tutto, Leo si era poi avventurato in questo discutibile, ma sicuramente interessante, saggio matematico, che si basava sulla matematica dell’indiano Brahmagupta.

Questa era la grande scoperta matematica di Leo, la scoperta di cui andava più fiero, ma anche quella che i suoi amici si erano rifiutati di capire.

Matematica di Dio

Dio, in tutte le religioni, è sempre associato al concetto di Infinito ed a sua volta l’infinito è strettamente associato al concetto di zero. Secondo John D. Barrow, nel suo Libro : Pi in the Sky, egli scrive che fu il grande matematico indiano Brahmagupta che nel sesto secolo A.D. per primo si pose il problema della divisione per zero. Secondo altri, nel dodicesimo secolo fu invece Bhaskara, un altro matematico indiano ad usare la divisione per zero come un mezzo per definire l’Infinito. Secondo lo stesso John D. Barrow in un altro suo libro: L’Infinito, a pagina 31 egli attribuisce la paternità delle equazioni

$$1/\infty = 0 \quad e$$

$$\frac{1}{0} = \infty.$$

a Brahmagupta che le scrisse nel 628 A.D., senza preoccuparsi dell'implicazione filosofica di concetti come zero e infinito.

Dal punto di vista della matematica classica un numero diviso per zero dà un risultato indeterminato. Invece, nella matematica della teoria dei *limiti dell'analisi matematica* quest'operazione è possibile e legittima.

Esistono comunque particolari strutture matematiche all'interno delle quali la divisione per zero potrebbe essere definita in modo consistente (per esempio, la *sfera di Riemann*).

Dimostrazione

Abbiamo visto che 0 è il punto di accumulazione della serie $1/n$ per n tendente all'infinito.

Cioè:

Lim di $1/n$ per n tendente all'infinito = 0 quindi possiamo scrivere

$$1/\infty = 0$$

Ed il suo reciproco

$$\frac{1}{0} = \infty.$$

Queste sono le equazioni di Brahmagupta.

Abbiamo anche detto (nel Talmud di Scicli) che la logica matematica implica che $0/0 = 1$ e quindi possiamo dare allo 0 il valore $1/\infty$ e quindi scrivere

$1/\infty$ diviso $1/\infty = 1$ e poiché i due infiniti si elidono a vicenda avremo $1 = 1$ che costituisce la prova che $0/0 = 1$

Ma qualcuno potrebbe dire che anche $2/\infty = 0$ e anche $3/\infty = 0$ e così via e quindi questa equazione, come diceva il matematico Norvegese Abel, è “diabolicamente indeterminata” perché tutti i numeri divisi per infinito danno zero (tranne l'infinito, che quando è diviso per infinito da 1).

Ma se applichiamo a $2/\infty = 0$ lo stesso trattamento usato per $0/0 = 1$ possiamo scrivere

$2/\infty$ diviso $2/\infty = 1$, ma allora, una volta che gli infiniti scompaiono quel che rimane è soltanto $2/2$ che fa 1. E siccome $3/3$ fa anche uno, con questo trucco vediamo che c'è consistenza nell'affermazione che tutto ciò è vero per ogni numero ed Abel dovrebbe dormire tranquillo nella sua tomba. La diabolica indeterminazione non esiste più.

Ora analizziamo un altro aspetto dell'equazione di Brahmagupta che la lega alla teoria della relatività di Einstein.

Dall'equazione di qui sopra $1/\infty = 0$, che abbiamo dimostrato essere vera per tutti i numeri, tranne ∞ (poiché $\infty/\infty = 1$), possiamo derivare l'equazione reciproca che spiega gli effetti sullo spazio e sul tempo della velocità della luce:

$\infty \times 0 = 1$ che è ovviamente vera, comunque cerchiamo di capire cosa significa.

Una moltiplicazione è una scorciatoia matematica per effettuare la somma di numeri uguali tra loro, esempio

$2 \times 4 = 8$ equivale a $2 + 2 + 2 + 2 = 8$, cioè quattro volte due è uguale a otto.

Allora $\infty \times 0 = 1$ significa $0 + 0 + 0 + \dots$ all'infinito = 1

Questo concetto viene dimostrato con il teorema di Bolzano-Weierstrass della somma dei punti di accumulazione allo zero della serie

$1/n + 2/n + 3/n + \dots \infty/n = 1$ per n tendente a ∞ , che appunto significa

$0 + 0 + 0 + \dots \infty/\infty = 1$

Discussione

I tre numeri 0, 1 e ∞ sono collegati nell'equazione di Brahmagupta.

0 e ∞ sono i limiti di tutti i numeri positivi ed 1 è la somma di tutti gli zero.

Questa è la matematica di Dio. Analizziamo adesso i tre numeri sacri.

Zero

- 1- Zero. Lo zero si può definire in fisica come l'inizio del cono di certezza di un evento nello spazio-tempo. Lo zero è l'unità essenziale assoluta in quanto non

è costituita da parti, è uguale a sé stessa anche al quadrato e anche al suo opposto (0 al quadrato = 0 ; -0 è uguale a $+0$) e a partire dallo zero si possono costruire tutti i numeri naturali, in quanto la somma di infiniti zero è uguale all'unità ($\infty \times 0 = 1$) e dall'unità si possono costruire tutti i numeri naturali aggiungendo 1 e così via.

- 2- Logone. Lo zero in fisica è il logone, definito nel Talmud di Scicli come l'atomo di Spazio-Tempo e l'equivalente inattivo del fotone, secondo la formula : logone = massa a riposo del fotone .Il logone è equivalente al concetto di Monade di Leibniz, ma mentre la monade aveva una valenza soltanto spaziale, il logone (lo zero fisico) ha una valenza spazio-temporale ed anche energetica in quanto ha anche massa zero quando è a riposo.

Nota: Nel Talmud di Scicli avevo usato il simbolo $0+$ per descrivere lo zero fisico, cioè il Logone, cioè la parte più piccola dell'Essere che fa pur parte della realtà ed è diversa dal nulla. Ora apprendo da Leon Lederman, il grande fisico premio Nobel, che lo zero è l'unico numero che col segno $+0$ – è sempre uguale a sé stesso. (Esempio $+1$ è diverso da -1 e $+2$ è diverso da -2 ecc..). Questo fatto dà allo zero una stabilità fisica eccezionale: è quel che ci vuole per fondare su di lui la struttura dell'Universo, oltre alla base teorica della matematica di Cantor e di Peano. (Bisogna notare che se osserviamo il rasoio di Occam, il taglio rappresenta lo zero e questo zero, che è unico e uguale a sé stesso, divide una retta in due parti, o uno spazio in due facce, una che guarda verso $+$ e una che guarda verso $-$ e tutto ciò è importante in fisica come in Teologia.

Uno

- 1- Uno rappresenta un'unità ma anche una totalità ed una unicità.
- 2- Un'unità può essere unica e indivisibile ma può anche essere costituita da parti. Le parti che costituiscono l'Uno vanno da zero (logone) ad infinito (en sof)
- 3- Le parti dell'En Sof, l'infinita Sostanza di Dio sono a contatto tra di loro senza lasciare vuoti, per cui tutte insieme costituiscono l'Unità dei Dio.
- 4- Il logone è l'esempio di un Uno che non ha parti. Dio è l'esempio di un Uno che ha infinite parti.

Infinito

- 1- L'infinito è una sfera il cui raggio è infinito.
- 2- Ogni punto (logone) della sfera ne è il centro, poiché è distante ugualmente dalla circonferenza, la cui curvatura è piatta e non si raggiunge mai.
- 3- Ogni logone dell'infinito è soggetto ad una “forza d'inerzia” che gli fa mantenere la propria posizione spaziale di quiete rispetto alla circonferenza dell'infinito.

- 4- Non ha senso il movimento del logone in alto o in basso o lateralmente perché tutti i raggi di riferimento delle sue coordinate sono sempre uguali, in quanto infiniti. Il logone è quindi fermo nello spazio infinito.
- 5- Se si verifica una “ bolla di tempo” causata da un’esplosione dentro allo spazio-tempo, un logone può muoversi lateralmente dentro alla bolla di tempo e così si può verificare un “Universo cinetico” dentro allo spazio infinito. Tutti i logoni spostati dalla bolla di tempo esercitano una pressione inerziale sulla bolla di tempo che in passato è stata chiamata “ gravità”.

Discussione sull'etere di Massimo Melli pubblicata su *Kolot News*, giornale della sinagoga di Siracusa.



Discussione sull'Etere

L'etere, che sembrava essere dimenticato dai fisici dopo Einstein, è tornato in auge con il campo di Higgs e la particella di Dio. Non solo io avevo predetto, nel Talmud di Scicli, l'esistenza di un etere per motivi puramente filosofici, per spiegare il ruolo

di Dio durante la creazione, ma anche gli antichi filosofi, da Aristotele a Parmenide, avevano previsto l'esistenza dell'etere. Lo stesso Newton pensava che l'etere fosse necessario per trasmettere l'azione delle forze a distanza.

Ecco cosa scrive a proposito di Newton il grande Maxwell, che oltre a scoprire le equazioni dell'elettromagnetismo, era un convinto sostenitore dell'etere: " La spiegazione dei processi con i quali si esercita questa azione (a distanza), era un passo completamente distinto, che Newton nei suoi Principia non intende affatto compiere. Ma Newton era così lontano dall'affermare che i corpi agiscono veramente uno sull'altro a distanza, indipendentemente da qualcosa interposto, che in una lettera a Bentley, già citata da Faraday in questa sede, egli dice: Non è concepibile che la bruta materia inanimata senza il tramite di qualcos'altro, non materiale, agisca e influenzi un'altra materia senza reciproco contatto, come dovrebbe essere se la gravitazione, nel senso di Epicuro, fosse ad essa inerente ed essenzialePer me l'idea che la gravità sia innata, inerente ed essenziale alla materia, in modo che un corpo possa agire su un altro a distanza, attraverso il vuoto, senza il tramite di qualcos'altro che renda possibile la trasmissione dell'azione e della forza tra l'uno e l'altro, è una tale assurdità che sono convinto che nessun uomo con adeguate capacità di riflettere su problemi scientifici la potrà mai accettare.

Per questa ragione Newton si sforzò di spiegare la gravità per mezzo della pressione di un mezzo (un etere) e non pubblicò mai le sue ricerche non riuscendo mai in maniera soddisfacente a rendere conto, sulla base dell'esperimento e dell'osservazione, di questo mezzo e delle modalità della sua azione nel produrre i principali fenomeni della natura. (Nel Talmud di Scicli la nostra conclusione è stata appunto che la gravità è una pressione elastica dell'etere (dei logoni), sui corpi dotati di massa, dovuta alla forza d'inerzia dell'infinito).

Un secolo dopo Newton fu Faraday che coi suoi esperimenti sulle " linee di forza " dello spazio attorno ai magneti, fece un passo avanti nella direzione della scoperta di un etere. Egli osservò che il movimento che la forza magnetica o elettrica tende a produrre è sempre tale da accorciare le linee di forza e da spostarle lateralmente allontanandole l'una dall'altra. Egli cioè riconobbe nel mezzo (cioè nell'etere) uno stato di stress , consistente con una tensione, come quella di una fune, nella direzione delle linee di forza, combinata con una pressione in tutte le direzioni ad esse ortogonali."

E qui sta il punto fondamentale della scoperta di Maxwell, che fu influenzata dagli esperimenti di Faraday. Egli descrisse fisicamente l'etere che riempie tutto lo spazio. Maxwell si rese conto che l'etere si comporta come una sostanza capace di trasmettere lo stress a distanza, quindi si comporta più come un solido che come un liquido.

Ecco le proprietà dell'etere che sono ritenute necessarie alla sua funzione di trasmettere le forze tra i corpi:

1- L'etere dev'essere continuo.

2- L'etere dev'essere elastico.

3- L'etere dev'essere rigido come un solido.

4- L'etere dev'essere infinito per riempire tutto lo spazio a disposizione e per creare la forza d'inerzia.

Il problema del "continuo"

Nel suo discorso sulle proprietà dell'Etere del 1924 Einstein conclude: "...in fisica teorica non potremmo fare a meno di un etere, cioè del continuo che possiede proprietà fisiche: la teoria della relatività generale esclude un'immediata interazione a distanza; ogni teoria di azione per prossimità richiede dei campi continui, e quindi l'esistenza di un etere . "

Quanto sopra è quello che abbiamo scritto nel Talmud di Scicli.

Prima di analizzare l'infinito dobbiamo capire cosa si intende per "continuo". Come possiamo vedere dalla citazione di qui sopra, Einstein aveva un concetto molto chiaro del continuo.

Se la sostanza divina fosse composta di parti, tra una parte A e una parte B di essa, indipendentemente da quanto le due parti siano vicine, ci sarebbe sempre uno spazio vuoto. Se per sostanza si intende l'Essere, tra A e B ci sarebbe non-essere, cioè nulla. Ma siccome il non-essere non esiste, la sostanza deve rappresentare un continuo. Solo lo spazio-tempo può essere continuo, tutto il resto è formato da parti che non sono continue ma

ammettono vuoti tra di loro (che sono comunque riempiti da spazio-tempo).

Per continuo spazio-tempo si intende una sostanza trasparente, omogenea, indifferenziata, indistinta dalle sue parti in quanto non costituita da parti. Quindi significa una Unità. Solo lo spazio-tempo, quando viene suddiviso in parti, non lascia spazi vuoti, ma tra un atomo di spazio-tempo, cioè tra un Logone e il suo successivo non c'è più spazio-tempo perché la distanza tra Logoni contigui è zero. Quindi quando facciamo la somma degli infiniti Logoni zero-dimensionalì, come abbiamo mostrato in precedenza, si arriva a un massimo di 1, vale a dire un insieme continuo. Ci sono molti tipi di infinità numerabili come dimostrato da Cantor, ma solo lo spazio-tempo è davvero un infinito continuo e numerabile solo con l'unità, con 1. L'assioma di continuità di Cantor dice che un insieme è compatto e continuo quando prendendo due punti A e B dell'insieme, si può sempre trovare una distanza "epsilon" piccola a piacere tra loro che contiene infiniti elementi a, a_1, a_2 ecc..., dell'insieme. Questo assioma ci lascia perplessi perché non spiega assolutamente nient'altro che tra A e B c'è sempre qualcosa senza fine. Per questo motivo Cantor non è mai stato in grado di contare il continuo infinito. Questo qualcosa che rimane

sempre in fisica è lo spazio-tempo, e noi siamo interessati solo alla fisica, poiché la Sostanza Divina è, per definizione, l'Essere, qualcosa che esiste e che quindi non è un concetto matematico astratto. La definizione di Logone, come una particella senza dimensione, implica che i Logoni riempiono lo spazio senza lasciare spazi vuoti tra di loro. Perché tra un Logone e il suo successivo, che è in contatto con esso, non esistono "epsilon" perché la distanza è zero ... Chiaro fino a questo punto ?

Secondo Russell, nel suo libro, I principi della matematica, l'assioma di continuità può essere descritto (vedi pag. 598 dell'edizione Italiana) come segue: "Tutti i punti su una linea sono i limiti della serie di numeri razionali e tutte le serie di numeri razionali hanno limiti. "

Questa affermazione del grande Russell conferma la validità della mia ipotesi della convergenza di tutti i numeri razionali a zero quando sono divisi per infinito per ottenere la somma di tutti gli infiniti $0 = 1$, che spiega perfettamente la continuità ... (Vedere l'appendice del Talmud di Scicli)

Russell a pagina 620 dello stesso libro conclude dicendo che lo spazio è composto di punti. Ogni punto ha esistenza e vorrei aggiungere che è il centro dello spazio. Così abbiamo spiegato la continuità, il fatto che lo spazio è costituito da una continuità compatta di punti di dimensioni pari a zero, senza lasciare vuoti tra loro. La loro somma è 1, cioè, l'unità della sostanza di Dio.

Il problema dell'elasticità dello Spazio-Tempo (Sostanza di Dio)

Secondo Einstein, lo spazio-tempo si curva, si piega, si estende e si accorcia, crea onde e diventa una parete rigida per fermare una particella dotata di massa che cerca di viaggiare alla velocità della luce. Einstein però, verso la maturità della sua carriera di scienziato, ha abbandonato il concetto di Etere proposto da Maxwell per sostituirlo con lo spazio fisico, dove tutti i fenomeni previsti dalla sua Teoria della Relatività avvengono. Ma Einstein ha dimenticato di dirci come funziona e perché. La risposta è semplice: Einstein, che pur ammirando il concetto di inerzia del filosofo Ernst Mach, non aveva una chiara idea di quale fosse la causa dell'inerzia, si astenne dal parlarne. La sua teoria funzionava magnificamente anche senza spiegazioni, eppure era lui stesso che aveva scoperto l'equivalenza tra inerzia e gravità.

Ogni punto dello spazio, sottoposto a una forza, si comporta elasticamente, cioè quando la forza finisce di agire, lo spazio ritorna ad essere normale come prima. È la forza d'inerzia a cui è sottoposto ogni punto dello spazio a causarne l'elasticità.

Come abbiamo più volte detto nel Talmud di Scicli, lo spazio dev'essere infinito, quindi ogni suo punto ne è il centro, perché è distante una distanza infinita dal suo limite, che si trova all'infinito. Se noi pensiamo che lo spazio sia costituito da punti adimensionali, ciascuno di questi punti è fermo nello spazio, perché sottoposto a una pressione

inerziale dovuta a tutti gli altri punti che lo circondano, che gli impediscono di

muoversi. Lo spazio infinito è quindi uno Spazio Assoluto i cui punti sono immobili rispetto al movimento che avviene in esso e come diceva Aristotele:”.. in uno spazio infinito il movimento in su, in giù o laterale di ogni suo punto non ha senso, quindi il punto è fermo. “

Questa tendenza all’immobilità dello spazio assoluto è causata dalla sua inerzia. Ma allora come spieghiamo l’elasticità dello spazio ? L’elasticità si crea quando lo spazio diventa spazio-tempo, quando cioè alcune delle sue parti si mettono in movimento a causa di forze esterne ad esso e lo spazio si oppone a questo movimento. Ad esempio, una pallina di ferro, essendo fatta di una massa e quindi di energia, crea delle forze nello spazio che la circonda e lo trasforma in spazio-tempo, perché sposta gli atomi di spazio-tempo attorno a sé. Per spiegare questo fenomeno in parole povere, pensate ad un grosso recipiente che contiene del latte in perfetto equilibrio.

Il latte non si muove ed è impossibile distinguere una differenza tra una sua parte ed un’altra. Introduciamo il lievito per fare la cagliata e il latte comincia a raggrumarsi in piccoli grumi individuali e il latte acquista una struttura e si mette in movimento. La stessa cosa avviene nello spazio: introducendo dell’energia, lo spazio diventa spazio-tempo e forma dei grumi individuali, i Logoni quantizzati di cui parleremo più tardi, e che con la loro energia contribuiscono a creare i fenomeni fisici dello spazio-tempo.

Teoria dei numeri

Mentre per Pitagora il numero uno (la "monade") era interpretato sia come il generatore di tutti gli altri numeri, così come l'idea dell'unità metafisica all'origine della Creazione, per me l'unità fondamentale della matematica e della Creazione è lo zero, cioè il Logone.

L'Uno è la somma di tutti gli zeri infiniti di cui è fatta la Sostanza e rappresenta l'unità di Dio. Naturalmente dall’Uno si formano poi tutti gli altri numeri, aggiungendo + 1.

Rendendo la Sostanza pari allo spazio-tempo, abbiamo evitato il problema della sua divisione in parti sempre più piccole, fino a quando diventa zero.

Indipendentemente da quanto piccola sia la distanza tra due punti, essa conterrà sempre spazio-tempo, cioè dei Logoni a contatto fra loro come gli zeri nell'esempio discusso sopra.

Quando nella Sostanza "succede qualcosa", cioè quando lo spazio si sveglia per l’arrivo di “ energia”, i Logoni potenziali diventano Logoni cinetici e lo spazio-tempo diventa quantizzato, per cui la distanza tra i Logoni cinetici che diventano quanti di energia o fotoni diventa h la costante di Planck, e lo spazio assume una configurazione compatibile con la teoria quantistica. Il latte diventa una “cagliata” e si raggruma in piccoli grumi individuali.

Si può dimostrare matematicamente che h è la lunghezza d'onda di un fotone, cioè la distanza tra i due picchi positivi di un'onda che rappresenta la vibrazione di un Logone quantizzato, che acquistando energia, diventa un fotone.

Ma cosa c'è tra i Logoni quantizzati, separati dalla lunghezza d'onda h ?

Semplice, altri Logoni non quantizzati, perché altrimenti ci sarebbe il nulla, e per definizione il nulla non esiste.

Per quanto riguarda il Logone, la spiegazione più valida del Logone è data da ciò che accade in un buco nero, perché se un fotone cade in un buco nero, diventa inerte e quindi diventa un Logone. (Non solo il fotone, ma tutte le particelle diventano Logoni!)

Il Logone è la massa, la dimensione e il tempo a riposo del fotone, e saremmo in grado di studiarlo in un buco nero, se potessimo entrarvi e tornare a raccontare quello che abbiamo visto.

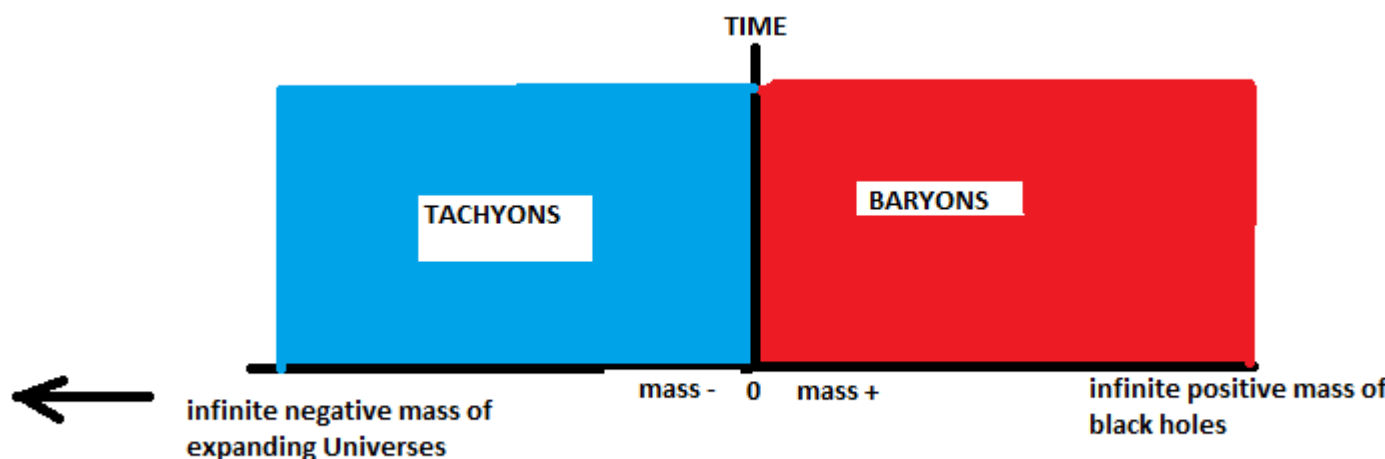
Movimento del Logone e del Tachione

Possiamo concepire il moto di un punto nello spazio-tempo come manifestamente continuo. (Vedere la definizione di Russell a pagina 478-479)

Se il punto è fermo nello spazio il suo tempo è zero e l'unico continuo è lo spazio, mentre dobbiamo considerare il tempo come solo potenziale.

Qualsiasi movimento di un punto in un regime di Tempo = 0 avviene ad una velocità infinita perché ogni movimento da $S(0)$ a $S(1)$ diviso per zero avviene a velocità infinita:

$$(S(1) - S(0)) / 0 = \text{infinito}$$



In questo disegno, il Tempo è l'asse verticale che divide lo spazio in due quadranti, uno rosso e uno blu. L'asse orizzontale rappresenta la massa. Nel punto in cui l'asse verticale incontra quello orizzontale, sia il Tempo che la massa sono zero. Lungo la linea orizzontale da - infinito a + infinito il tempo è zero e la massa cambia da massa negativa a sinistra dello zero a massa positiva a destra di esso. La massa negativa è rappresentata da particelle speciali, i tachioni, che causano l'espansione dell'Universo (o degli Universi se ve ne sono altri nello spazio-tempo) mentre la massa positiva è la massa gravitazionale dei buchi neri, dentro ai quali il tempo è fermo. Il punto in cui il tempo è zero e la massa è zero rappresenta il fotone, all'interno dell'Universo cinetico e il Logone in un buco nero o nel cono delle tenebre fuori dell'Universo. (Vedere definizione di cono di tenebre che circonda il cono di luce nel Talmud di Scicli)

Nella zona rossa possono essere create solo le particelle di massa positiva (barioni), e nella zona blu possono essere creati solo i tachioni (particelle che causano l'espansione degli Universi). I barioni possono tuttavia espandersi nella zona blu e i tachioni possono invadere liberamente la zona rossa.

In realtà, i tachioni possono essere creati anche da esplosioni che avvengono in buchi neri o nel cono di luce esterna (cono delle tenebre) dell'Universo dove il tempo è fermo o fortemente rallentato. (Vedere discussione sui tachioni nel capitolo 11 del Talmud di Scicli, dove sono considerati gli "Angeli Messaggeri" di Dio, perché inviano i messaggi e gli ordini di Dio alla sua sostanza a velocità infinita). Essi sono tuttavia liberi di viaggiare all'interno dell'Universo, se vengono creati da un'esplosione all'interno del cono di tenebre o in un buco nero all'interno dell'Universo, cioè in luoghi dove il tempo è fermo. L'esplosione per creare i tachioni deve avvenire in assenza di tempo o con un tempo fortemente rallentato in modo che essi viaggino più veloci della luce.

Nello spazio rosso non appena il movimento avviene da S (0) a S (1) e il tempo passa da T (0) a T (1) possiamo scrivere l'equazione:

$$(S (1) - S (0)) / (T (1) - T (0)) = V \text{ (e il movimento è espresso da una velocità)}$$

Qui il movimento provoca la creazione di energia cinetica positiva. Vi saranno diversi tipi di energia a seconda della velocità del movimento.

La domanda è, se nulla si muove, lo spazio continua ad avere un senso? Il tempo diventa certamente zero, ma lo spazio continua ad esistere?

La risposta filosofica a questa domanda è sì, perché altrimenti non ci sarebbe nulla e nulla, per definizione, non esiste. Ciò che esiste non è il nulla, ma l'Uno, lo spazio potenziale la cui totalità è dunque = 1.

C'è però una risposta matematica rigorosa a questa domanda, che spiega perché il nulla non esiste: il principio di indeterminazione di Heisenberg, del quale parleremo più tardi.

Materia

Il movimento crea la materia, in quanto il movimento è energia (E) e l'energia è equivalente alla massa (m) in modo che:

$$E = m c^2$$

La famosa formula di Einstein spiega qual' è il problema. La materia può esistere solo nelle bolle di tempo, negli Universi, in cui la sostanza di Dio diventa cinetica. Al di fuori degli Universi la materia non esiste, ma esiste solo lo spazio-tempo potenziale costituito da energia inerziale.

Per Heisenberg e il suo principio di indeterminazione, anche al di fuori degli Universi ci deve essere movimento e i singoli punti dello spazio-tempo (Logoni) che lo rendono "vivo" debbono vibrare e ruotare su sé stessi creando la forza d'inerzia e l'energia del punto zero. Per trasformarsi in massa, tuttavia, questo movimento dei Logoni deve obbedire alla legge di Einstein e verificarsi alla velocità della luce al quadrato: c^2

Vibrazioni inferiori a c^2 possono creare solo energia cinetica, inerzia e gravità di differente intensità. Solo le grandi esplosioni che avvengono nelle stelle o che sono avvenute col Big Bang producono energie tali da creare la massa di nuovi atomi. Il principio di indeterminazione Heisenberg da un lato complica un po' le cose, perché col suo principio di indeterminazione elimina il concetto di una Sostanza Divina pura e immobile, una sostanza Platonica che doveva esistere prima della Creazione come aveva predetto Nahmanides. Ecco le parole del grande Rabbino scritte circa 800 anni fa! (gentilmente segnalate dal mio amico Aharon Nathan)

“ ... Nel brevissimo istante che seguì alla creazione, tutta la materia dell'Universo era concentrata in un punto molto piccolo , non più grande di un granello di senape . La materia in questo punto era molto sottile, così immateriale che non aveva un contenuto reale .Essa aveva , tuttavia , il potenziale di trasformarsi in seguito in sostanza e forma e diventare materia tangibile . Dalla concentrazione iniziale di questa sostanza immateriale in quel punto infinitesimo, la sostanza si espanse , espandendo in tal modo l'Universo. Man mano che l'espansione progrediva , si verificava un cambiamento nella sostanza. Questa sostanza non corporea inizialmente sottile assunse poi l'aspetto della materia tangibile come noi la conosciamo .Da questo atto iniziale di creazione, da questa eterea, sottile pseudo - sostanza , tutto ciò che è esistito , o che mai esisterà , è stato, è, e sarà formato. ”

Ecco la famosa formula del principio di indeterminazione:

$$\Delta x \Delta p \geq h/2$$

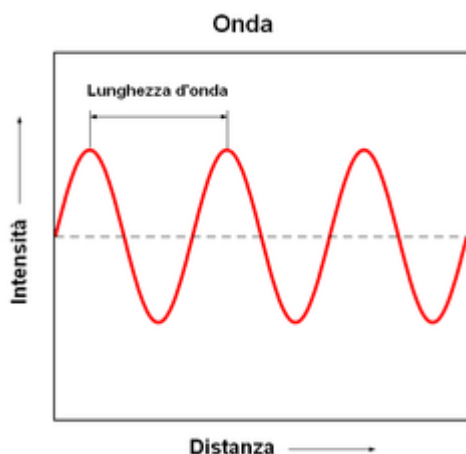
Dove anche qui c'entra la costante di Planck perché

$$\hbar = h/2\pi$$

Questa è la formula che assieme a:

$$E = mc^2$$

ha rivoluzionato la visione del mondo moderno e la teoria della Creazione. Però è proprio Heisenberg che spiega benissimo la Creazione da una sostanza non perfettamente immobile, ma dotata di energia potenziale e soggetta alle leggi della Probabilità. Naturalmente, per i credenti, anche la Probabilità è un meccanismo creato da Dio per far avvenire gli eventi da Lui voluti nell'Universo !



Per capire cosa implica il principio di indeterminazione, studiamo un'onda sinusoidale che rappresenta il movimento (la vibrazione) di un Logone quantizzato (fotone) lungo l'asse x (tratteggiato). Il Logone si trova al centro dell'Universo, e quindi l'incertezza della sua posizione (Delta x) non può essere zero, per rispettare il principio di indeterminazione, ma deve muoversi, a causa della sua probabilità non nulla di muoversi perché l'incertezza del suo momento (Delta p) non può essere zero. Il principio di indeterminazione di Heisenberg implica che ad una particella non è possibile assegnare, e quindi non è possibile conoscere, un definito valore della posizione e della velocità o quantità di moto (momento) nello stesso istante temporale con precisione assoluta, ovvero, con incertezza nulla: tanto più si tenta di ridurre l'incertezza su una variabile, tanto più aumenta l'incertezza sull'altra, per cui, se la sua posizione è certa perché si trova al centro dello spazio, la particella dev'essere sempre in moto.

L'onda si muove per esempio verso destra lungo l'asse x con un piccolissimo spostamento epsilon, rappresentato dalla cornice del disegno. Possiamo concepire il moto di un Logone, cioè di un punto adimensionale, nello spazio-tempo come manifestazione continua, come dice Russell, per cui col passare del tempo ogni Logone della serie infinita che costituisce la linea dell'onda occuperà progressivamente la posizione apicale dell'onda, quella con la massima intensità, poi

la posizione zero sull'asse x e la posizione negativa, quella con la minima intensità, sul punto più basso dell'onda. Possiamo semplificare questo movimento del Logone, dicendo che esso occuperà progressivamente l'ampiezza (la posizione) +1, la posizione zero e quella -1, passando per tutte le posizioni intermedie. La lunghezza d'onda "lambda" rimarrà sempre la stessa. Per analogia con le onde del mare che si infrangono contro un molo, possiamo immaginare che soltanto le onde di ampiezza massima positiva, +1, avranno l'effetto di colpire con forza un ostacolo, ogni lunghezza d'onda (per esempio la parete destra del disegno). Ma siccome la lunghezza d'onda è equivalente a h, ogni impatto successivo contro l'ostacolo avverrà ad intervalli uguali alla lunghezza d'onda h.

Sono gli impatti quelli che contano per creare energia, e non la posizione variabile dei Logoni, che sono sempre in movimento tra +1, 0 e -1.

Ora secondo Heisenberg, ogni Logone attivato dello spazio-tempo dev'essere in perpetuo movimento e si deve muovere su e giù lungo l'onda. Non solo questo, ma per qualche ragione che nessuno mi ha mai spiegato, il Logone attivato ruota contemporaneamente su sé stesso, in senso orario o in senso antiorario, cioè possiede uno "spin". Parafrasando quel che diceva Einstein, sempre ricco di intelligenti analogie, uno scienziato è come un orologiaio che vede muovere le lancette dell'orologio, ma non può aprirlo per vedere cosa c'è dentro. Per cui deve immaginare come funziona. Così io, che non sono uno scienziato ma un umile Cabalista, provo a predire cosa succede quando una particella subatomica si muove nello spazio-tempo. Ecco l'ispirazione che mi viene direttamente dalla infinita saggezza dello spazio-tempo, in cui la mia mente è immersa! Come una pallottola sparata da un fucile con una canna rigata ruota su sé stessa, acquistando stabilità e potere di penetrazione, così la struttura dello spazio-tempo deve agire nei confronti di una particella in movimento in modo tale da imporle una rotazione, cioè uno spin. Questo spin è anche responsabile per la carica elettrica di alcune particelle e per la loro forza elettro-magnetica positiva e negativa. Per me è la disposizione spaziale degli infiniti Logoni quantizzati dello spazio-tempo che crea lo spin e la carica elettromagnetica delle particelle in movimento. Vediamo dunque qual'è la struttura dello spazio-tempo quantizzato.

L'etere deve essere rigido come un solido

A causa della forza d'inerzia applicata ad ogni singolo Logone dagli infiniti Logoni che lo circondano, i Logoni quantizzati sembrano comportarsi come un cristallo. Sono dotati di una certa elasticità, possono spostarsi per brevi distanze, ma la loro tendenza sembra essere quella di tornare ad occupare la loro posizione di quiete iniziale, dopo che le forze che hanno causato il loro movimento, smettono di agire su di essi. Quindi la distanza tra i Logoni quantizzati non è sempre fissa e uguale ad h, ma evidentemente si restringe (quando aumenta l'energia) e si allarga, quando

diminuisce, ma sempre rispettando multipli di h . L'energia minima del punto zero, secondo la formula di Heisenberg, è uguale ad h diviso per $4 \times 3,14$: cioè circa 12.5 volte più piccola di h , ma sempre una grandezza non trascurabile e diversa da zero. Per capire tutto questo dobbiamo capire la struttura dello spazio-tempo, quando viene quantizzato (vedere sul mio blog il mio saggio: Filling up space-time)

Struttura dello spazio-tempo

Il modello che ho usato è la struttura atomica del Diamante, la forma cristallina trasparente consistente di tetraedri di atomi di carbonio creati in condizioni di estrema pressione e altissima temperatura nei camini vulcanici della Kimberlite. Condizioni simili di alta temperatura e alta pressione devono essere esistite nell'interno della singolarità che si è verificata nella sostanza di Dio, che più tardi divenne l'Universo.

Durante il Big Bang, mentre il 90% dei Logoni si trasformarono in materia ed energia oscura (probabilmente si trasformarono in tachioni di cui non si sa niente), circa il 10% della sostanza compatta fatta di Logoni che riempivano tutto lo spazio disponibile vicino al centro della singolarità, si trasformò prima in fotoni energetici e infine in un reticolo quantizzato di fermioni (quarks). Queste particelle di energia erano separate dalla distanza " h " (in caso di fotoni normali) o da una distanza più piccola di h , nel caso di fotoni energetici come i raggi gamma che sono fotoni che vibrano ad alta frequenza, e infine i quarks, che vibrano con una lunghezza d'onda (spin) $+\hbar/2$ o $-\hbar/2$, sono separati da una distanza piccolissima. Essi formarono poi la massa gravitazionale fatta di neutroni, protoni ed elettroni.

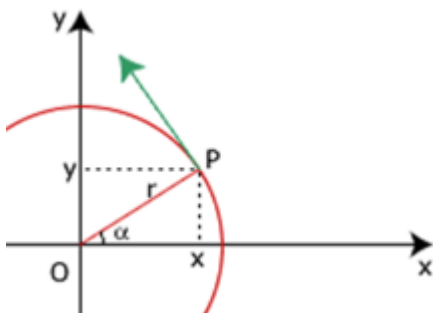
Siccome :

$$\hbar = h/2\pi$$

ne segue che la distanza tra i quarks sarà uguale alla distanza minima prevista dal principio di indeterminazione, cioè 12,5 volte più piccola di h .

La quantità 2π greco al denominatore ricorda la formula della circonferenza del cerchio. Perché ?

Per completezza conviene a questo punto descrivere un po' meglio il concetto di spin.



Un'onda può essere descritta matematicamente come la rotazione di un punto attorno a un cerchio. Se l'angolo di rotazione "alfa" è zero, l'amplitudine dell'onda è zero, se l'angolo è di 90 gradi, la sua amplitudine è massima e positiva (+1) se è di 180 gradi la sua amplitudine = 0, mentre a 270 gradi la sua amplitudine è massima ma negativa (-1) per poi tornare a zero quando l'angolo diventa di 360 gradi, dopo aver completato un giro.

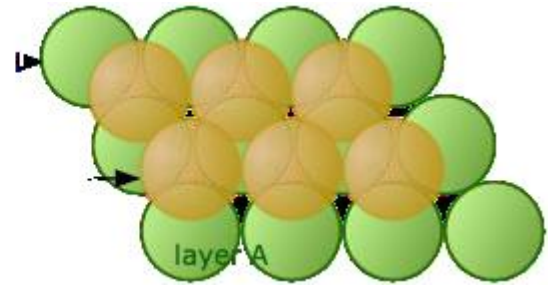
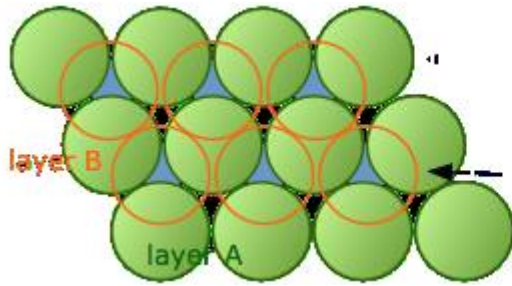
Per questo si dice che le particelle elementari hanno uno spin, cioè ruotano su sé stesse, perché le loro onde sono descritte da una rotazione. Più veloce è la rotazione, più grande è la frequenza, più corta è la lunghezza d'onda e più grande l'energia. Questa rotazione, come nel caso di un giroscopio, o di una trottola, ha l'effetto di dare stabilità alla particella che vibra e di aumentarne l'inerzia, cioè di stabilizzarla nella sua posizione spaziale.

Struttura spaziale dei quarks

Per occupare meno spazio e conservare una struttura compatta si suppone che questi Logoni quantizzati altamente energetici, una volta trasformati in quarks, si disponessero secondo una struttura tetraedrica, come quella che si usa nell'imballaggio delle arance, delle palle di cannone o delle biglie di vetro dei bambini. Come dimostrato da esperimenti con le biglie, quando esse sono stipate in modo casuale su una superficie piana, esse hanno la tendenza a disporsi formando preferenzialmente degli strati di triangoli equilateri, con una simmetria esagonale. Se dal mondo delle biglie passiamo a quello dei Logoni quantizzati, se essi sono uguali tra loro e sono disposti su di un piano, (come il piano del presente del Big Bang) essendo collegati tra di loro principalmente da forze inerziali/ gravitazionali, che sono completamente non direzionali, essi favoriranno una struttura nella quale il maggior numero di Logoni quantizzati siano in contatto tra di loro. Questa, naturalmente, sarà la disposizione esagonale di triangoli equilateri, come mostrato in questa immagine.



(Di seguito per brevità la parola Logone sarà utilizzata per indicare i Logoni naturalmente quantizzati o i quarks.) Se si aggiunge un secondo strato sopra al primo, dei tetraedri regolari saranno formati dalla giustapposizione dei due strati, perché questa è la struttura che riempie più naturalmente lo spazio disponibile. Se i Logoni sono strettamente stipati in uno spazio tridimensionale, essi saranno disposti come tetraedri regolari.



Se oltre a costruire una struttura spaziale, vogliamo tener conto anche del principio di indeterminazione di Heisenberg, dobbiamo usare dei tetraedri speciali, formati da quattro sfere di probabilità dentro le quali si trovano i Logoni, cioè dobbiamo pensare a dei tetraedri di Reuleaux, formati dalla compenetrazione di quattro sfere uguali i cui centri sono localizzati sulla superficie delle altre tre sfere. Le sfere rappresentano la probabilità dei Logoni di muoversi in qualsiasi punto del loro spazio interno, per obbedire al principio di indeterminazione. I centri delle Quattro sfere formano un tetraedro regolare all'interno di esse, come mostra la figura qui sotto di un tetraedro di Reuleaux.



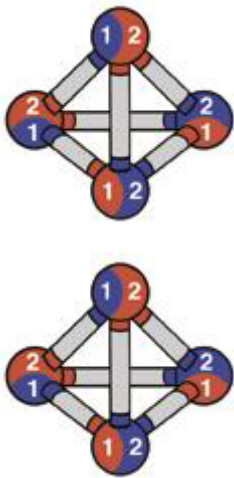
Ogni cosa è stata creata dalla Sostanza di Dio, cioè dai Logoni

Come dice il Vangelo secondo San Giovanni, in Principio era il Logos, da cui tutto è stato creato, quindi tutto è stato creato dai Logoni! Dal momento che ho introdotto il concetto di Logoni come gli atomi dello spazio-tempo, che formano la sostanza di Dio, il passo successivo è la dimostrazione che tutto è stato creato partendo dai Logoni cinetici e quantizzati della sostanza di Dio. Nel mio saggio: *Filling up space-time* ho dimostrato che un tetraedro di Logoni quantizzati è stato probabilmente lo stampo, la struttura di base e la simmetria su cui si è formato il neutrone nei primi istanti del Big Bang. Se il triangolo che forma la base di un tetraedro possiede un'energia elettromagnetica = 1, ognuno dei suoi vertici contribuisce $1/3$ al totale, per cui occorrono i quattro vertici del tetraedro per fare un neutrone, come spiegato qui di seguito. Ora il neutrone è costituito da una tripletta di quarks: due Down e un quark Up. Il quark Up ha una carica positiva $2/3$ e i quark Down hanno una carica negativa di $1/3$. La carica positiva può essere scritta $2 (+ 1/3e) = + 2/3e$ e la

negativa diventa quindi $2 (- 1 / 3e) = - 2 / 3e$ quindi la somma delle cariche del neutrone è composta di 4 $(1 / 3)$, due positive e due negative fornite da ciascuno dei quattro vertici di un tetraedro. Se immaginiamo che la carica elettrica sia dovuta alla rotazione (spin) dei Logoni, due di essi debbono ruotare in senso orario e due in senso antiorario per creare cariche elettriche di segno opposto. Come illustrato di seguito, il loro totale in un neutrone è zero: $Q_n = 2 (+ 1 / 3e) + 2 (- 1 / 3e) = 0$

Costruzione di un Protone e di un elettrone

Nella figura qui sotto due tetraedri regolari sono sovrapposti con lo stesso orientamento. Se gli otto Logoni magnetizzati dal loro spin occupano i vertici dei due tetraedri, supponiamo che i quattro Logoni dei lati NW - SE alla base dei due tetraedri siano collegati e tenuti insieme da una forza magnetica e che ruotino assieme formando una carica positiva. Gli altri quattro, trovandosi esattamente a metà strada tra le cariche degli altri quattro e quindi in posizione neutra rispetto ad essi, se sono anch'essi collegati tra loro da forze magnetiche causate dal loro spin, sono liberi di ruotare in direzione opposta ed avere carica negativa.



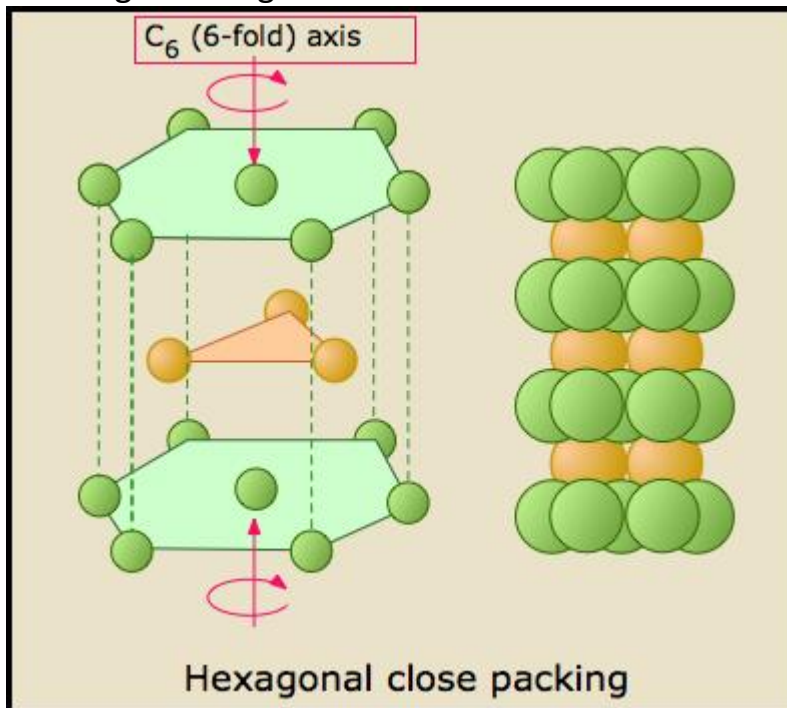
La simmetria esagonale di quattro strati sovrapposti in modo ABAB, consente il seguente calcolo delle cariche coinvolte: 2 $(+ 2/3e)$ quark up con cariche positive, e un quark down con carica negativa $(-1 / 3e)$, per formare un protone di carica elettrica positiva $+ 1e$. In aggiunta ci saranno 3 $(-1 / 3e)$ che formano un elettrone di carica $-1e$ che neutralizza la carica positiva del protone. Quanto sopra descrive esattamente l'atomo di idrogeno, l'atomo più abbondante nell'Universo e certamente il primo ad essere creato durante il Big Bang.

La causa dello " spin "

Nel saggio pubblicato sul mio blog, ho già discusso in dettaglio la struttura tetraedrica dei Logoni ed il fatto che la simmetria esagonale fortemente compressa è quella che preserva la distanza :

$$\hbar = h/2\pi$$

tra i logoni in ogni direzione dello spazio, quindi non aggiungerò altro ad eccezione del fatto che ciascun Logone in questa simmetria, ha 12 vicini, sei nel suo strato A e tre in ognuno degli strati B sottostati e sovrastanti come mostra il disegno qui sotto.



Non c'è da stupirsi quindi che una particella costretta a passare attraverso un reticolo strutturale così denso si metta a ruotare sul suo asse con uno "spin" destro o sinistro, con un effetto "cavatappi" come la pallottola nella canna rigata di un fucile di precisione.

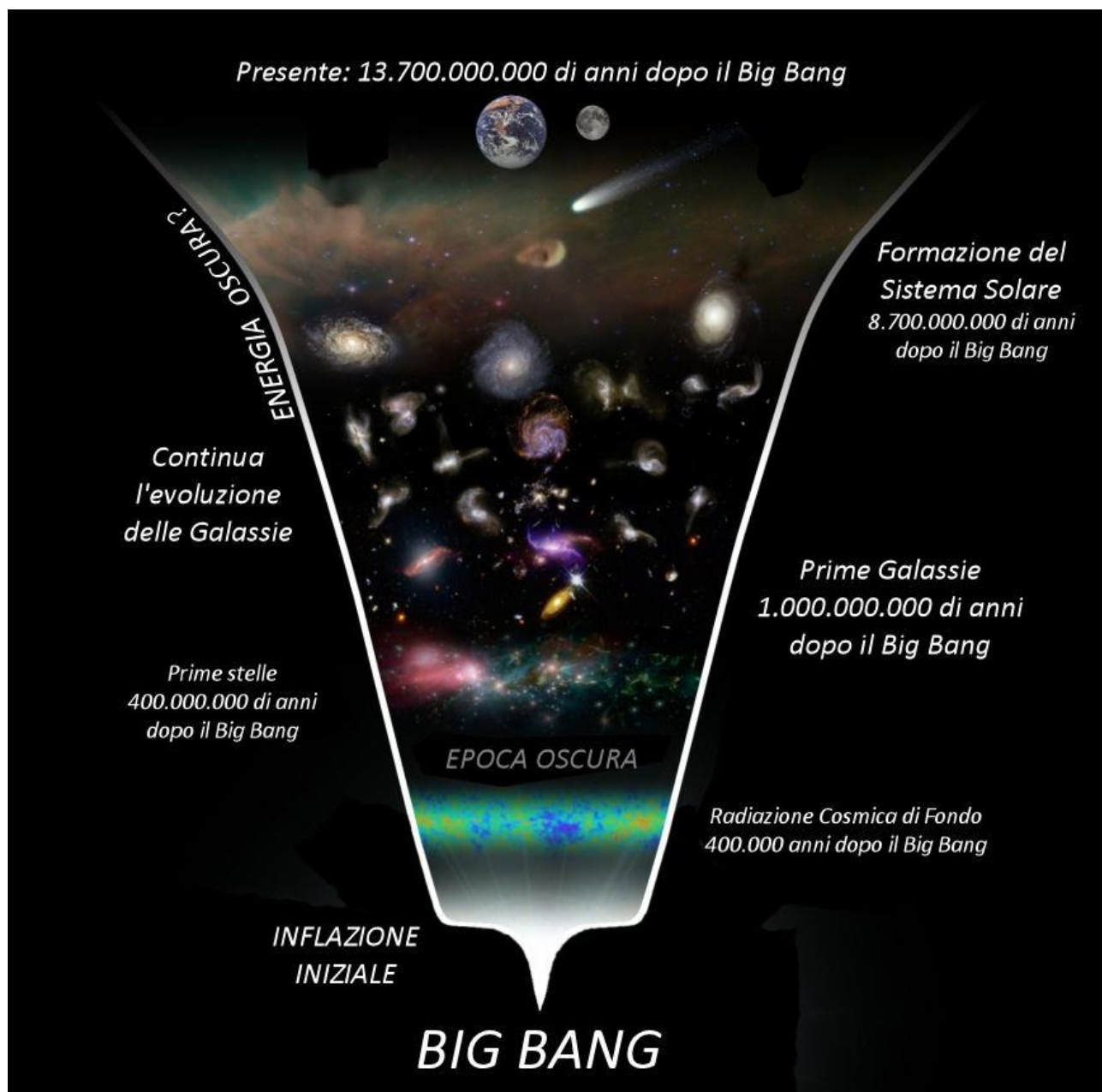
Conclusione

L'esistenza di un etere nello spazio-tempo spiega quasi tutti i fenomeni della fisica e li rende più facili da capire. Un etere infinito è una Sostanza, cioè un mezzo diverso dalla materia e diverso da un'energia. Eppure tramite esso si verificano tutti i fenomeni fisici, come la gravità, l'inerzia, la luce, l'elettromagnetismo, la creazione di particelle fondamentali che costituiscono l'Universo. Tramite la sua inerzia esso crea la massa delle particelle, a partire dall'energia.

La struttura di un etere quantizzato spiega inoltre molto bene il fenomeno dello spin delle particelle elementari e la carica elettrica dei quarks.

Per chi crede in un Dio Panteistico, come quello descritto da Spinoza e da Einstein e così poeticamente descritto nell'introduzione del Vangelo di San Giovanni, l'etere rappresenta la Sostanza di Dio, da cui sono state create tutte le cose con un atto

della Mente Divina. Ma anche per i credenti di tutte le fedi, pensare che Dio possieda una Sostanza, non deve per forza essere un ostacolo alla loro fede. Tutt'altro! Pensare che la Sostanza di Dio e la Sua Mente infinita si estenda a tutto il Creato ed includa tutti noi, può essere di grande aiuto alla loro comprensione di Dio, della Creazione e della Natura che ci circonda.



Il cono di certezza

Riassunto: Gli scienziati sono stupiti dal fatto che in meccanica quantistica lo spaziotempo sembra sapere immediatamente cosa sta succedendo (a dispetto della teoria della relatività, in cui si afferma che l'informazione non può viaggiare più veloce della luce). Questo fenomeno è variamente chiamato "entanglement", "nonlocalità", "azione spettrale a distanza", ecc ..

Le equazioni del Brahmagupta e la sfera di Riemann possono spiegare matematicamente i paradossi della meccanica quantistica. Lo spazio-tempo infinito è un continuo, un etere fatto di atomi infiniti (logoni) di spazio-tempo di dimensioni zero e massa nulla, la cui somma totale è 1 e la cui probabilità totale è pari a 1.

Lo spazio-tempo rappresenta la sostanza di Dio. (Il Talmud di Scicli: Google, Massimo Melli blog). La realtà fisica, il mondo visibile che possiamo vedere e misurare galleggia all'interno di questa sostanza che riempie tutti gli oggetti materiali senza lasciare vuoti. Le particelle subatomiche creano onde di probabilità all'interno di questa sostanza obbedendo al principio di indeterminazione di Heisenberg, perché "esistono". Gli eventi che hanno una probabilità di verificarsi all'interno dello spazio-tempo descrivono coni di certezza entro i cui limiti gli eventi possono accadere.

Poiché gli atomi dello spazio-tempo sono adimensionali, anche un cono di certezza e un'onda sferica di probabilità, pur essendo di dimensioni limitate, contengono atomi infiniti di spazio-tempo e la loro probabilità totale è anch'essa 1. Questo fatto è la chiave per capire la meccanica quantistica e le sue leggi.

Spiegazione del Cono di Certezza

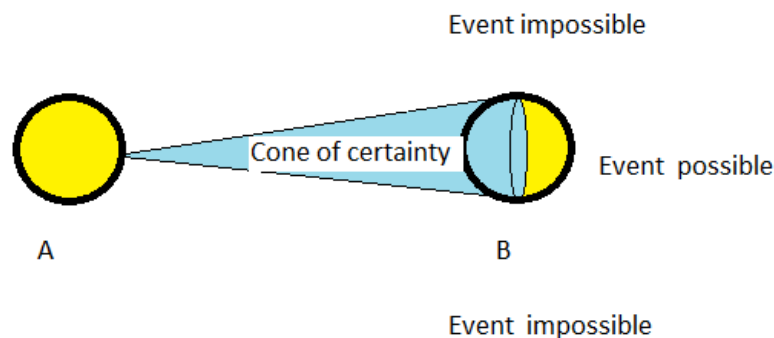
"Il diametro dell'Aleph, sarà stato di due o tre centimetri, ma lo spazio cosmico vi era contenuto, senza che la vastità ne soffrisse. Ogni cosaera infinita, perché io la vedevo distintamente da tutti i punti dell'Universo." **Jorge Luis Borges**

Cos'è il *cono di certezza* definito da me nel Talmud di Scicli?

Cerchiamo di definire il campo d'azione nello spazio della probabilità (per esempio della probabilità dell'evento "scontro di due biglie o di due particelle"). Nel caso delle due biglie (o due particelle), possiamo determinare intorno ad esse un campo

fisico dell'evento "scontro delle due biglie " a forma di cono, con apice su A e base sulla circonferenza meridiana di B. Lo scontro si verifica se avviene dentro a questo cono, che ho chiamato *cono di certezza*. Prima che lo scontro avvenga, ciascuna delle due biglie è limitata nel suo movimento potenziale nello spazio dalla presenza dell'altra e pertanto sembra che ogni biglia "*senta la presenza*" dell'altra come fattore limitante della sua libertà di muoversi nello spazio. Questo è il campo di probabilità che ho chiamato *cono di certezza*, perché è certo che in futuro l'evento previsto si verificherà dentro al cono. Ma può un oggetto inanimato "*sentire*" ?

Si noti che questo campo dipende solo dalla posizione nello spazio delle due biglie ed è indipendente dal tempo. Esiste anche se una biglia è sulla Luna e l'altra è su Marte. Mentre la probabilità di un evento dipende dal tempo a disposizione per verificarsi, il campo di probabilità in cui l'azione si svolge, dipende solo dalla sua esistenza dello spazio. La figura qui sotto descrive il cono di certezza.



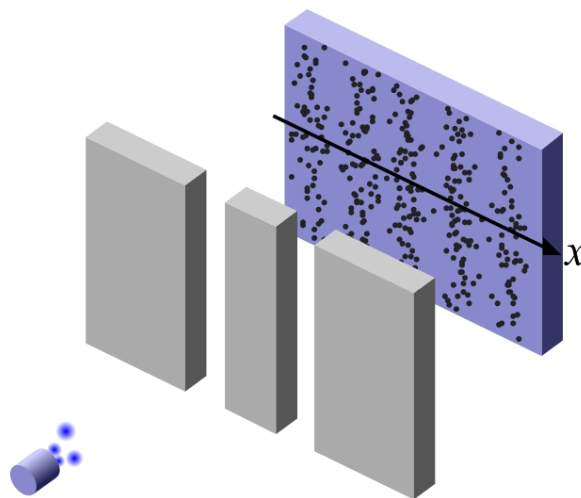
Il concetto potrebbe essere applicato a qualsiasi evento che ha una probabilità futura di verificarsi nello spazio-tempo. Il campo di probabilità è la chiave per capire anche il fenomeno dell' *entanglement*. Il campo di probabilità è un tipico fenomeno "*non-locale*". Nel caso mostrato sopra il tempo non è coinvolto nell'azione fino a quando l'evento "scontro" si verifica. Ecco perché la biglia (o particella) A trasmette immediatamente le informazioni del suo cono di certezza alla biglia B, e viceversa.

Sembra che la biglia A sappia quel che succederà. Vediamo perché. Prima di mettersi in moto, la biglia A ha un campo di probabilità ristretto al cono di certezza dell'evento "scontro delle due biglie".

Lo spazio è un continuo ed in assenza di tempo, le informazioni vengono trasmesse a velocità infinita. La distanza AB divisa per un tempo zero è percorsa dall'informazione a velocità infinita anche se una biglia si trova sulla Luna e l'altra su Marte. Ma prima che l'evento si verifichi AB è una distanza reale ?

Per capire questo fenomeno quando è applicato a delle particelle subatomiche di dimensioni infinitesime dobbiamo prima capire due concetti fondamentali: *l'onda di probabilità* che definisce la posizione spaziale della particella e il concetto di *futuro*.

Per capire cosa succede quando facciamo un esperimento di fisica quantistica, analizziamo quel che succede quando si fa l'esperimento della doppia fenditura, illustrato qui sotto.

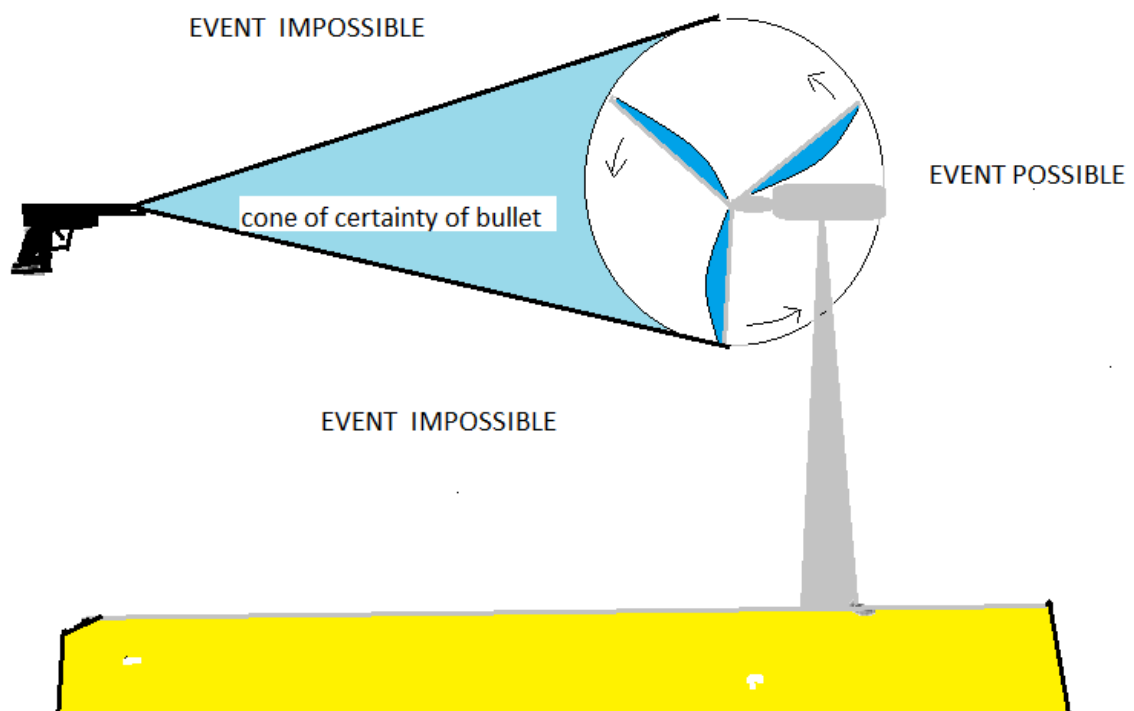


Se si inviano delle particelle contro uno schermo che si trova dietro a una doppia fenditura, esse formano una figura di interferenza, costituita da strisce alternate, nere e bianche. Sulle strisce scure ci sono le impronte delle particelle sullo schermo, su quelle bianche non ci sono impronte. Come si spiega questo fenomeno?

Una particella che si trova di fronte alla doppia fenditura, se è libera di agire e nessuno le limita il suo cono di certezza, ha un campo di probabilità che include le due fenditure, quindi può scegliere sia quella di destra che quella di sinistra, ovvero è libera di scegliere ciascuna delle due fenditure. Quindi lungo la direzione x sullo

schermo dietro le due fenditure, si formano le figure di interferenza dovute al fatto che le *onde di probabilità* delle particelle, hanno una doppia via di uscita per arrivare allo schermo. Siccome ogni particella forma *un'onda di probabilità* muovendosi nella spazio-tempo, passando per le due fenditure l'onda si diffrange creando le figure di interferenza.

Un cono di certezza macroscopico che include diverse scelte è anche quello che si verifica per una pallottola sparata contro una pala eolica rotante. Se la traiettoria non è calcolata alla perfezione, la pallottola potrà colpire o una qualsiasi delle pale o passare oltre senza toccarle.



Il cono di certezza nel caso della pallottola, includerà una probabilità più complessa di quella dello scontro di due biglie illustrato nel primo esempio, dove la probabilità dell'evento è molto semplice. Se la biglia A si muove dentro al cono di certezza, colpirà la biglia B, altrimenti passerà oltre. In quel caso la biglia non ha scelta.

Nell'esperimento delle due fenditure, se si restringe la scelta delle particelle ad una sola fenditura con speciali accorgimenti, si restringe il loro cono di certezza, per cui le figure di interferenza non si formano. Quando il cono di certezza è semplice come nel caso delle due biglie, la scelta del tragitto diventa limitata ad una sola possibilità e quindi il risultato è che per una sola fenditura passa una sola *onda di probabilità* alla volta, senza formare figure di interferenza. Dopo aver studiato gli esempi

discussi qui sopra possiamo ricavare la legge fondamentale del cono di certezza: “ **La somma di tutte le possibili probabilità all’interno di un cono di certezza è sempre uguale ad 1, cioè alla certezza.**”

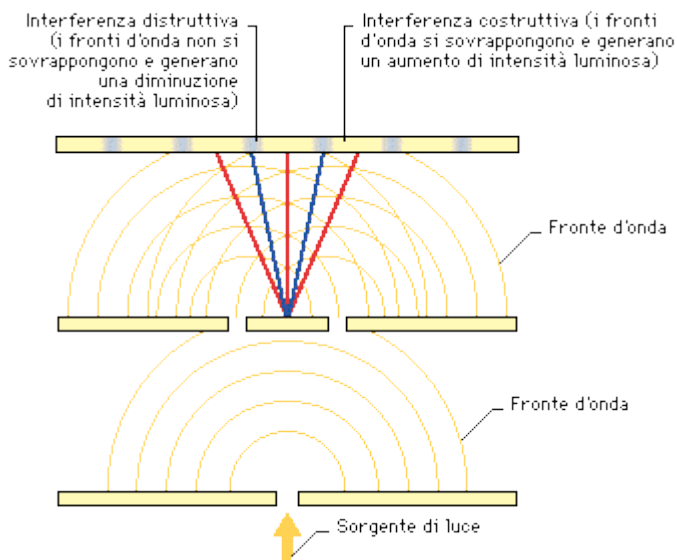
Onda di Probabilità

Per capire cos’è l’onda di probabilità dobbiamo rifarci al principio di Indeterminazione di Heisenberg il quale dice che una particella non può mai stare ferma nello spazio-tempo, perché altrimenti si conoscerebbe sia la sua posizione Δx che la sua quantità di moto $p = mv$, che sono sempre grandezze indeterminate. Per ciò la particella deve sempre essere in movimento all’interno di un piccolissimo campo di probabilità, formando un’onda di probabilità all’interno della quale si trova la particella.

Ecco la famosa formula di Heisenberg:

$$\Delta x \Delta p \geq \frac{\hbar}{2}$$

Passando per le due fenditure le onde di probabilità delle particelle (in questo caso i fotoni di luce) si diffrangono, formando bande nere e bianche:



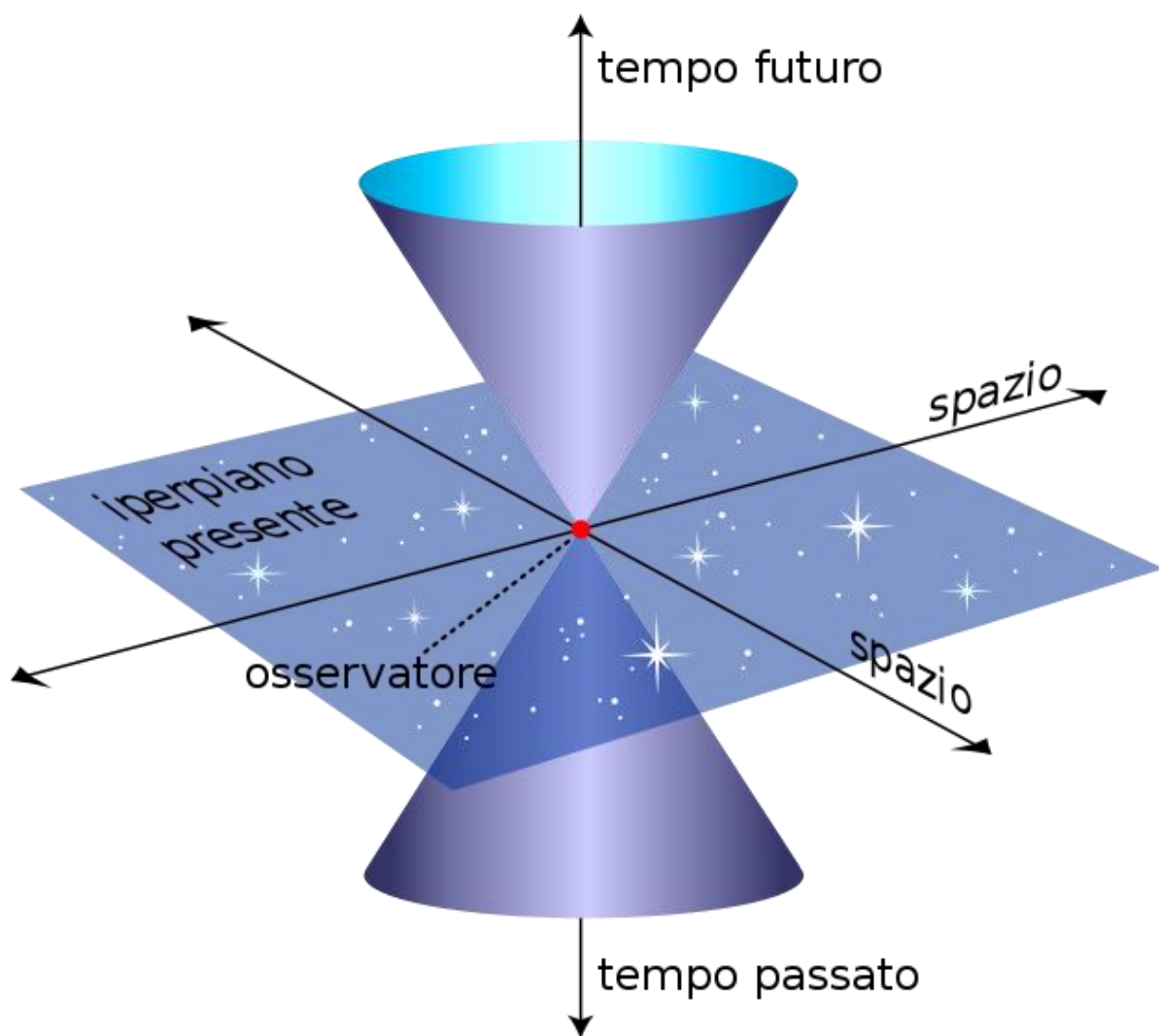
Se, con speciali accorgimenti si fa in modo che la traiettoria dei fotoni sia una sola fenditura prestabilita, passando per una sola fenditura i fotoni non formano le figure di interferenza, perché il loro cono di certezza viene ristretto ad una sola fenditura, come mostrato nella parte inferiore del disegno dove la luce proveniente dalla sorgente non ha scelta. Deve per forza passare per una sola fenditura.

Possiamo quindi definire il prodotto “ $\Delta x \Delta p$ ” dell’equazione di Heisenberg una grandezza del tutto simile ad una probabilità, perché in base ad essa si definisce il campo di probabilità delle particelle che non può mai essere 0. Ricaviamo quindi la seconda legge basata sul principio di Indeterminazione: “ ***Il campo di probabilità di una particella che esiste nello spazio-tempo non può mai essere 0.***”

Ma può questo prodotto diventare 1, cioè una certezza ? Questo succede nel cono di certezza, prima che l’evento si verifichi. Ecco la “*mia possibile*” spiegazione.

Futuro

Cos’è il futuro ? Per capire cosa sia il futuro dobbiamo studiare il diagramma di Minkowski, che si applica non soltanto al Big Bang, ma si applica ad ogni evento che si verifica nello spazio-tempo. Il futuro in realtà non è altro che la rappresentazione della probabilità che un evento possibile si verifichi dopo un certo intervallo di tempo all’interno di un cono di certezza. Nel caso dell’universo, la sua probabilità di svilupparsi dentro al cono di luce è 1, cioè certezza, perché nessuna delle sue parti può superare la velocità della luce. In realtà il futuro è virtuale e in ogni preciso istante, non esiste, ma esistono soltanto il presente e la storia, che rappresenta il passato.



Il tempo del futuro è fermo, finché non diventa presente. Quindi se applichiamo al cono di certezza descritto nell'esempio della collisione di due particelle, la formula di Heisenberg avremo il seguente risultato.

La particella A si trova nel punto dell'osservatore, il punto rosso, dentro alla sua piccola onda di probabilità, ma siccome il tempo è fermo la particella sarà immobile. La particella B si trova nella linea di Universo sulla freccia del tempo virtuale, nel futuro di A, anch'essa dentro alla sua piccola onda di probabilità e anch'essa sarà immobile.

La distanza tra A e B è una distanza virtuale uguale a zero, perché prima che l'evento si verifichi B si trova nel futuro di A, che non si è ancora avverato siccome il tempo è fermo. Quindi A e B coincidono e sono unite assieme, sono *entangled*. La quantità di moto del sistema AB formato dalle due particelle è $0/0$, poiché le due particelle

coincidono e sono ferme. Siccome la distanza nulla del sistema entangled AB è divisa per un tempo zero, avremo che $p = m \ 0/0 = 0/0$

Ne segue che per la formula di Heisenberg, il prodotto $\Delta x \ \Delta p$ diventa:

$0 \text{ per } 0/0 = 0/0 = 1$ (per la dimostrazione che uno zero diviso zero è uguale a 1, vedere l'appendice del Talmud di Scicli)

In questo modo non è violato il principio di indeterminazione che dice che il prodotto $\Delta x \ \Delta p$ non può mai essere zero, se una particella esiste.

In altre parole, prima che l'evento si verifichi, all'inizio del cono di certezza di un evento, quando il tempo è fermo, la probabilità è 1, cioè certezza che l'evento si verifichi secondo i limiti imposti dal suo cono di certezza. Questo fatto si applica non soltanto alla meccanica dei quanti per spiegare l'*entanglement* e la "*spooky action at distance*" della non-località tanto odiata da Einstein. Si applica anche al Big Bang e alla probabilità che tutto ciò che è possibile si verifichi durante i primi istanti di vita dell'Universo.

In conclusione, le particelle "*sanno*" quel che succederà nel cono di certezza di ogni evento che le coinvolge, perché, prima che l'evento si verifichi, il tempo è zero e la distanza tra l'apice del cono di certezza e l'evento è zero.

Mi rendo conto che in questa spiegazione ci sono troppi zero. Io sono lo specialista degli zero, e per me naturalmente è facile capire il "cono di certezza" spiegato da me stesso. A volte scrivo cose che nemmeno io capisco, ma questa volta, miracolosamente, ho le idee chiare, almeno dal punto di vista geometrico, quindi provo a dare un'ulteriore spiegazione geometrica del problema.

Collasso del campo di probabilità in un punto

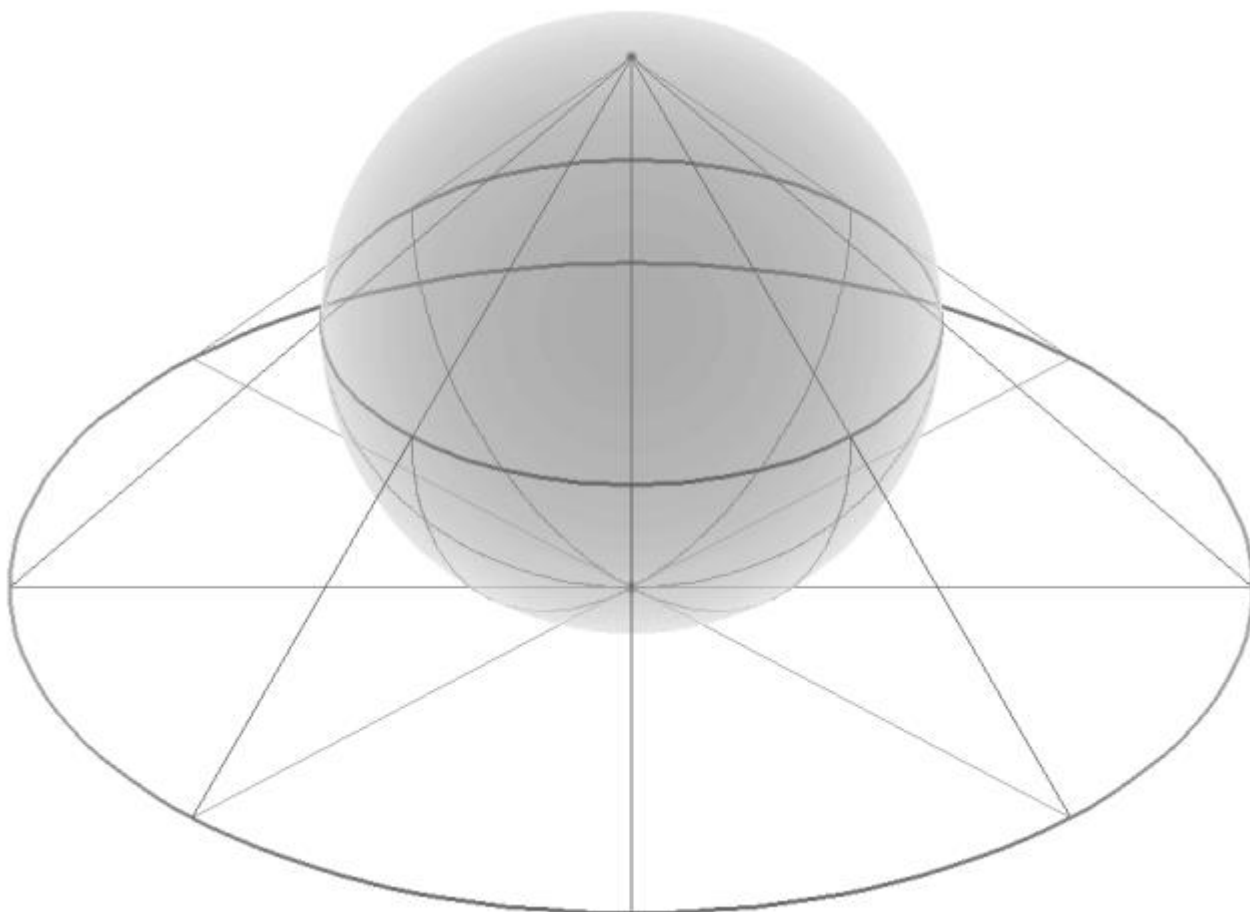
Finora ho tentato di spiegare il concetto del "campo di probabilità" di un evento futuro che ho chiamato *cono di certezza*, perché è certo che in futuro l'evento previsto, se si verifica, si verificherà dentro al cono. Dobbiamo cercare di spiegare meglio il concetto di collasso del campo di probabilità, che è un concetto fondamentale della meccanica quantistica.

La sfera di Rieman

Partiamo dalla solita equazione di Brahmagupta:

$$\frac{1}{0} = \infty.$$

che, oltre a spiegare l'unità infinita della Sostanza di Dio, è anche utilizzata dal grande matematico Rieman per descrivere l'accumulazione di infiniti punti geometrici dello spazio in un solo punto.



Cominciamo con la sfera di Rieman.

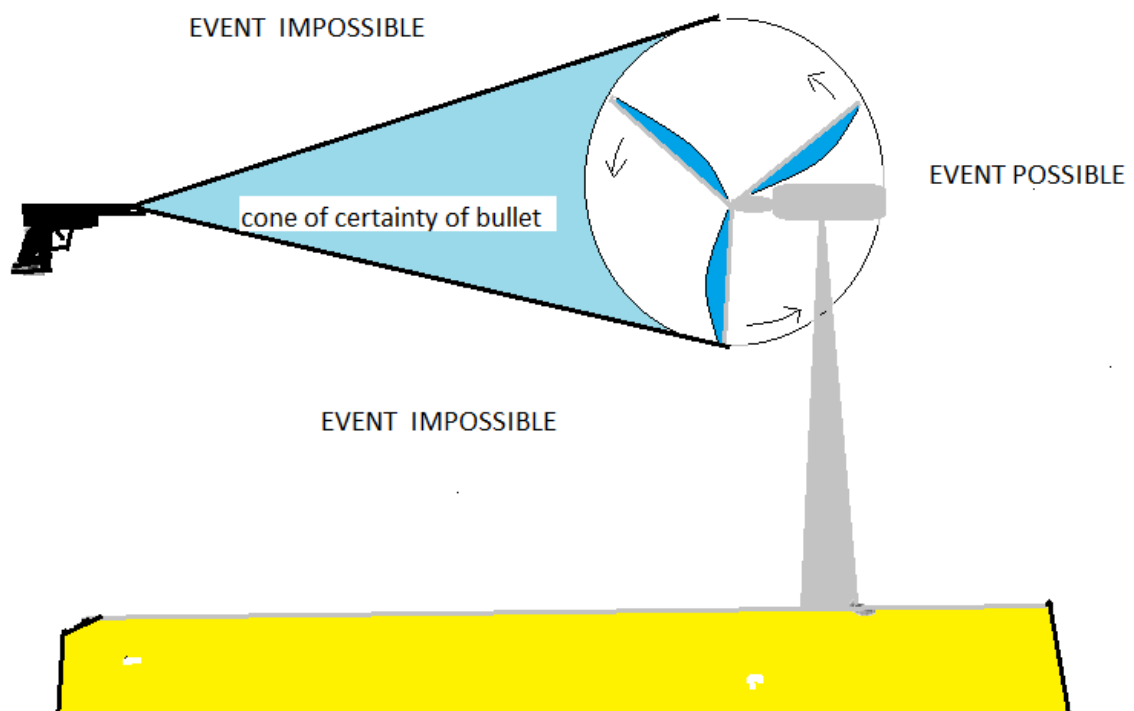
È possibile vedere la sfera di Rieman da diverse prospettive tra loro complementari. A livello algebrico si considera il punto all'infinito come risultato dell'operazione:

$$\frac{1}{0} = \infty.$$

In altre parole è possibile, utilizzando la sfera di Rieman, accumulare infiniti punti geometrici adimensionali dello spazio (punti di dimensione zero) in un solo punto, perché la somma di infiniti zero è uguale a 1.

Studiando il disegno geometrico riportato qui sopra vediamo che è possibile proiettare tutti gli infiniti punti adimensionali di uno spazio racchiuso da un cono in un solo punto, l'apice del cono.

Diamo un esempio concreto al concetto, mostrando il cono di certezza di un proiettile che dovrebbe essere sparato contro una pala eolica, l'istante immediatamente precedente allo sparo. Per facilitare la comprensione ripetiamo il disegno già mostrato a proposito del cono di certezza.



Prima che lo sparo avvenga, dal punto di vista del proiettile, esiste nel suo futuro un cono di probabilità che racchiude in sé tutte le traiettorie future che il proiettile può prendere per colpire il bersaglio. Il proiettile ha, a seconda dei casi, la possibilità di colpire qualunque pala, o di passare oltre senza colpirle. Il proiettile vede di fronte a sé l'accumulazione di tutte le sue possibili traiettorie, come nel cono della sfera di Riemann illustrato qui sopra. Tutte le possibili traiettorie sono così racchiuse in un punto che coincide col proiettile, ma le traiettorie sono indeterminate finché l'evento "sparo" si verifica.

Se, con determinati calcoli, si riesce a colpire con precisione soltanto una delle pale, il proiettile vedrà, prima di essere sparato, di fronte a sé un cono di certezza ristretto alla sola pala che dovrà colpire, in base ai calcoli. Il suo campo di probabilità sarà quindi molto più ristretto che nell'esempio precedente, dove aveva la probabilità di colpire ciascuna delle pale, o di passare oltre senza colpirle. Prima di

partire, sembra che il proiettile “sappia” quale cono di certezza si troverà davanti, e questo fenomeno è tipico di tutte le particelle subatomiche utilizzate in esperimenti di meccanica quantistica. Sembra che le particelle sappiano in anticipo se di fronte ad esse vi sarà un cono di certezza indeterminato, in cui esse potranno essere libere di scegliere diverse traiettorie per raggiungere l’obiettivo o se la loro scelta sarà ristretta ad una sola traiettoria prestabilita. Nell’esperimento delle due fenditure, nel caso che il risultato sia indeterminato in partenza, si creeranno delle figure di interferenza sullo schermo che descrive il risultato dell’esperimento. Se il risultato invece è già noto in partenza, le figure di interferenza non si formeranno e le particelle non si comporteranno come onde, ma come corpuscoli ben definiti dal punto di vista della loro dimensione spaziale.

Sembra che per la particella il cono di certezza del suo futuro collassi istantaneamente in un punto che coincide con la particella stessa, prima che l’esperimento cominci. Non si può nemmeno “imbrogliarla” mentre è in viaggio verso l’obiettivo, perché la particella “se ne accorge” e si adatta alle nuove regole del gioco immediatamente. Se partiva con un cono di certezza indeterminato da due possibili scelte (due fenditure) e mentre è in viaggio se ne chiude una, la particella si comporta come un corpuscolo e le figure di interferenza spariscono. Solo dopo che l’evento si è verificato, non si possono più cambiare le regole del gioco.

Questo fenomeno si chiama “non-località” che significa che lo spazio di fronte alla particella sparisce, diventa zero. Vediamo di capire perché.

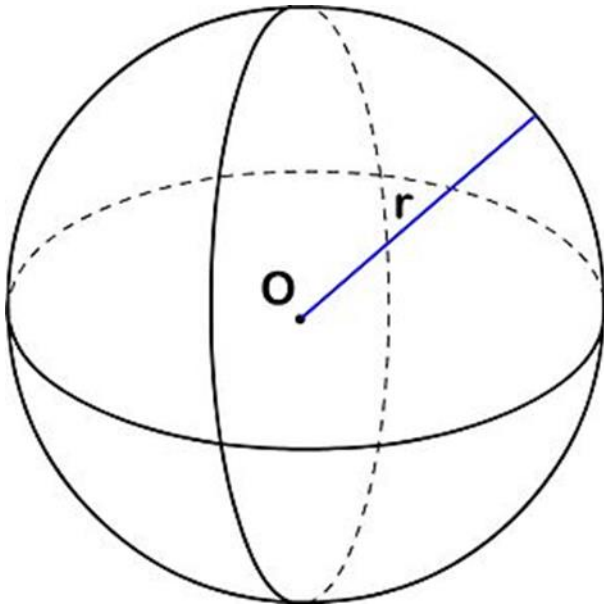
La particella non ha un cervello e anche se vibra in continuazione come un’onda non ha una coscienza, eppure essa “conosce sé stessa” nella sua piccola sfera di probabilità definita dal principio di indeterminazione di Heisenberg.

Collasso dell’onda di probabilità

L’evoluzione quantistica dello stato di un sistema fisico, come un fotone o un elettrone, dopo che una misura è stata effettuata su di esso si può spiegare con quel che succede ad una bolla di sapone. In seguito ad una misura di una proprietà del sistema, come la posizione, lo spin o la velocità di una particella subatomica, il suo cono di certezza si restringe in un punto unico, perché avviene il collasso della sua onda di probabilità.

Se in un esperimento della doppia fenditura si osserva la traiettoria di una particella, le figure di interferenza vengono distrutte perché sparisce l’incertezza

della sua posizione spaziale, che può essere rappresentata da una sfera. Il meccanismo responsabile di questo fenomeno prende il nome di collasso della funzione d'onda e si può capire studiando quel che succede a una bolla di sapone.



. A

Se la sfera di questo disegno rappresenta una bolla di sapone, quando la bolla entra in collisione con un oggetto, (per esempio il puntino A, in alto a destra), la bolla scoppia e il suo raggio r diventa zero quasi istantaneamente. La bolla collassa nel punto in cui è avvenuta la collisione e sparisce. Immaginiamo che la bolla illustrata qui sopra sia l'onda di probabilità

di un fotone che si espande nello spazio-tempo alla velocità della luce. Ecco cosa dice in proposito Anton Zeilinger, noto fisico quantistico, nel suo libro *Il velo di Einstein* :” ...nel caso della fisica quantistica dobbiamo parlare di onde di probabilità. Se un fotone viene emesso da una sorgente puntiforme molto piccola, esso corrisponde a un'onda di probabilità sferica, la cui intensità in una certa posizione indica la probabilità di trovare la particella in quel punto. Con l'aumento della distanza dalla sorgente, questa sfera diventa sempre più grande, e quindi la sua intensità diminuisce in ogni punto. La probabilità calcolata su tutta la sfera deve essere pari a 1, perché la particella deve trovarsi in qualche punto della sfera stessa: non può certo scomparire. Che cosa succede quando rileviamo la particella in un determinato punto, cioè quando il rilevatore scatta? Se la particella viene rilevata in un certo punto, (per esempio nel punto A del disegno, questo commento è il mio) non può certo essere in un altro punto. Quindi, dal momento in cui il rilevatore scatta la probabilità deve subito diventare zero in tutto il resto della sfera.”

Zeilinger poi scrive che quel che irritava Einstein era che, contrariamente alla sua teoria della Relatività, questo fenomeno avveniva istantaneamente a velocità infinita, mentre nulla può superare la velocità della luce.

Tutti questi concetti sono provati e riprovati da moltissimi esperimenti e fanno parte del bagaglio di paradossi della fisica quantistica, quindi sono solidissime realtà fisiche che dobbiamo cercare di capire.

La velocità infinita si può ottenere in due modi:

- 1- O assumendo una dimensione spaziale “zero”
- 2- O assumendo un movimento che avviene col tempo “zero”

Quindi per spiegare il fenomeno della velocità infinita, dobbiamo invocare o l'uno o l'altro di questi due modi di essere. Si noti che se il tempo e lo spazio sono ambedue “zero” si ha un punto adimensionale nello spazio-tempo di probabilità 1, cioè o una singolarità o un *logone*. (Nel Talmud di Scicli ho discusso di questo a proposito del Big Bang e del *logone*)

Dimensione spaziale zero

Se una particella ha proprietà zero di esistere in un punto dello spazio tempo, significa che non esiste in quel punto. Nel caso del fotone discusso da Zeilinger, quando questo fotone si materializza in un punto A, la sua probabilità di trovarsi in quel punto diventa 1, cioè certezza, e automaticamente la sua probabilità di esistere in altri punti B, C, della sua onda di probabilità sferica svanisce istantaneamente. Se i raggi della sfera si accorciassero alla velocità della luce, si verificherebbe il paradosso che per qualche istante una probabilità non nulla di trovare il fotone lì sopravviverebbe in qualche punto B, C, della sfera, contemporaneamente alla probabilità 1 del fotone di trovarsi certamente nel punto A. La probabilità totale nei punti A+B+C diverrebbe maggiore di 1, cioè maggiore della certezza, il che sarebbe impossibile. Quindi, quando avviene il collasso di un'onda di probabilità sferica, il collasso è istantaneo e avviene a velocità infinita. ***Quando collassa in un punto la sfera di probabilità passa da una dimensione spaziale qualsiasi a una di dimensione zero istantaneamente.***

Tempo fermo

Secondo la definizione degli antichi filosofi greci, mai smentita da nessuno, il tempo è la misura del movimento. Einstein ha apportato una precisazione importante a questa definizione aggiungendo che se il movimento è rapido, il tempo scorre lentamente fino a fermarsi per un oggetto che, rispetto a noi, viaggia alla velocità della luce, mentre se il movimento è lento, il tempo scorre più velocemente. E se il movimento si ferma progressivamente il tempo continua a scorrere sempre più

velocemente ? E in assenza di movimento, ha senso parlare di tempo ? A queste domande non c'è risposta.

Il tempo si ferma sicuramente in un buco nero o per un fotone che viaggia alla velocità della luce. Oltre il cono di luce dell'universo, relativamente a chi si trova nell'universo, il tempo dev'essere fermo, perché se un oggetto si muovesse in quel luogo, cioè nel cono inverso di tenebre, viaggerebbe più veloce della luce. In quel luogo un oggetto che faccia parte del nostro universo, se esiste, dev'essere immobile. Nel nostro Universo il tempo non si ferma mai, tranne nei buchi neri e sulla superficie del cono di luce del diagramma di Minkowski. Tutti questi luoghi sono irraggiungibili e quindi non servono a niente al nostro scopo di dimostrare una velocità infinita. Ma c'è un altro luogo nel quale il tempo è sicuramente fermo: il piano del presente dello stesso diagramma. Vediamo ora come questo piano del presente possa servirci per spiegare alcuni paradossi della fisica quantistica. Nel Talmud di Scicli Jacob diede questa definizione geniale del presente: *“ Il tempo è fatto di passato e di futuro. Il presente non esiste poiché appena esiste diventa passato. Il presente è virtuale. È ovviamente inventato per capire il passato e il futuro. È come il tuo zero. È lì per capire il segno più che è domani ed il segno meno che è ieri.”*

La definizione brillante di Jacob che a noi esseri umani spiega benissimo cos'è il presente, è valida anche per una particella elementare come un fotone o un elettrone ? Come vede la realtà una particella ? Penso che per la particella esista soltanto il presente e la freccia di tempo che punta verso il futuro, ma per lei è il futuro che è virtuale, è il futuro che non esiste perché non si è ancora verificato e quindi non conta niente.

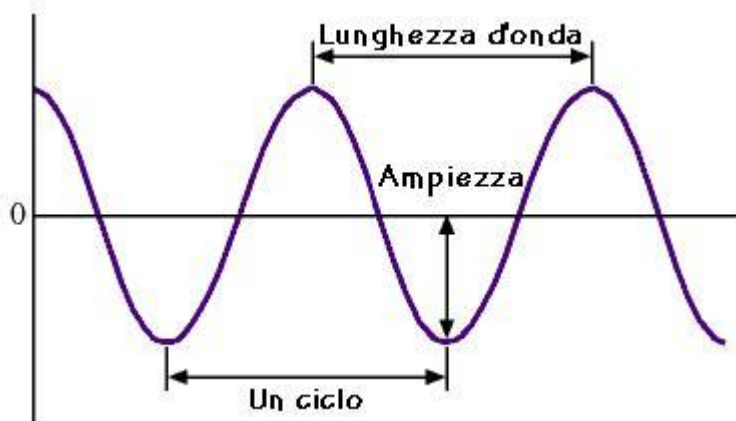
Come si presenta il suo cono di certezza nella percezione della particella, dal momento che si trova nel suo futuro, ma ha la sua origine nel presente ?

Ovviamente come un punto sul piano immobile del presente in cui si concentrano tutte le sue probabilità future, la cui somma è 1. Il diagramma di Minkowski spiega benissimo questo concetto. Quando il tempo si mette in moto, la particella comincia il suo viaggio verso il suo obiettivo futuro sapendo che deve, in ogni circostanza, rispettare la legge del cono di certezza in cui si trova, cioè che la somma di tutte le probabilità sia sempre 1.

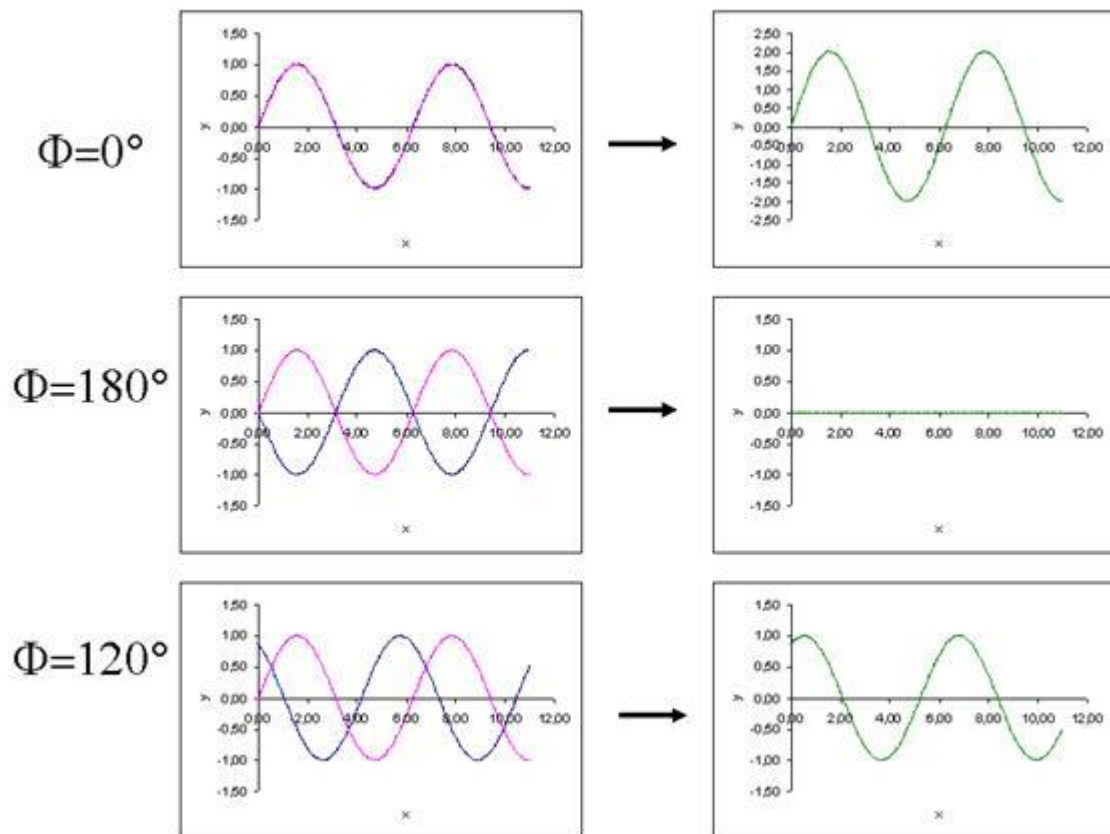
Entanglement

Il diagramma di Minkowski è usato in fisica per descrivere gli eventi e si applica molto bene alla meccanica quantistica. Utilizzando questo diagramma, cerchiamo di capire un altro fenomeno strano della fisica quantistica: l'entanglement.

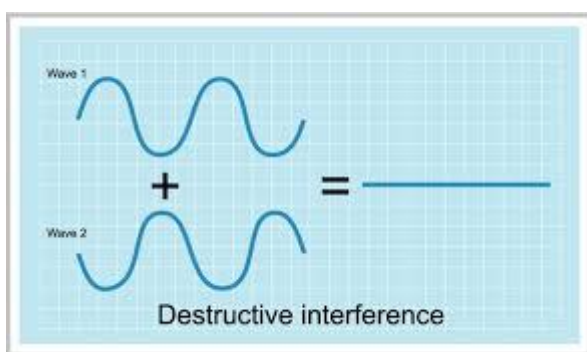
Studiamo un'onda che rappresenta il movimento di una particella che vibra in su e in giù nello spazio-tempo. La particella passa successivamente per la posizione zero, che rappresenta il presente, per poi occupare posizioni di amplitudine massima e minima e ritornare allo zero. Ogni ciclo la particella ripete lo stesso percorso. Lo zero si trova sul piano del presente del cono di certezza della probabilità della particella.



Supponiamo che due particelle entangled siano state create assieme nel punto O del piano del presente, in maniera tale che una si muova sul piano verso Ovest e una si muova contemporaneamente verso Est. Le loro caratteristiche, che le legano assieme nello stesso cono di certezza sono le seguenti: hanno onde uguali, ma le onde sono sfasate tra loro di 180° . Per cui il cono di certezza contiene l'informazione che la probabilità totale delle due particelle deve essere un'onda piatta, cioè la somma delle loro onde. Il disegno qui sotto illustra il concetto: in alto c'è un'onda che si propaga nello spazio-tempo rimanendo uguale a sé stessa. Nel disegno di mezzo c'è la sovrapposizione di due onde uguali, ma sfasate di 180° tra loro, che si cancellano a vicenda risultando in una onda piatta. Nel disegno in basso le due onde sono sfasate di solo 120° e la loro somma dà un'onda ibrida di valore intermedio tra le due onde.



Supponiamo che le due particelle entangled si comportino nel modo descritto nel disegno dimezzo, cioè siano sfasate di 180° e la loro somma sia rappresentata dal disegno mostrato qui sotto, cioè da un'onda piatta.



Cosa succede quando una delle due particelle viene rivelata da uno strumento ? Ammettiamo che lo strumento rilevi che la particella vibri come l'onda 1 in quest'ultimo disegno. L'altra deve per forza vibrare come l'onda 2, in modo che dentro al cono di certezza che le lega assieme si conservi la certezza che la loro somma sia sempre uguale a 0, cioè che le due onde si annullino tra di loro. È stato dimostrato che: " l'identificazione delle proprietà di una delle due particelle

entangled, causa l'immediata identificazione delle proprietà della particella "correlata", a prescindere dalla distanza che le separa". Questo fenomeno si spiega con la trasmissione dell'informazione a velocità infinita sul piano del presente col tempo fermo. Lo stesso fenomeno si verifica se le proprietà delle due particelle entangled sono di altro tipo, come lo spin, la polarizzazione, ecc...

Conclusioni

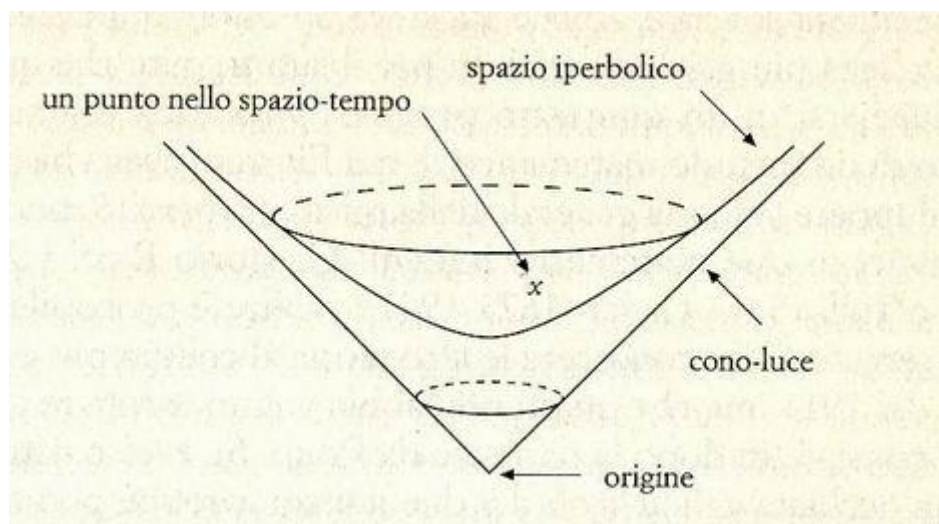
Il concetto del "cono di certezza" assieme al concetto di onda di probabilità sferica aiuta a capire i paradossi della meccanica quantistica. La probabilità sembra essere una proprietà dello spazio-tempo, come la gravità, l'inerzia, l'energia e le altre proprietà fondamentali. Ecco le leggi che descrivono il cono di certezza e il campo di probabilità:

- 1- "La somma di tutte le possibili probabilità all'interno di un cono di certezza è sempre uguale ad 1, cioè alla certezza."
- 2- "Il campo di probabilità di una particella che esiste nello spazio-tempo non può mai essere 0."
- 3- "Quando collassa in un punto la sfera di probabilità passa da una dimensione spaziale qualsiasi a una di dimensione zero istantaneamente."
- 4- "L'identificazione delle proprietà di una delle due particelle entangled, causa l'immediata identificazione delle proprietà della particella "correlata", a prescindere dalla distanza che le separa"

Ora che ho capito la geometria non ho alcun problema ad accettare le leggi della meccanica quantistica di cui sopra, perché credo nell'infinita unità di tutte le cose che esistono nello spazio-tempo, che per me rappresenta la sostanza di Dio, il Grande Uno, l'infinita Mente che include tutto.

Ecco quello che io credo:

" Se uno scienziato progetta un esperimento con un risultato che è previsto in anticipo e conosce il risultato, l'infinita Mente conosce il risultato ancor prima di lui perché i suoi pensieri sono registrati nello spazio-tempo. Se lo scienziato non sa, l'infinito Mente applica all'esperimento le regole del cono di certezza: la somma di tutte le probabilità deve essere 1. "



Lo Zero è l'origine di Tutto

Continuo a seguire il mio istinto di parlare dello *zero* perché ho scoperto che lo *zero* è un numero importantissimo essendo essenzialmente all'origine di tutto ciò che esiste. Senza volerlo, ho scoperto lo *zero* per caso grazie a due grandi matematici, John D. Barrow e Amir D. Aczel.

Nel suo libro " L'Infinito " John D. Barrow parla dell'importanza dello zero per creare l'infinito, "la cui comparsa, dice Barrow, sembra fastidiosamente connessa al concetto di "nulla". Se si divide un qualsiasi numero per nulla si ottiene infinito."

John D. Barrow in questo libro, a pagina 31, attribuisce la paternità delle equazioni

$$1/\infty = 0 \text{ e}$$

$$\frac{1}{0} = \infty.$$

a Brahmagupta che le scrisse nel 628 A.D., senza (*apparentemente*) preoccuparsi dell'implicazione filosofica di concetti come zero e infinito. In realtà, come vedremo, i Buddisti avevano già da tempo un concetto molto chiaro dello zero, del nulla e dell'infinito, quindi Brahmagupta aveva certamente una ragione profonda per scrivere quelle bellissime equazioni.

Amir D. Aczel ha avuto il merito di spiegarmi in termini semplici e con illustrazioni facili da capire il teorema di Bolzano-Weierstrass. Da questo teorema deriva il concetto che ogni insieme limitato contiene lo stesso numero infinito di punti adimensionali, per cui l'insieme infinito di numeri compresi tra 0 e 1 contiene altrettanti numeri dell'insieme che sta tra 0 e 2 o tra 0 e 72, ecc....

Partendo da questo teorema e dal concetto che lo 0 è il punto di accumulazione della serie $1/n$ per n tendente all'infinito, cioè:

Lim di $1/n$ per n tendente all'infinito = 0 quindi possiamo ricavare le equazioni di Brahmagupta:

$$1/\infty = 0 \text{ e la sua reciproca}$$

$$\frac{1}{0} = \infty.$$

Partendo da questi concetti ho scoperto che la somma di infiniti 0 è uguale ad 1 cioè:
 $1/n + 2/n + 3/n + \dots \infty/n = 1$ per n tendente a ∞ , che appunto significa:

$$0 + 0 + 0 + \dots \infty/\infty = 1 \text{ (il mio famoso teorema del continuo, che dimostra l'infinita unità sia dello spazio-tempo sia di Dio)}$$

Oltre a ciò, nel mio saggio intitolato "Matematica di Dio" avevo scritto le seguenti definizioni a proposito dello zero:

- 1- Zero. Lo zero si può definire in fisica come l'inizio del cono di certezza di un evento nello spazio-tempo. Lo zero è l'unità essenziale assoluta in quanto non è costituita da parti, è uguale a sé stessa anche al quadrato e anche al suo opposto (0 al quadrato = 0 ; -0 è uguale a $+0$) e a partire dallo zero si possono costruire tutti i numeri naturali, in quanto la somma di infiniti zero è uguale all'unità ($\infty \times 0 = 1$) e dall'unità si possono costruire tutti i numeri naturali aggiungendo 1e così via.
- 2- Logone. Lo zero in fisica è il *logone*, definito da me nel Talmud di Scicli come l'atomo di Spazio-Tempo e l'equivalente inattivo del fotone, secondo la formula : *logone = massa a riposo del fotone*. Il logone è equivalente al concetto di Monade di Leibniz, ma mentre la monade aveva una valenza soltanto spaziale, il logone (lo zero fisico) ha una valenza spazio-temporale ed anche energetica in quanto ha anche massa zero quando è a riposo.

Nota: Nel Talmud di Scicli avevo usato il simbolo $0+$ per descrivere lo zero fisico, cioè il Logone, cioè la parte più piccola dell'Essere che fa pur parte della realtà ed è diversa dal nulla. Poi ho appreso da un libro di Leon Lederman, il grande fisico premio Nobel, che lo zero è l'unico numero che col segno $+ o -$ è sempre uguale a sé stesso. (Esempio $+1$ è diverso da -1 e $+2$ è diverso da -2 ecc.. ma $+0$ è uguale a -0). Questo fatto dà allo zero una stabilità fisica eccezionale: è quel che ci vuole per fondare su di lui la struttura dell'Universo, oltre alla base teorica della matematica di Cantor e di Peano. Bisogna notare che se osserviamo il rasoio di Occam, il taglio rappresenta lo zero e questo zero, che è unico e uguale a sé stesso, divide una retta in due parti, o uno spazio in due facce, una che guarda verso $+$ e una che guarda verso $-$ e tutto ciò è importante in fisica come in Teologia.

Oltre a ciò lo zero è il risultato della somma: $N - N = 0$, per ogni N possibile, ed anche il risultato di ogni sottrazione il cui risultato sia zero (come l'equilibrio di due o più forze uguali e contrarie che agiscono su uno stesso punto) e quindi è il simbolo della quiete, dell'equilibrio e della pace. Per concludere, lo zero nasconde in sé infiniti significati.

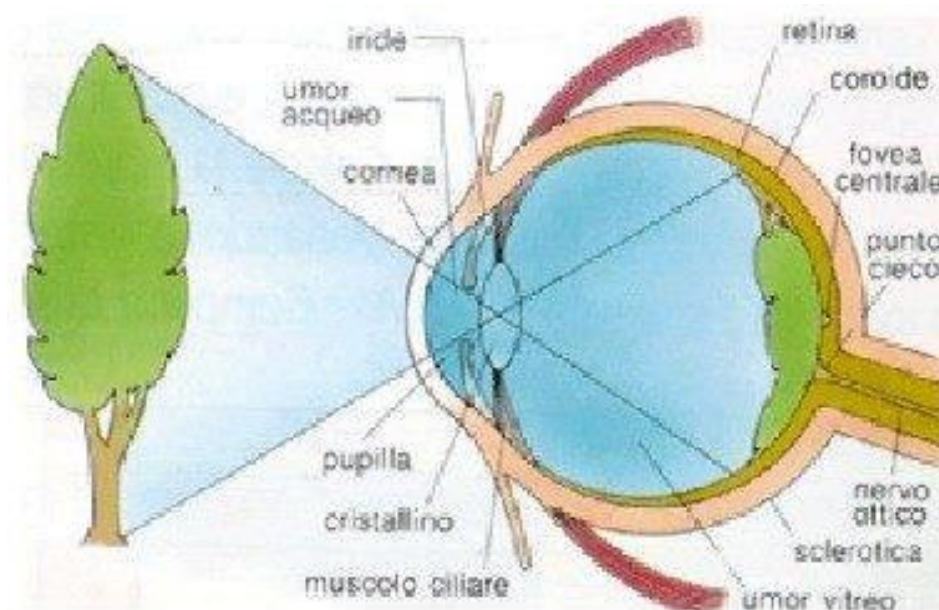
Con la mia comprensione dello zero mi sto avvicinando a posizioni filosofiche che sono più vicine al Buddismo che al Cristianesimo e al Giudaismo, i miei tradizionali punti di riferimento.

Ho appena letto il nuovo libro di Amir D. Aczel che mi ha aperto ancor più la mente nei confronti del Buddismo, una filosofia, più che una religione che noi, di

cultura Mediterranea purtroppo ignoriamo. Prima di parlare di Buddismo voglio però ripetere alcuni concetti geometrici già illustrati in un mio saggio precedente, perché servono per spiegare alcuni aspetti della filosofia Buddista.

Il mistero del punto zero

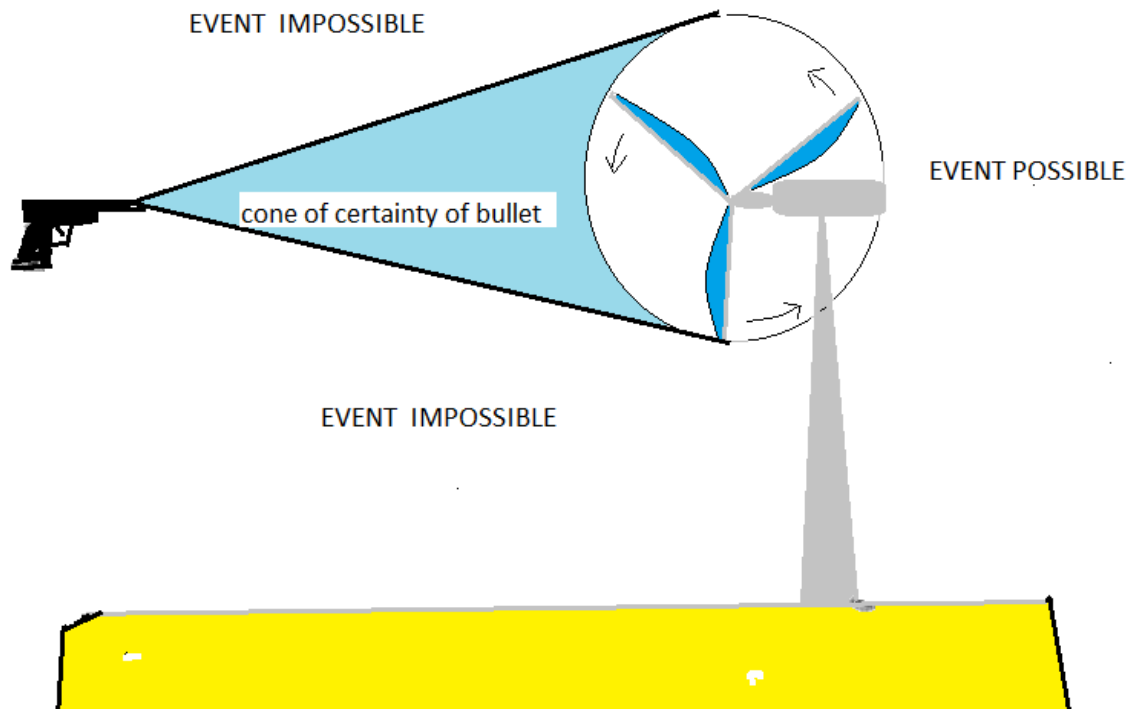
Il disegno dell'occhio umano illustrato qui sotto spiega non solo cos'è lo *zero fisico* ma anche il fenomeno quantistico dell' *entanglement* . All'incrocio dei due coni di luce c'è un punto zero in cui l'albero è sia verticale che rovesciato. Quel punto non può essere altro che il "punto zero" perché lo zero è il solo numero che col segno +0 e - 0 è sempre uguale a sé stesso, cioè zero. In quel punto l'albero è sia verticale che rovesciato, come il gatto di Schroedinger che è sia vivo e sia morto.



Lo zero quindi non è un "nulla" come la gente pensa, ma una realtà fisica, come l'inizio di un *cono di certezza* di un evento.

Ecco una rappresentazione del cono di certezza facile da capire illustrata qui di seguito.

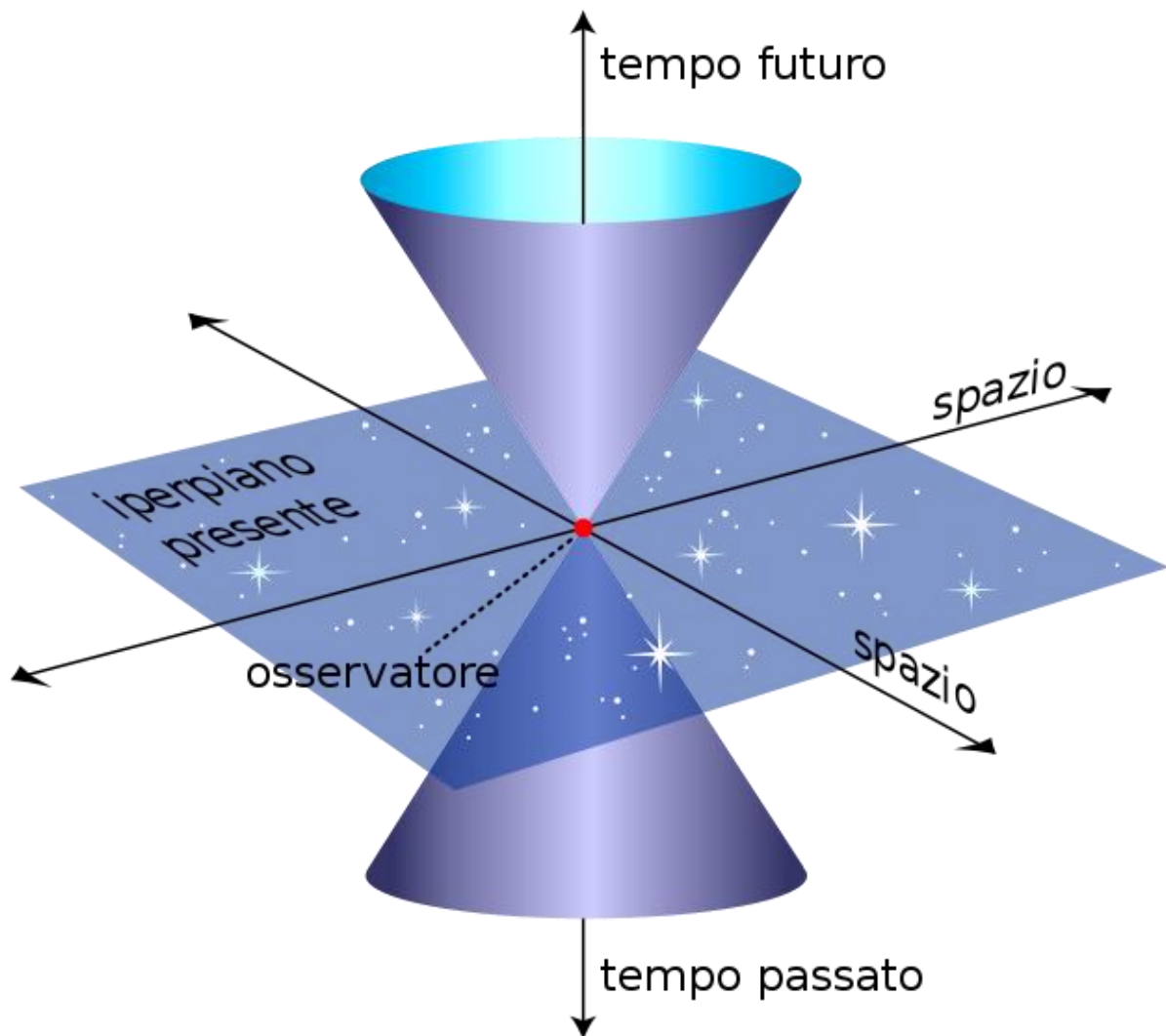
Un cono di certezza macroscopico che include diverse scelte tutte ugualmente probabili è quello che si verifica per una pallottola sparata contro una pala eolica rotante. Se la traiettoria non è calcolata alla perfezione, la pallottola potrà colpire o una qualsiasi delle pale o passare oltre senza toccarle.



Il cono di certezza nel caso della pallottola, includerà la probabilità totale che la pallottola colpisca o una delle pale rotanti o che passi oltre attraverso le pale. La somma di tutte le probabilità delle traiettorie della pallottola all'interno del cono sarà dunque 1 (cioè 100%) perché dentro al cono di certezza la pallottola non ha scelta, o colpisce una delle pale o passa oltre. Ne segue che l'apice del cono sarà il punto zero del cono, perché oltre l'apice non ha più senso parlare del cono. Quel punto zero conterrà in sé la somma di tutte le probabilità esistenti dentro al cono, cioè 1.

Anche all'inizio del Big Bang, lo zero iniziale all'apice del cono di luce conteneva tutto il futuro dell'Universo racchiuso in un sol punto zero di probabilità 1. Ecco il

cono del futuro del diagramma di Minkowski:



Il punto rosso è il punto nel quale il passato si fonde col futuro. Tutto il passato è “entangled” col futuro, ma il punto rosso è lo zero da cui scaturirà l’Universo futuro.

Lo zero dunque è il mattone fondamentale col quale è costruita l’esistenza e la somma di infiniti zero è 1, il Grande Uno, l’Unità infinita, che è Dio.

Filosofia Buddista

Nel suo ultimo libro *Finding Zero*, Amir D. Aczel parla degli apparenti paradossi della filosofia Buddista. Prima di tutto Aczel analizza la logica Occidentale illustrando il famoso sillogismo di Aristotele:

Premessa: Tutti gli uomini sono mortali

Socrate è un uomo

Conclusione: Socrate è mortale

Benissimo fino a qui. Poi analizza un'altra proposizione che si può definire contraddittoria:

A: Tutti i gatti dormono

O: Non tutti i gatti dormono

Secondo la logica di Aristotele, in queste relazioni contraddittorie se una di esse è vera, l'altra dev'essere falsa.

Lasciatemi introdurre a questo punto il famoso paradosso logico del barbiere di Siviglia, discusso da Bertrand Russel:

A: Il barbiere di Siviglia fa la barba a tutti quelli che a Siviglia non si fanno la barba da soli.

Se A è vera, allora è falsa perché il barbiere si fa la barba da sé.

Se A è falsa, perché il barbiere la barba se la fa fare da un altro barbiere, allora A è vera (nella sua falsità) perché esiste almeno uno a Siviglia al quale il barbiere di Siviglia non fa la barba.

Questo paradosso non ha una soluzione per la logica occidentale, ma forse, per la mentalità buddista non è un paradosso ?

Vediamo cosa dice Aczel in proposito.

La logica Occidentale è in contrasto con l'idea Buddista espressa da Nagarjuna (monaco buddista del terzo secolo A.D.):

Ogni cosa è vera o falsa o sia vera che falsa o né vera né falsa.

Questa proposizione implica che ci potrebbe essere delle situazioni dove l'opposto di una affermazione potrebbe essere altrettanto vero dell'affermazione stessa.

Com'è possibile ? Per la mentalità occidentale l'affermazione di Nagarjuna: "Vero o non vero o anbedue o nessuna delle due" sembra un'assoluta sciocchezza. Se qualcosa è vera, allora non è possibile che sia non vera allo stesso tempo. Questo

contrasterebbe anche con la logica matematica che esclude la via di mezzo tra vero e falso, che si basa sul concetto che vero e falso si escludono a vicenda.

Qual è la soluzione ? Il vuoto, cioè lo zero è la soluzione. Il concetto di vuoto, detto *shunyata*, è fondamentale nel Buddismo, in quanto esso è la via di mezzo tra l'esistenza e la non esistenza ed è la porta che conduce dalla non esistenza all'esistenza.

Il matematico Aczel dà dei valori numerici a queste affermazioni per spiegarle in termini matematici:

esistenza = 1

non esistenza = - 1

vuoto = 0

Aczel poi si mette alla ricerca del primo zero apparso per iscritto sulla pietra, il famoso reperto K-127 che si trova da qualche parte in Cambogia. Alla fine trova l'iscrizione, abbandonata in un polveroso deposito di reperti archeologici, che documenta che il concetto di zero era un'invenzione della fervida mente indiana, illuminata dal Buddismo e non degli Arabi o degli Europei.

Vediamo ora di trarre le conclusioni.

Per capire la filosofia buddista dobbiamo rifarci alla spiegazione data da Aczel:

$1 - 1 = 0$, cioè : esistenza più non esistenza = vuoto

Quindi se ci si riferisce al vuoto, che fa da bilanciante tra tutte le affermazioni contraddittorie, "Vero o non vero o anbedue o nessuna delle due" sono tutte ugualmente possibili, perché tutte si elidono a vicenda formando lo zero.

Il saggio buddista Nagarjuna che ha raggiunto il Nirvana e la cui mente si è vuotata di tutto dice:

« Il *saṃsara* è in nulla differente dal *nirvāna*. Il *nirvāna* è in nulla differente dal *saṃsara*. I confini del *nirvāna* sono i confini del *saṃsara*. »

Che significa " La vita terrena (*saṃsara*) è in nulla differente dalla sua negazione (*nirvāna*, cioè la liberazione dagli affanni della vita terrena) e viceversa, poiché i loro confini si uniscono nel punto zero ".

Possiamo capire tutto questo leggendo quel che è scritto nell'antichissimo inno della creazione:

Per prima cosa c'era solo il buio avvolto nelle tenebre. Tutto questo era solo acqua non illuminata. Quell' Uno che si è verificato, racchiuso in nulla, sorse infine, nato dalla potenza del calore.

L'Uno, che rappresenta la totalità di ciò che esiste, si è verificato a partire dal nulla, cioè a partire dallo zero iniziale, per la potenza del calore (energia) sprigionatosi dal nulla (poiché prima non esisteva niente).

Questi concetti, per quanto strani, se ci pensiamo bene concordano perfettamente con il diagramma di Minkowski che mostra come l'Universo si sia formato da un cono del passato e da uno zero iniziale con un Big Bang. Quello zero iniziale conteneva tutto il passato e tutta la probabilità del futuro, racchiusa in sé.

Conclusione

La conclusione, giusta o sbagliata è mia, perché Amir D. Aczel generalmente non dà la soluzione dei suoi enigmi, ma porta il lettore fino all'orlo dell'illuminazione, senza forzare la mano.

Ecco la mia soluzione:

A : L'Uno è creato dal nulla per merito del Logos di Dio (+ 1)

B : L'Uno è creato dal nulla per una fluttuazione quantistica senza Dio (- 1)

C : L'Uno è creato dal nulla per una fluttuazione quantistica voluta da Dio (+1 e -1)

D : L'Uno si è creato da sé e non da una fluttuazione quantistica né da Dio (0)

Queste quattro possibilità logiche, che in Greco sono chiamate *tetralemma* e in Sanscrito *catuskoti*, sono tutte ugualmente possibili contemporaneamente, perché tutte e quattro sono contenute nello zero iniziale di probabilità 1 del cono di luce dell'Universo che era allo stesso tempo + 0 e - 0 e sia la somma di + 0 e - 0 che naturalmente 0.

Il Buddismo ci accontenta tutti.



Il fulcro e l'equazione

Io non riesco a visualizzare la matematica astratta se non riesco a spiegarmela con la geometria tridimensionale (Euclidea) e penso che la maggior parte della gente abbia le mie stesse difficoltà. Alcuni hanno addirittura delle fobie nei confronti delle

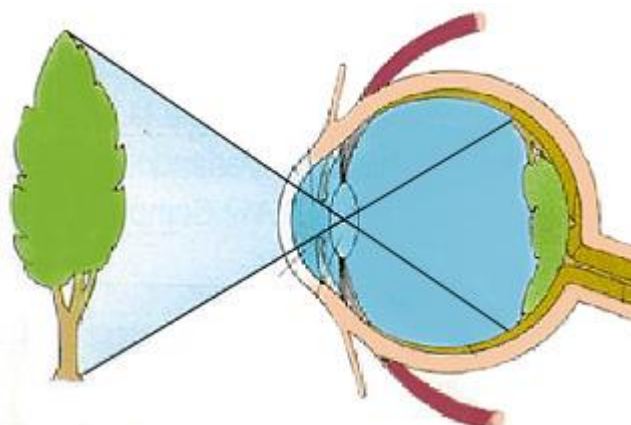
equazioni, perché non riescono a inquadrarle in uno schema mentale logico. Da un po' di anni, avendo moltissimo tempo a disposizione sto pensando alle equazioni (che fanno parte integrante della logica matematica e fisica) e la prima cosa che mi sono domandato: cosa sono e a cosa servono? Le equazioni fanno un po' paura, soprattutto quelle che contengono degli elementi elevati al quadrato come quella più famosa di tutte inventata nel 1905 da Einstein:

$$E = mc^2$$

Questa è l'[equazione](#) che stabilisce l'equivalenza e il [fattore di conversione](#) tra l'[energia](#) e la [massa](#) di un [sistema fisico](#). "E" indica l'[energia](#) contenuta o emessa da un corpo, "m" la sua [massa](#) e "c" la costante [velocità della luce](#). In base a questa equazione, tutta la materia è energia, inclusi noi. Siamo fatti di fotoni. Con questa equazione Einstein ha svelato il più grande di tutti i misteri: chi siamo noi? Siamo energia. (Poi vedremo cos'è l'energia)

Bene: cominciamo da qui. Il termine equazione denota uguaglianza e il segno dell'uguaglianza " = " indica che "E" che si trova a sinistra del segno = è uguale alla parte dell'equazione che si trova a destra: mc^2

Che cosa significa in realtà il segno dell'uguaglianza " = " ? Significa che "E" è esattamente uguale a mc^2 e non quasi uguale, ma esattamente uguale. Sui piatti di una bilancia avrebbero lo stesso peso. Quindi " = " non è altro che il punto zero, che ormai dovremmo aver capito studiando l'occhio umano, e significa esattamente 0, cioè il fulcro della bilancia o il fuoco dell'occhio dentro la pupilla dove si bilanciano l'albero reale dritto, con quello rovesciato della retina e dove + 0 e - 0 coincidono senza problemi nello 0 del punto zero.



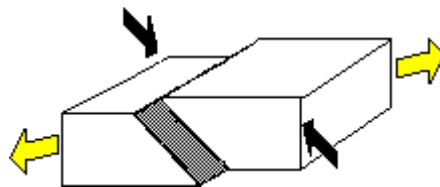
Il concetto di equazione è più facile da capire forse con altri esempi più semplici. Prendiamo un'uguaglianza come:

$$1 = 1$$

e qui è facile capire cosa intendiamo dimostrare. L'uno a sinistra è uguale all'uno a destra, eppure non sono veramente uguali, perché uno è a sinistra e l'altro è a destra. Se sposto l'uno di destra a sinistra, debbo cambiare il suo segno in segno meno così : $1 - 1 = 0$, quindi in realtà l'uno di destra è uguale all'opposto di quello di sinistra e sui piatti di una bilancia, uno starebbe sul piatto di sinistra e l'altro su quello di destra. Uno è l'albero dritto e l'altro quello rovesciato. Quando li sommiamo, si elidono a vicenda e la loro somma è $= 0$. Se non fossero di segno opposto la loro somma sarebbe $= 2$. Giusto ?

Facciamo un altro esempio pratico, basato sulla geologia che tutti capiscono. Il disegno schematico di una faglia trascorrente illustra il concetto del fulcro e della bilancia, nonché il significato del segno " $=$ ". Un lato della faglia sposta un blocco di roccia verso destra e l'altro verso sinistra. La faglia stessa è il fulcro del movimento, come il segno uguale $=$, perché sommando lo spostamento verso sinistra col segno più (perché si avvicina a noi) con quello verso destra col segno meno (perché si allontana da noi) otteniamo 0, cioè otteniamo il punto zero del movimento o il fulcro della bilancia. I due lati della faglia si spostano della stessa quantità relativamente al piano della faglia, ma in senso contrario.

FAGLIA TRASCORRENTE

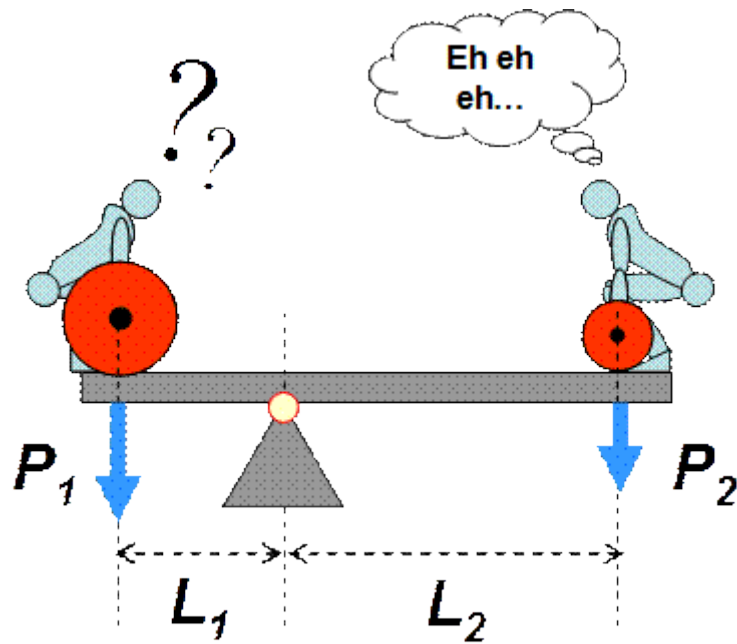


Fino qui tutto bene . Vediamo adesso un'equazione un po' più complicata come una che contiene dei membri che si moltiplicano tra di loro come questa:

$$6 \times 1 = 3 \times 2$$

I due lati dell'equazione sono il prodotto di numeri diversi tra loro ma che moltiplicati fra loro fanno 6 ai due lati dell'uguaglianza.

Questo fatto si spiega con il concetto di fulcro, inventato da Archimede e illustrato nel disegno qui sotto. Due pesi diversi, uno più pesante dell'altro, si bilanciano perfettamente nel punto di fulcro:



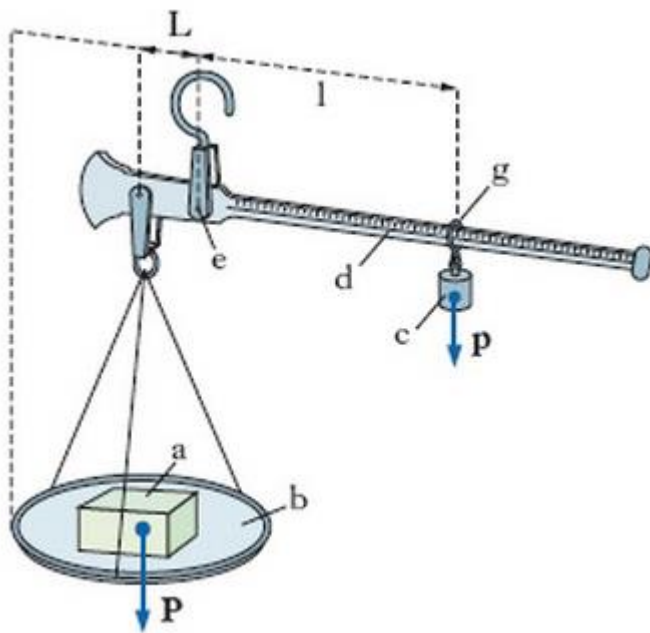
La legge di Archimede si esprime con una semplice equazione:

$$P_1 \times L_1 = P_2 \times L_2$$

Che significa esattamente quel che abbiamo scritto nell'equazione numerica qui sopra.

Un peso di 6 Kg moltiplicato per un braccio corto 1 m, è esattamente uguale a un peso di soli 2 Kg, moltiplicato per un braccio lungo 3 m. Questo è ciò che tutti sanno: il principio della leva e la famosa frase di Archimede " *datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo*".

Ma pochi sanno che il fulcro del movimento è il famoso punto zero, dove i due lati della leva si bilanciano e la loro somma è esattamente uguale a zero, come nella bilancia antica usata dai fruttivendoli descritta dal disegno qui sotto:



Bene fino a qui, ci siamo convinti che il segno “ = “ significa punto zero, ma lo scopo di questa breve discussione è molto più ambizioso. Vogliamo capire due cose fondamentali: cos'è la morte e cosa c'è nell'al di là, basandoci su semplici considerazioni paradossali che tutti possono capire. I membri dell'Accademia dei Cabalisti saranno stupiti da questi ragionamenti....ma pazienza, andiamo avanti !

Il mistero dell'al di là

(In ebraico il *sod* del *ha-olam ha-ba*)

Vi domanderete: perché tiro sempre fuori l'ebraico? Semplice, perché gli antichi ebrei (ivi incluso Gesù che era un ebreo) avevano capito tutto quel che sto per svelare.

Per cominciare riproduco qui quello che Leo aveva detto all'inizio del racconto : Il Cabalista, cioè l'aforisma attribuito a Galileo Galilei: *“Il linguaggio della natura è la matematica, quindi essa è un linguaggio di Dio, del Creatore.”* Quindi l'affermazione reciproca è: per capire come funziona la Natura, cioè Dio (per i Panteisti : Deus sive Natura) e quindi la vita bisogna usare la matematica.

Poi riproduco qui le conclusioni di Einstein il quale ci ha svelato il più grande di tutti i misteri: chi siamo noi ? Siamo energia.

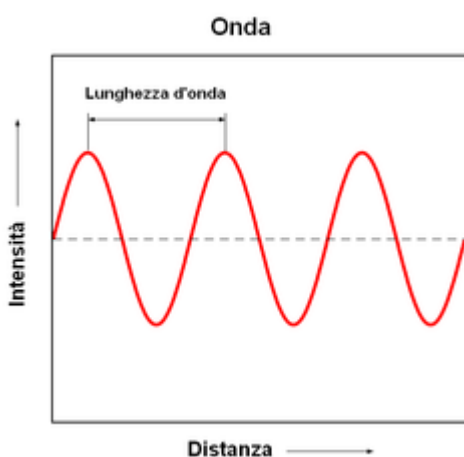
Adesso vediamo cos'è l'energia. Si tratta di vibrazioni dell'etere, cioè degli atomi di spazio-tempo che nel Talmud di Scicli ho chiamato *“logoni”*. I logoni sono la

dimensione zero e la massa zero a riposo del fotone. Quindi sono fatti di zero, sono dei punti adimensionali che formano la sostanza di Dio e che, se non si muovessero, non esisterebbero. Sono punti geometrici adimensionali dotati soltanto di esistenza, quindi si muovono. Probabilmente ruotano su sé stessi per conservare la loro posizione centrale nello spazio-tempo, in quanto ognuno di loro ne è il centro. Abbiamo anche visto perchè per il principio di indeterminazione di Heisenberg (altro profeta moderno) i logoni debbono sempre essere in movimento, altrimenti si creerebbe il nulla, che non può esistere. L'Essere, cioè la Sostanza di Dio, è la sola cosa che esiste, perché il Nulla non esiste. Ma di cos'è fatta la Sostanza di Dio ?

La sostanza non è né materia, né energia, finché non viaggia alla velocità della luce. Si tratta invece di un "etere", cioè di un "mezzo" continuo, un'entità fisica che trasmette le leggi della fisica e che crea l'inerzia a causa della sua infinita estensione. L'etere si trasforma in energia solo quando aumenta la sua velocità e non può mai stare a riposo, deve sempre muoversi, altrimenti invece di essere "essere" diventerebbe "nulla" (e il nulla, ripeto, non esiste). L'etere si trasforma in massa quando aumenta la sua velocità fino a divenire uguale a quella della luce.

Le particelle di materia/energia (abbiamo visto che è la stessa cosa) non sono altro che vibrazioni dell'etere che formano onde che vibrano in su e in giù tra futuro e passato e si spostano a velocità enormi, passando sempre per lo zero. Se chiamiamo la vibrazione verso il futuro +1 e quella verso il passato - 1 , tra le due vibrazioni le particelle passano per il punto zero, quindi esse vibrano tra +1, 0 e - 1 .

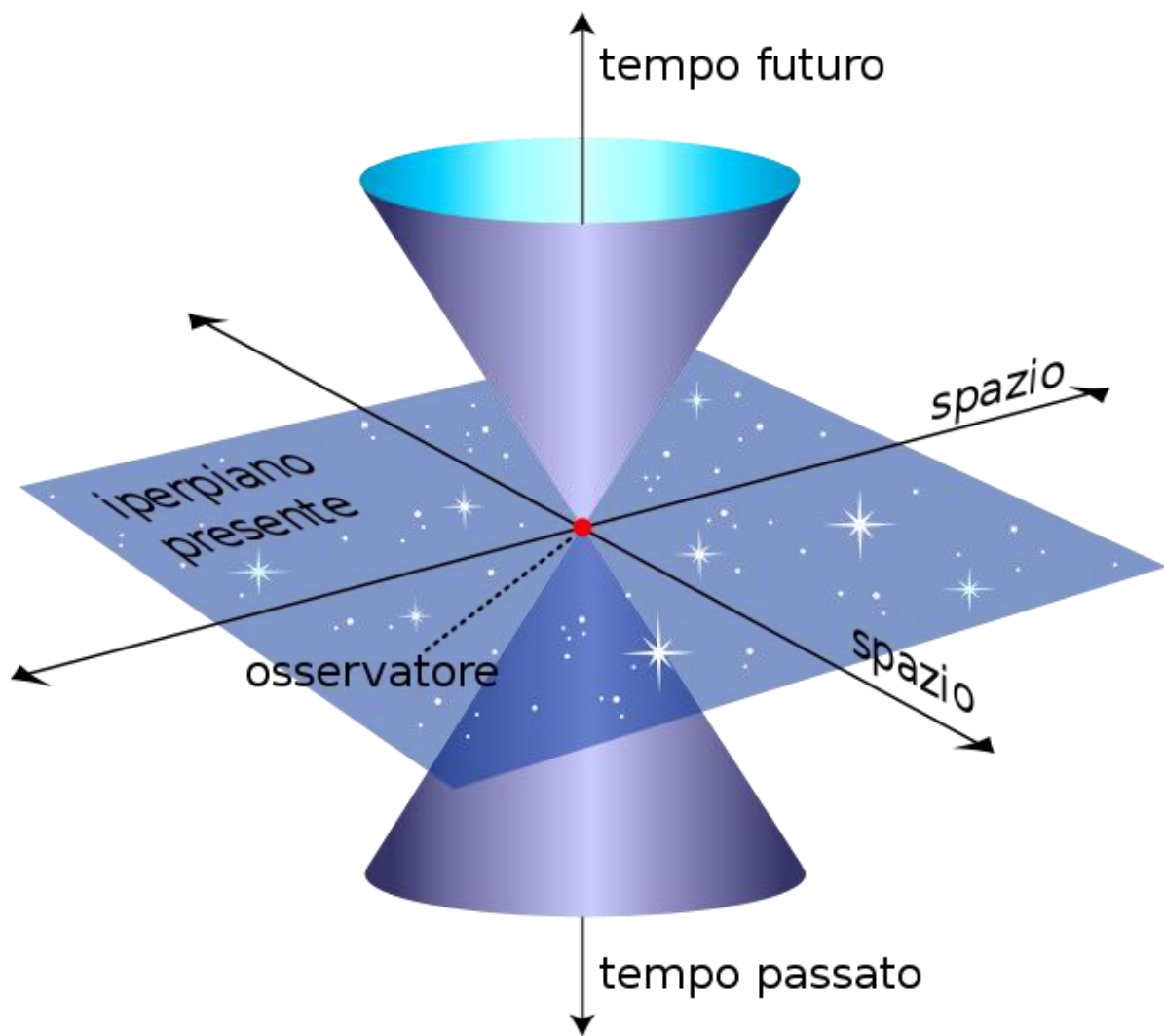
Ecco la rappresentazione schematica di una tipica particella-onda:



La linea tratteggiata è lo zero, a cui tutte le particelle fanno sempre riferimento, e se l'intensità positiva è uguale a +1 e quella negativa a -1, le due intensità sono di uguale amplitudine e la loro somma è : $+ 1 - 1 = 0$ (il nostro famoso punto zero).

A questo punto la rappresentazione della realtà, a causa della teoria della Relatività, viene descritta adeguatamente dal diagramma di Minkowski. Ogni evento che si verifica nell'universo, inclusa la vita degli uomini, è descritto da questo utilissimo diagramma che ho già spiegato diverse volte perché è di fondamentale importanza.

Lo spazio-tempo e tutto quel che succede dentro di esso è descritto dal diagramma di Minkowski :



Abbiamo già definito il piano del presente come il piano d'azione di Dio. Questo è un piano dove il tempo è fermo, perché sta tra futuro e passato, quindi è il piano del

punto zero. Questo è il fulcro tra passato e futuro la cui somma è zero. Se ci pensate bene, è giusto che sia così. Il futuro non esiste, altro che nella mente degli uomini e appena si verifica diventa presente, che si trasforma automaticamente in passato che quindi non esiste più. La somma totale è: $\text{passato} + \text{futuro} = 0$ dove il tempo è fermo.

Le particelle di energia che vibrano tornano subito allo zero che è il filtro dell'esistenza. E lo zero non è altro che la lente dell'obiettivo della cinepresa attraverso la quale passa il film. Il film che è già stato proiettato è il passato e quello che è ancora da proiettare è il futuro. Dio è il punto zero per il quale tutto quel che avviene è obbligato a passare.

Basta così. Adesso abbiamo tutti gli elementi per analizzare cosa succede quando andiamo nell'al di là.

Conclusione

Per Galileo Galilei, possiamo trasformare quel che ci succede dopo la morte in una semplice formula matematica che tenga conto del principio di indeterminazione di Heisenberg, della teoria della relatività e dell'invarianza delle leggi della fisica (il principio scoperto da Emma Noether che dice che le leggi della fisica sono invarianti rispetto al tempo e allo spazio). Ci serve ancora una legge: la legge di conservazione dell'energia che dice " *nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma* " e quindi possiamo scrivere l'equazione:

al di qua = al di là

Al di qua ha il segno +, è il cono di luce del passato di uno che muore. Al di là ha il segno - ed è il cono di luce del suo futuro. Passato e futuro si bilanciano nel punto zero, "= ", che è la morte. La loro somma è lo zero, perché quando moriamo l'evento "vita" si ferma e torna ad occupare una posizione 0 sul piano di Dio, dove il tempo è zero.

Siccome nulla si crea e nulla si distrugge, la nostra energia passerà dall'altra parte ma siccome l'al di là deve essere l'opposto dell'al di qua, la nostra energia al punto zero passerà da positiva a negativa. Mentre nell'al di qua regna la gravità e l'inerzia che causano una concentrazione dell'energia/materia, nell'al di là regnerà l'espansione, che creerà la rarefazione dell'energia/materia. I fotoni di massa zero che formavano la nostra massa ed energia vitale diventeranno logoni di massa zero

al punto zero del nostro diagramma di Minkowski e poi, passando nel futuro, si trasformeranno immediatamente in tachioni, di massa zero che per esistere debbono viaggiare a velocità infinita e che uscendo dal cono del passato entreranno nello spazio-tempo che esiste attorno al cono di luce del futuro, dove il tempo è fermo. Per i tachioni non esisterà più il cono di luce del futuro, dove si trovano soltanto le particelle dotate di massa positiva, perché i tachioni hanno massa immaginaria negativa in quanto viaggiano più veloci della luce.

I tachioni più che particelle di materia, sono dei suoni, parte integrante della grande sinfonia che è Dio.

In altre parole, dopo la morte torneremo alla sostanza di Dio, come dicevano le scritture. L'Ecclesiaste (12, 9) infatti dice:”...*prima che la polvere torni alla terra com'era prima e lo spirito torni a Dio che l'ha dato*”.

Dopo la morte diventeremo, dal punto di vista della nostra sostanza fisica, dei tachioni che formano, assieme ai logoni e ai fotoni la sostanza di Dio. I tachioni formano il pensiero divino, la mente di Dio che si sposta per lo spazio-tempo infinito a velocità infinita. Siccome il nostro corpo, che contiene infiniti fotoni produrrà infiniti logoni e quindi infiniti tachioni, diventeremo un'infinità della stessa cardinalità di Dio e assieme a tutti gli altri tachioni formeremo la grande sinfonia che è il “ silenzio” di Dio, somma di tutti i suoni sommati assieme.

Non è finita qui: dobbiamo scrivere anche l'equazione della probabilità dopo la morte:

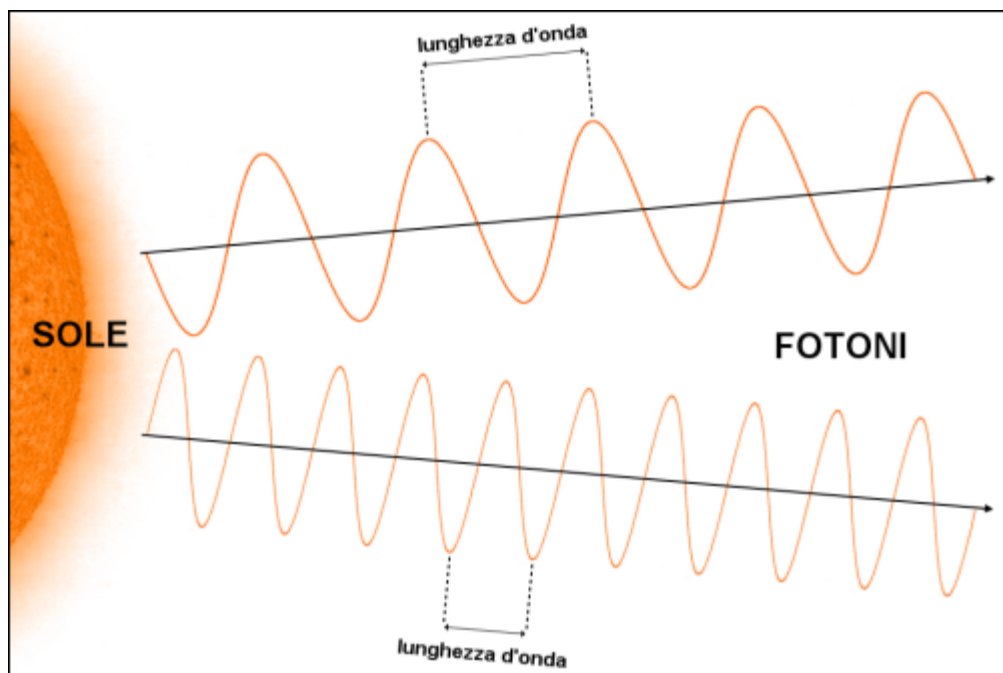
probabilità dell'al di qua = probabilità dell'al di là

La probabilità regola nel nostro Universo il divenire e le mutazioni degli eventi, ed è sempre una probabilità positiva. Si parte da probabilità zero = fallimento completo e si finisce a probabilità 1 = successo completo. Ma nell'al di là che probabilità ci sarà? Se l'equazione scritta qui sopra è valida dev'essere una probabilità opposta a quella che vige nell'Universo. Si partirà da probabilità zero = successo e si finirà a probabilità -1 , cioè fallimento completo. La somma delle due probabilità sarà dunque il punto zero, che è Dio, dove tutte le probabilità sono contenute e tutte sono possibili. Gli “sfigati” sulla terra saranno vincitori nell'al di là? Sembra proprio di sì.

Aveva ragione Gesù che parlava a nome dello Spirito Santo: “ *Beati i poveri in ispirito perché di loro è il regno dei cieli.*” Matteo (5, 3) In altre parole lo stupido su questa terra sarà intelligente nell'al di là.

E il ricco ? Nel vangelo gnostico di Tommaso (purtroppo non considerato canonico dalla Chiesa) Gesù disse: “ *A chi ha verrà dato, ma a chi non ha verrà tolto anche il poco che possiede* “. Una giustizia opposta alla logica, ma che ora si capisce con la probabilità inversa nell'al di là. Naturalmente è facile capire che qui Gesù si riferisce a coloro che sono ricchi di buone azioni e che verranno premiati. Ma non mi stupirei se i poveri su questa terra saranno ricchi nell'al di là, perché Gesù dopo tutto disse che: “... *è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli.*” Adesso, dopo questa approfondita analisi, cominciamo a capire.

Bene, cari membri dell'Accademia dei Cabalisti. Sembra proprio che nell'al di là ci sarà speranza anche per tutti noi !



L'energia del fotone

Per anni, leggendo i libri che divulgavano la Teoria della Relatività mi sono domandato: come fa il fotone di massa zero ad avere un'energia diversa da zero ?

Se nella famosa equazione di Einstein metto la massa del fotone : $m = 0$, siccome ogni numero moltiplicato per 0 è uguale a zero, E (l'energia) dell'equazione mi diventa 0, il ché mi crea grossi problemi psicologici e lunghe notti insonni, perché sono abituato a pensare che il fotone viene dal sole ed ha una bella dose di energia rinnovabile, uguale al quadrato della velocità della luce. Oltre tutto Einstein mi ha convinto che noi siamo tutti fatti di energia, che gira e rigira non è altro che un sacco di fotoni collegati tra di loro a formare la materia.

Analizziamo il problema per gradi.

Partiamo dall'equazione di Einstein:

$$E = mc^2$$

Questa è l'equazione che stabilisce l'equivalenza e il fattore di conversione tra l'energia e la massa di un sistema fisico. "E" indica l'energia contenuta o emessa da un corpo, "m" la sua massa e "c" la costante velocità della luce. In base a questa equazione, tutta la materia è energia, inclusi noi. Siamo fatti di fotoni.

Se questa equazione è valida e se sostituisco m con 0 ottengo questo risultato:

$E = 0$ poiché $E = 0 c^2$ ottengo il nulla energetico che non può esistere.

Oggi guidando verso Ragusa e pregustando le delizie della seduta col dentista, mi si è aperta la mente improvvisamente, per sfuggire almeno mentalmente alla triste realtà che mi aspettava. Ecco l'illuminazione: *"La formula della Relatività deve includere anche la correzione gamma per gli effetti della velocità sui corpi dotati di massa."* Altrimenti tutta l'impalcatura costruita da Einstein crolla.

Ecco la formula, che molti di noi ignoriamo, che quel geniaccio e furbacchione di Einstein aveva proposto per correggere la massa dei corpi a seconda della velocità alla quale viaggiano. Perché l'ignoriamo? Perché abbiamo paura delle radici quadrate che ci ricordano quelle dei nostri denti e degli esponenti al quadrato che denotano le accelerazioni del trapano ruotante. Siamo bipedi terrestri e viaggiamo piano, senza accelerare e non ci piacciono i dentisti. (Anche se il mio è un Santo).

Ma ecco la formula con la correzione gamma:

$$E = \frac{mc^2}{\sqrt{1 - \frac{v^2}{c^2}}}$$

La formula scritta qui sopra include un termine al denominatore che si chiama correzione gamma e in realtà andrebbe scritta così:

$$E = m \cdot \gamma \cdot c^2$$

E siccome gamma al quadrato è :

$$\gamma^2 = \frac{1}{\left(1 - \frac{v^2}{c^2}\right)}$$

per colpa del teorema di Pitagora (gamma è una storia lunga da spiegare ma i quadrati sono tutti colpa di Pitagora e fidatevi di me che dopo una fatica bestiale, sono riuscito anch'io a derivarla), dobbiamo prendere adesso la radice quadrata di gamma e quindi abbiamo:

$$E = \gamma mc^2 = \frac{1}{\sqrt{1 - \frac{v^2}{c^2}}} mc^2 = \quad ?$$

Questo grande interrogativo è presto risolto. Il risultato varia a seconda della velocità del movimento e della dimensione della massa in esame. Adesso vediamo i dettagli di questa correzione.

La prima cosa da analizzare è cosa succede se il corpo è fermo. La velocità v sotto la radice quadrata diventa 0 e il rapporto tra la velocità del corpo e quella della luce diventa $v/c = 0$ perché uno zero diviso per qualsiasi numero dà sempre zero. Per questo motivo al denominatore rimane radice quadrata di 1 che è 1 e la correzione gamma diventa $1 / 1 = 1$ moltiplicato per mc^2 e l'equazione solo in questo caso rimane : $E = mc^2$ che vuol dire che il corpo è fermo.

Se invece la massa viaggia alla velocità della luce, il rapporto $v/c = 1$ perché $v = c$, e tutto il termine al denominatore diventa radice quadrata di $1 - 1 = 0$ e quindi la correzione gamma diventa $1/0$ che è uno diviso per zero che dà infinito, (come vedremo in seguito studiando le equazioni di Brahmagupta) quindi ci vorrebbe una energia infinita per muovere quella massa alla velocità della luce. Questo naturalmente è impossibile. Ecco perché il nostro amico fotone (di cui noi siamo fatti) deve avere massa zero. In quel caso la massa zero divisa per zero diventa la famosa (inaccettabile) equazione: $0 / 0 = 1$, esattamente come $1 / 1 = 1$ e $2 / 2 = 1$ ecc... perché ogni numero diviso per sé stesso dev'essere uguale ad 1 . ***E lo zero è un numero, mettiamocelo in testa!*** Nel caso del fotone l'equazione diventa : $E = c^2$ e il fotone deve viaggiare alla stessa velocità della luce per esistere.

La correzione gamma corregge tutti i problemi, se soltanto si accetta un semplice concetto di logica matematica che io avevo proposto già da tempo nel Talmud di Scicli e che molti matematici sono riluttanti ad accettare, cioè che uno zero diviso per sé stesso dia come risultato l'unità, cioè:

$$0 / 0 = 1$$

Per molti matematici la divisione per zero dà un risultato indeterminato, ma non sono persone che hanno letto la Cabala o il Talmud. Sono degli atei che non hanno capito chi è Dio.

Per chi di voi, nonostante tutto, non volesse crederci, ripeto qui la dimostrazione di questo fatto, che a me sembra logico.

Dimostrazione

Abbiamo visto che 0 è il punto di accumulazione della serie $1/n$ per n tendente all'infinito.

Cioè:

Lim di $1/n$ per n tendente all'infinito = 0 quindi possiamo scrivere

$$1/\infty = 0$$

Ed il suo reciproco

$$\frac{1}{0} = \infty.$$

Queste sono le equazioni di Brahmagupta.

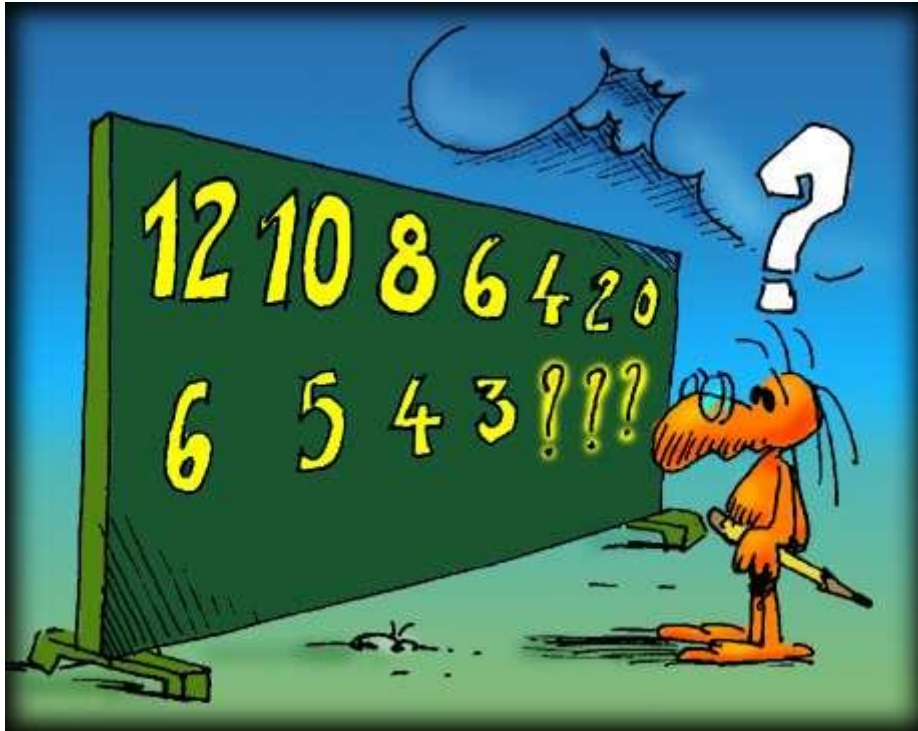
Abbiamo anche detto (nel Talmud di Scicli) che la logica matematica implica che $0/0 = 1$ e quindi possiamo dare allo 0 il valore $1/\infty$ e quindi scrivere:

$$1/\infty \text{ diviso } 1/\infty = 1$$

e poiché i due infiniti si elidono a vicenda avremo $1 = 1$ che costituisce la prova che $0/0 = 1$

Q.E.D.

Adesso mi sento meglio e stasera potrò dormire tranquillo. E voi, cari amici dell'Accademia dei Cabalisti, se avrete problemi di insonnia, bevetevi un grappino prima di dormire.



Logica matematica e fisica (sballata)

spiegata ai membri dell'Accademia dei Cabalisti

Il grande Piergiorgio Odifreddi, per me sempre grande fonte di ispirazione matematica e scientifica, mi ha ispirato due concetti nuovi, che forse erano già latenti nel mio cervello, (perché dopo tutto sono fossilizzato sulle stesse cose da anni) ma che sono, per merito suo, tornati alla carica.

Il primo concetto ha a che fare con la logica matematica e il secondo è soltanto un concetto che ha a che fare con la spiegazione di un fenomeno fisico.

Bene ! Cominciamo con la matematica. Il problema è duplice, ed ha però la stessa origine: la divisione e il numero al denominatore. I due problemi sono la divisione per zero e la divisione per infinito.

Prendiamo un calcolatore semplicissimo come un Sharp EL – 334 E a batteria solare e 10 digit nel display.

Se con questo calcolatore faccio la seguente operazione : $0 / 0$ il risultato che mi dà è 0, cioè un risultato che come abbiamo visto annullerebbe l'energia del fotone.

Da anni invece io dico che il risultato di questa operazione dev'essere: $0 / 0 = 1$ (per la spiegazione vedere il mio saggio: L'energia del Fotone)

Vediamo adesso di capire qual'è la logica del calcolatore.

Se divido col calcolatore : $1 / 1.000.000.000 = 0,000.000.001$, cioè ottengo un numero di 10 cifre che si avvicina a 0, ma non è 0, perché il calcolatore è limitato a dieci cifre. Se avessi un altro calcolatore più potente potrei dividere 1 per un numero enorme, ma non infinito, perché purtroppo la logica matematica non accetta che lo 0 e l' ∞ siano dei numeri. Se si accettasse questo concetto sarebbe facile scrivere : $1 / \infty = 0$. Giusto ?

Se divido due numeri quasi zero tra di loro, come un miliardesimo diviso un miliardesimo così : $0,000.000.001 / 0,000.000.001 = 1$, in questo caso il calcolatore non ha nessun problema a darmi per risultato 1, perché allora si rifiuta di accettare che $0 / 0 = 1$?

Abbiamo visto che si può ovviare al problema con un trucco: invece di scrivere $0 / 0$, scrivo $1 / \infty = 0$ diviso $1 / \infty = 0$ e dal momento che i due ∞ si elidono a vicenda, ottengo che $1 / 1 = 1$ e risolvo il problema eliminando gli infiniti. Il problema si risolverebbe elegantemente se si riuscisse a convincere il calcolatore che ∞ è un numero, ma c'è chi purtroppo si oppone a questa soluzione. Comunque siccome gli ∞ si elidono, non ha alcuna importanza se esistono in natura o no. Possiamo definirli delle entità matematiche e risolviamo il problema.

Bene, vediamo adesso il secondo problema.

Se si dividono per il numero 9, i numeri interi da 1 a 9 si ottiene questo strano risultato:

$$1 / 9 = 0,111111111...$$

$$2 / 9 = 0,222222222...$$

$$3 / 9 = 0,333333333...$$

$$4 / 9 = 0,444444444...$$

$$5 / 9 = 0,555555555...$$

$$6 / 9 = 0,666666666...$$

$$7 / 9 = 0,777777777...$$

$$8 / 9 = 0,888888888...$$

$$9 / 9 = 1 \text{ (oppure } 0,999999999... \text{)}$$

La somma di tutti i numeri a destra dell'uguaglianza si avvicina a 5, senza mai raggiungerlo, quindi è 4,999999999... Per ottenere 5 dovrei avere un tempo infinito e una pazienza infinita (doti che solo Dio possiede).

Se invece sommo i numeri di destra:

$1 / 9 + 2 / 9 + 3 / 9 + 4 / 9 + 5 / 9 + 6 / 9 + 7 / 9 + 8 / 9 + 9 / 9 = 45 / 9 = 5$ senza problemi di decimali infiniti. Tutte le frazioni hanno lo stesso denominatore 9, quindi sommando tutti i numeri al denominatore ottengo 45, che diviso per 9 fa 5.

Con la somma dei numeri al nominatore delle frazioni e la riduzione di tutti gli addendi al minimo comun denominatore, ho eliminato gli infiniti ! In questo caso il minimo comun denominatore è sempre 9.

Andiamo adesso alla somma di infiniti 0 che secondo me deve fare 1. Cioè.

$$0 + 0 + 0 + 0 + \dots \infty = 1$$

Se invece di scrivere gli 0, (che il mio calcolatore non considera numeri ma delle non-entità e quindi per lui uno 0 diviso per qualsiasi numero fa sempre 0), usassi anche qui dei trucchi, le operazioni sarebbero accettate dal calcolatore più facilmente. Poiché abbiamo visto che per arrivare allo zero posso dividere un numero qualsiasi, per un numero infinito così:

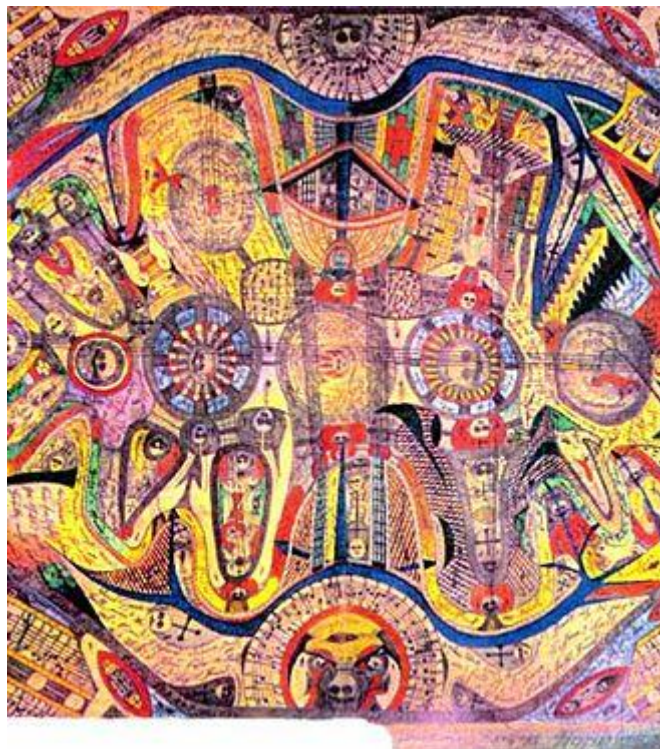
$1 / 1.000.000.000.000.000.000... = 0,000.000.000.000.000.001...$, cioè quasi 0 e quindi posso usare questo sistema per ottenere gli infiniti zero che mi servono. Ma con questo sistema mi rimane sempre quel fastidioso 1 alla fine. Avrei bisogno di un tempo infinito per arrivare a uno 0 intero, senza decimali. Ma se usiamo il vecchio trucco di dividere ogni numero della serie infinita di numeri naturali per ∞ , risolviamo il problema, prendendo in giro il calcolatore (siamo uomini o scimmie antropomorfe ?) usando l'ingegno.

Allora scriviamo :

$$1 / \infty + 2 / \infty + 3 / \infty + 4 / \infty + \dots \infty / \infty = 1$$

Riducendo al minimo comun denominatore questa somma infinita abbiamo:

$\infty / \infty = 1$ e non importa se i matematici accettano l'esistenza dell'infinito o no, qui si tratta del semplice fatto che un'entità matematica diviso per sé stessa deve sempre dare 1 come risultato. Gli ∞ si elidono senza lasciare traccia! Bello vero ?



Disegno pauroso che mostra il vuoto-pieno.

Horror Vacui

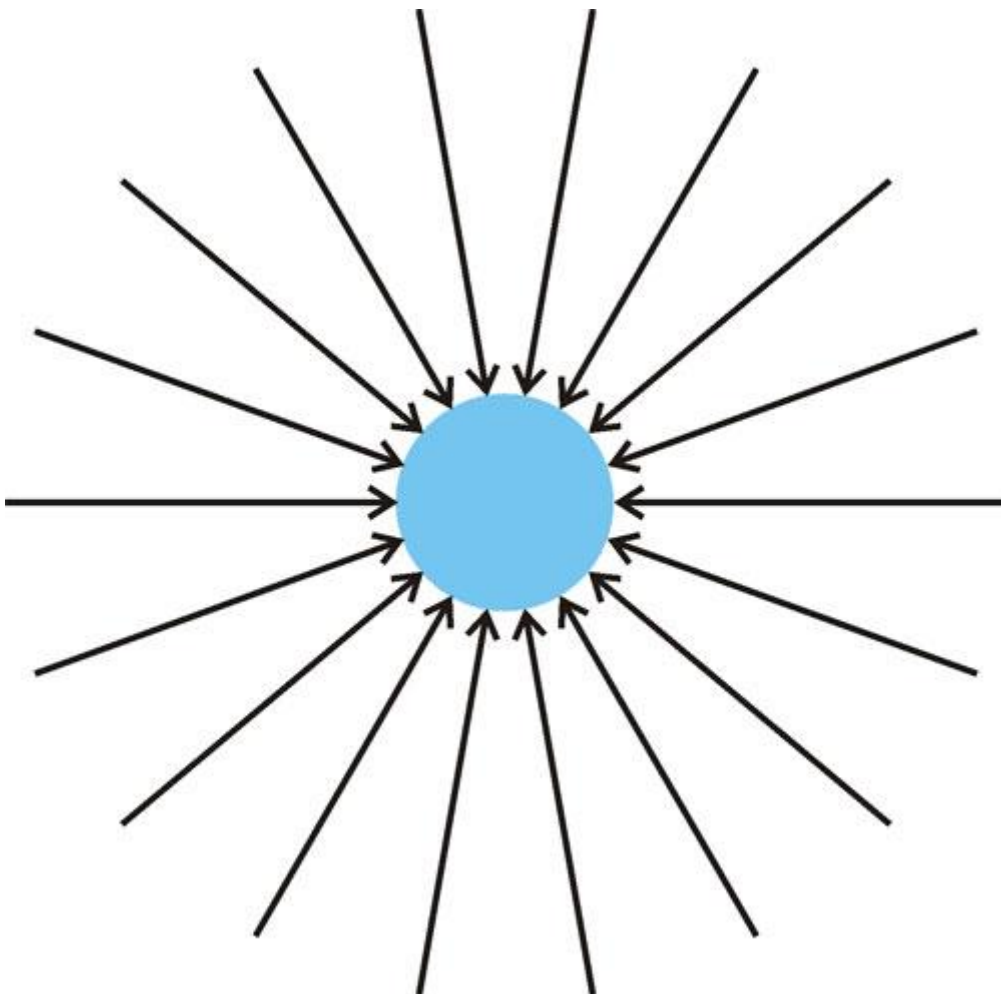
Analizziamo adesso il problema di fisica. Perché gli atomi individuali pesano di più se sono da soli e di meno se sono appaiati in molecole? Per esempio un atomo di idrogeno H da solo pesa di più che un atomo di idrogeno appaiato al suo gemello per formare la molecola nota come H₂. Lo stesso vale per l'atomo di ossigeno O, che pesa di più di quello appaiato al suo gemello per formare la molecola O₂.

Odifreddi dice che è perché gli atomi usano un po' della loro energia (che equivale alla massa) per legarsi agli altri atomi. Bene, fino qui, ma noi rimaniamo di stucco cercando di capire. Perché ? Se io vado a braccetto con mia moglie, non perdo peso, altrimenti cercherei di andare sempre in giro a braccetto con lei (devo perdere 18 chili, per ordine del dottore). Allora che trucco fanno gli atomi per perdere peso ? Se partiamo dal semplice presupposto che tutto ciò che esiste riempie il vuoto dello spazio-tempo, altrimenti se non lo riempissa esisterebbe il vuoto, che non può esistere, questo problema di fisica diventa più facile da analizzare e forse anche da

capire. Il vuoto non esiste perché altrimenti esisterebbe il non-essere e per definizione ciò che esiste è. Il non- essere, per definizione, non è. Basta così !

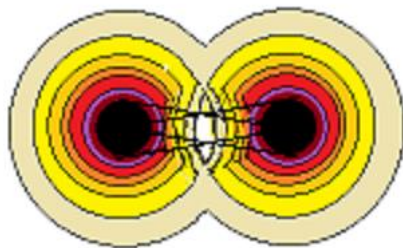
Abbiamo detto e dimostrato nel Talmud di Scicli che lo spazio-tempo infinito è pieno di *logoni*, atomi di spazio-tempo che lo riempiono senza lasciare vuoti e che sono la causa dell'inerzia dell'infinito. Non importa cosa siano i *logoni*, basta pensare a delle entità fisiche che sono a contatto tra di loro senza lasciare vuoti. Cioè i *logoni*, ognuno dei quali occupa il centro dello spazio-tempo infinito, quando sono spostati dalla loro posizione di equilibrio, esercitano una pressione sul corpo che li sposta, che si chiama *inerzia*. Einstein ha scoperto che l'*inerzia* equivale alla *gravità*, e ambedue sono proprietà fisiche dello spazio-tempo, ma si è dimenticato di dirci perché.

Nel Talmud di Scicli abbiamo supposto che l'*inerzia* fosse una pressione dovuta ai *logoni* sui corpi dotati di massa e quindi anche di energia, che esercita sui corpi una pressione nel seguente modo:

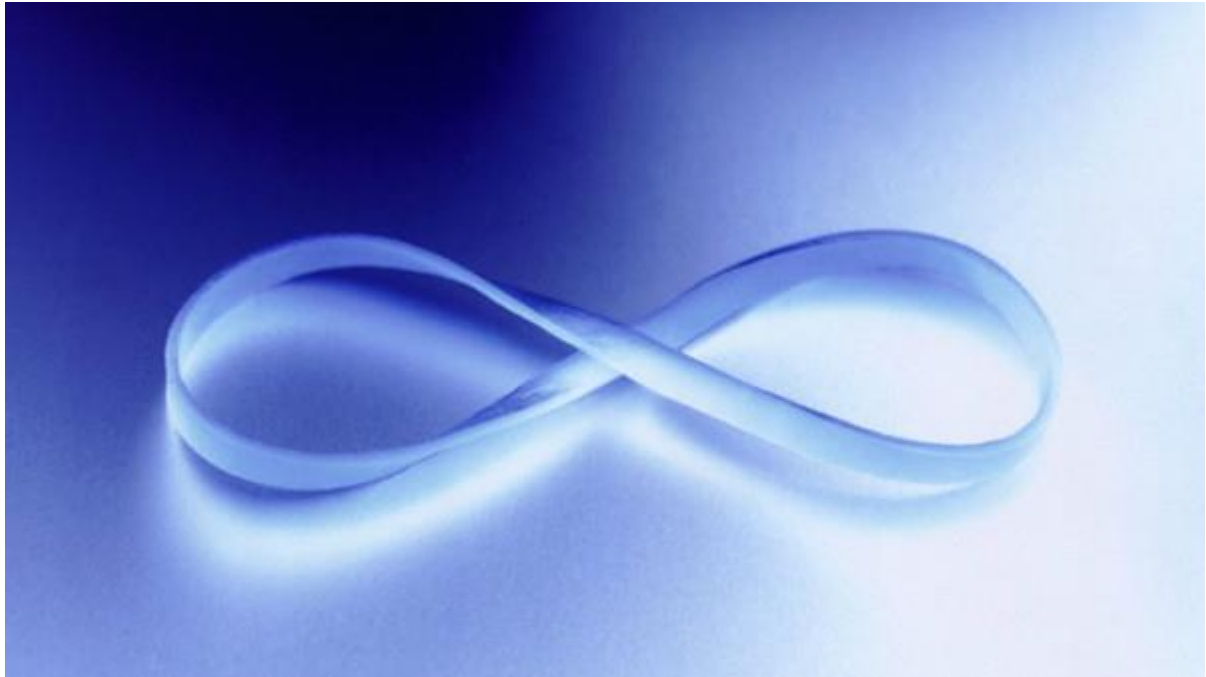


Nel caso di un singolo atomo, la pressione inerziale esercitata su di lui dai *logoni* crea la massa gravitazionale e quindi il suo peso atomico. Se invece gli atomi sono due (o più di due) e sono appaiati, la pressione esercitata su uno di essi si elide con quella di segno contrario esercitata sull'altro, per cui tra i due si crea il vuoto e i due atomi si incollano l'uno all'altro, come mostra schematicamente il disegno qui sotto.

Siccome la massa degli atomi è dovuta alla pressione inerziale, se al punto di contatto dei due atomi la pressione diminuisce, diminuirà anche la massa e i due atomi peseranno di meno. In termini più conformi alla teoria espressa nel Talmud di Scicli, i due *coni di certezza* dei due atomi si elidono a vicenda quando gli atomi sono a contatto tra di loro.



Cari amici dell'Accademia dei Cabalisti, anche questi fenomeni vi sono stati spiegati. Chi ha orecchie per intendere, intenda. Altrimenti beveteci sopra un bel grappino e fregatevene, che il mondo va avanti lo stesso.



Immutabilità dell'Infinito

Abbiamo visto che ormai Leo non poteva ricordarsi più di tre cose alla volta perché aveva scoperto che quella era una condizione tipica della natura umana che è tipicamente tridimensionale (ma forse quella situazione era dovuta ad un principio di Alzheimer galoppante). Comunque sia, avendo finito il libro di Piergiorgio Odifreddi, dopo lungo e penoso surriscaldamento delle sue anziane meningi, gli erano rimaste nel cervello almeno tre cose:

- 1- Il racconto di Cesare Zavattini : “ La gara di matematica “
- 2- La descrizione di Jorge Borges della Biblioteca di Babele
- 3- E la conclusione del libro di Odifreddi che diceva chiaramente che l'infinito non cambia quando gli si aggiunge 1.

Vediamo queste tre cose per capire cosa ricordava Leo di quel grosso libro di 400 pagine dal titolo: *Il museo dei numeri*.

Il racconto di Cesare Zavattini

Il padre del raccontatore, mai nominato per nome, ma chiamato *il babbo* si era iscritto alla gara di matematica di Gottinga nel dicembre del 1870. Era un venerdì.

La gara consisteva nel dire il numero più grande possibile e i partecipanti alla gara erano più di 20.000. Dopo che il bidello Pombo ebbe sparato il colpo di cannone del giorno prima, senza che nessuno se ne accorgesse che si trattava del colpo di

cannone del giorno prima, cominciò la gara alla presenza del principe Ottone e di un ragguardevole gruppo di intellettuali. I concorrenti cominciarono allora a recitare la sfilza dei loro numeri. Alle 19 Alain della Sorbona si accasciò sfinito e alle 20 i superstiti erano rimasti solo 7. Alle 21 Pombo accese i lampioni e i superstiti erano arrivati a 40.721, quando con un colpo di scena l'algebrista Pull disse : " Un miliardo " e il matematico italiano Binacchi disse: " Un miliardo di miliardi di miliardi." A questo punto *il babbo* disse: " Un miliardo di miliardi di miliardi di miliardi di miliardi..." finchè il presidente della gara Maust, pallidissimo, cercò di fermarlo, ma il babbo continuava : " di miliardi di miliardi di miliardi.. " finchè si accasciò sfinito sulla poltrona dopo aver detto l'ultimo: " di miliardi...".

A questo punto il principe Ottone stava per appuntargli sul petto la medaglia della vittoria, quando saltò fuori a tradimento Gianni Binacchi e disse : " Più 1 " e così vinse la gara e fu portato in trionfo. Inutile dire che quella sera arrivato a casa *il babbo* si rammaricò con la mamma piangendo: " Avrei potuto dire più 2 e vincere. " Ma la gara era ormai persa.

Bello questo racconto di quel geniaccio di Cesare Zavattini, che nella vita ne aveva raccontati di tutti i colori. Qui Leo aveva capito il significato del racconto: per quanto puoi contare, al numero che dici si può sempre aggiungere 1, senza fine.

La Biblioteca di Babele

Vediamo il secondo racconto di quell'altro geniaccio che era Jorge Borges. Leo qualche tempo fa aveva letto il racconto originale di Borges, ma se n'era già dimenticato da un pezzo, per cui era stato un bene che Odifreddi glielo avesse ri-raccontato.

Il racconto cominciava con queste parole di Borges: " L'universo (che altri chiama la biblioteca) si compone di un numero indefinito e forse infinito di gallerie esagonali, con pozzi di ventilazione nel mezzo bordati di basse ringhiere...." Bastava così perché Leo a colpo d'occhio si rendesse conto che quell'universo descritto da Borges, che era pieno zeppo di libri, non poteva rappresentare l'infinito, perché i libri avevano una dimensione e quindi Leo sapeva che i libri dovevano al massimo essere "n ". E alla fine a quell' "n" si sarebbe sempre potuto aggiungere + 1 e diventava " n+1". Oltre tutto si trattava dell'universo e Leo sapeva che l'universo aveva avuto un inizio col Big Bang e quindi, per quanto grande, non poteva essere infinito e quindi si

potava riempirlo di esagoni e di libri, anche se ci si metteva molto tempo. Non serviva a niente cercare di paragonare la Biblioteca di Babele all'infinito.

L'infinito non cambia quando gli si aggiunge 1

Invece, quel che aveva detto Odifreddi alla fine del libro aveva colpito Leo, come una possibile verità: l'infinito non cambia quando gli si aggiunge 1.

Avendo letto e capito la teoria degli insiemi di Cantor, Leo sapeva che si poteva aggiungere all'infinito un altro infinito senza che nulla cambiasse: rimaneva sempre infinito. A maggior ragione si sarebbe potuto aggiungere un semplice 1 senza cambiarlo, perché più che di un numero, la parola infinito era una definizione, simile all'ebraico *En Sof* (che significava senza limiti), definizione che ogni uomo aveva ben chiara nella mente. Si trattava di un limite che definiva qualcosa che non finiva mai. Si trattava di un assioma: una verità accettata per vera senza bisogno di una dimostrazione. Era una verità che si doveva accettare per fede, senza prove, come l'esistenza di Dio. Se l'infinito era una strada, si poteva percorrere per sempre, senza mai arrivare, quindi aggiungere un chilometro in più non cambiava niente. Se l'infinito era un tempo, cioè se qualcuno ti avesse detto: “ Aspettami qui che arrivo tra un tempo infinito.” si poteva aspettare quel qualcuno per sempre, *per secula seculorum amen* e un minuto in più non avrebbe cambiato niente. L'infinito si poteva scrivere col segno ∞ , cioè con un serpente che si morde la coda, o con un circuito automobilistico senza fine che non aveva inizio e nemmeno fine e si poteva percorrere per sempre.

Leo era affascinato dai paradossi dei limiti e sapeva benissimo che la barriera del suono era il limite a cui le onde acustiche potevano essere compresse, riducendosi a zero. La barriera della luce “c” era la velocità massima alla quale poteva viaggiare una particella dotata di massa, perché a quella velocità la distanza si accorciava fino ad arrivare a zero e il tempo si allungava fino a diventare infinito. Ma quali erano i limiti dell'infinito ? Beh! Proprio quello che diceva la sua definizione: ∞ non aveva limiti. Era la sola entità che non aveva limiti. Com'era possibile ? Cosa c'era al di là di ∞ , cosa lo limitava ? Niente lo limitava perché non aveva limiti. Bestiale !

Il mistero svelato

Ecco come Leo, il Cabalista, dopo alcune ore era riuscito a svelare il mistero.

Partendo da zero. Bisognava fare ricorso allo zero, che era l'origine di tutto ed era quella la grande scoperta matematica di Leo che per modestia non aveva mai pubblicato, tranne che nel suo blog su Google. Anche per l'infinito, lo zero era il suo limite e questa era la dimostrazione.

Partendo da zero, cioè dal *logone*, l'atomo adimensionale di spazio-tempo, si arrivava a 1 che era più facile da capire di ∞ , e quella era la scoperta matematica fondamentale che Leo aveva fatto già molti anni fa. Poi da 1, con un trucco geometrico si poteva ricostruire l'infinito partendo dalla sfera di Rieman e procedendo al contrario (Vedere descrizione qui sotto). La dimostrazione che la somma di infiniti atomi di spazio-tempo di dimensione zero era uguale a 1, Leo l'aveva già data numerose volte, per ciò non serve ripeterla qui ma a scampo di equivoci è meglio ripeterla ancora una volta.

Se usiamo il vecchio trucco di dividere ogni numero della serie infinita di numeri naturali per ∞ , risolviamo il problema di ridurre allo zero tutti i numeri naturali.

Allora scriviamo :

$$1 / \infty + 2 / \infty + 3 / \infty + 4 / \infty + \dots \infty / \infty = 1$$

Riducendo al minimo comun denominatore questa somma infinita abbiamo:

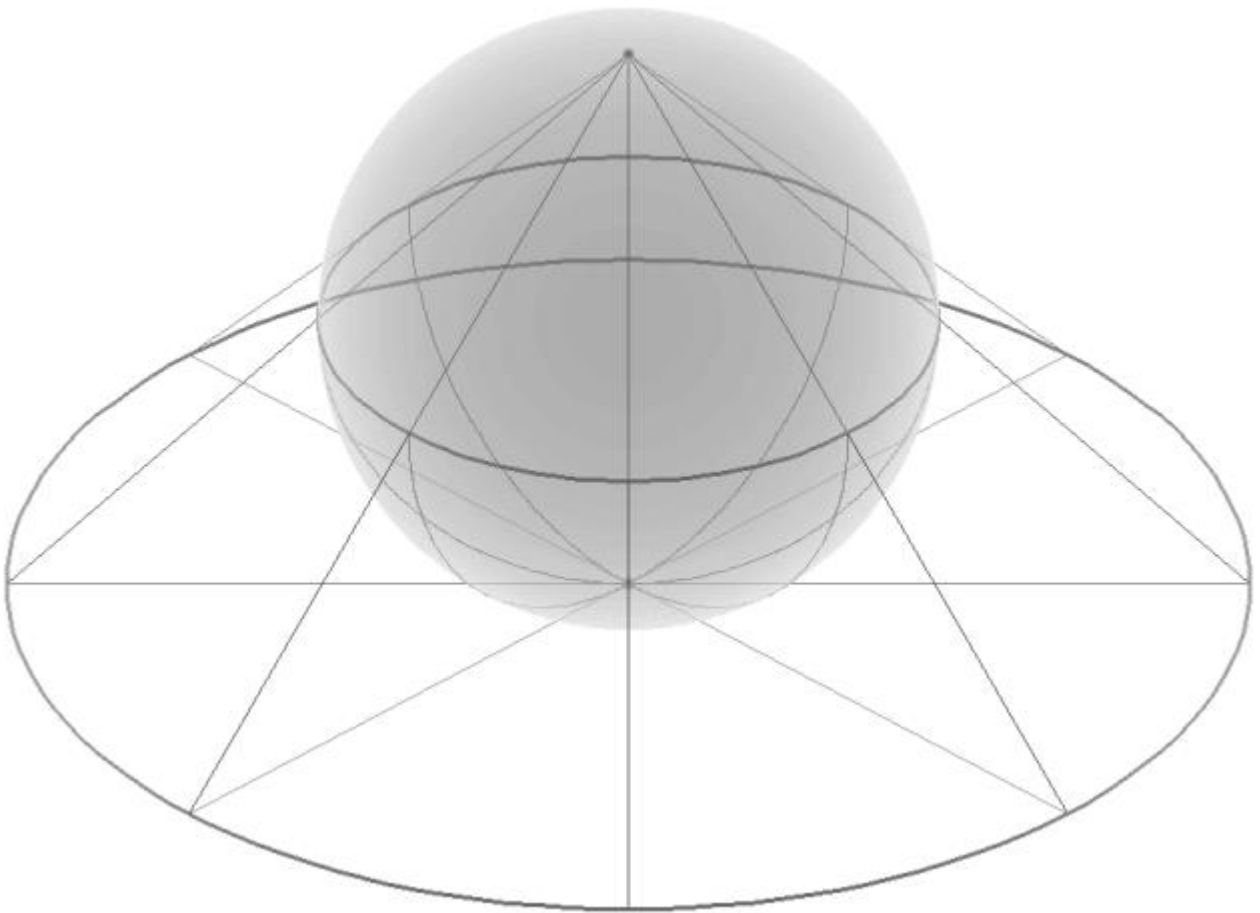
$\infty / \infty = 1$ e non importa se i matematici accettano l'esistenza dell'infinito o no, qui si tratta del semplice fatto che un'entità matematica diviso per sé stessa deve sempre dare 1 come risultato. Gli ∞ si elidono senza lasciare traccia! *L'unica cosa che bisogna fare è credere fermamente che ∞ sia un numero che rappresenta l'infinito.*

Quel che invece è utile ricordare è che quel semplice 1, rappresenta non solo l'unità ma anche la somma di Tutto, il grande **Tutto** che tutto include.

Quell'uno si poteva anche ottenere geometricamente con la sfera di Rieman illustrata qui sotto che è anche utilizzata dal grande matematico Rieman per descrivere l'accumulazione di infiniti punti geometrici dello spazio in un solo punto. È possibile vedere la sfera di Rieman da diverse prospettive tra loro complementari. A livello algebrico si considera il punto all'infinito come il risultato dell'operazione:

$$\frac{1}{0} = \infty.$$

In altre parole è possibile, utilizzando la sfera di Rieman, accumulare infiniti punti geometrici adimensionali dello spazio (punti di dimensione zero) in un solo punto, perché la somma di infiniti zero è uguale a 1.



Se quell'**Uno** includeva tutto, non c'era bisogno di includere altro. I limiti dell' ∞ adesso erano più comprensibili. Da un lato era lo zero, che si può definire come il punto zero di ogni evento che ha un significato nello spazio-tempo. Tutto ciò che si verifica parte sempre da zero per poi verificarsi: prima non esiste ed è zero e poi esiste e la sua probabilità di esistere diventa 1, cioè certezza, che è il secondo limite dell' ∞ .

Così tra 0 e 1 ci sono infiniti punti adimensionali che creano l'infinito. Non più un infinito senza limiti, ma un infinito compreso tra 0 e 1, ma pur sempre infinito. Un infinito più facile da capire.

Ma il dubbio non era scomparso del tutto perché rimaneva un grosso problema. Mentre il limite 0 era sempre uguale a sé stesso col segno + e - , l' 1 che pur essendo flessibile e la somma di tutti gli infiniti 0 aveva una personalità doppia, poteva essere sia +1 che -1 . Cosa succedeva in un infinito che aveva per limite -1 ?

Cari amici dell'Accademia dei Cabalisti, questa sarà un'altra storia di Leo.



Probabilità Negativa (parte teorica)

Da anni Leo, il Cabalista, si era posto il problema della probabilità negativa. Secondo la sua logica, che da molti era considerata assurda, oltre allo spazio-tempo che caratterizzava il mondo dell'energia-materia normale dove regnava la probabilità positiva, doveva esserci anche uno spazio-tempo in cui si verificava l'energia-materia oscura, dove regnava la probabilità negativa. Nessuno aveva mai capito cosa fosse l'energia e la materia oscura e tanto meno cosa fosse una probabilità negativa. Il suo concetto era semplice, nella sua assurda chiarezza, e secondo lui non *faceva una grinza*. La teoria di Leo, pubblicata sul suo blog, che pochissimi leggevano, si basava sul concetto che in una semplice equazione come :

$$1 = 1$$

i due 1, pur essendo uguali, in realtà erano uno l'opposto dell'altro, perché si trovavano uno a sinistra e uno a destra del segno "=", che rappresentava il fulcro dell'equazione e quindi lo "zero". Se si portava l'1 di destra a sinistra bisognava cambiargli il segno così: $1 - 1 = 0$ in modo che l'equazione rimanesse valida e desse il risultato esatto: $0 = 0$, altrimenti se i due 1 fossero di segno uguale l'equazione sarebbe diventata assurda : $1 + 1 = 0$, che diventava l'assurdo : $2 = 0$

Basandosi su questa scoperta Leo era arrivato alla conclusione che ai due lati della realtà fisica che si divideva in passato, presente e futuro e dove il segno "=" rappresentava il presente, le due probabilità del passato e del futuro erano di segno opposto anche se uguali, poiché una probabilità era a sinistra e una a destra dell'uguaglianza "=" che era il punto zero della realtà e si poteva quindi scrivere questa equazione, nota come *prima equazione di Leo*:

$$\text{probabilità (passato)} = \text{probabilità (futuro)}$$

Se si trasportava a sinistra la probabilità di destra, si doveva cambiare il suo segno così:

probabilità (passato) - probabilità (futuro) = 0

Era dunque evidente che una probabilità era il contrario dell'altra e se il concetto si fosse applicato alla vita, si sarebbe ottenuto questo strano risultato chiaramente espresso da Leo nel suo saggio: Il Fulcro e l'Equazione, riportato qui di seguito.

La probabilità regola nel nostro Universo il divenire e le mutazioni degli eventi, ed è sempre una probabilità positiva. Si parte da probabilità zero = fallimento completo e si finisce a probabilità 1 = successo completo. Ma nell'al di là che probabilità ci sarà? Se l'equazione scritta qui sopra è valida dev'essere una probabilità opposta a quella che vige nell'Universo. Si partirà da probabilità zero = successo e si finirà a probabilità -1, cioè fallimento completo. La somma delle due probabilità sarà dunque il punto zero, che è Dio, dove tutte le probabilità sono contenute e tutte sono possibili. Gli "sfigati" sulla terra saranno vincitori nell'al di là? Sembra proprio di sì.

Era chiaro a Leo e ai suoi pochi discepoli che il mondo della probabilità in cui si verificavano gli eventi obbediva alla *prima equazione di Leo*, creando due realtà complementari: uno spazio-tempo positivo e uno spazio-tempo negativo.

Il mondo dello spazio-tempo positivo ubbidiva all'equazione di Einstein:

$$E = mc^2$$

Il mondo dello spazio-tempo negativo ubbidiva alla *seconda equazione di Leo*:

$$E = imt^2$$

L'equazione di Einstein stabilisce l'equivalenza e il fattore di conversione tra l'energia e la massa di un sistema fisico in uno spazio-tempo positivo. "E" indica l'energia contenuta o emessa da un corpo, "m" la sua massa e "c" la costante velocità della luce. In base a questa equazione, tutta la materia *normale* è *energia*, inclusi noi che siamo fatti di *fotoni*. Con questa equazione Einstein ha svelato il più grande di tutti i misteri: chi siamo noi? Siamo energia organizzata.

La seconda equazione, che Leo aveva sviluppato dalle letture scientifiche che aveva fatto (probabilmente senza rendersene conto) era quella dell'*antigravità*, che

rappresentava l'equivalenza e il fattore di conversione tra l'energia e la massa di un sistema fisico in uno spazio-tempo negativo. "E" indica l'energia contenuta o emessa da una *massa oscura*, "i" è il numero immaginario $i = \sqrt{-1}$, "m" la sua massa (che viaggiando più veloce della luce, invece di creare *gravità* crea *espansione*) e "t" è la velocità del *tachione*, che deve viaggiare più veloce della luce per esistere. In base a questa equazione, tutta la materia quando si muove a velocità superiore alla luce crea a seconda dei casi o *energia oscura* o *materia oscura*. Con questa equazione Leo aveva svelato il secondo più grande mistero dell'Universo: cos'è l'energia oscura? Si trattava dell'energia che causava l'espansione dell'Universo e si contrapponeva alla gravità. Si trattava della famosa *antigravità*.

Era chiaro che vi erano "bolle di antigravità" attorno a tutte le galassie nell'Universo, a giudicare dall'esistenza provata di enormi quantità di energia oscura e di massa oscura che erano state rivelate dagli astronomi negli ultimi anni. Si parlava addirittura del fatto che più del 95% dell'Universo fosse costituito da energia oscura (72%) e da massa oscura (23%). Per dir la verità, c'era antigravità ovunque vi fosse anche gravità. Sembrava che le due forze opposte convivessero nell'Universo bilanciandosi in perfetta armonia.

La scoperta del concetto di antigravità aveva radici antiche. Si poteva dire che risaliva all'antichissimo concetto della filosofia orientale noto come **Yin e Yang**, termini che in cinese semplificato indicano una generica coppia di elementi opposti e/o complementari, che costituiscono tutta la realtà. La scoperta matematica era però dovuta a una pubblicazione di Leo: *Paradossi del Tempo*, che fortunatamente non era mai stata divulgata nelle riviste scientifiche, perché come vedremo Leo aveva modificato recentemente la formula. Una teoria simile era stata pubblicata anche da Charon nel suo libro: *Théorie de le Relativité complexe*, e spiegata nel libro: *Morte, ecco la tua sconfitta* dello stesso Charon, che Leo stava leggendo. Forse era proprio Charon che aveva scoperto l'antigravità senza rendersene conto? Si doveva però a Leo l'equazione: $E = imt^2$

Ed era appunto Leo, che dopo anni di studi aveva finalmente espresso in quegli eleganti termini matematici il concetto di antigravità partendo dalla teoria dei Tachioni. I Tachioni, sono particelle di massa negativa dovuta alla loro massa complessa che comprende i termini *i* e *m* dove *i* è un numero immaginario uguale a $\sqrt{-1}$ ed *m* è la massa. Questo numero immaginario comunque si elide con la correzione Gamma prevista da Einstein perché i Tachioni viaggiano più veloci della luce. Quel numero immaginario non influisce per niente nella fisica dei Tachioni. Cosa significa massa negativa? Cosa sono in realtà i tachioni? Sono possibilmente dei

quanti di “*espansione*”, più simili a degli ultrasuoni che a delle particelle. Sono esattamente il contrario della materia, pur non essendo antimateria. Molto probabilmente si formano a causa di esplosioni che avvengono nei buchi neri, in assenza di tempo. Avvengono anche quando si verificano delle piccole esplosioni spontanee, causate da fluttuazioni quantistiche, al di fuori degli Universi cinetici, dove il tempo è fermo o quasi fermo. Non solo viaggiano più veloce della luce fino a velocità infinita, ma non possono viaggiare al di sotto della velocità della luce, altrimenti richiederebbero un’energia infinita per superare il muro della luce. Possono invece viaggiare facilmente a velocità infinita se la loro energia diventa zero e la loro massa quindi è zero, per il principio di equivalenza tra energia e massa espresso dalla famosa equazione di Einstein: $E = mc^2$

La formula che Leo aveva derivato originariamente era : $E = imc^2$

Questa formula però era stata da lui modificata, perché era più naturale mettere nella formula t (la velocità del tachione) al posto di c (la velocità del fotone) per motivi di logica matematica. Infatti mentre c era una costante equivalente a 300.000 Km/sec, t era una variabile che variava a secondo dei casi tra un minimo che era c e un massimo che era ∞ (cioè l’infinito). Questo fatto aveva notevoli vantaggi matematici.

Prima di tutto Leo aveva dimostrato che se il tachione aveva una massa uguale a zero e rallentava la sua velocità fino a quella della luce, diventava un fotone senza dover superare la barriera della luce. Quindi era possibile la trasformazione tachione-fotone soltanto in circostanze particolari. (Per esempio quando una persona moriva e i suoi fotoni si spegnevano passando nell’al di là.)

Leo aveva anche dimostrato matematicamente che se il tachione aveva una massa diversa da zero, quando rallentava la sua velocità creava energia/massa oscura in quantità variabili a seconda della velocità. Più rallentava avvicinandosi alla velocità della luce, più massa ed energia oscura generava. (Vedere il saggio: Paradossi del tempo) Perché era energia e massa oscura ? Probabilmente perché erano generate dai tachioni che viaggiavano oltre la velocità della luce, e quindi al buio, oppure perché si trattava di raggi gamma che vibravano ad una frequenza molto maggiore di quella della luce visibile.

Per viaggiare a velocità infinita il tachione doveva avere massa zero e quando il termine al denominatore della correzione Gamma diventava infinito, perché la particella viaggiava a velocità infinita, l’equazione diventava: $E = mt^2 / \infty$.

Siccome al numeratore la massa era 0 e andava moltiplicata per ∞ , (essendo la velocità t^2 infinita del tachione sempre uguale a ∞ anche se al quadrato) al numeratore si aveva 1. Quell'1, come aveva dimostrato Leo nel saggio: *La matematica di Dio* risultava dal prodotto $0 \times \infty = 1$ che diviso per ∞ , dava zero, perché ogni numero diviso per infinito diventa zero, e quindi l'energia del tachione diventava zero. Quindi, com'era previsto, se il tachione viaggiava a una velocità infinita, la sua energia doveva essere: $E = 1 / \infty$, cioè 0.



Il fucile a Tachioni

(parte pratica)

Tutta questa noiosissima premessa matematica è necessaria a spiegare in un contesto scientifico le basi del funzionamento del fucile a tachioni che Leo aveva costruito in India con l'aiuto di Brahmagupta Junior (Vedere il racconto di Leo: *Il Cabalista*). Il principio era semplicissimo: se si creava un'esplosione in un raggio Laser dove il tempo era fermo, si creavano dei tachioni che potevano essere

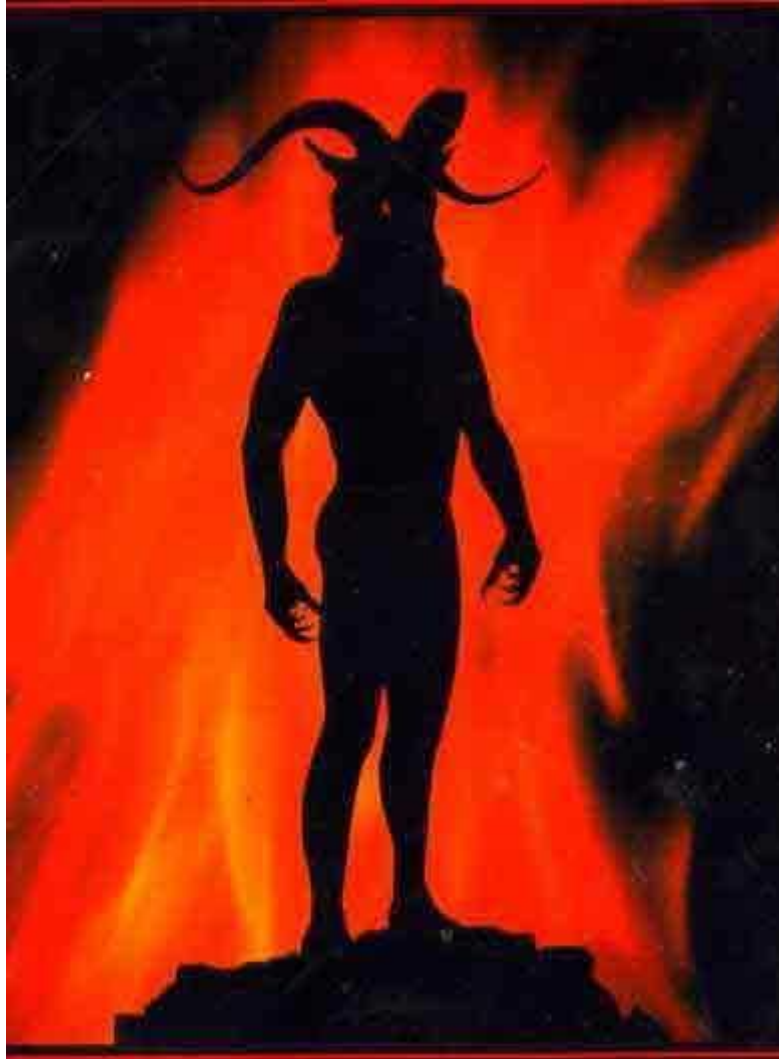
prodotti a velocità variabile, a seconda delle necessità. Variando la densità del mezzo in cui viaggiava il raggio laser, si poteva variare a piacere la velocità dei tachioni formati dall'esplosione. Se il raggio laser viaggiava nel vuoto, in assenza di materia, causando un'esplosione al suo interno si creavano dei tachioni che viaggiavano a velocità infinita.

Si poteva quindi con uno stratagemma variare a piacere la velocità dei tachioni dotati di massa, a patto di non scendere al di sotto della velocità della luce. In questo modo i tachioni rallentati creavano sia energia oscura che massa oscura. Oltre tutto una radiazione elettromagnetica azzurrina era generata nel mezzo attraversato dai tachioni, la così detta radiazione di Cherenkov.

Per concludere, esistevano tutte le premesse per costruire un'arma micidiale che sparava energia e massa oscura e un'abbondante fascio di radiazione elettromagnetica di Cherenkov. Si formava dopo lo sparo un raggio di luce tachionica laser che si vedeva soltanto dopo che era passato (perché viaggiava più veloce della luce). Bisognava però precisare che quel raggio non causava danni nel mondo reale, dove regnava la probabilità positiva, ma aveva effetti catastrofici sulla materia delle "bolle di antigravità" perché trasformava la materia delle bolle in antimateria, causando la sua immediata distruzione. Com'è noto l'antimateria, a contatto con la materia esplose, formando dei fotoni di luce.

Leo aveva intuito il fenomeno con una semplice equazione: $E = 1 / \infty$.

Ad una velocità infinita l'energia E diventa 0 per un tachione, quindi l'equazione si poteva scrivere così: $0 = 1 / \infty$. Il suo reciproco era quindi: $\infty \times 0 = 1$, ma questo avveniva nel mondo dell'energia-materia normale dove regnava la probabilità positiva e quell'1, rappresentava la somma di tutta la realtà positiva. Ma cosa succedeva in una "bolla di antigravità"? Logicamente il contrario di quella equazione: $-\infty \times 0 = -1$ e quel -1 rappresentava la somma di tutta la materia trasformata in antimateria dal raggio di tachioni.



La sostanza dei diavoli

Leo non era convinto dell'esistenza del Diavolo (e in generale dei vari diavoli nominati nelle sacre scritture), ma dal punto di vista della logica matematica e della Cabala, la sua esistenza era logica, anche se difficile da provare. Bertrand Russell, che Leo ammirava per la sua intelligenza, aveva raccontato la seguente storiella che nel libro Anilao Leo aveva fatto citare integralmente dal vecchio Ebreo Nahum :
“Nahum sorrise e disse: «Vedo che Lei ha progredito molto nello studio e tutto quel che ha detto è vero, tranne una cosa: Dio si occupa del mondo ma non può intervenire direttamente perché vive fuori dal tempo e la sua probabilità è solo certezza. Può fare solo quel che è certo, non quel che è probabile a differenza del Diavolo, il re del regno delle tenebre e l'assoluta negazione dell'essere.» Poi Nahum andò a cercare tra i suoi libri e tornò con un libro di saggi scritti da Bertrand Russell.

«Qui c'è la spiegazione. Dio è probabilità 1, cioè certezza. La probabilità di Satana deve allora essere l'opposto di quella di Dio, cioè -1, l'opposto della certezza, perché lui è l'opposto dell'esistenza, l'incarnazione della non-esistenza. Ma qui è scritto quel che Bertrand Russell pensa, nel suo racconto: L'incubo del metafisico. Russell racconta che un suo amico, il filosofo Andrei Blumblowski, ebbe un incubo nel quale sognò il Diavolo. Trovandosi di fronte a Satana nel suo sogno, Blumblowski si rese conto che il Principe delle tenebre e lo Spirito della negazione possedeva un corpo negativo oltre ad una mente negativa. In altre parole il suo corpo consisteva di un vuoto assoluto, privo non soltanto di particelle di materia, ma anche di luce. La regione vuota del suo corpo era assolutamente nera, non soltanto nera, ma infinitamente nera. Rappresentava quindi un nulla assoluto, anche se quel nulla speciale era un buco nero che aveva la forma del Diavolo, completa di corna e di coda.» «Bellissima descrizione di Dio e del Diavolo, ma non capisco dove vuole arrivare.» Disse Leo sorpreso da quella storia. «Voglio arrivare a dirle che Dio è l'essere, e nel regno dell'essere tutto è possibile. Il Diavolo non esiste, perché non è. Ma non dubiti. Anche se Dio non può intervenire personalmente, può sempre inviare i suoi angeli messaggeri per far sì che la sua volontà sia fatta.»

La soluzione stava probabilmente nel capire di cosa era fatto il Diavolo. Leo sapeva che la parola Satana derivava dall'ebraico Sàtàn, che significava l'avversario, il contrario ed era abbondantemente dimostrato che le scritture implicavano che Satana rappresentava il Male che era inestricabilmente associato al Bene, perché i due concetti erano mutualmente esclusivi e senza uno di essi non si poteva definire l'altro. Dopo lunghi studi, Leo era arrivato alla conclusione che il Diavolo, assieme a tutti i diavoli, contrariamente a ciò che affermava Nahum, esistevano ed erano costituiti della stessa sostanza che formava l'Essere, cioè Dio, ma questa sostanza era immersa in un campo di probabilità negativa, che partiva da 0 per terminare al massimo a - 1. I diavoli erano l'opposto della probabilità normale e il loro successo era l'opposto del bene: i diavoli vincevano quando tutto andava male e il loro corpo immateriale era costituito da "bolle di antigravità" dove regnava la probabilità negativa.

L'equazione si poteva scrivere così:

probabilità positiva di Dio = probabilità negativa del Diavolo

E se si portava la probabilità del Diavolo a contatto con quella di Dio avveniva questo: $+1 - 1 = 0$

Quello zero era la somma di tutte le probabilità possibili (che era Dio), nel quale zero tutto viene uguagliato e tutto diviene possibile.

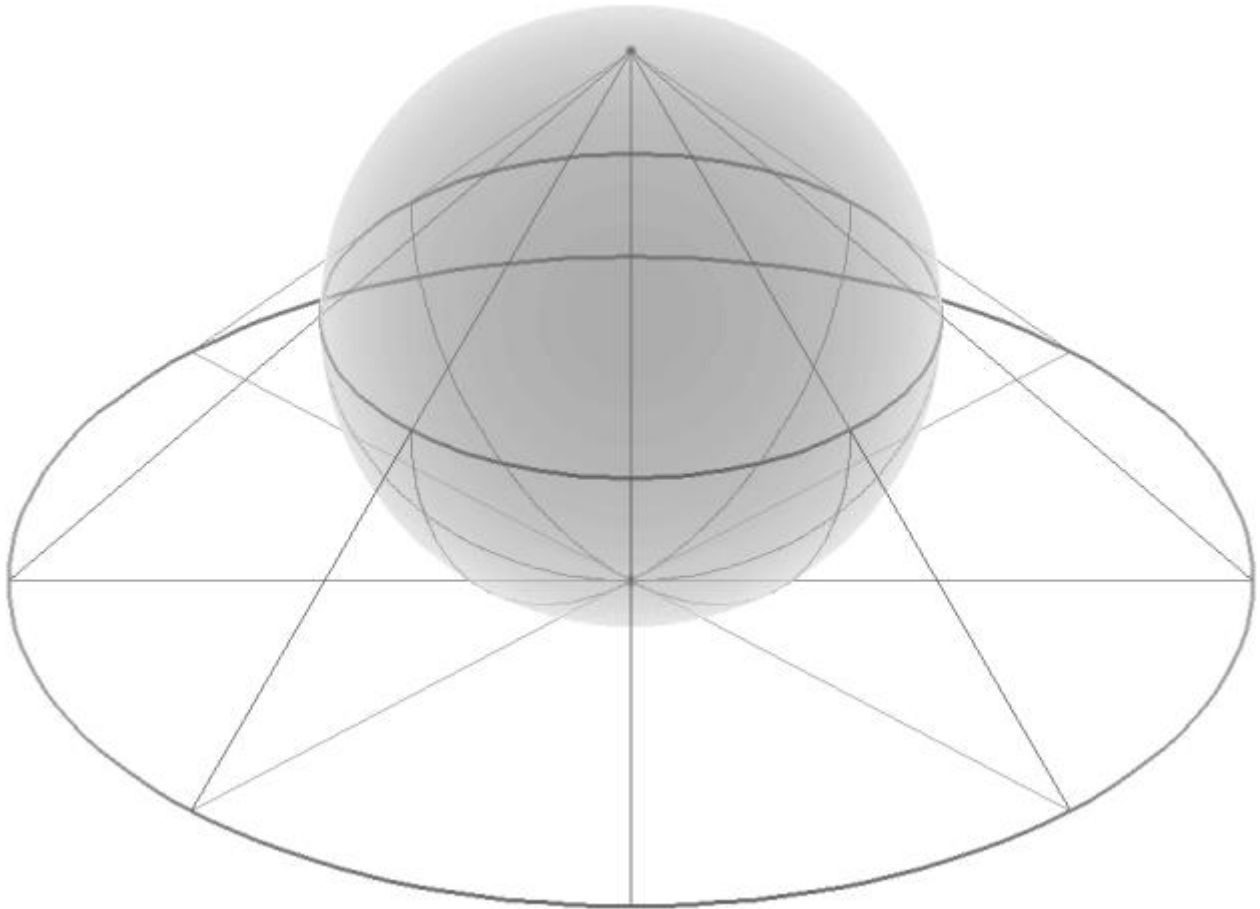
Leo aveva in mano tutta la teoria per capire chi era l'avversario Satana e chi erano i suoi aiutanti e per costruire così l'arma letale che avrebbe potuto distruggerli.

Quest'arma doveva sparare i tachioni a velocità infinita in modo da trasformare la sostanza dei diavoli in antimateria e disintegrarli.

Morale della favola

Membri dell'Accademia dei Cabalisti , se incontrate un Diavolo (o avete il sospetto che sia un Diavolo), costruitevi un fucile a tachioni e sparategli. Se è un essere umano, rimarrà illeso, se invece è un Diavolo, la sua sostanza collasserà e a contatto coi tachioni il suo campo di probabilità negativa -1 si sommerà a + 1 (il campo di probabilità positiva della realtà) e quindi lui diverrà 0, perché:

$$+ 1 - 1 = 0$$



La sfera di Rieman

Commenti al libro: Bohm, la fisica dell'infinito

Lettera scritta da Leo a Massimo Teodorani, autore del libro:

“ Caro Massimo,

sono solo a pagina 38 del tuo libro su Bohm e *ho la presunzione* di aver già capito il concetto Bohmiano di potenziale quantico e della non-località degli eventi quantistici. Per capire certi concetti bisogna averci pensato prima per rendersi conto del problema. Sono anni che tento di risolvere il problema della non-località a modo mio, usando la geometria di Euclide e l'algebra elementare.

Anch'io credo come Bohm, ma per motivi diversi di tipo religioso, che esista dietro alla realtà uno spazio-tempo assoluto, dove il tempo, se non succede niente è fermo. Chiamiamolo la Sostanza di Dio. Per assicurarmi che la Sostanza riempia tutta la realtà, sono arrivato alla conclusione che essa consista di atomi di dimensione zero. Quindi tutta la realtà infinita è la somma di infiniti atomi di dimensione zero. Matematicamente si può dimostrare che la somma di infiniti zero è : $\infty \times 0 = 1$

Quell'uno è l'unità biblica di Dio, o per i Panteisti, l'unità dell'Essere.

Questo risultato si ottiene con un volo Pindarico che ha le sue radici nelle equazioni di Brahmagupta. (Vedere Talmud di Scicli)

A livello algebrico si considera il punto all'infinito di Rieman come il risultato dell'operazione:

$$\frac{1}{0} = \infty.$$

E il suo reciproco è :

$$1/\infty = 0$$

Queste sono le equazioni di Brahamagupta, da cui deriva:

$$\infty \times 0 = 1$$

Per ottenere gli infiniti zero che ci servono per sommare la Sostanza (o etere di Bohm) per dimostrare l'equazione :

$$\infty \times 0 = 1$$

possiamo usare il trucco di dividere ogni numero della serie infinita di numeri naturali per ∞ , poiché ogni numero diviso per infinito dà zero, così risolviamo il problema di ridurre allo zero tutti gli infiniti numeri naturali.

Allora scriviamo :

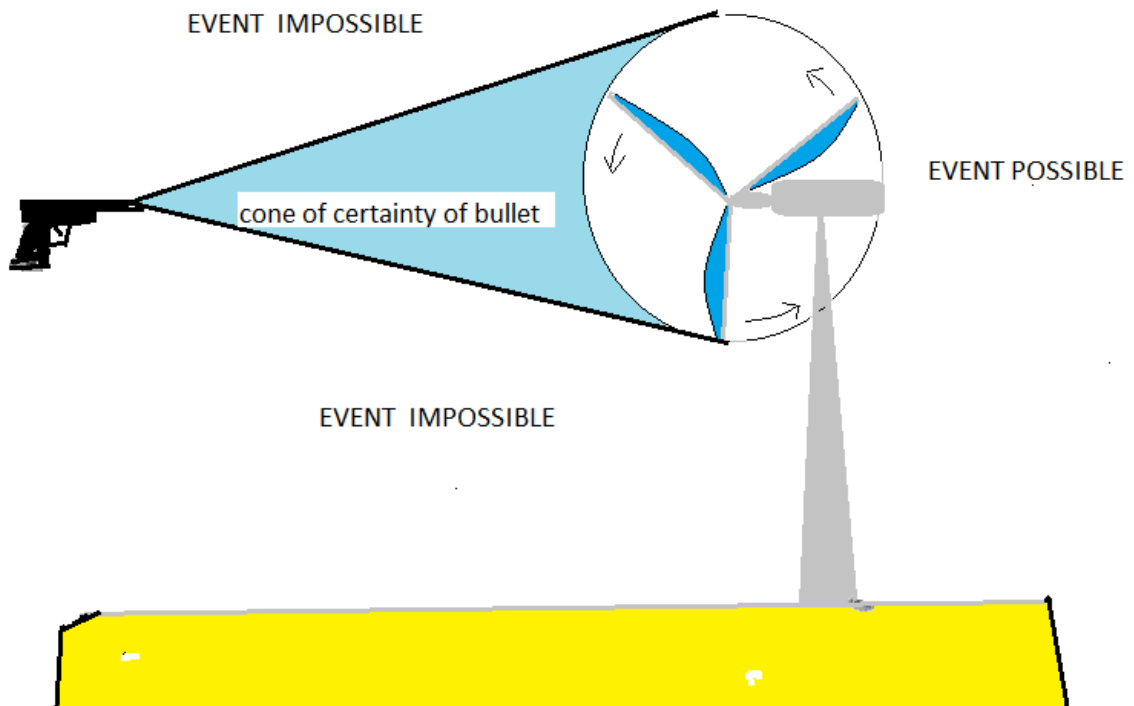
$$1 / \infty + 2 / \infty + 3 / \infty + 4 / \infty + \dots \infty / \infty = 1$$

Riducendo al minimo comun denominatore questa somma infinita abbiamo:

$\infty / \infty = 1$ e non importa se i matematici accettano l'esistenza dell'infinito o no, qui si tratta del semplice fatto che un'entità matematica divisa per sé stessa deve sempre dare 1 come risultato.

Gli ∞ si elidono senza lasciare traccia! *L'unica cosa che bisogna fare è credere fermamente che ∞ sia un numero che rappresenta l'infinito.*

Siccome gli zero si sommeranno senza lasciare vuoti tra di loro, quel che invece è utile ricordare è che quel semplice 1, rappresenta non solo l'unità ma anche la somma di Tutto, il **grande Tutto** che tutto include (cioè Dio per i credenti).

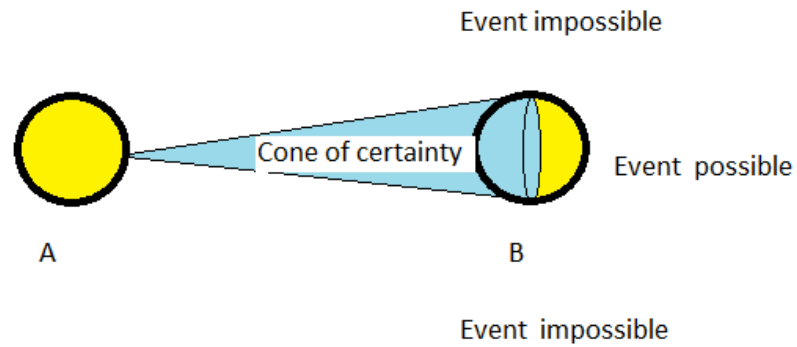


Il cono di certezza

La lettera di Leo continuava, nel tentativo di spiegare a Massimo Teodorani il suo concetto di cono di certezza: “Gli eventi che hanno una probabilità di verificarsi all'interno dello spazio-tempo descrivono coni di certezza entro i cui limiti gli eventi possono accadere. La probabilità totale sarà 1, che rappresenta la certezza che l'evento si verifichi dentro il suo cono di certezza. Poiché gli atomi dello spazio-tempo sono adimensionali, anche un cono di certezza (come un'onda sferica di probabilità), pur essendo di dimensioni limitate, contiene infiniti atomi di spazio-tempo e la sua probabilità totale è anch'essa 1.

Il cono di certezza illustrato qui sotto, che rappresenta l'evento “ scontro di due particelle “ dimostra il concetto. Dentro al cono esistono infiniti atomi di spazio-tempo a contatto tra loro e la loro somma è 1, per cui essi agiscono come un'unità, come un superfluido e quando si muove uno di essi si muovono tutti assieme come

se la distanza fosse annullata (non-località).



Questa citazione di Borges riassume egregiamente le proprietà del cono di certezza: si tratta di un Aleph, che contiene in sé pur essendo di piccole dimensioni, tutte le proprietà dell'Infinito, nessuna esclusa.

"Il diametro dell'Aleph, sarà stato di due o tre centimetri, ma lo spazio cosmico vi era contenuto, senza che la vastità ne soffrisse. Ogni cosaera infinita, perché io la vedevo distintamente da tutti i punti dell'Universo." **Jorge Luis Borges**

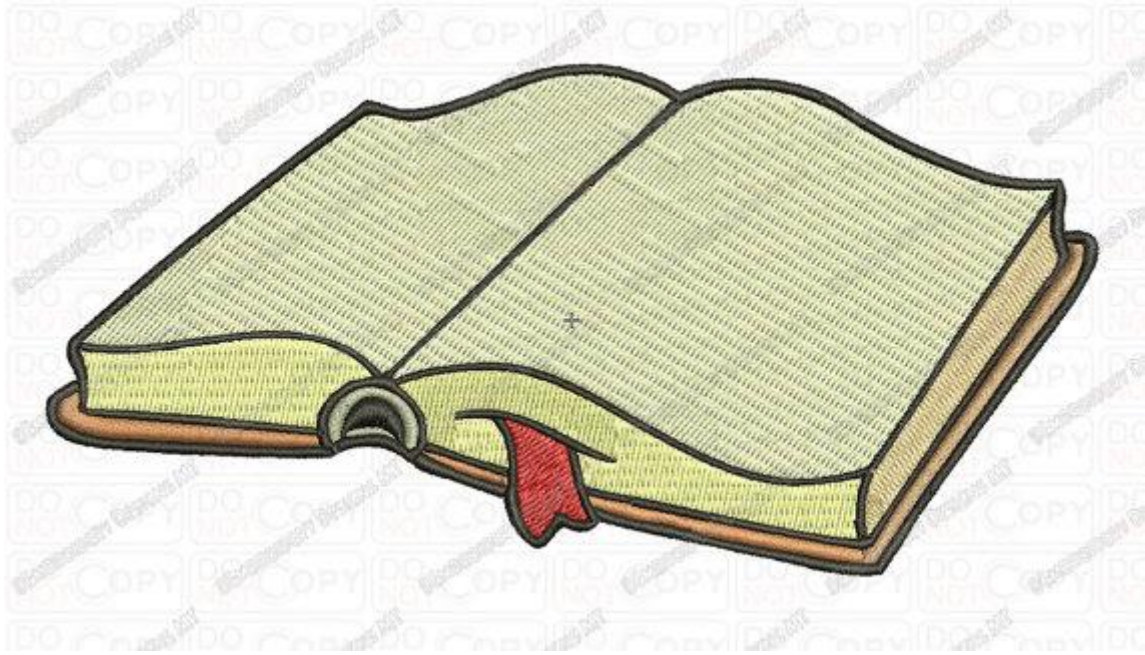


Simboli della Fortuna

La Probabilità dell'evento dentro al cono di Certezza

La lettera di Leo continuava così: "Vale la pena analizzare meglio il concetto di probabilità dell'evento " scontro di due particelle " illustrato dal cono di certezza. Supponiamo che la paricella B sia ferma e che la particella A si muova verso B per entrare in collisione con B. Il cono rappresenta le infinite traiettorie che A può seguire per scontrarsi con B, la cui somma è 1, cioè la certezza che l'evento si verificherà dentro al cono. Al di fuori del cono l'evento non si verificherà.

Prima di mettersi in movimento, la particella A avrà di fronte a sé la rappresentazione istantanea del futuro dell'evento a cui andrà incontro. Siccome lo spazio è ridotto a uno (essendo la somma di infiniti zero) e il futuro non si è ancora verificato, la particella A avrà di fronte a sé l'esatta situazione di quel che l'aspetta e quindi "saprà" cosa succederà nel suo futuro. Questa informazione è quel che Bohm chiama "*potenziale quantico* " ? Si tratta di qualcosa di simile ad una "scaramanzia " di vincere al gioco se la fortuna ti assiste e se hai il ferro di cavallo e il corno giusto?"



Il linguaggio Universale

Massimo Teodorani non aveva mai risposto alla domanda di Leo e non aveva mai commentato la sua matematica, ma Leo era abituato ad essere ignorato dagli scienziati e quindi continuò imperterrito la lettura del libro.

Arrivato a pagina 81 del libro: Bohm, la fisica dell'infinito, Leo si rese conto che tra pagina 38 e pagina 81, non aveva capito un *fico secco* di quel che c'era scritto.

L'unica cosa che gli era rimasta impressa vagamente nella mente era che Bohm pensava che esistesse una realtà invisibile e nascosta (ordine implicato) dietro alla realtà fisica visibile (ordine esplicito). L'ordine implicato, per qualche motivo strano e sconosciuto, secondo Bohm cercava di mettere ordine nelle cose del mondo. Era quindi una forza coordinatrice. Bohm comunque credeva fermamente nell'unità di tutto quel che esiste in un *unico grande ente unitario*, che lui non osava chiamare Dio, ma che avrebbe potuto essere chiamato : l'Energia, oppure La Forza come nel film Guerre Stellari.

Da buon Cabalista, se fosse stato Bohm, Leo l'avrebbe chiamata l'Essere che però aveva una natura doppia: Sostanza e Logos che assieme formavano l'Essere.

Non c'era quindi da stupirsi che un Essere unico ed uno, anche se di natura doppia, tentasse di mettere ordine nelle cose del mondo che dopo tutto erano parte di sé

stesso. Poiché l'Essere era l'unica realtà che esisteva, essendo il Non-Essere non esistente, l'Essere era l'unica cosa che c'era.

Bene fino a lì. Era facile farsi un'idea di cosa intendesse dire Bohm con *ordine implicato*. Probabilmente intendeva dire il **Logos** cioè la mente divina che coordina la realtà con le sue leggi.

Ma poi c'erano molte pagine dove Massimo Teodorani, l'autore del libro su Bohm, cercava di spiegare il tentativo di Bohm di avvicinarsi a quell'ordine implicato nascosto, attraverso il pensiero e quindi il linguaggio. Bohm negli ultimi anni della sua vita aveva acquistato posizioni filosofiche di tipo Buddhista, che assomigliavano al tentativo dei monaci Tibetani di unirsi all' **Uno** attraverso la meditazione e attraverso il pensiero unitario. Infatti per quasi un trentennio, Bohm aveva coltivato l'amicizia di un Guru indiano, il grande Krishnamurti, che predicava la meditazione per mettere ordine alle idee confuse ed al rumore ed al caos che normalmente ingombrano la nostra mente. Per fare ordine bisognava costruirsi un linguaggio puro e semplicissimo. Non solo aveva conosciuto e scambiato le sue idee col Dalai Lama ma, seguendo i consigli dell'amico Krishnamurti, aveva anche cercato di costruire un linguaggio semplicissimo per comunicare con l' **Uno**. Non riuscendo a esprimere i suoi concetti col linguaggio della matematica, Bohm si era dunque messo alla ricerca di quel linguaggio e c'era riuscito solo parzialmente.

Il linguaggio che aveva escogitato era semplicissimo e si basava su quello dei Pellirossa americani, che costisteva di soli verbi avendo eliminato i nomi delle cose, che complicavano probabilmente il dialogo col Grande Spirito delle praterie. Era chiaro che quel gran genio di Bohm, verso la fine dei suoi giorni, non essendo riuscito a formalizzare le sue intuizioni con una matematica accettabile dal mondo accademico, si era impantanato nella ricerca di un surrogato verbale e non numerico, che gli consentisse di raggiungere il **Nirvana** dell'ordine implicato.

Tutto ciò era quel che Leo era riuscito a capire leggendo la parte centrale del libro, ma si trattava senz'altro della buccia superficiale di una cipolla di cui non aveva compreso gli strati interni. C'era molto di più che occorreva capire, per avere una chiara idea del pensiero del grande David Bohm. Comunque sia, non era sfuggita a Leo una carenza nella logica matematica di Bohm: nonostante si fosse avvicinato al Buddhismo con passione, egli non aveva sfruttato il concetto di zero, che era di fondamentale importanza nella filosofia buddhista.

Con una punta di orgoglio Leo si era detto che Bohm non aveva avuto come lui l'intuizione matematica di partire dallo zero, per scrivere le sue equazioni. Partendo dallo zero e dalla somma di infiniti zero , infatti Leo era riuscito ad arrivare matematicamente all'**Uno**, che tutto include, senza lasciare vuoti nello spazio-tempo. Ma ora c'era un concetto nuovo che gli aveva suggerito il libro che stava leggendo e che stimolava l'immaginazione di Leo: la ricerca del linguaggio universale, che in sostituzione della matematica avrebbe consentito agli uomini di mettersi in contatto col **Logos**. Era un progetto interessante e degno di un Cabalista come lui.

Leo prese una bottiglia di Nero d'Avola, la sturò, prese un bicchiere robusto di base larga da vino rosso ed andò a sedersi all'ombra sulla panchina di pietra grezza sotto il grande carrubo. Cominciò a pensare alle lingue che conosceva: Italiano, Francese, Inglese, Spagnolo, Arabo e Ebraico. Nessuna era adatta allo scopo, perché tutte, pur essendo ricche di verbi, erano complicate dal problema dei nomi, poi c'erano gli aggettivi e i terribili avverbi, tutta roba inutile, tutta zavorra se si voleva comunicare direttamente col **Logos** perché comunicare direttamente col **Logos**, significava soltanto esprimere concetti verbali, perché il **Logos** già sapeva tutto.



Maschera Zulù

Dopo alcuni minuti di ricerca durante i quali centellinava il vino, finalmente Leo si rese conto che c'era una lingua semplicissima consistente di solo 100 vocaboli, quasi tutti verbi, che lui aveva imparato da giovane in Zululand: il Fanagalò. La lingua consentiva di comunicare con i lavoratori Zulù per impartire loro gli ordini necessari per far funzionare l'impianto di perforazione per la ricerca petrolifera e poteva anche servire per andare a letto con una cameriera Zulù, se lei ci stava.

Leo aveva dimenticato quasi tutto ma ricordava alcuni verbi fondamentali e poche frasi utili allo scopo prefisso. Bevve un primo bicchiere di vino e dopo essersene versato un altro si mise a scrivere quel che ricordava in un quaderno. Ecco quel che ricordava: non molto, in verità.

Vocabolario Fanagalò:

Verbi principali :

Andare : *amba*

Portare: *buya*

Volere: *funa*

Uccidere: *bolala*

Frase principali:

- 1) Upi lo kaya ka mina ? *Dov'è la mia stanza?*
- 2) Upi lo lwandle ? *Dov'è la spiaggia?*
- 3) Upi lo bar ? *Dov'è il bar ?*
- 4) Ayikona pata mina lapa ! *Non mi toccare lì (se la cameriera Zulù non aveva capito dove doveva toccare)!*
- 5) Mina funa lo gnigni ka wena ! *Voglio il tuo gnigni (gnocca)!*
- 6) Mina funa amba lapa ! *Voglio andare là !*
- 7) Buya lapa lo sack ! *Porta il sacco là !*
- 8) Buya lo manzi lapa ka lo dam! *Porta l'acqua nella piscina !*
- 9) Bolala lo omunto ! *Uccidi l'uomo !*

Quello era tutto quello che ricordava Leo dal periodo trascorso in Zululand. Era una lingua che serviva per far riempire una piscina d'acqua, per andare al bar o alla spiaggia, per tentare di andare a letto con una cameriera Zulù (se lei ci stava) o per farsi indicare la stanza nella guest house. Si poteva anche usare per far assassinare un uomo, cosa che Leo non fece mai, perché non se n'era mai presentata l'occasione. Evidentemente c'erano molti verbi e pochi nomi, che erano necessari per far capire agli Zulù cosa si voleva fare, quando non bastava usare l'indice.

Ma era sufficiente per farsi capire dal **Logos** ?

Evidentemente no. Al terzo bicchiere di Nero d'Avola Leo trovò la soluzione: invece di una lingua matematica o di una lingua letteraria, bisognava comunicare con la geometria, preferibilmente quella Euclidea, che era più facile da capire.

La comunicazione però era unidirezionale, perché si trattava soltanto di fare domande intelligenti dal momento che al **Logos**, che sapeva tutto, non interessavano le teorie di Leo.

Con la matita Leo disegnò un solo punto, su un foglio di carta bianca. Quello rappresentava l'**Uno** di dimensione zero, consistente della somma di infiniti zero.

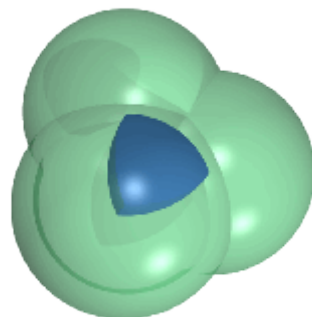
Quel punto andava benissimo per descrivere la realtà quando non succedeva niente e gli zero erano addormentati.

Ma se gli infiniti zero si svegliavano e si mettevano in movimento, cosa succedeva?

È chiaro che ogni zero sarebbe diventato un individuo attivo che si sarebbe diversificato dagli infiniti zero che formavano l'**Uno**, disponendosi geometricamente a formare una struttura più o meno ordinata, che avrebbe tentato di riempire tutto lo spazio-tempo infinito senza lasciare vuoti. In altre parole si sarebbe formata una struttura compatta di tetraedri, formati da particelle di dimensione zero. Leo disegnò su un nuovo foglio di carta la struttura piramidale che rappresentava la catasta di arance in vendita dal fruttivendolo. Ma le arance, così accatastate, lasciavano dei vuoti, per la precisione il 15% dello spazio occupato dalle arance era vuoto. Vedere il disegno di Leo, che rappresentava gli atomi di spazio-tempo come una catasta di arance che lasciavano vuoti fra di loro:



Quindi per non lasciare vuoti, le arance avrebbero dovuto essere di dimensione zero e dividere tra loro le loro sfere d'azione, intrecciandosi come nel tetraedro di Reuleaux. Leo disegnò un tetraedro di Reuleaux in un altro foglio del quaderno. Vedere il disegno :



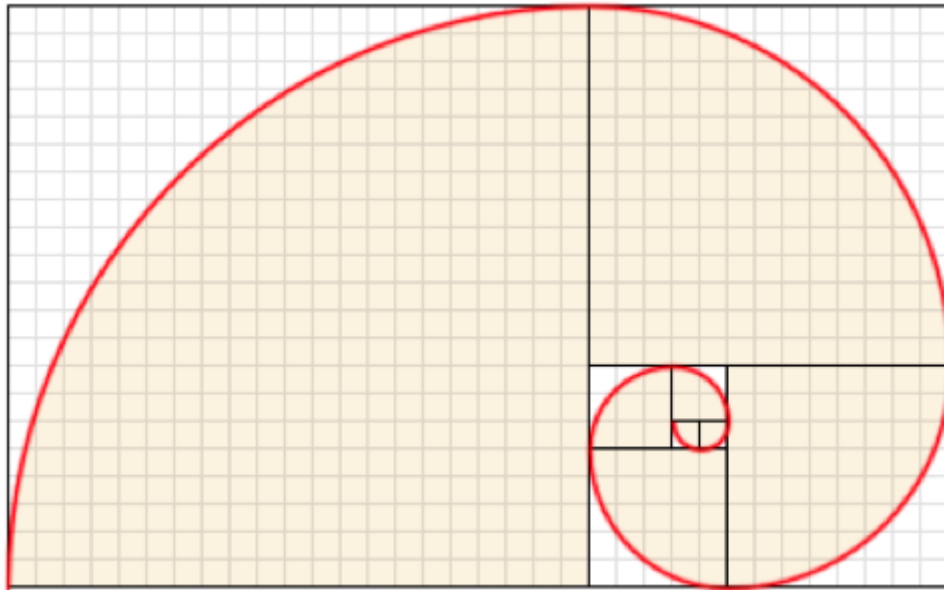
Quelli erano i soliti concetti di Leo, sempre gli stessi espressi in tutti i suoi saggi. Erano concetti difficili da capire ed ancor più da provare, ma il fatto che le arance erano di dimensione zero, aiutava a capire come potessero essere accatastate senza lasciare spazi vuoti fra di loro. Il linguaggio che si poteva utilizzare era dunque la

geometria, perché spiegava quasi tutto e con dei tetraedri si poteva riempire tutto lo spazio-tempo che rappresentava la sostanza del **Logos**.

Il grande Bohm, come Leo, era arrivato alla conclusione che valeva la pena usare la geometria, infatti aveva tentato di usare un tipo di geometria astratta che si chiama "topologia". Anche in quel tentativo aveva fallito, pur arrivando alla conclusione che la materia e la coscienza, su di un piano superiore, erano la stessa cosa.

Le ultime 20 pagine del libro erano dedicate a descrivere le scoperte di Bohm nel campo della comprensione dei fenomeni psichici. Anche lì Leo aveva capito ben poco, ma si fidava che Massimo Teodorani ci avesse capito qualcosa. Il cervello umano era considerato da Bohm un ologramma e la realtà esplicita era considerata una olografia, dove la parte era nient'altro che la rappresentazione del tutto, che rifletteva l'ordine implicito. Quello era un concetto al quale Leo era arrivato già da tempo col suo concetto di Aleph, spiegato dal matematico Amir D. Aczel. Ogni elemento di spazio chiuso, come la distanza tra il punto 0 e il punto 1, conteneva infiniti punti adimensionali, che imitavano lo spazio infinito, il grande **Uno** che conteneva tutto. Quindi quell'**Uno** infinito era l'insieme di tanti infiniti **Uno** che paradossalmente erano della stessa cardinalità dell'infinito che li conteneva. Da anni Leo aveva letto articoli su David Bohm, ma ora finalmente aveva scoperto, grazie al libro che aveva finito di leggere, che Bohm aveva percorso un iter intellettuale simile al suo ed era giunto alle stesse conclusioni sue. Più che un maestro era diventato un fratello maggiore, che aveva aperto nuovi orizzonti di conoscenza verso la Verità.

Al quarto bicchiere Leo pensò di aver capito quasi tutto e quindi chiuse il libro e si addormentò con la testa appoggiata al carrubo.



Spirale di una conchiglia costruita con la serie di Fibonacci

Matematica di Leo

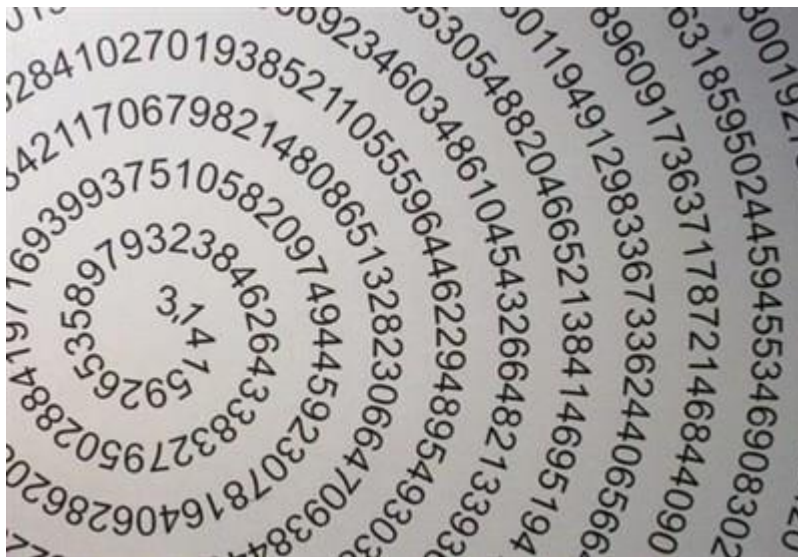
Abbiamo ormai capito che Leo, il Cabalista Panteista, la sapeva lunga sullo zero. Aveva infatti scoperto che lo zero era il mattone fondamentale col quale era costruita la sostanza del Dio Panteista, dalla cui Unità infinita erano fatte tutte le cose per mezzo dei tetraedri di Reuleaux. Il fiore all'occhiello delle scoperte matematiche di Leo era che 1 era la somma di infiniti zero. Oltre tutto Leo, coi suoi trucchi era riuscito a contare l'Infinito, che era risultato essere infinito (cosa che nemmeno Cantor era riuscito a fare ...). Ma Leo aveva fatto altre scoperte, forse di poco valore matematico, ma certamente di alto valore logico. Una di queste era che lo zeresimo numero della serie di Fibonacci non poteva essere zero ma -3, per ragioni logiche che vi spiego subito. I numeri di Fibonacci sono i seguenti: 1, 1, 2, 3, 5, 8, 13, 21, 34, 55, 89, 144, 233, 377, 610 ... dove partendo dallo zero ogni numero della serie rappresentava la somma dei due numeri precedenti. Questi numeri erano importantissimi per capire lo sviluppo della struttura dei girasoli e le complicate strutture delle conchiglie delle chioccioline marine. Fibonacci era partito dallo zero per creare i suoi famosi numeri. Ma Leo si era chiesto: cosa c'è oltre allo zero ? Era chiaro che i matematici non sono dei Cabalisti e per loro lo zero è il nulla e oltre lo zero non c'è niente. Ma per Leo oltre lo zero c'erano i numeri negativi che forse ai tempi di Fibonacci nel 1200 non erano ancora stati inventati. A partire dallo zero

dunque si doveva tener conto anche dei numeri negativi che lo precedevano e dei numeri naturali che lo seguivano:

-3, -2, -1, 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, ecc

Per cui la serie di Fibonacci andrebbe modificata partendo dai numeri naturali e dai numeri negativi nella seguente serie di Leo: -3, -1, 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 27, 29 ecc ... dove ogni numero era il risultato della somma dei due numeri naturali precedenti ed era uguale al numero che lo precedeva + 2. Poi Leo aveva scoperto che se si inseriva 0 davanti al primo 1 all'inizio della serie di Fibonacci e si sommarono i tre numeri precedenti della serie di Fibonacci partendo dai primi tre numeri negativi, si otteneva un risultato straordinario: -6, -3, 0, 2, 4, 6, 10, 16, 26, 42, 68, 110, 178, 288, 466, 754, ecc ... dove ogni numero della serie dopo lo zero era esattamente il doppio del suo equivalente nella serie di Fibonacci. I numeri negativi erano una categoria speciale, ma era chiaro che -6 era il doppio di -3, il suo numero successivo. Allo zero si azzerava tutto, poiché lo zero era come un buco nero che contiene tutto e non si può mai riempire. Leo si era riproposto di sommare anche 4 e 5 numeri precedenti i numeri della serie di Fibonacci, per vedere cosa succedeva, ma ancora non aveva trovato il tempo di farlo. I suoi amici gli dicevano: " Va beh ! Ma a cosa servono le tue serie ? " e Leo rispondeva: " Per una questione di logica matematica e di giustizia divina, le mie serie non fanno una grinza ! A cosa servono ? Servono per capire il mondo della massa negativa e del Tachione e forse anche quello del Diavolo." I suoi amici rimanevano sbigottiti e scuotevano la testa dicendo tra loro : " Leo è matto da legare! " Per farla breve Leo si era domandato se esistesse una realtà rappresentata dai numeri negativi, al di là della realtà che conosciamo, dove la massa e l'energia erano negative. Se era vero allora si poteva prevedere l'esistenza di una particella che viaggiasse più veloce della luce: il Tachione, che per Leo era importantissima per spiegare il meccanismo del controllo Divino sulla Sua Sostanza infinita. Leo aveva scritto un saggio sulle proprietà del Tachione sul suo blog: Paradossi del Tempo, nel quale speculava che i Tachioni fossero responsabili per la creazione della materia oscura e dell'energia oscura. Per Leo, la massa e l'energia erano oscure, perché non erano illuminate dalla luce e anche se emettevano radiazioni, i tachioni viaggiavano più veloci delle loro radiazioni e quindi viaggiavano al buio. Naturalmete il suo saggio era stato regolarmente ignorato negli ambienti dell'élite scientifica. Leo aveva riportato alcuni danni cerebrali nel suo tentativo di pensare più veloce della luce, perché il tachione viaggiava a velocità superluminare e la sua matematica era speciale e basata sui numeri immaginari,

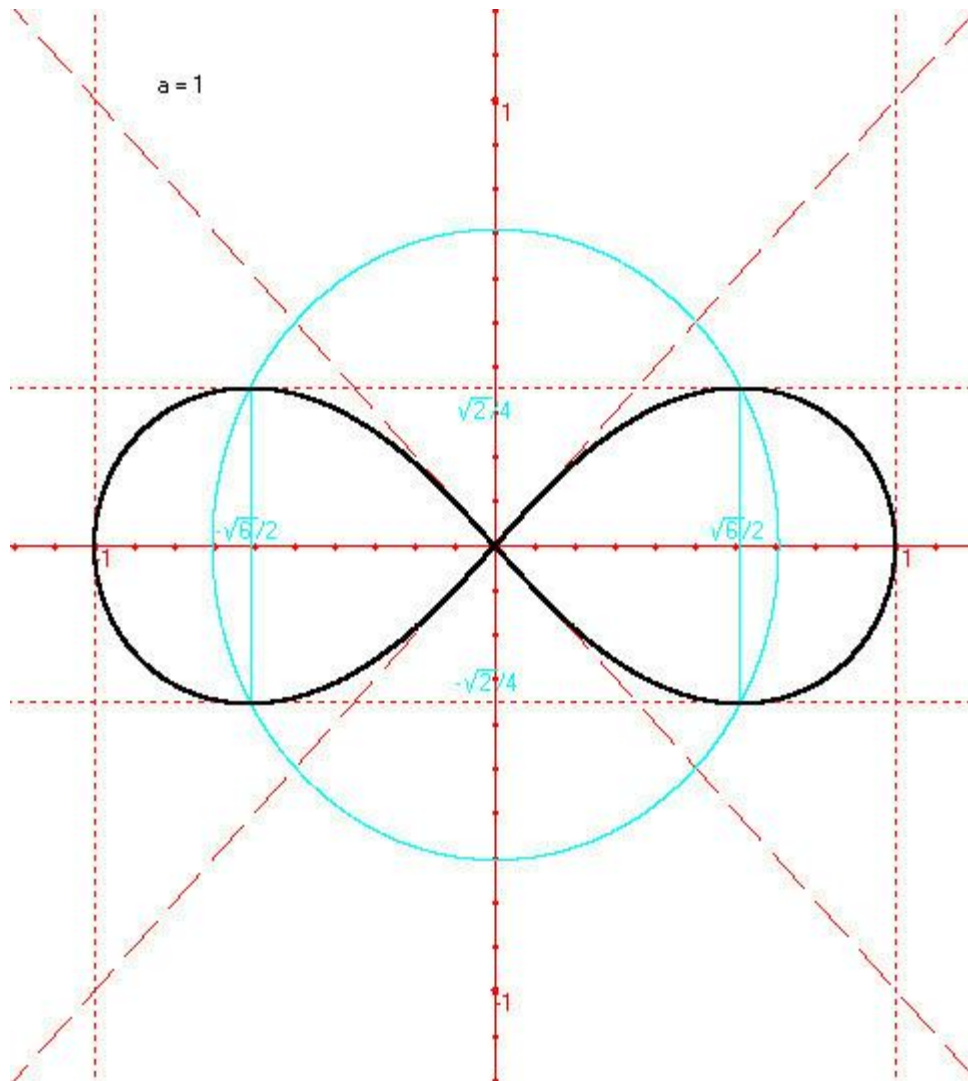
ancora più difficili dei numeri negativi. Per curarsi aveva passato due settimane in una struttura privata, una clinica per malattie mentali a Zuoz, nella valle dell'Engadina, ed era guarito. Ma quello non era stato l'unico episodio di problemi mentali che avevano colpito Leo.



La spirale infinita del numero Pi Greco

Un duro colpo l'aveva avuto quando aveva tentato di ricavare la radice quadrata dell'infinito e non c'era stato verso di ricavarla. Infatti l'infinito era come una torta infinita dalla quale ti puoi tagliare una fetta e mangiarla, e la torta rimane sempre della stessa dimensione, cioè infinita. Questo era uno dei motivi per cui è così difficile capire il Dio Panteistico, che è Uno, pur essendo infinito. Il ragionamento di Leo era come al solito impeccabile, nella sua logica matematica. Leo diceva: "Ogni numero naturale è la radice quadrata intera di sé stesso elevato al quadrato, e la radice quadrata è sempre più piccola del suo quadrato, ma ci sono tre numeri strani, che si comportano diversamente, 0, 1, e infinito che sono la radice quadrata di sé stessi e restano uguali al loro quadrato. Perché?" "Si rendeva conto che zero rimaneva sempre zero, e uno era sempre uno, e non aveva avuto problemi con quella nozione. Ma il problema era l'infinito. Per curarsi era dovuto ricorrere per la seconda volta alle cure del Guru Indù Brahmashiva di Pozzallo, che era riuscito a fatica a vuotargli in cervello quasi completamente, perché se l'infinito rappresenta Dio, non puoi mai completamente eliminare la sua presenza e come dice il Cabalista Isacco Luria, nel vuoto che hai creato rimane sempre il " *profumo*" della presenza

divina, che in ebraico era chiamata la Shekhinah. Il mistero di Dio rimaneva un mistero, anche per i Cabalisti più sapienti.



Il disegno illustra l'esistenza di infiniti punti tra + 1 e - 1

Serie di numeri e la loro strana somma

Sommare un numero finito di numeri reali è senza dubbio un'operazione che non può riservare molte sorprese. Cosa succede però se si somma un numero infinito? Prima di dare delle definizioni precise facciamo qualche piccolo esperimento.

Se sommiamo gli infiniti numeri interi positivi otteniamo:

$$1 + 2 + 3 + 4 + 5 + 6 + \dots \rightarrow +\infty$$

A cosa serve questa serie? Serve a sommare tutti gli infiniti punti quantizzati dello spazio tempo la cui distanza tra loro è sempre uguale a 1.

Se $1 = h$ (la costante di Planck) questa somma serve a sommare tutto lo spazio tempo quantizzato che è $+\infty$. In questo caso però lasciamo dei *buchi* nello spazio-

tempo perché tra ogni numero e il suo successivo possiamo infilare infiniti numeri razionali come $1/2$, $1/3$, $1/4$ oppure $2/3$, $2/5$ ecc.. Vedremo come si può fare per evitare il terribile *horror vacui*. Bisogna trovare dei numeri che non lascino alcun vuoto tra loro e il loro successivo. L'unico numero che si presta a questo scopo è lo zero. Per dire il vero ci sarebbe anche l' ∞ , il cui successivo è sempre ∞ , quindi non lascia spazi vuoti col suo successivo, ma sarebbe troppo andare fino all' ∞ per ottenere lo zero. Lo zero si può costruire in infiniti modi.

Se modifichiamo la serie di numeri naturali nel seguente modo:

$1 - 2 + 3 - 4 + 5 - 6 + \dots$ quale sarà il risultato di questa somma? La risposta è meno banale della precedente. Per trovarla abbiamo bisogno di osservare il comportamento delle somme parziali:

$$1 = 1$$

$$-1 = 1 - 2$$

$$2 = 1 - 2 + 3$$

$$-2 = 1 - 2 + 3 - 4$$

$$3 = 1 - 2 + 3 - 4 + 5$$

$$-3 = 1 - 2 + 3 - 4 + 5 - 6$$

..... Ecc..

Notiamo che una parte delle somme cresce verso $+\infty$ mentre l'altra decresce verso $-\infty$ e dunque il loro comportamento complessivo è zero, perché i due infiniti si annullano tra di loro.

Qualcuno potrebbe osservare che ogni numero negativo di questa serie è sempre più grande di un 1 del suo numero positivo che lo precede il che risulterebbe nel fatto che all'infinito $-(\infty + 1)$ è maggiore di $+\infty$. Tranquilli. Fortunatamente all'infinito si può aggiungere o togliere un numero qualsiasi e rimane sempre infinito.

A cosa serve questa somma di numeri i cui successivi sono alternativamente positivi e negativi e differiscono dai precedenti per 1? Potrebbe servire per sommare una vibrazione che si espande nello spazio aumentando della stessa quantità $1 = h$ (la

costante di Planck) e che all'infinito si annulla diventando zero. Meno male che si annulla, perché una vibrazione non può crescere oltre l'infinito !

Per sommare il "continuo" dello spazio-tempo nel quale non ci sono vuoti tra un punto e il successivo, dobbiamo ricorrere alla somma di infiniti zero.

Se sommiamo infiniti zeri la loro somma dovrebbe essere zero :

$$0 + 0 + 0 + \dots \rightarrow 0$$

invece abbiamo visto che se usiamo il vecchio trucco di dividere ogni numero della serie infinita di numeri naturali per ∞ , risolviamo il problema di ridurre allo zero tutti i numeri naturali, dal momento che ogni numero diviso per ∞ è uguale a 0.

Allora scriviamo :

$$1 / \infty + 2 / \infty + 3 / \infty + 4 / \infty + \dots \dots \infty / \infty = 1$$

Notate che al numeratore di questa serie abbiamo la somma dei numeri interi positivi , che è ∞ e quindi riducendo al minimo comun denominatore questa somma infinita abbiamo:

$\infty / \infty = 1$ e siccome un'entità matematica diviso per sé stessa deve sempre dare 1 il risultato è 1. Gli ∞ si elidono senza lasciare traccia!

L'unità 1 si può ottenere in altri modi.

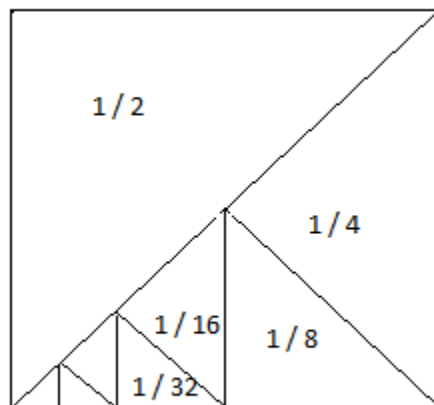
Consideriamo adesso la somma delle potenze positive di $1/2$:

$$1/2 + 1/4 + 1/8 + 1/16 + \dots$$

Esiste il limite di questa somma e se esiste siamo in grado di calcolarlo? Possiamo dare una risposta in questo caso particolare utilizzando un ragionamento geometrico. In un quadrato di lato 1 vengono via via "ritagliati" dei triangoli rettangoli le cui aree corrispondono proprio ai termini della somma che stiamo esaminando. Procediamo così: pieghiamo il quadrato seguendo la diagonale, dividendolo in 2 parti ognuna delle quali è uguale a $1/2$ e continuiamo a dividere in due ciascun triangolo all'infinito.

La somma delle potenze positive di $1/2$ sarà quindi 1.

Quindi oltre alla somma di infiniti zero, 1 si ottiene anche sommando le infinite potenze positive di $1/2$. Vedere la spiegazione geometrica qui sotto.



Vediamo adesso un'altra somma infinita che potrebbe servirci a qualcosa.

La somma infinita $1 - 1 + 1 - 1 + \dots$, chiamata anche **serie di Grandi**, scoperta da Guido Grandi nel 1703, è una serie simile alla serie $1 - 2 + 3 - 4 + \dots$ solo che in questo caso l'oscillazione avanti e indietro, o sopra e sotto, è sempre della stessa amplitudine $1 = h$, la costante di Planck. A cosa serve questa serie? Può servire a calcolare la somma dei movimenti di una particella che vibra sempre allo stesso modo nello spazio-tempo.

Essa si può rappresentare con la formula:

$$\sum_{n=0}^{\infty} (-1)^n$$

La serie di Grandi è irregolare, nel senso che la successione delle sue somme parziali non possiede limite certo; in un senso però si può dire che la sua somma è $1/2$ oppure 0 . Infatti, tale serie può essere riscritta sia come:

$$(1 - 1) + (1 - 1) + (1 - 1) + \dots$$

dove l'evidente risultato della sommatoria è 0 , sia come:

$$1 - (1 - 1) - (1 - 1) - \dots$$

dove il risultato della sommatoria è evidentemente 1 . Esiste però un terzo modo per scrivere la serie:

$$S = 1 - (1 - 1 + 1 - 1 + \dots) = 1 - S$$

da cui risulta evidente che:

$$S = \frac{1}{2}$$

Il risultato di questa somma quindi è duplice: o è 0, o è 1/2.

Il risultato è ambiguo e ricorda il gatto di Schrödinger o il principio di indeterminazione per il quale una distanza tra particelle che si muovono vibrando nello spazio-tempo non può mai essere inferiore a : $\hbar = h/2\pi$ (notate il 1 / 2).

Basta così per oggi. Cercherò altri risultati matematici strani nel futuro, ma per oggi ne ho avuto abbastanza, mi bevo un grappino e leggo un libro divertente, il famoso: *Post Office* di Charles Bukowski.

Massimo Melli

Il rifugiato

“ E voi andrete vagando da mare a mare. “ Amos: 8, 12

Questo racconto è dedicato a tutti coloro
che sono emigrati a causa della guerra



Prologo

Questa non è un'autobiografia (non mi ritengo una persona abbastanza importante per meritarme una), ma un memoriale scritto in autodifesa da presentare a chi me lo chiederà il *Giorno del Giudizio*.

Tutto quello che ho scritto è la verità: i nomi delle persone sono i loro nomi veri, i nomi dei luoghi sono i loro nomi geografici veri, gli eventi storici sono quelli

documentati da illustri ricercatori e storiografi e i miei pensieri sono i miei pensieri originali, anche se spesso annebbiati dall'ignoranza, anch'essa un dono di Dio.

Il nome del mio gatto è il suo vero nome.

A volte posso aver inventato qualcosa per rendere il racconto più interessante, ma raramente ho travisato la realtà dei fatti. Le mie invenzioni sono state solo per ragioni di stile letterario e per non annoiare il lettore. Nessuno mi costringe a scrivere queste pagine, tranne il mio senso di *Giustizia*.

Il racconto è diviso in tre capitoli, ognuno dei quali è *uno e trino* contemporaneamente.

Ogni capitolo ha una citazione o biblica o filosofica scritta in autotutela in modo che sia chiara la mia domanda che presenterò al *Giudice: scripta manent et verba volant*.

I miei testimoni sono tutti morti quindi il *Giudice* o si fiderà di me o domanderà a loro, nell'al di là, di confermare quel che scrivo.

Se ho omesso qualcosa è o a causa della mia ignoranza o a causa della mia memoria. Nessuno è colpevole di ciò che non sa o che non ricorda, anche se per la giustizia italiana l'ignoranza della legge non è una valida scusa. Per fortuna qui conta soltanto la *Giustizia Divina* della quale io mi fido.

Basta così. A presto!

Massimo Melli

Capitolo 1

"Il Signore dà, il Signore prende, sia benedetto il suo Santo Nome" Giobbe

Nascita

Sono nato a Rimini la notte del 9 novembre 1939, un anno dopo della famosa Notte dei Cristalli (Kristallnacht), in cui cominciò il pogrom dei nazisti contro gli ebrei.

Che sappia io non ho mai chiesto di venire al mondo e non sono stato io a scegliere la città in cui nascere. Non ricordo niente di ciò che è avvenuto prima di nascere.

Dei primi quattro anni della mia vita non ricordo niente, buio assoluto, prima di quel giorno dell'esplosione. A dire il vero non ricordo niente tranne che avevo paura del buio e nel mio lettino di legno dalle sponde alte come una gabbia piangevo per far venire la mamma a consolarmi. Avrei voluto dormire con i miei genitori, ma il babbo non voleva e mi riportava nel mio lettino se scavalcavo le sponde per andare dalla mamma nel letto grande. Ho un grosso album di foto messo insieme amorevolmente dalla mamma, con tutte le date scritte sotto le foto, perciò è come se avessi dei ricordi della mia infanzia felice, prima della guerra. Però non ho ricordi veri, ricordi miei. Tranne il buio, che non mi piaceva per niente.

Poi ho un ricordo vivido dell'esplosione: la prima granata sparata dal mare che aveva colpito la nostra casa di viale Cormons, la Pensione Primavera vicino al lungomare di Rimini. Forse perché l'esplosione era accompagnata da uno sprazzo di luce vivida come un lampo di fulmine. La mamma era nella stanza accanto, la cucina, intenta a cuocere un pollo, quindi doveva essere mezzogiorno. Ricordo che io ero finito sotto la tavola, nel tinello accanto alla cucina, che usavamo come nostra stanza da pranzo privata. La grande sala era sul davanti della Pensione, ed era un grande salone adibito soltanto a sala da pranzo per gli ospiti. Quel giorno non c'erano ospiti perché io e la mamma eravamo soli incasa, quindi deduco che eravamo in bassa stagione. Dalla mia posizione sotto la tavola, potevo vedere dei calcinacci che cadevano dal soffitto e vedevo la mamma in cucina. Quella tavola, che ho ereditato da mio padre, è la stessa che adesso ho ristrutturato e si trova nel mio quartiere privato alla masseria di Scicli. Assieme alle due credenze del soggiorno della casa al mare a Santa Maria del Focallo, la tavola fa parte dei mobili miracolosamente salvati dal crollo della Pensione Primavera. Sono mobili molto robusti costruiti a Forlì.

Poi ricordo che la mamma mi prese in braccio e mi mise dentro al seggiolino attaccato al manubrio della bicicletta e si mise a pedalare lungo viale Cormons, in direzione opposta al mare. Mio babbo non c'era, forse andavamo a cercarlo.

Nella strada c'erano polvere di calcinacci e fumo di incendi; si sentivano le sirene che davano l'allarme dell'attacco dal mare. Ricordo benissimo l'immagine di una vecchia urlante, davanti al cancello della sua casa distrutta, che agitava il moncherino sanguinante di un braccio a cui mancava la mano. Era nonostante tutto una bella giornata di sole e la luce in viale Cormons era abbagliante mentre ci dirigevamo veloci verso la ferrovia. Forse cercavamo di andare all'ufficio del Babbo.

Arrivammo al passaggio a livello della ferrovia, al di là del quale incontrammo lo zio Guido, venuto a Rimini da Bologna, che stava venendo a cercarci a piedi. Dopo di

chè non ricordo più niente fino al periodo trascorso sotto il tunnel del treno di San Marino, dove resistemmo per circa cinque mesi fino alla liberazione di Rimini. Quindi penso che la nostra fuga in bicicletta sarà cominciata i primi di Maggio 1944, dopo il grosso bombardamento che aveva distrutto la Pensione Primavera.

Perché non eravamo scappati prima, dal momento che c'erano stati dei bombardamenti prima di Maggio? Non ne ho la più pallida idea e ormai quelli che potevano rispondere sono tutti morti.

Oltre a quel po' che ricordo, che non è molto, ci sono i pochi racconti di mio babbo che spesso terminavano col suo pianto diretto, seguito dal mio. Non si possono raccontare gli avvenimenti di Rimini, con umorismo e scherzandoci sopra, purtroppo.

Poi c'è la storia, scritta con scrupolosa quantità di informazioni, spesso prolisse e superflue per quel che mi riguarda. Cercherò dunque di inquadrare i fatti in maniera semplice e lineare facendo leva soprattutto sui miei pochi ricordi.

La guerra

In Italia la quasi totalità dei bombardamenti sono stati operati dagli alleati (inglesi e statunitensi) mentre una piccola parte (decisamente minoritaria) sono stati opera dei tedeschi nella seconda fase della guerra. I tedeschi si sono macchiati di molti crimini ed hanno fatto molte stragi di civili inermi, ma tra la popolazione hanno causato relativamente pochi morti, in termini di percentuale, paragonati ai morti a causa dei bombardamenti.

Tutto il paese ha sofferto da nord a sud passando per il centro e tutti abbiamo avuto i nostri morti.

In termini relativi e percentuali, tra le città che hanno subito le peggiori distruzioni (diciamo quelle con oltre 30.000 abitanti) Rimini con l'80% del centro abitato raso al suolo è al top della lista. Le due città martiri sono Foggia, nelle Puglie e Rimini in Romagna. Le due battaglie più cruente sono Monte Cassino e la Linea Gotica.

Particolarmente colpito dai bombardamenti fu il centro Italia, che si trovò tra la linea Gustav (passante per Cassino) e la Linea Gotica (passante per Rimini) tra l'autunno del 1943 e l'estate del 1944. Negli stessi mesi i bombardamenti continuarono anche sul nord, per distruggere soprattutto nodi ferroviari, ferrovie e ponti così da impedire i rifornimenti tedeschi. Questa situazione continuò anche dopo la rottura della Linea Gotica, quando la battaglia si spostò nella valle padana

fino alla liberazione del nord. Rimini che si trovava sulla linea Gotica subì ripetuti attacchi per periodi prolungati perché si trovava per mesi sulla linea del fronte. Secondo lo storico Amedeo Montemaggi il cruento fronte britannico di Rimini è uno dei più cruciali ed ignorati della seconda guerra mondiale. Vi presero parte 1.200.000 soldati di cui 1.000.000 alleati (80% inglesi) e migliaia di aerei, cannoni e carri armati. I tedeschi erano circa 200.000 ma resistettero con accanimento teutonico fino alla fine. L'offensiva era per la conquista di Rimini, nodo strategicamente importante per consentire agli alleati di entrare in Val Padana dallo stretto passaggio che esisteva tra gli appennini e il mare Adriatico. Dal primo Novembre 1943 al 28 Agosto 1944 Rimini aveva avuto 92 giorni di incursioni aeree alleate con 372 ondate di bombardieri di tutti i tipi. Il bombardamento del 1° Novembre 1943 fece 68 vittime e nei mesi successivi, mentre i bombardamenti si susseguivano senza tregua, i 40.000 abitanti di Rimini cominciarono a cercare rifugio nelle campagne dei dintorni per sfuggire alla strage. Molti Riminesi si accalcarono nella Repubblica di San Marino per cercare rifugio nel suo territorio che era rimasto neutrale e abbastanza sicuro nonostante le minacce dei Tedeschi che accusavano San Marino di dare rifugio agli ebrei, ai disertori, ai renitenti alla leva e ai partigiani. Molti cercarono scampo dai bombardamenti dentro i numerosi tunnel della ferrovia Rimini-San Marino. Oltre agli abitanti di Rimini c'erano anche quelli del circondario che cercarono rifugio e oltre a loro gli sfollati dal centro e sud Italia, che erano fuggiti a nord per cercare scampo dalle devastazioni della guerra. Così a San Marino entrarono fino a 100.000 persone. Nonostante la sua neutralità anche San Marino fu bombardata il 26 Giugno 1944 con 54 vittime accertate tra la popolazione, di cui quaranta erano Sanmarinesi. Non vi era un luogo sicuro in tutta la zona per la popolazione terrorizzata.

Il mese peggiore per i bombardamenti fu il mese di Settembre 1944 alla fine del quale il 21 Settembre fu finalmente liberata Rimini. I liberatori Greci e Neozelandesi trovarono una città fantasma, irriconoscibile e ingombra di macerie. La distruzione era totale con l'82 % delle abitazioni distrutte completamente. In piazza i liberatori trovarono le forche di tre partigiani impiccati dai nazisti prima di ritirarsi. Quella piazza è ora chiamata Piazza Tre Martiri, nel centro di Rimini ricostruita.

Dei quasi 100.000 morti civili sotto i bombardamenti, registrati in Italia, Foggia ebbe 2.000 morti e Rimini circa 607 oltre ai quali 1.000 persone morirono per l'epidemia di tifo petecchiale. Veramente pochi in confronto alle devastazioni subite. La sopravvivenza di quasi tutti gli abitanti si spiega forse col fatto che tutti erano fuggiti dalla città. Le perdite per la battaglia di Rimini tra militari di ambo i fronti e i civili furono di 80.000 uomini.

I miei ricordi ricominciano dal tunnel del treno sotto la rocca di San Marino, dove ci rifugiammo assieme a migliaia di Riminesi. Mio babbo aveva costruito una specie di grande letto matrimoniale, con legname di fortuna. Il letto era rialzato da terra di almeno mezzo metro ed era circondato da quattro pilastri di legno ai quattro lati a cui il babbo aveva appeso dei lenzuoli che lo circondavano da tutti i lati. Aveva costruito praticamente un letto a baldacchino per assicurare la privacy della sua famigliola ed assicurarsi un giaciglio asciutto. Il letto a baldacchino era la mia nuova casa, fortunatamente il treno non passava più di lì, perché le stazioni erano state tutte distrutte, assieme a quasi tutti i ponti, e i treni avevano smesso da tempo di passare di lì. Ricordo anche alcune pentole e tegami accanto al letto, per consentire a mia mamma di cucinare. Altre famiglie erano a contatto della nostra, con simili baldacchini o tende messe insieme alla meno peggio. Ricordo che dormendo tra i miei genitori, non avevo più paura del buio. Ricordo che mio padre sfidava i bombardamenti per andare a prendere l'acqua da una fontana nei dintorni. Non ho memorie delle condizioni sanitarie, che dovevano essere catastrofiche, perché molti di quei poveracci che vivevano nelle gallerie si ammalarono di tifo. Penso che per fare i loro bisogni uscissero di notte fuori in campagna e vuotassero i vasi nelle campagne attorno al tunnel, ma non ne sono sicuro. Gli uomini si adattano velocemente alla sventura e avranno trovato sicuramente un rimedio a quel male.

Ricordo però che spesso accompagnavo mio babbo alla fontana per bere, mentre lui riempiva velocemente il secchio d'acqua.

La foto qui sotto, pubblicata nell'Internet da Amedeo Montemaggi, è stata presa da qualcuno all'imboccatura di una delle gallerie di San Marino, forse la mia. Si può notare una moltitudine di persone e tanti bambini che escono dal tunnel. Fino ai giorni nostri, a 76 anni, ho una gran paura di entrare in un tunnel buio.



Vita in Campagna

Probabilmente fu alla fine di Settembre che mio babbo decise di trasferirci in una cascina di campagna, vicino a Verucchio, mentre il fronte era passato oltre la Linea Gotica, ma continuavano i combattimenti poco più a nord verso Cesena, Cervia e Forlì. Un mese dopo di Rimini il 20 Ottobre fu liberata Cesena poi fu la volta di Forlì, Faenza, e Bologna. Ravenna venne liberata il 4 Dicembre del 1944.

Quelli sono i ricordi migliori. Ricordo i campi illuminati dal sole e le belle colline verdi della Romagna. Ricordo la bella cascina di campagna e il fuoco del caminetto acceso di sera per scaldarci, perché a Ottobre cominciava a fare un po' freddo di sera. Dopo l'orrore della galleria, quella casa di campagna era un paradiso per tutti noi. A volte veniva Pippo, l'aereo di ricognizione degli alleati a mitragliare in cerca di tedeschi nascosti. C'erano galline, ma poche pecore e mucche, perché le avevano portate via i tedeschi. Ma c'erano uccelli liberi sugli alberi e numerosi insetti, cavallette, formiche e lumache. Io ero diventato un bambino silenzioso che si divertiva ad osservare le formiche ed i loro incessanti andirivieni. La villeggiatura durò poco, perché all'improvviso ci colpì la tragedia. Mia mamma che era sopravvissuta a tutto, si ammalò di tifo petecchiale, dovuto ad un becco di un pidocchio preso sotto il tunnel. La malattia aveva covato nel suo corpo robusto finché aveva vinto. Ricordo che venne un'ambulanza bianca, con una croce rossa dipinta sui due lati, a prendersi mia mamma che era vestita con una vestaglia beige, e piangeva. L'ultima immagine che ho di lei è mentre mi salutava dalla barella prima che gli infermieri, assieme al babbo, la portassero via. Rimasi a lungo a guardare l'ambulanza che si allontanava nella polverosa stradina di campagna e avevo un nodo in gola, temendo che non l'avrei più rivista. Infatti fu proprio così.

Io rimasi coi contadini alla cascina. Dopo circa una settimana era morta all'ospedale di Riccione, all'età di 33 anni, il giorno 9 Novembre, data del mio compleanno. Io avevo compiuto 5 anni mentre lei moriva, un'altra fatalità degna di essere presa in considerazione nel gioco di dadi che è la vita.

Cervia

A partire da quel momento i miei ricordi diventano più chiari, forse perché a cinque anni si comincia a diventare un po' grandi. Ricordo il viaggio sul carro trainato da un vecchio trattore che ci portava a Cervia a casa della zia Giovanna. Io e mio babbo eravamo nascosti sotto la paglia, ma potevamo respirare molto bene lo stesso perché ci eravamo scavati una specie di tana. Il viaggio di circa 30 Km avvenne durante la notte a luci spente ed arrivammo a Cervia verso la mezzanotte, nella stradina dietro all'Albergo Allegri, che era stato di proprietà di mio bisnonno, poi del fratello maggiore di mia nonna, Carlino, e ora era gestito dai suoi due figli Dino e Armando perché lui era morto. Mi sono spesso domandato perché mio padre si nascondeva. Per prudenza, per evitare i posti di blocco alleati, o per paura dei tedeschi, o perché era ricercato per essere un disertore dell'esercito. Prima della guerra era stato tenente dei bersaglieri, di stanza a Cesena. Poi dopo l'armistizio, aveva abbandonato la divisa. Si nascondeva? Non ho mai avuto il coraggio di chiederglielo, e lui non l'ha mai detto.

Arrivati dietro l'Albergo mio babbo scese per primo ed andò a chiamare i parenti e le donne, la Dirce e la Cina, rispettivamente mogli di Dino e di Armando, poi venne fuori anche la Venùsta, la nonna madre di Dino e Armando. Poi arrivò la zia Giovanna, svegliata dalle donne.

Alla domanda: "E la Rina dov'è?" mio babbo rispose laconicamente: "La Rina è morta!" Si sentirono urla e pianti delle donne, che gridavano: "Signore Iddio Santissimo!". E la zia Givanna che urlava: "Dio mio, Dio mio, la mia Rina... perché?" poi la zia Giovanna disse: "E Massimo dov'è?"

Io tirai fuori la testa da sotto la paglia e dall'alto del trattore dissi: "Sono qua... io!"

La zì Zvana

Ci prese in consegna la zia Giovanna, che era un'Allegri anche lei, sorella di mia nonna ed era una romagnola purosangue, chiamata dai nipoti Allegri in dialetto romagnolo "zì Zvana". Giovanna Allegri vedova del furiere Baracchini. Si firmava

così anche se diceva: “ Nicodemo Baracchini lo lascio stare tranquillo nella sua tomba e non sarò certo io a tirarlo fuori di là. “ Io la chiamavo semplicemente zia, ma era la mia prozia. Mia nonna, Carlotta Allegri vedova Ancarani , era sfollata dalle parti di Lugo, dove ancora infuriava la battaglia e quindi passarono settimane prima che potesse raggiungerci a Cervia. Anche mia nonna diceva come sua sorella:” Il mio Ricciotti Ancarani lo lascio anch’io stare nella sua tomba. Non sarò certo io a tirarlo fuori di là.” Io pensavo che tutte e due ne avevano avuto abbastanza dei loro mariti.

La zia Giovanna abitava accanto all’Albergo, in quella che lei definiva: la casa di mio babbo. I nipoti Allegri dicevano invece che quella parte della casa apparteneva a loro, essendo parte dell’albergo che loro avevano ereditato, ma la zia Giovanna diceva: “ Sono a casa di mio babbo e da qui non mi muovo.” Così riuscì a vivere in quella casa fino alla sua morte, nonostante le lamentele degli Allegri. La casa era sul corso principale di Cervia, in via Mazzini 22 ed effettivamente confinava con l’albergo. Al piano terra c’era un lungo corridoio che portava al soggiorno illuminato da una grande porta finestra che guardava sul retro su uno stretto cortile, diviso dal cortile dell’albergo da un alto muro. Nel muro c’era una porta di legno che metteva in comunicazione il cortile della zia Giovanna con quello dell’albergo e che noi usavamo per andare avanti e indietro in albergo. Accanto al soggiorno c’era una cucina lunga e stretta con tre porte, una che si apriva sul soggiorno, una che si apriva sull’enorme cantina buia, alla quale si accedeva da una scala lunga e ripida, che per me assomigliava all’entrata dell’inferno in fondo alla quale c’era il Diavolo. La terza porta dava su un pianerottolo dove c’era un piccolo gabinetto e la porta per entrare in cortile. In fondo al nostro cortile c’era la lavanderia dell’albergo, con le lavandaie sempre intente a lavare i panni e le lenzuola. Sopra la lavanderia c’era la povera dimora dello stagnino, detto Stagno, che lui condivideva con la moglie e il figlio affetto da autismo e quindi scemo.

Al piano di sopra della nostra casa si accedeva da un’ampia scala a due grandi stanze da letto, una che dava sulla via Mazzini e una che dava sul cortile. La zia Giovanna aveva dichiarato che quella era la sua casa, assegnatale da suo babbo e che lei non si muoveva di lì fino alla morte. Infatti all’età di 77, nel 1957 la zia morì proprio nella sua stanza da letto. Gli Allegri avevano requisito il solaio della casa, dove abitava con la famigliola il cuoco dell’albergo Ottavio. Qualche anno prima che morisse, gli Allegri, approfittando dell’assenza della zia, avevano aperto una porta nel muro della stanza sul retro che la zia chiamava la stanza degli ospiti, e l’avevano annessa all’albergo. Accanto all’ingresso, oltre il corridoio, c’era il negozio di Tonino, il

barbiere, che dava sulla via Mazzini, accanto all'ingresso della zia. La casa accanto, alla quale si accedeva da un altro portone da via Mazzini e che sul retro aveva un cortile diviso da un alto muro dal nostro, era quella del sarto Matteini, dove viveva il mio amico Sergio, che ho frequentato soltanto anni dopo, al tempo della nostra adolescenza, anche se lo conoscevo di vista da sempre.

Questo per tre lunghi anni è stato il mio mondo e quindi chiedo scusa per la lunga e noiosa descrizione. Oltre alla casa nel borgo storico di Cervia, che non era sua, ma di suo babbo, la zia Giovanna possedeva in viale Pola un piccolo appezzamento di terra di 620 metri quadrati, che lei definiva: il mio giardino dell'Eden. Quello era proprio di sua proprietà e la zia aveva deciso di darlo in eredità a me, perché ero rimasto orfano. Nell'Eden non c'erano costruzioni tranne un vecchio capanno di legno che fungeva da ripostiglio e da gabinetto. In fondo all'Eden, che per me era l'immagine del Paradiso, c'era un pergolato con la tavola di legno e la panche, che serviva per i pranzi che la zia preparava su un braciere all'aperto. Di fronte all'Eden della zia c'era una grande rotonda vuota, ove nasceva l'erba e dove noi da piccoli giocavamo a pallone. La rotonda oggi non esiste più ed è stata riempita di grandi ville, ma ai tempi della mia infanzia era il nostro terreno di giochi e il nostro territorio tribale dei Pellirossa della rotonda di viale Pola.

La zia Giovanna aveva, secondo i miei calcoli, soltanto 64 anni nel 1944 quando arrivammo a Cervia; mia nonna era più giovane di 2 anni e quando arrivò a Cervia ne aveva 62. A me sembravano vecchie.

Mio padre per qualche giorno occupò la stanza degli ospiti prima di squagliarsela da qualche parte e io e la zia dormivamo nella stanza che dava su via Mazzini. La zia aveva la sua bella stanza da letto con mobili di massello fatti da eccellenti falegnami di Forlì che ora sono nella mia stanza da letto nella casa al mare di Santa Maria del Focallo. Accanto al suo enorme letto matrimoniale, sistemò una branda per me e per tre anni io dormivo lì.

I cugini di mia mamma, gli Allegri, avevano tutti dei figli della mia età. Dino aveva tre figli: Giancarlo, l'Edda e Piero (chiamato in dialetto "e Gadj" perché era rosso di capelli, ma a volte lo chiamavamo anche "Acceso" perché era sempre in cerca di guai e ne combinava sempre una delle sue). Piero aveva un anno meno di me. Sua sorella Edda era rossa di carnagione bianchissima anche lei ed aveva qualche mese più di me. Io invece ero di carnagione scura e al sole diventavo olivastro come un ramarro. La zia Giovanna mi chiamava "e règan" che in dialetto significa appunto

il ramarro. Giancarlo era biondo, più vecchio di almeno tre anni e ci faceva sempre dei brutti scherzi. I figli di Armando erano tre, uno ormai grande, avuto dalla prima moglie che era morta tifica, Federico, che non si mischiava mai con noi perché aveva i suoi amici "grandi". Poi c'era la Lina, che aveva un anno più di me e Gino che aveva esattamente la mia età. Gino e la Lina erano di capelli castani e di colorito normale. Tutti assieme formavamo un bel gruppo di scatenati, difficili da gestire. Per la prima volta assieme ai cuginetti, avevo mangiato bene, dopo tante privazioni. In albergo c'era il quartier generale degli americani e c'era quindi cibo in abbondanza. Ricordo che per la prima volta in vita mia avevo mangiato un grosso quadrato di cioccolata. Il cibo che preferivo erano i fiocchi di avena, fatti come una polentina, con zucchero sopra. Gino, per paura che gli mangiassimo i suoi fiocchi d'avena mentre si assentava per andare al gabinetto, ci diceva: "Guardate, sputo nel mio piatto!" e effettivamente sputava, così a noi faceva schifo e non glieli mangiavamo. A volte mangiavo dalla zia Giovanna, che aveva in cortile un'enorme catasta di zucche ed era riuscita a rimediare un sacco di riso. Per cui faceva sempre la stessa minestra: riso con la zucca. Dopo mesi di quella roba, fino ai nostri giorni mi è rimasto un certo odio per le zucche: a parte usarle per halloween, non saprei cosa farmene. Una volta la zia invitò Piero a pranzo e gli servì il suo famoso riso con la zucca. "Dì la verità Piero, hai mangiato meglio dalla zia o a casa tua?" Piero era la bocca della verità e rispose: "A casa mia." Mentre io ridevo di gusto.

Piero mi seguiva come uno scudiero fedele, ed era sempre pronto a seguire il mio esempio e i miei consigli. Fu lui a venire da me con uno scaldamano di ottone, con tappo a vite che io suggerii di riempire di carburante e metterci dentro dell'acqua per vedere cosa succedeva. Sono sempre stato uno che sperimentava con gli esplosivi.

Lo scaldamano cominciò a perdere dal tappo uno spruzzo di gas acetilene con un forte sibilo. Io suggerii a Piero di accendere quel getto con un fiammifero e lui andò in cucina a prendere i fiammiferi. Una volta acceso quel getto si trasformò in una fiammata e per fortuna Piero gettò lo scaldamano sul tetto della cucina dell'albergo dove esplose con un gran boato. Dino cercò di catturarci, ma noi correvamo più veloci di lui e andammo a nasconderci nella cantina buia della zia, l'inferno in fondo al quale c'era il Diavolo, e grazie al Diavolo, ci salvammo.

Sopravvissuti alla guerra i nostri giochi preferiti erano giochi guerrieri. Sulla stradina dietro l'albergo avevamo trovato dei coperchi di grossi barili di ferro di quelli usati dagli americani per portare la benzina. Probabilmente servivano allo Stagno per

fare delle pentole. Eravamo tutti intenti a lanciarli in aria, come se fossero dei dischi volanti. La Lina ne lanciò in aria uno che finì sul mio piede, tagliando la scarpa e tagliandomi di netto il tendine dell'alluce del piede destro.

Lì per lì non mi faceva male, ma usciva molto sangue. Mi portarono in braccio dalla zia Giovanna, che constatò il danno e cercò di tamponare il sangue urlando: " Aiuto, Signore Iddio, che male ti ho fatto ? " La ferita ci mise molto a rimarginarsi perché nessuno pensò di chiuderla con dei punti e per un paio di settimane non fui in grado di camminare. La zia mi portava a cavallo sulla groppa, ovunque andava, col piede fasciato, e a volte mi portava fino al suo Eden, dove mi sedevo a giocare con le lumache. La gente che ci incontrava chiedeva: " Signora Giovanna, cos'è successo ? " E lei rispondeva: " Sarà Il castigo divino per aver ammazzato mio babbo.." Non seppi mai se era lei che aveva ammazzato suo babbo, ma a Cervia circolava la leggenda che Mingòn d'Allegri fosse stato avvelenato da sua moglie, la Mariuccia Pasini, vedova Allegri. Ma il dubbio rimaneva: l'aveva aiutata la zia ? Fatto stà che fino ad oggi cammino con un piede storto, con il piede destro che va per i fatti suoi. E la Lina, quando mi vede, continua a chiedermi scusa: " Non l'ho fatto apposta."

La nonna Carlotta

Quando finalmente arrivò mia nonna da Lugo, che essendo in provincia di Ravenna fu liberato dopo il 4 Dicembre, vi furono altre grida e altri pianti. Mia nonna urlava:

" Dio, tremendo e pio, perché l'hai fatto ? Perché proprio la mia Rina ? Ho uno spacco al cuore, ho uno spacco al cuore ! " e piangeva disperata. Dopo un po' le cose si calmarono, ma la nonna continuava ad avere uno spacco al cuore. Le due sorelle dividevano il grande letto matrimoniale ed io dormivo nella branda accanto a loro, così sentivo quel che dicevano. " Sorella, ti sei ricordata di spegnere la luce nel soggiorno ? "

"Sì sorella" in realtà parlavano tra loro in dialetto romagnolo, ma io capivo tutto.

" Sé surèla. Domani cerchiamo di trovare delle patate, per cambiare menù, le possiamo fare fritte in padella." " Sì sorella. Sé surèla."

" Adesso è l'ora del rosario: Ave Maria, grazia plena....Pater noster qui es in coelis... fiat voluntas tua..." E per una buona mezz'ora pregavano. Mia nonna pregava ma aveva un rapporto speciale coi preti, essendo repubblicana ed anti clericale. Si confessava solo per sgridare il prete. A me diceva: " Massimo. Credi in Dio,

tremendo e pio, ma guardati dai preti, che sono tutti falsi!” Non perdonò mai Dio, tremendo e pio, per quel che le aveva fatto e andava in chiesa per dirlo al prete e sgridare anche lui. Prima di addormentarmi mi facevano recitare l’angelo custode.

A Cervia la chiamavano “ la volpa” perché era furba come una volpe. Era zoppa di una gamba perché si era rotta il femore cadendo sul ghiaccio l’anno della gran nevicata in Romagna, l’inverno del 1942. Suo marito Ricciotti, mio nonno, approfittando della sua degenza in ospedale, si era mangiato un piattone di mezzo chilo di spaghetti al ragù che gli aveva causato il coma diabetico che lo portò alla tomba. Io ho qualche foto di mio nonno Ricciotti, che era alto e bello grasso, con una bella pancia e sempre sorridente. Mia nonna l’aveva cacciato di casa da molti anni, quando l’aveva scoperto a letto con una donna, che lui definiva sua lontana parente, alla quale avevano dato alloggio. Per quello mia nonna non voleva andare a riprendersi mio nonno dalla sua tomba. “ Lascia che stia lì!” mi diceva.

La gente mi guardava e diceva: “ Massimo è tutta la faccia di sua nonna. “ mentre altri dicevano che non assomigliavo a nessuno della mia razza. Anche la nonna era di carnagione scura e aveva due occhietti neri a mandorla e molto furbi.

Quando era arrabbiata con me la nonna mi catturava col suo bastone ricurvo e mi chiamava: “ Polvere della Terra, stai fermo. “ ma io sgattaiolavo via e lei, che era zoppa non poteva mai acchiapparmi.

Cervia ha un borgo antico costruito con criteri altamente geometrici che sorprendono i numerosi turisti e villeggianti che vengono d’estate ad affollare le sue belle spiagge. Il borgo consiste di due quadrati concentrici. Quello esterno è chiamato il borgo dei salinari e le sue case sono abitate in maggioranza da famiglie di salinari. Le saline di Cervia sono famose fin dall’antichità ed il sale di Cervia era trasportato attraverso vie secondarie fino alle Marche, dove cominciava la via Salaria che terminava a Roma. Il quadrato esterno è separato dal borgo interno da una strada che gira attorno al borgo dei salinari dalla parte interna. Il borgo interno contiene la Chiesa, la piazza grande e il Palazzo del Comune di eccellente valore architettonico.



Il bel palazzo del Comune di Cervia

Due file di case della stessa dimensione costeggiano a destra e sinistra la strada principale, la via Mazzini, che taglia il borgo in due, da nord a sud. La strada è anche chiamata Statale Adriatica 16, che partendo da Padova arriva fino in Puglia seguendo la costa adriatica. La nostra casa era proprio sulla SS 16, a pochi passi dalla piazza.

Inverno

Il mio compito era di andare a prendere l'acqua potabile alla fontana nella piazzetta del mercato, dietro al Palazzo del Comune con la "buculetta" smaltata di bianco caratteristica che era usata da tutte le famiglie Cervesi per quello scopo.

Passando davanti alla bancherella della Zelide, che vendeva dolciumi e articoli vari per Carnevale nella piazzetta del mercato, un giorno rubai una maschera di cartone con elastico, mentre la Zelide guardava da un'altra parte. Quando mostrai la maschera alle vecchie, si scatenò l'inferno: "Chi ti ha dato i soldi?" Io non risposi. "Ladro, l'hai rubata!" e giù sculacciate e tirate di orecchi. Prendendomi per un orecchio la zia Giovanna mi obbligò a riportarla alla Zelide e a chiederle scusa.

Di sera poi mi raccontò la storia di Chilàz, il ladrone Romagnolo che era stato crocifisso per aver rubato. Era in croce morente e quando sua madre venne per dargli un ultimo bacio, con un morso le staccò il naso. "Questo perché se sono in croce è colpa tua. Dovevi sgridarmi da piccolo, così non sarei diventato un ladrone!"

Avevamo una sola stufa in cucina, una così detta cucina economica a legna che serviva alla zia Giovanna da forno, da fornello per cuocere le sue zuppe e da serbatoio di acqua calda. Mia nonna era un'ottima cuoca, perché aveva imparato da sua madre e aveva lavorato da ragazza nell'albergo di suo padre Mingòn d'Allegri, il cui ristorante era famoso in tutta la Romagna. Il problema era che c'era poca roba da cuocere. Il cibo era scarso per tutti e la legna da ardere era difficile da trovare. Bisognava fare una spedizione in pineta, per raccogliere ogni tanto alcune fascine. Così alle tre del pomeriggio andavamo a letto, dopo aver scaldato i nostri letti col *prete* (una specie di slitta col fondo di rame che serviva a tenere alzate le coperte) e dentro il quale, si infilava la *suora*, un piccolo braciere di rame col manico di legno in cui si mettevano i rimasugli dei tizzoni del fuoco della cucina economica, per scaldare i letti. La sensazione di benessere, entrando in quelle lenzuola calde e secche era indescrivibile. Mentre le vecchie chiacchieravano del più e del meno, io leggevo i giornalini di Topolino che mi compravano ogni settimana per farmi star buono. Leggevo per ore, finché dopo aver recitato il rosario, e dopo avermi fatto recitare l'angelo custode, le vecchie spegnevano la luce.

Già alla fine di Novembre la zia Giovanna, quando avevo ripreso a camminare e la ferita del piede si era quasi rimarginata, mi aveva mandato ad imparare a fare le aste e imparare l'alfabeto da una maestra privata che viveva sulla stessa strada dopo l'albergo ed era disposta a darmi lezioni. Ricordo poco di quella signora che secondo altri bambini era molto severa. Con me era sempre gentile e in poco tempo

imparai a leggere. A Ottobre dell'anno seguente mi iscrissero alla prima elementare nella grande scuola pubblica all'inizio di viale Roma, subito fuori dal borgo antico di Cervia, ma già durante il primo inverno sapevo leggere i giornalini di Topolino. Le avventure di Topolino, Pippo e Pluto e del cattivo Gamba di Legno erano talmente affascinanti per me che mi facevano dimenticare la noia delle lunghe ore trascorse a letto.

Giochi pericolosi

Venne la primavera e noi bambini cominciammo ad andare fuori in giro per il borgo, a volte spingendoci fino al canale delle saline. La vita attorno al canale, con le paranze dei pescatori e le barche piene di sale dei salinai che portavano il sale nei magazzini, era piena di sorprese. Mia nonna aveva però paura che mi annegassi.

Le vecchie mi chiamavano *biribisso*, nomignolo che forse significa qualcosa in più di birichino, e dicevano: " Ha la *biribissisia* in corpo ! " Scuotendo la testa. Mio babbo non c'era mai tranne quando a volte portava nella sua camera una donna di nome Lola, tutta pitturata e che stava sempre chiusa in camera. Le vecchie dicevano che era una puttana, mentre avevano tentato di fargli conoscere una brava ragazza di Cervia, che si chiamava Linda e che oltre tutto era repubblicana. Ma mio padre spariva spesso e dopo qualche mese smise di tornare a Cervia del tutto. Le vecchie dicevano: " Povero matto, fa il contrabbandiere !" Io pensavo che mio babbo fosse un eroe e che avesse a che fare con le bandiere e quando mi domandavano: " Cosa vuoi fare da grande ? " senza esitare rispondevo: " Il contrabbandiere come mio babbo."

Le vecchie si preoccupavano che mi capitasse qualcosa di brutto. C'erano ancora molte granate inesplose in giro e moltissime armi da guerra, con le quali era facile farsi molto male. Il figlio di Tonino il barbiere, aveva perso le mani quando assieme ad altri bambini aveva tentato di aprire una bomba che gli era esplosa in mano.

Sulla spiaggia di Milano Marittima ed in pineta c'erano montagne di munizioni inesplose, che i ragazzi di Cervia raccoglievano, per utilizzare la balistite e la povere da sparo nera per far saltare in aria dei bidoni per gioco. Io ero affascinato dagli esplosivi come del resto Piero che mi seguiva sempre come un fedele scudiero.

Frequentavo spesso il *laboratorio* dello stagnino Stagno, che era in fondo al nostro cortile, oltre al reparto delle lavandaie. Con una scusa o con l'altra ero quasi tutti i giorni lì, ad osservarlo mentre lavorava. Suo figlio era già grande e sedeva anche lui

accanto al padre su una seggiolina impagliata ad osservare suo babbo sorridendo con la bocca aperta e la bava che gli usciva dalla bocca. Diceva: “ Baahahha !” e agitava le mani come un pollo starnazzante. C’era tanta miseria in giro anche prima della guerra, ma la guerra aveva dato il colpo di grazia finale ai poveri che erano caduti veramente in basso. Il laboratorio era ingombro di pentole, pentolini, imbuti di ferro zincato, grossi paioli di rame. A volte Stagno mi aiutava a costruire i miei trabiccoli, come quella volta che andai da lui per aiutarmi a costruire il fucile.

Infatti io mi ero costruito, con l’aiuto di Stagno, un fuciletto a elastici che sparava ferri da calza appuntiti. Per provarlo avevo sparato da lontano nel tallone di una lavandaia, che si era messa ad urlare saltando in giro come una gallina. Piero si era costruito, sempre con l’aiuto di Stagno, un arco che sparava frecce di bambù a cui aveva attaccato dei chiodi appuntiti. Gino si era trasferito quell’estate a Milano Marittima, nella pensione Flora , che suo padre aveva comprato quando si era diviso da suo fratello Dino, a cui era rimasto l’albergo Allegri e quindi non lo vedevamo quasi mai. Solo qualche anno più tardi, assieme a Sergio, il vicino di casa, cominciammo a frequentare Gino ed ad andare a pescare nel fiume Savio con lui.

Venne l’estate e noi ci spingevamo sempre più in là, lontano dal borgo, fino alla pineta di Milano Marittima. Andavamo a biscie, quindi ci occorrevo armi per ucciderle. Alcune biscie erano vipere velenose e noi sapevamo che erano pericolose. Quella prima estate eravamo soltanto io e Piero e armati fino ai denti, avevamo deciso di andare a vipere in pineta. Non trovammo nessuna biscia e nessuna vipera a cui sparare, per cui decidemmo di sparare ai cefali che saltavano nel canale. Non con i ferri da calza, che sarebbero spariti sott’acqua, ma con le frecce di legno di Piero, però usando il mio fucile. Dopo aver sparato tutte le frecce, senza prendere nessun cefalo, diedi ordine al mio scudiero di andare dentro al canale, scendendo dalla scaletta, per recuperarle. Gente di mare anche noi, sapevamo già nuotare per istinto, come i cani, in giovane età, perché la prima cosa che avevano fatto i nostri genitori era di insegnarci a nuotare, quindi non c’era pericolo di annegare nel canale. Piero ubbidì e si fece una nuotatina, ma non riuscì a recuperare neanche una freccia e si bagnò tutto, per cui arrivati a casa rischiammo di essere linciati da Dino.

La zia Maria

La data esatta dell'arrivo della zia Maria a Cervia dalla Sicilia non è sicura perché i miei ricordi sono confusi. Basandomi su un'unica foto fatta con il cuoco del battaglione Polacco in estate a Villa Angelina e alcuni ricordi vaghi direi che la zia Maria era arrivata a Cervia verso l'inverno del 1945. Ricordo di aver dormito nel letto grande della stanza degli ospiti assieme alla zia Maria quasi tutto il secondo inverno, poi ricordo di aver frequentato la prima elementare nella scuola pubblica di via Roma a Cervia. I Polacchi continuarono a occupare la Romagna (non dimentichiamo che eravamo i vecchi nemici) per mantenere l'ordine, fino al tardo autunno del 1946. Quindi sono quasi sicuro che la foto col cuoco polacco a Villa Angelina fu presa nell'estate del 1946. Io ero già un po' più grandicello e avevo due gambette lunghe e sottili. Tenevo per mano il mio amico cuoco e sorridevo. Per istinto tutta la vita mi sono sempre tenuto vicino alle fonti di cibo, che durante la guerra era molto scarso. Ci saremo trasferiti con la zia a Villa Angelina di Milano Marittima all'inizio dell'estate del 1946 e fino all'estate del 1947 saremo rimasti lì. Non ho alcuna idea del perché di quel trasferimento. Le vecchie invece erano rimaste a Cervia. Molto probabilmente ho fatto la seconda elementare a Milano Marittima, perché mi ricordo che andavo a scuola con altri bambini proprio là.

La zia, sorella di mia madre, era la persona che mi aveva tenuto a battesimo ed era molto affezionata a sua sorella che lei chiamava RiRi. Viveva in Sicilia perché aveva sposato un siciliano, lo zio Carmelo. Mia nonna, sempre un po' estremista in tutte le sue cose, diceva che aveva sposato un Saraceno. Lo zio Carmelo era stato catturato nelle campagne siciliane dalle truppe alleate, mentre ancora indossava la divisa di tenente dell'esercito Italiano e fu spedito in un campo di concentramento ad Alexandria in Egitto dove scontava la sua pena per essere stato fascista.

La zia aveva aspettato che finissero le ostilità, ospite presso amici a Lentini e probabilmente verso novembre del 1945 era arrivata a Cervia in treno dalla Sicilia. Avendo 35 anni più di me era ancora una donna fiorente di 41 anni quando venne a Cervia. Vi furono altri pianti e urla disperate perché la zia Maria era inconsolabile per la morte della sua RiRi, che era la sorellina più piccola. Ricordo soltanto piccoli episodi della sua presenza il primo inverno e soprattutto il fatto che mi ero trasferito nella stanza degli ospiti assieme a lei, con la quale dividevo il letto grande. Era bello dormire vicino a lei e mi sentivo felice. Fu lei che sostituì mia madre, prendendosi cura di me e quando tornò dalla prigionia Carmelo, lei mi portò con sé a Ferrara, perché Carmelo era stato trasferito all'Ufficio del Catasto di quella città. Carmelo era un Geometra.

Di Milano Marittima ho pochi ricordi e poche foto nel mio album, scattate dalla zia. C'è una foto alla spiaggia nella quale ero ancora molto magro. Ricordo che con alcuni amici avevamo trovato un grosso caricatore da mitragliatrice e avevamo passato un giorno a martellare i bossoli per recuperare la balistite e poi far saltare in aria dei bidoni nella pineta davanti a Villa Angelina. Ricordo che alla fine mettemmo in un bidone le pallottole rimaste, assieme alla balistite, e le facemmo esplodere contro un pino. Roba da ammazzarci ! Poi ricordo di aver fatto a pugni con un bambino che si proclamava comunista e mi aveva strappato dal grembiule il mio distintivo repubblicano, l'edera che mi aveva regalato la nonna. La zia mi aveva sgridato quand'ero tornato a casa dicendomi: " Non portare mai più le botte a casa, perché devi imparare a risolvere i tuoi problemi da solo !" Pochi anni fa sono passato davanti a Villa Angelina ed è rimasta la stessa, di un colore verdino pallido un po' sbiadita. È l'unica villa di tutta Milano Marittima che non è stata ristrutturata o trasformata in pensione o hotel. Mi ha fatto pena.

Capitolo 2

“Noi siamo soprattutto quel che la gente pensa che siamo.” Aharon Nathan

Ferrara

Beato il turista che capita a Ferrara per la prima volta, perché rimarrà incantato dalla sua bellezza. Questa città medioevale, circondata da una cerchia di mura intatte, coi larghi viali alberati, coi palazzi signorili ricchi di storia, col castello degli Estensi di eccellente architettura e unico al mondo, coi grandi parchi cittadini alberati, divenne per sette anni e mezzo la mia città. La città aveva al suo interno un antico ghetto ebraico famoso quanto quello di Venezia e la sua strada principale, via Giovecca, doveva il suo nome alla comunità ebraica, chiamata la Giudecca.

Ci eravamo trasferiti a Ferrara nell'estate del 1947. Rifugiato da Rimini, dopo tre anni a Cervia, ecco che finalmente avevo trovato la mia città ideale. Ma naturalmente ero troppo piccolo per saperlo.

In pochi anni diventai ferrarese. Ferrara dista da Cervia soltanto una novantina di chilometri seguendo le strade, ma in treno dista forse meno. Cervia non mi mancava, perché appena finite le scuole, partivo in treno o con mia zia o con qualche amico di famiglia, per andare a passare tutta l'estate al mare a Cervia a casa della zia Giovanna. Coi soldi sborsati con riluttanza dallo zio Carmelo, la zia Giovanna aveva costruito nel suo Eden un grande garage, nel quale c'erano molte brande pieghevoli di tela per tutti noi e a volte anche per qualche ospite. Lo zio Carmelo si rifiutò sempre di costruire la casa, perché Cervia non era il suo territorio e lui aveva altri progetti per il futuro.

Per cominciare la zia Maria aveva preso in affitto un appartamento al pian terreno di una casa di campagna, fuori le mura della città. C'erano piante da frutto e dei vigneti ed avevamo un grande cortile. Poi c'erano molti polli che a me erano simpatici. Le galline potevano entrare in casa quando volevano. Non avendo amici coi quali giocare io mi ero costruito, con della pece che avevo trovato in un bidone, degli omini di pece che avevo vestito di carta. La carta si era appiccicata molto bene alla pece, per cui si potevano toccare senza rimanere attaccati. Uno dei miei omini, di cui non ricordo il nome, era il mio eroe preferito e vinceva sempre lui. Gli avevo costruito una piccola spada con la quale sgominava i nemici. Poi avevo la bicicletta

della zia, che essendo da donna, riuscivo a pedalare senza sedermi sul sellino che era troppo alto per me. Fu proprio la bicicletta che causò l'incidente inspiegabile che mi ferì al ginocchio della gamba destra, procurandomi una profonda ferita e la sinovite. Ancora oggi non riesco a ricostruire gli eventi che causarono quel disastro. Correvo con una bambina del vicinato ognuno con la nostra bicicletta quando mi accorsi di essere stato colpito dal pedale al ginocchio destro. Lì per lì non mi faceva male, ma il male venne dopo. Mi venne un febbrone altissimo e il ginocchio si gonfiò come un pallone. Gli zii mi portarono all'Ospedale Sant'Anna, in fondo a via Giovecca a Ferrara, dove mi operarono e dove rimasi alcuni giorni tra la vita e la morte, perché era subentrata un'infezione. Quando l'infezione fu domata, mi dovettero ingessare la gamba e andai in giro con un gesso, a cui avevano lasciato aperta una finestrella per poter curare la ferita. Seppi più tardi che lo zio Carmelo avrebbe voluto restituirmi alla zia Giovanna e alla nonna, perché quella di allevare un bambino come me era una responsabilità troppo grande per lui, che nella vita aveva avuto soltanto gatti. Quando cominciarono le scuole ero già guarito, ma la gamba destra era rimasta più debole della sinistra e camminavo come un'anatra, col piede destro ancora più storto. Mi iscrissero alla classe terza elementare di una scuola alla periferia di Ferrara Ovest, vicino a dove vivevamo. Ricordo poco di quel periodo, tranne che mi integrai immediatamente e divenni amico di molti bambini. Fui così popolare che, con l'approvazione della maestra, mi nominarono subito capoclasse.

Il mio compito era quello di scrivere sulla lavagna i buoni e i cattivi, quando mancava per alcuni minuti la maestra. Bisognava tirare una riga dritta dividendo la lavagna in due. Buoni a Destra e cattivi a Sinistra. Io osservavo il comportamento dei bambini e scrivevo i nomi. Prima che arrivasse la maestra cancellavo velocemente i cattivi, così quando entrava in aula, tutti erano buoni. La differenza tra il dialetto romagnolo e quello ferrarese non è molta, e soprattutto l'accento e la cadenza del modo di parlare sono molto simili. La parlata di Ferrara è tipicamente Emiliana, con forti influssi veneti e mantovani, mentre quella romagnola è speciale, con strani suoni nasali che assomigliano al francese. Forse perché parlavo quasi come loro o forse perché ero un po' esotico, i bambini della mia classe sembravano essere affascinati da me e dalla mia personalità. Uno di loro mi regalò una bella rivoltella che sparava cartucce di carta, in cambio di una vecchia palla quasi sgonfia. Un affare che non aveva senso per me che sono sempre stato affascinato dalle armi e valutavo la rivoltella cento volte di più della palla. Anche la maestra mi trattava in modo

speciale. Perché? Perché ero straniero ? La possibile verità l'ho intuita molto più tardi.

Via Gian Battista Aleotti

Dopo pochi mesi lo zio Carmelo, in quanto reduce di guerra e impiegato statale, ottenne un alloggio in un nuovo villaggio di case popolari appena costruito in prossimità di Porta Mare. Il villaggio era ubicato in un vasto appezzamento di terra tra le vecchie mura medioevali e via Mortara. Alla nuova via che attraversava il villaggio era stato dato il nome di via Gian Battista Aleotti in onore del grande architetto ferrarese vissuto a cavallo tra il 1500 e il 1600. Il villaggio consisteva di cinque palazzine di 4 piani ciascuna, ognuna contenente 20 piccoli appartamenti. Nel corso degli anni vennero costruite altre due palazzine, più o meno delle stesse dimensioni, ma di modello leggermente diverso. In tutto nel giro di pochi anni vennero sistemate circa 140 famiglie in altrettanti appartamenti ad affitti ridotti. Noi eravamo una di queste famiglie. Il nostro appartamento era uno dei più piccoli. Consisteva di una camera da letto, un bagno, una grande cucina e una stanza da pranzo. La zia sistemò per me in camera da pranzo un letto che fungeva anche da sofà. Tra coloro che avevano ottenuto la casa c'erano pochi ferraresi e la maggior parte era costituita da immigrati del Sud, napoletani, siciliani, pugliesi ecc.. Gente spiazzata dalla guerra che cercava nuove opportunità e una vita migliore al Nord.

C'erano anche molti profughi della Dalmazia, sfuggiti alle persecuzioni dei Croati e Sloveni, che dopo la guerra si erano accaniti sulle popolazioni di origine italiana. La pulizia etnica degli slavi nei confronti degli italiani aveva causato, come poi si seppe, 20.000 morti, i cui cadaveri furono poi ritrovati nelle famose foibe e doline del Carso.

La nostra palazzina era al n° 2, la prima sulla destra entrando da via Mortara. La palazzina come tutte le altre era divisa in due parti di 10 appartamenti ciascuna, ognuna con la sua scala, a cui si accedeva da due portoni separati. Sotto il pian terreno c'erano 20 cantine, una per ogni appartamento. All'ultimo piano c'erano due grandi terrazze, una coperta e una scoperta, che servivano per asciugare il bucato. Le palazzine erano dei gioiellini di architettura post-bellica, ma fin dal primo istante a me non piaceva vivere lì. Ero abituato a vivere in una grande casa sul lungomare di Rimini, la Pensione Primavera, o in campagna a Verucchio e in campagna a Ferrara Ovest o in una vecchia casa individuale nel centro storico di Cervia, con la possibilità di andare a giocare nell'Eden, quando ci pareva. Quella

promisquità, quell'uniformità, quell'orribile mancanza di individualità, quella mancanza di privacy che la vita nelle case popolari comportava era contraria allo stile di vita a cui ero abituato. Tutti sapevano tutto di tutti, tutti sapevano com'erano fatte le case di tutti, tutte le cantine erano uguali e tutte le scale e gli appartamenti erano simmetrici. Fin da piccolo sono stato forse uno snob, ma amavo l'individualità e l'indipendenza.

Tutte le famiglie avevano dei bambini, che ben presto si integrarono nel substrato locale e diventarono ferraresi acquistando l'accento e il modo di parlare locale, pur conservando dei piccoli residui degli accenti dei loro genitori. Per sette anni e mezzo sono cresciuto con quei bambini, ho giocato con loro e li ricordo benissimo tutti, perché conosco tutto di tutti. Non c'erano segreti tra noi.

La zia mi iscrisse alla terza elementare della scuola G.B.Guarini, in via Bellaria, una traversale di via Mortara, così cambiai scuola a metà dell'anno scolastico. G.B. Guarini era un poeta e scrittore che nel 1567 passò al servizio di Alfonso II d'Este, presso cui fu poeta di corte - assieme a Torquato Tasso, famoso poeta ferrarese suo coetaneo e autore della Gerusalemme Liberata. A Ferrara, che è rimasta quasi intatta fin dal Medioevo, si respirava storia medioevale in ogni luogo e soprattutto nelle scuole pubbliche. I primi giorni la zia mi accompagnava a scuola e mi veniva a prendere, ma poi, assieme ad altri bambini, ci andavo a piedi da solo, perché la strada era dritta e poco pericolosa. C'era il marciapiede da ambo i lati e a quei tempi c'era pochissimo traffico nelle strade di Ferrara. Il filobus, proveniente dal centro della città, attraversava nei due sensi via Mortara fino a Porta Mare, dove girava e tornava indietro. Volendo avrei potuto prendere il filobus, ma non ne valeva la pena perché il tragitto a piedi era forse di solo 600 metri circa. Mi integrai subito anche nella nuova scuola. Il primo anno in terza avevamo una maestra, ma l'anno dopo, in quarta passammo al maestro Pedrocchi per due anni. Purtroppo ricordo pochissimi avvenimenti di quei giorni, tranne uno un po' triste che avvenne quando ero in quarta.

La visita al Ghetto

Avevo bisogno di scarpe nuove per l'inverno, così con la zia Maria prendemmo il filobus fino in città, per andare a comprarle in un negozietto dell'antico Ghetto, che secondo la zia faceva buoni prezzi. Ferrara ha conservato un grande Ghetto medioevale, che occupa buona parte della città vecchia, poiché gli ebrei cacciati dalla Spagna erano stati accolti a braccia aperte dagli Estensi, signori di Ferrara.

Gli ebrei, col loro acume commerciale e la loro abilità finanziaria, avevano contribuito grandemente a creare relazioni commerciali con il medio Oriente e la Repubblica Veneta, arricchendo grandemente gli Estensi. Si poteva dire che Ferrara nel medioevo era diventata una città in cui la cultura ebraica e quella cristiana convivevano in armonia e si integravano tra di loro. Al tempo del mio arrivo, nonostante le persecuzioni dei fascisti e nazisti, c'erano ancora molti negozi gestiti da ebrei.

Entrammo in un vicolo lungo e stretto fiancheggiato da un porticato antico e trovammo il negozio che mia zia cercava. Mia zia comprò per me un bel paio di scarpe marron , con la suola di para, due numeri più grandi del necessario, *per la crescita*. Tutta l'infanzia ho sempre portato scarpe due numeri più grandi di quel che mi serviva, con la scusa della crescita, il ché, in aggiunta alle ferite al piede e ginocchio destro, ha contribuito a farmi camminare sempre come un'anatra e a farmi crescere i piedi oggi fino al numero 47 .

Fatto l'affare, con le scarpe nuove ai piedi, andammo in piazza a visitare la bellissima cattedrale gotica di Ferrara, San Giorgio, uno dei più bei monumenti intatti dell'architettura italiana. Il piano della chiesa, che col tempo si è affondato al di sotto del livello della piazza, è di molti metri al di sotto del livello del fiume Po', che scorre a pochi chilometri a nord di Ferrara. Miracolosamente il Po' non ha mai rotto gli argini inondando Ferrara, che pare sia stata protetta dal suo santo protettore San Giorgio, (San Zorz in dialetto) fino ai nostri giorni.

Dentro alla cattedrale leggemo la lapide scritta nel primo italiano volgare registrato nella storia della lingua italiana dall'architetto Nicolao:

“ Lo millecentotrentacenque nato,
fò questo templo a San Gorgio dicato,
da Glelmo ciptadin per lo so amore,
e mea fu l'opra, Nicolao scoltore. “

Usciti dalla cattedrale la zia mi portò a visitare, poche centinaia di metri più in là, la sinagoga di via Mazzini che fin dal 1485 il ricco banchiere romano Ser Samuel Melli aveva acquistato e donato alla comunità ebraica di Ferrara. Sulla parete esterna la zia mi fece vedere la lapide coi nomi degli ebrei uccisi dai nazisti.

“ Massimo. Tu puoi leggere che ci sono tre Melli tra i nomi di quelli uccisi nei campi di concentramento.” Disse la zia, puntando col dito.

“ Perché ? “ chiesi io.

“ Perché erano ebrei. Fortuna che tu sei cristiano...” concluse la zia.

La vista del mio cognome scritto su quella lapide, assieme alle vittime ferraresi dei nazisti, mi colpì moltissimo e causò la mia grande curiosità e il mio grande interesse per il mondo ebraico che continua tutt’ora.



La sinagoga di via Mazzini con le lapidi dei caduti

Il Montagnone

Ferrara è in una pianura alluvionale piatta, a circa 50 Km dal delta del Po' e dall'Adriatico. Per cui, una costruzione imponente come le sue mura, alte al massimo da sei a dieci metri, ci sembravano una grande montagna, infatti le chiamavamo *il Montagnone*. Quando nevicava eravamo pronti con le slitte per andare a slittare al Montagnone, che era a pochi metri dalle nostre case. D'estate si poteva slittare sull'erba dei suoi pendii, oppure giocare a pallone sulla sua spianata. Oltre le nostre case, dall'altra parte della via Porta Mare, le mura continuavano con le *mura degli Angeli* e il loro bastione, alto forse più di 10 metri. A volte ci avventuravamo anche in quella direzione per andare a rubare le giuggiole nell'orto vicino al cimitero degli ebrei, che si trovava dal lato della città dentro alla cerchia delle mura o per rubare le prugne verdi nell'orto ai piedi delle mura, dall'altra parte, fuori dalla città. Una prova di coraggio consisteva nell'entrare nel tunnel buio che si trovava sotto il bastione, ma pochi riuscivano a superare i dieci metri dentro al tunnel e poi fuggivano urlando. Le mura di Ferrara erano il nostro territorio di caccia alle lucertole e il luogo di numerose avventure.

Tutti i nostri giocattoli erano costruiti da noi stessi con legno e chiodi, incluse le slitte. Io avevo una fionda a elastici, fatta da me con la forcella di un albero, e la portavo sempre in tasca per ogni evenienza. I miei migliori amici erano Paolo Sisini che viveva nel mio stesso portone e Donato, del quale non ricordo il cognome perché per qualche motivo lo chiamavo Dunada, che viveva nel palazzo accanto. Con Paolo e Dunada, facevamo le corse a piedi assieme agli altri bambini di via Aleotti, attorno i quattro cantoni di via Mortara, via Porta Mare, poi lungo la strada che costeggiava le mura e il traguardo era in via Gian Battista Aleotti. Chiamavamo la corsa *il Giro d'Italia*. Paolo era alto e biondo, con gli occhi azzurri, un vero esemplare della razza Celtica che aveva vissuto nella pianura Padana prima dell'arrivo dei Romani. Era più grande di noi di un anno e molto atletico e vinceva sempre lui. Io e Dunada, scoppiavamo già all'angolo di via Porta Mare e ci dovevamo fermare a bere per ripristinare le forze. A turno io e Dunada arrivavamo ultimi. Avevamo inventato la soluzione di portarci delle bottiglie di quel che chiamavamo "rigurgita", cioè di acqua fresca da bere, in modo da continuare a correre bevendo. Ma eravamo delle scamorze lo stesso.

Io e Dunada eravamo però forti nelle corse di macchinine da corsa che disputavamo sui marciapiedi attorno alle palazzine. La corsa era chiamata *le Mille Miglia*. Chi usciva di strada, cioè dal marciapiede, doveva tornare indietro al punto di partenza. La mia macchinina da corsa rossa, che io avevo battezzato Nuvolari, filava sempre dritto e mi faceva quasi sempre vincere. Dunada aveva una berlina verde, che filava dritto anche lei, per cui a volte vinceva lui. C'era un bambino che si chiamava Dando, che possedeva una grande collezione di macchinine da corsa. Un giorno mi disse: "Massimo, vieni con me in via Giovecca, da Pesaro, che vado a comprare delle altre macchinine." Io dissi: "Bene!" e lo seguì da Pesaro, un ebreo che vendeva giocattoli di tutti i tipi. Il suo negozio odorava di gomma a causa di tutte le palle e i palloni che vendeva. Dando chiese di vedere le macchinine e Pesaro ne tirò fuori alcune, che Dando cominciò a studiare nei minimi particolari. Quando il signor Pesaro si distrasse, Dando se ne infilò una in tasca poi restituì le altre a Pesaro, che le rimise al loro posto senza accorgersi che ne mancava una. Dando disse: "Non ce n'è nessuna che mi piaccia!" e uscì dal negozio assieme a me che mi sentivo sprofondare. Io ero rimasto allibito: "Tutte le tue macchinine le hai fregate?"

"Beh, a volte qualcuna la compro. Tanto Pesaro è pieno di soldi!" Dando, nonostante avesse moltissime macchinine, non vinceva mai. Io mi domandavo: "Chi sa che fine farà da grande. Forse finirà in croce come il ladrone Chilàz.."

I ragni e le lucertole

Nel giardino dell'Eden ero diventato specializzato in corse di lumache. Raccoglievo le lumache in giro per l'orto dopo la pioggia e le mettevo in riga all'inizio della grande tavola di legno che era fissa sotto il pergolato. Vinceva la lumaca che arrivava prima in fondo. Io dirigevo la corsa con un lungo ago di pino marittimo, punzecchiando i fianchi delle lumache per farle andare al traguardo senza deviare. La loro tendenza era di essere disubbidienti e di voler andare per i fatti loro. La mia preferita aveva una casa più scura delle altre e correva veloce, ma aveva la tendenza a voler andare dove voleva lei e spesso voleva tornare indietro, così io la punzecchiavo e incoraggiavo in tutti i modi per farla vincere. Non ero un giudice di gara imparziale. Nel giro di pochi mesi imparai quasi tutto quel che c'era da imparare sulle lumache, sul loro sistema riproduttivo, su come facevano le uova e su come utilizzavano le lunghe corna in cima alle quali c'erano gli occhi.

A Ferrara invece mi specializzai in ragni e lucertole. Mi piaceva mettermi un cappello di paglia da esploratore coloniale e andare in giro ad esplorare armato di bastone.

Attorno alle palazzine di via Aleotti c'erano dei terreni incolti pieni di grossi ragni neri e pelosi. Io li mettevo in gabbiette che mi ero costruito con l'argilla di fiume che trovavo nella sabbia usata dai muratori per impastare il cemento. C'era vetro da tutte le parti, anche pezzi di vetro ben squadrati, rimasti da quando i carpentieri avevano messo i vetri alle finestre delle case. C'era anche molto legno in giro per cui potevo costruire tutte le gabbie che volevo. Quelle col vetro mi consentivano di osservare il comportamento dei ragni. Il materiale da costruzione non mi mancava, perché le due ultime palazzine di via G.B. Aleotti erano ancora in costruzione e ci misero un paio d'anni per essere ultimate. Sulle mura facevo delle spedizioni assieme a Dunada per catturare le lucertole. Non era un'impresa facile, ma a volte ci riuscivamo. Mettevo anche loro in gabbia a volte assieme ai ragni. Avevo osservato che i ragni aggredivano le lucertole, se erano piccole, mordendole nel collo e uccidendole col loro veleno. Se le lucertole erano grosse, come dei ramarri, erano loro che aggredivano i ragni e se li mangiavano in un sol boccone.

Sia io che Dunada ci tenevamo alla larga dalle numerose femmine, che erano dispettose e stronze e ci minacciavano sempre di andare a fare la spia ai nostri genitori. Poi erano sempre pronte a criticare. Si radunavano in gruppi di quattro o cinque e ridacchiavano tra di loro puntando il dito verso di noi. Accanto a me a pianterreno vivevano le due sorelle Valenziano, Anna e Lucia, di origine pugliese.

Anna aveva un anno più di me ma Lucia aveva un paio d'anni meno di me. Quelle stronze delle bambine del vicinato si erano messe in testa che io mi fossi fidanzato con la Lucia, e mi prendevano in giro con le loro cantilene, mentre a me la Lucia faceva solo rabbia. Invece la mia preferita era la Pina, una bella morettina della mia stessa età che abitava nella stessa scala di Dunada. Mi piaceva guardarla da lontano e quando si avvicinava, io scappavo. Un giorno la Pina mi si avvicinò e mi disse: " Sai Massimo, da grande vorrei diventare la signora Melli !" Io diventai tutto rosso e corsi via senza dire una parola, ma da allora sapevo che la Pina aveva un debole per me. Quando correvamo al *Giro d'Italia* attorno al quadrato di Porta Mare, era lei che mi applaudiva più di tutti anche se arrivavo ultimo.

Mickey e il Commendator Faggioli

La prima estate dopo il trasferimento a Ferrara, tornai a Cervia con la zia Maria per le vacanze estive che duravano tre mesi. La zia dopo avermi accompagnato a Cervia, dopo qualche giorno tornò a Ferrara. All'Eden fervevano i preparativi e i lavori per la costruzione del garage, per cui con la zia Giovanna andavamo tutti i giorni in viale Pola e passavamo la giornata là. Mia nonna rimaneva a casa in via Mazzini, però a mezzogiorno veniva all'Eden piano piano, col suo bastone, portandoci il pranzo da casa, che mangiavamo tutti assieme sotto il pergolato. Dopo pranzo le vecchie si sdraiavano all'ombra e schiacciavano un pisolino sulle brande pieghevoli che la zia teneva nel capanno. Di sera poi tornavamo tutti assieme in via Mazzini per la cena. Io all'Eden non mi annoiavo mai perché avevo le lumache e molti insetti da studiare. Un giorno trovai sotto il capanno un gattino, piccolo ma non neonato. Poteva avere già un paio di mesi perché andava già in giro da solo e se uno cercava di acciapparlo, correva a nascondersi sotto il capanno. Riuscii a catturarlo e cominciai ad accarezzarlo. Era un ottimo gattino grigio, con le zampe bianche e una macchia bianca sul petto. Chiesi alla zia Giovanna: " Posso tenerlo ? " " Certo ma vedrai che sua mamma tornerà a prenderselo."

Continuavo ad accarezzarlo e il gattino cominciava a fare le fusa. La zia disse: "Domani portiamo del latte, così se è ancora qui, gli daremo da mangiare. " Dopo un po' lo lasciai andare e il gattino corse a nascondersi sotto il capanno, ma senza fretta. L'indomani il gattino era ancora lì, così gli riempiamo un piattino di latte con un po' di mollica di pane inzuppato nel latte. Il gattino fece fuori tutto e alla fine si leccò i baffi soddisfatto. Sua mamma non si fece mai vedere. " Evidentemente è morta ... e lui è orfano." Commentò mia nonna, ed io pensai: " Come me !"

Per tutta l'estate continuai a nutrirlo ed il gattino continuò a crescere e diventò il mio gatto. Gli misi nome Mickey, come Topolino, e quando tornai a Ferrara alla fine dell'estate la zia Maria, alla quale i gatti piacevano, acconsentì a portarlo con noi. Così anche Mickey divenne ferrarese. All'Eden avevo quindi un piccolo amico, che quando arrivavo mi correva incontro fino al cancello. Anche a Ferrara Mickey mi veniva incontro miagolando di gioia con la codona alzata come una bandiera, fino all'inizio di via Gian Battista Aleotti, quando tornavo da scuola.

Quell'estate ci fu anche la gradita visita del Commendator Faggioli, direttore generale della SITA, le corriere che facevano servizio passeggeri tra Firenze e le spiagge della Romagna, attraversando il passo della Futa sull'Appennino Tosco-Romagnolo. La zia Giovanna, lo ospitò per due notti nella camera degli ospiti, ma di giorno andavamo sempre all'Eden a fare delle mangiate sotto il pergolato. Era evidentemente che la zia era innamorata di lui, di un amore naturalmente platonico, perché il Commendator Faggioli era un po' più giovane di lei e non si era mai sposato e probabilmente le donne non gli interessavano. Aveva un bel pancione, che testimoniava che lui era una buona forchetta e gli piaceva il Sangiovese. Facevamo delle belle mangiate e Mickey era tutto contento perché oltre al latte, beccava anche delle tagliatelle al ragù. Il Commendatore portava dei pantaloni ascellari, con le bretelle e con la zia facevano delle risate colossali. Dopo alcuni bicchieri, la zia cominciava a recitare le sue famose poesie, e il Commendatore applaudiva. Mia nonna si univa alla combriccola, anche lei avvinazzata, e anche lei applaudiva, anche se lei non era una poetessa. L'unica poesia che aveva scritto era il suo testamento spirituale, che avevo imparato a memoria e che non mancava di tirare fuori in ogni occasione:

Della madre la scorza campagnola,
del padre il cuore.

Raccoglievo un grano d'uva,
ne regalavo un cesto.

A volte tutti, presi dall'euforia, cantavano un pezzo d'opera e il Commendatore cantava benissimo con voce da soprano, anche se all'apparenza era un uomo.

Nonostante mia nonna e la zia Giovanna andassero d'accordo, avevano due personalità diverse. La zia Giovanna da giovane, era stata dama di compagnia di Donna Albina, la zia di Mussolini, e passava spesso l'inverno a Roma per farle compagnia perché Donna Albina era una vecchia contadina romagnola che a Roma si sentiva sola e spaesata. La zia aveva scritto anche la sua famosa poesia al Duce:

Salve Novello Cesare,
Poeta eletto,
Hai cantato alla Patria
L'amor perfetto !

Mia nonna era invece repubblicana, come suo padre Mingon d'Allegri, e Mazziniana fino al midollo, per cui era anche anti-fascista. Quando Mussolini venne a Cervia per inaugurare il porto-canale, lei si avvicinò alla sua macchina e stringendogli forte il braccio gli disse: "Mussolini, pietà per la nostra povera Italia!" E il Duce che era impallidito le rispose: " Non temere donna !"

Tutte le volte che aveva bevuto, la nonna ci raccontava sempre la stessa storia.

Il maestro Pedrocchi

Nella classe del maestro Pedrocchi eravamo in 30 allievi, 3 dei quali erano ebrei, per lo meno così dicevano gli adulti. Quando parlavano di ebrei, i nostri genitori abbassavano il tono della voce, mettevano una mano sulla bocca e sembrava che si raccontassero dei segreti. Ricordo ancora i loro nomi: Finzi, Minerbi e Vissoli. Dopo la visita al Ghetto, la zia mi aveva spiegato che gli ebrei erano diversi da noi e per questo erano stati uccisi dai tedeschi nei campi di concentramento, ma a dire il vero da fuori io non vedevo niente che distinguesse i bambini ebrei dagli altri bambini e anche i loro nomi e cognomi sembravano assolutamente normali per degli italiani.

Ci vollero anni prima che cominciassi a farmi delle domande sensate sugli ebrei e a quel tempo, in quarta elementare, non avevo alcuna domanda da fare, anche se era cominciato un processo mentale che mi portò in giovane età alla mia prima eresia.

Un giorno il maestro Pedrocchi ci lesse la famosa poesia di Giosuè Carducci: *l'albero a cui tendevi la pargoletta mano...* e il maestro scoppiò a piangere perché gli era morta una bambina di tifo, proprio a causa della guerra. Piangendo il maestro ci spiegò l'accaduto, e disse che a causa della guerra avevamo avuto tutti i nostri morti. Ci parlò in breve anche dei morti nei campi di concentramento nazisti.

Per simpatia col maestro, anche io e Finzi, che aveva perso i genitori ad Auschwitz, scoppiammo a piangere assieme al maestro. Il maestro si asciugò le lacrime e commentò: “ Com’è brutta la guerra !” Anche gli altri bambini ebrei avevano le lacrime agli occhi e quel giorno io mi sono sentito spiritualmente vicino a loro.

In quinta elementare la zia Maria, temendo che io fossi indietro con le lezioni, mi mandò a ripetizione dal maestro Pedrocchi, che viveva con la moglie e suo figlio della mia età all’ultimo piano di una vecchia casa settecentesca in via Montebello, vicino alla scuola. Il maestro era una persona distinta, un bell’uomo alto e dall’aspetto nobile, di ottima famiglia Torinese. Maestri come lui non esistono più.

Ebbi quindi modo di conoscerlo intimamente e penso che lui avesse molta stima di me. In quinta elementare mi aveva dato un 9 per il tema che avevo scritto dopo aver visitato con la classe *la mostra del rettile*. Sono sempre stato affascinato dalle biscie e quindi avevo scritto un ottimo tema per descrivere la mostra del rettile. Per me era facile scrivere sui rettili e da quel giorno il maestro si era convinto che scrivevo bene. Mi ero reso conto quella volta che a volte è soltanto il caso che fa sì che una persona sia giudicata dagli altri bene o male. Se gli altri pensano che tu sia bravo, allora sei bravo.



La scuola elementare G.B. Guarini

La scuola Media di Via Borgoleoni

A Ferrara c'erano due famose scuole medie: la mia era in via Borgoleoni, che partiva dal Castello Estense in direzione Nord ed arrivava fino a via Porta Mare. La seconda era in via Bersaglieri del Po', che partiva da metà del Corso Giovecca in direzione sud. Finzi e Mirerbi vennero con me in via Borgoleoni, mentre Vissoli andò in via Bersaglieri del Po', perché era proprio vicina a casa sua e alla macelleria kasher di suo padre a cui si rifornivano di carne gli ebrei. Anche alle medie la nostra classe consisteva di circa 30 alunni, dei quali 3 erano ebrei: Finzi, Minerbi e Ottolenghi, il quale abitava a due passi da via Borgoleoni, in una vecchia casa antica col cortile.

I primi giorni di scuola, la Preside Adolfina Melloni, ci fece chiamare in presidenza noi quattro: Finzi, Minerbi, Ottolenghi ed io per consegnarci delle buste arancione da portare a casa ai nostri genitori, per confermare se volessero che fossimo esonerati dall'ora di religione. Mia zia lesse la lettera e disse: " Forse la Preside, per via del tuo cognome pensava che tu fossi ebreo. Invece tu sei cristiano e un po' di religione ti fa bene." Così la risposta era sì e che io volevo restare per l'ora di religione. Io buttai via la lettera con la risposta e la Preside si dimenticò di chiederla.

Finzi, Minerbi e Ottolenghi uscivano dalla classe e andavano a casa di Ottolenghi a giocare a pallone nel suo grande cortile. Io rimanevo, ma avevo scoperto che il Prete, Don Maddalena, non faceva una grinza se io uscivo con gli altri e non faceva domande. Così a volte, se la giornata era bella, uscivo assieme agli altri e mi univo a loro per andare a giocare a pallone. Fu allora che Ottolenghi mi insegnò tutte le lettere dell'alfabeto ebraico, che io poi utilizzai per scrivere dei messaggi segreti.

A scuola ero bravo in disegno e in Italiano, ma ero una scamorza in ginnastica per via del piede storto e del ginocchio malandato. Non ero bravo nemmeno in aritmetica, probabilmente perché nessuno mi aveva spiegato bene la logica dei numeri e soprattutto la logica dello zero. Soltanto adesso da vecchio, finalmente capisco.

Durante l'ora di religione ero il terrore del prete, a cui facevo sempre delle domande strane a cui esitava a rispondere. " Se Dio è Puro Spirito, vuol dire che il suo corpo è zero ? " " Si certo, Dio non ha corpo. " Rispondeva Don Maddalena. " Allora è come se non esistesse." Incalzavo io. Una volta gli chiesi: " Dio è cristiano o ebreo ?" E Don Maddalena pazientemente rispose che Dio non era religioso, i religiosi eravamo noi, per avvicinarci a Lui, con la preghiera.

I Melli erano tutti ebrei a Ferrara. Il mio medico, il Dottor Melli, che veniva a visitarmi fino a casa in bicicletta quand'ero ammalato, era ebreo. Il famoso pittore Roberto Melli era ebreo. La sinagoga era stata donata agli ebrei ferraresi da Samuel Melli, un banchiere ebreo. Tutti sapevano che i Melli erano ebrei e quando pronunciava il mio cognome, la gente di Ferrara abbassava il tono della voce, si metteva la mano sulla bocca e guardandomi di nascosto pensava: "Anche lui è sicuramente ebreo!" Come se essere ebreo fosse una malattia mortale o una colpa.

E quindi io mi ero convinto che se gli altri pensano che tu sia ebreo, allora sei ebreo. Ognuno è ciò che dimostra di essere.

Fu in quel periodo che cominciai a farmi le prime domande sugli ebrei, perché in qualche modo mi sentivo parte del gruppetto che usciva dalla classe durante l'ora di religione e segretamente mi sentivo di appartenere di diritto a loro, in quanto Melli.

Capitolo 3

“Dio può essere Puro Spirito solo se il suo corpo è fatto di infiniti zeri che sommati tutti assieme creano la Sua Unità.” Il Cabalista Melli, cioè io.

Ragusa e la Sicilia

Il destino che mi aveva fatto nascere a Rimini volle che a 15 anni e 1/2 lo zio Carmelo, che anch'io cominciai a definire “ il Saraceno “ chiedesse il trasferimento in Sicilia. Così da Ferrara, la mia città, mi trasferì anch'io in Sicilia, a Ragusa.

Salto il periodo della mia adolescenza, perché sono le solite stronzate inutili, tipiche degli adolescenti, come la scoperta del sesso e la ribellione nei confronti della scuola e dei genitori, che nel mio caso non erano nemmeno i miei genitori. I racconti di quel periodo non servono allo scopo di questo memoriale, da consegnare al *Giudice*.

Mio babbo l'avevo visto per l'ultima volta quando venne di corsa a Ferrara per salutarmi prima di partire per il Marocco. La volta dopo lo rividi quando andai io a trovarlo in Marocco dieci anni dopo, quando avevo già diciott'anni. Mio babbo però mi scriveva lunghe lettere piene di parole difficili, incitandomi al sacrificio e allo studio costante, perché solo attraverso lo studio si raggiungono i nobili obiettivi.

Il Saraceno leggeva le lettere e scuoteva la testa dicendo: “ Tutte balle quelle che racconta tuo padre ! Solo chi è furbo vince nella vita.” E mi guardava con commiserazione, pensando che io non ero abbastanza furbo.

Dopo 7 anni e mezzo di vita nella mia città di Ferrara, il Saraceno decise che ne aveva avuto abbastanza di vivere nella pianura Padana, con la sua nebbia e la sua pioggia autunnale, con i suoi inverni freddi e piovosi, così chiese il trasferimento a Ragusa, ed essendo l'unico in Italia che voleva essere trasferito il quel lontano paese sperduto tra i Monti Iblei, ottenne di essere trasferito. Io avevo ripetuto la quarta ginnasio a Ferrara, perché assieme ad altri 20 compagni di classe, tutti in crisi adolescenziale, ero stato bocciato.

Quell'anno della bocciatura avevo scoperto un altro trucco: non solo evitavo le noiosissime lezioni di religione aggregandomi agli amici ebrei, ma evitavo tutte le lezioni e invece di andare a scuola, andavo a giocare a pallone. Mickey era morto giovane già da due anni e l'avevo sepolto con una commovente cerimonia funebre assieme a Dunada e Paolo Sisini, in fondo al giardino della nostra palazzina. Era stato vittima della sua sete di avventure, ed era morto per le ferite riportate in una guerra

con un bull dog. Era tornato malconcio a casa e dopo due giorni di agonia era morto. Secondo i preti non sarebbe andato in Paradiso, perché era un gatto e non aveva l'anima, oltre a non essere stato battezzato. Ma io pensavo: stronzate, un Dio giusto gli aprirà le porte del cielo. Siete voi, neri corvacci del malaugurio, che starete fuori !

Quella fu un'altra delle mie numerose eresie.

Il secondo anno, da ripetente, passai a pieni voti, ma ormai mi ero sviluppato anche come cervello, oltre che in altre parti del corpo, essendo cresciuto di 20 centimetri in un anno, naturalmente in altezza e non in altre parti che crebbero un po' meno.

La Pina aveva trovato un ragazzo che le filava dietro, il figlio del salumiere di via Mortara di cui ho cancellato il nome dalla memoria, che veniva facendo un gran baccano a cavallo del suo Rumi nuovo fiammante. Stavano per ore a parlare come due piccioni seduti sul muretto sotto alle mie finestre e a me, più che rabbia, facevano pena. Dopo due anni seppi da Paolo Sisini, quando tornai dalla Sicilia a Ferrara per le vacanze, che lui poverino era morto schiantandosi col Rumi contro un albero sulla strada di Copparo, a pochi chilometri da Ferrara. Povera Pina, pensai, un altro possibile marito sfumato nel giro di poco tempo, prima dei 17 anni.

Arrivato a Ragusa, per due lunghi anni guardai torvo il Saraceno, finché, dopo aver scoperto le bellezze del mare della Sicilia, mi abituai e cominciai ad ambientarmi. Ben presto mi creai un ambiente anche laggiù, a casa del Diavolo, come diceva mia nonna, e a dire il vero quella casa del Diavolo aveva qualche pregio, se non altro la campagna e il mare, e cosa di non poco conto, il clima. Per tutti gli anni che ho vissuto a Ragusa, non ho mai posseduto un cappotto e non ne ho mai sentito il bisogno. Se pioveva avevo un impermeabile leggerissimo di una specie di plastica, che mi riparava dalla pioggia.

A Ragusa, nella mia classe non c'erano ebrei. Il liceo classico si trovava in fondo al quartiere del Carmine che si affacciava sul vallone che divideva Ragusa da Ragusa Ibla.

A Ragusa frequentai la quinta ginnasio e fui promosso a pieni voti, ma l'anno seguente, la situazione col Saraceno era diventata talmente insostenibile che scrissi a mio padre di farmi venire in Marocco o di mandarmi in collegio da qualche parte.

Dopo lunghe discussioni e trattative, la zia mi iscrisse al Collegio Vescovile Atestino, di Este, un collegio gestito dai Gesuiti. È in quel collegio che dopo mesi di lavaggio del cervello religioso, ho creato le basi per tutte le mie eresie più importanti.

A Ragusa avevo degli ottimi amici, tra i quali Frank Pezzino, Frank Sgarioto e Globo, tutti e tre miei compagni di scuola. Sgarioto era anche mio compagno di banco. Tutti e tre furono fondamentali nel processo di gestazione e di sviluppo di molte delle mie eresie. Anche loro erano d'accordo con me, quasi su tutto.

Il Collegio Vescovile Atestino

Appena arrivato a Este, nel Veneto, all'inizio della prima liceo l'arcigno Rettore, un vero discendente degli Inquisitori di Sant' Ignazio di Loyola, mi fece chiamare e mi fece un predicazzo. Era un Emiliano ed evidentemente aveva sgamato sui Melli, che erano stati Rabbini di Parma e di Mantova, nonché di Venezia e Trieste:

“ Melli.... Hem ! Vedo che le tue origini e la tua provenienza romagnola, che è sempre stata la regione più anticlericale d'Italia, non promettono niente di buono. Qui bisogna studiare e fare i bravi e tutte le mattine c'è la santa messa e tutte le sere c'è il rosario. Cerca di non sgarrare, altrimenti sei fuori.... Ci siamo capiti ?” Io non risposi e non dissi né sì né no e rimasi dritto in piedi facendo scena muta. “ Sono caduto dalla padella alla brace... ” pensai.

In collegio mi feci subito degli amici che la pensavano come me: Pradella il magro di Mantova, Rebecchi, detto Rebe, di Padova e Camuffo, detto Cam, come il figlio di Noè, di Chioggia. Per colpa del suo programma genetico, Camuffo era già alcolizzato a 16 anni. Quando crollò il recinto del collegio, di notte noi tre sgattaiolavamo fuori ed andavamo a berci un grappino in un'osteria di Este, che chiudeva un occhio sulla nostra giovane età. E non fummo mai scoperti. Non eravamo gli unici a sgarrare.

I ragazzi più grandi di notte scopavano (a sentir loro) le giovani cameriere del collegio, che lavoravano alla lavanderia o alla mensa, e si vantavano nell'ora di ricreazione serale delle loro prodezze. Chissà se era vero o soltanto era un sogno erotico della loro vita peccaminosa. Nemmeno loro, che sappia io, furono mai beccati sul fatto mentre io ero in collegio. La natura umana evidentemente non si prestava ad essere indottrinata dai gesuiti.

Il nostro prete preferito era Don Guerrino, un vero santo, che scherzava sempre con noi e rideva anche quando dicevamo canticchiando, per avvisare i compagni dell'arrivo di un prete: "Guardati dal nero questurin..." "Oppure dicevamo: non fate scherzi da prete!" Don Guerrino era dei nostri e rideva.

La mia prima eresia che aveva un fondamento ineccepibile era che non credevo nel dogma della verginità della Madonna. La preghiera del credo diceva: "*Credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della Terra ed in Gesù Cristo, suo unico figliolo, nato da Maria vergine.....*" Era lì il primo problema. Ormai grandicello, sapevo come nascono i figli e mi domandavo com'era possibile? Pazienza che per un miracolo divino fosse la madre vergine del figlio di Dio, ma Maria per un dogma successivo dovuto a un Papa recente, era rimasta sempre vergine, anche dopo aver avuto diversi figli.

Nel vangelo trovai le prove che Gesù aveva dei fratelli e delle sorelle. Era tutto scritto e documentato in Matteo: 12, 46-47 dov'era scritto: Mentre egli parlava ancora alla folla sua madre e i suoi fratelli stando in disparte cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che cercano di parlarti."

Così io, quando recitavo il credo avevo smesso di nominare *verGINE*, dopo Maria.

Poi dopo gli esercizi spirituali di primavera sui Colli Euganei, il frate domenicano che predicava mi aveva convinto dell'esistenza di Dio, perché aveva fatto l'analogia col ragno, che servendosi della sua ragnatela era disceso dal cielo, poi, arrivato a terra aveva tagliato il filo e si era dimenticato di venire dal cielo. Così noi, disse il frate, ci siamo dimenticati che generazione dopo generazione veniamo da Dio. Se andiamo indietro fino all'inizio dell'Universo, troviamo solo Dio. Bene, allora nel credo avevo mantenuto Dio e lo Spirito Santo, ma non ero sicuro su Gesù. In altre parole avevo forti dubbi sulla Trinità. Aderivo all'eresia dell'Arianesimo, che diceva che la Trinità era esistita solo dall'anno zero dell'era Cristiana, quando era nato Gesù, perché prima della sua nascita c'era soltanto il Padre e lo Spirito Santo. Quando tornai a Ragusa, dopo la fine dell'anno scolastico, rimandato a Ottobre in latino e in matematica, coi miei amici ragusani, Pezzino, Sgarioto e Globo, mettemmo anche in dubbio il dogma della creazione dal nulla da parte di un Dio Puro Spirito. Com'era possibile? Era un concetto contrario alla Teoria della Relatività di Einstein. Si poteva creare la materia partendo dall'energia, ma non partendo dallo Spirito, anche se lo Spirito era Puro. Quella era l'eresia più grande di tutte.

Dopo essere stato promosso a Ottobre e dopo aver festeggiato con Rebe e Cam, anch'essi rimandati (Pradella era stato promosso a Luglio) il Rettore mi consegnò una lettera da consegnare a mia zia dove era scritto: "Massimo Melli, individuo refrattario ad ogni vincolo di disciplina, nonostante tutti i nostri sforzi. Siamo spiacenti di annunciare alla famiglia che non possiamo più accettare Massimo per l'anno prossimo." Io pensai: " Bellissimo, così forse mio babbo mi prende con lui in Marocco." Invece non fu così, e dopo uno scambio di lettere concitato, la zia mi accolse di nuovo a casa sua a Ragusa, dove rimasi per i prossimi due anni per completare il Liceo. Tornato a Ragusa passai un intero anno, in seconda liceo, a studiare la Bibbia, per documentare le mie teorie.

L'ufficio di Franco Pezzino

Nel così detto "ufficio" di Pezzino nacque l'eresia finale e forse la più importante: decidemmo che Dio era immortale, ma non onnipotente. Anche Globo, che per natura era sempre all'opposizione era d'accordo su quello. Ma procediamo per gradi, prima di tutto ricostruendo l'atmosfera di quell' "ufficio" nel quale nacque la grande eresia. Pezzino era il figlio del Direttore dell' INPS di Ragusa e come tale viveva al settimo piano del palazzo dell' INPS in due grandi appartamenti uniti assieme. Pezzino si era preso per sé una grande stanza e aveva dichiarato a sua mamma: " Poche storie, questo è il mio studio privato. Voi smammate da qui, qui comando io." E sua madre sorridendo, da buona schiava dei figli, aveva ubbidito.

Nel suo studio aveva il suo grande giradischi, la tavola quadrata per lo scopone scientifico e la sua scrivania. C'erano anche molte vecchie poltrone comodissime. Noi ci riunivamo tutti i pomeriggi, dopo pranzo per passare un'oretta in attesa di andare al cinema gratis, perché sia io che Pezzino avevamo le tessere per tutti i cinematografi di Ragusa e potevamo portare gratis anche un amico.

Il trilemma che avevamo discusso per settimane era il seguente: o Dio non è solo, ma c'è anche una divinità del male, cioè Satana, o se è solo lui, è colpevole del male sulla Terra. La terza alternativa era che Dio non fosse colpevole del male, perché non era onnipotente.

Questa fu la tesi vincente. La colpa non era di Dio, perché tutte le decisioni sul futuro degli uomini e sugli eventi che si verificavano nell'Universo erano prese da una forza astratta, che Dio non controllava: La Probabilità. Io avevo studiato nei

minimi dettagli il Libro di Giobbe, che trattava dell'argomento del male sulla Terra, ed ero giunto alla conclusione che quella era una domanda che nell'antichità non aveva mai avuto risposta. Tranne adesso, col progresso scientifico le cose erano cambiate.

Fu soltanto molti anni dopo che capii qual'era il problema. Con la teoria dei quanti e l'equazione di Erwin Schrödinger che governava il comportamento probabilistico della realtà, avevo finalmente capito che era la funzione Ψ la causa del male. La funzione Ψ era quella che comandava il futuro ed era lei che comandava, non Dio. Fu così che dopo quella scoperta per il resto della vita diventai il Cabalista che sono ancor oggi. Siccome la Cabala significa tradizione Ebraica, tramandata da padre in figlio o da maestro a discepolo tra ebrei, ho voluto dimostrare, che come quel ragnò scendeva dal cielo tramite la sua ragnatela, anch'io discendo dai miei antenati ebrei che hanno ricevuto la rivelazione contenuta nelle scritture.

Secondo le scritture Dio è Uno e questa è la verità che soltanto in tarda età, a settent'anni, sono riuscito a dimostrare matematicamente. Per esistere Dio deve essere non solo Spirito e Pensiero, ma anche Sostanza. E la sostanza deve essere fatta da atomi di spazio-tempo che formano un'etere invisibile dal quale è stato creato l'Universo. L'etere possiede esistenza ed energia potenziale. La mia scoperta Cabalistica è che la somma di infiniti zeri crea l'Uno, che è Dio.

I miei scritti cabalistici sono contenuti in questa raccolta di racconti irreali e di saggi geometrici e per dimostrare che sono autorizzato a trattare di questi argomenti, ho documentato le mie origini ebraiche partendo da tre indizi fondamentali, che espongo qui di seguito.

Indizi

Il primo indizio deriva dal sito: [in mia memoria.com](http://inmia memoria.com).

La maggior parte dei Melli morti a Ferrara (più del 90 %) sono stati sepolti nel cimitero Israelitico. Pochissimi altri sono stati sepolti in quello cristiano: Cimitero Monumentale Certosa. I miei nonni paterni erano di Imola e il fratello di mio padre, Ernesto, detto Raffaello era sicuro dell'origine ebraica della famiglia.

Il secondo indizio deriva dal sito: Jewish Encyclopedia.com

MELLI:

Di: **Gottardo Deutsch e M. Seligsohn**

Sommario

- Eliezer Melli:
- Elijah ben Abraham Melli:
- Iehièl Melli:
- Fineas Elijah ben Zemah Elijah Melli:
- Zemah Elijah b. Fineas Elijah Melli:

Famiglia di studiosi e rabbini che deriva il suo nome da Melli, un villaggio italiano in provincia di Mantova. La famiglia può essere fatta risalire al XV secolo (1400).

Eliezer Melli:

Rabbino di Venezia nel XVI secolo. Egli è menzionato nella *responsa* di Mosè Provenzale (n ° 194).

Elijah ben Abraham Melli:

Il primo membro noto della famiglia; Rabbino di Parma, nella seconda metà del XV secolo. Tra i *responsa*, manoscritto italiano in possesso di Mortara, ce n'è uno di Elijah Melli, indirizzato (1470) a Joseph Colon, per quanto riguarda il divorzio di un Ebreo battezzato. E' stato pubblicato a Parma, dove Melli era rabbino. Allegato ad esso è la risposta di Joseph Colon con l'approvazione del disegno di legge del divorzio.

Iehièl Melli:

Rabbino di Mantova, all'inizio del XVII secolo; autore di "Tappuḥe Zahab" (Mantova, 1623), un estratto del libro di Elijah de Vidas sull'etica religiosa, "Reshit Hokmah"; aggiunte sono le annotazioni relative alle leggi rituali. E 'stato pubblicato col "Hanhagot" di Asher ben Iehièl dal genero di Melli, David Portaleone.

Fineas Elijah ben Zemah Elijah Melli:

Rabbino a Mantova nel XVI secolo. Ha conseguito la laurea di Rabbino capo il 15 gennaio 1581. Si distinse come talmudista, ed è citato da Lampronti ("Pahad Yizhak" iv. 24) e Mosè Provenzale (Responsa, n. 97, 112). Il Responsum n. 231 dei 260 responsa dei rabbini italiani è la sua.

Zemah Elijah b. Fineas Elia Melli:

Rabbino a Mantova nel XVI secolo. Ha conseguito la laurea di rabbino capo lo stesso giorno, come suo padre. Le sue Responsa, indirizzate a vari contemporanei, sono tra i manoscritti in possesso di Mortara.

Oltre a questi è ben noto il finanziere Ser Samuel Melli che aveva donato la sinagoga alla comunità ebraica di Ferrara nel 1485.

Per concludere c'era anche il Rabbino di Trieste Sabato Melli, che forse era il nonno materno dello scrittore Italo Svevo.

Rav Sabato Raffaele Melli, che nasce a Ferrara il 21.11.1825.

Muore a Trieste il 15.8.1907.



Sabato Melli

Il terzo indizio deriva da questi calcoli, facili da controllare.

Ci sono circa 664 famiglie **MELLI** in Italia basando il calcolo sui telefoni fissi. Se tutte la famiglie hanno il telefono fisso e se ogni famiglia consiste di 3.3 persone (dati basati sulla media italiana per famiglia nel 1971, prima dell'esplosione di divorzi avvenuta negli ultimi anni che ha fatto cadere la media a 2.4 oggi), ci sarebbero più o meno 2.191 Melli in Italia e aggiungendo il 10% che non ha il telefono fisso si arriva a 2400 Melli circa. Se i Melli cominciassero con i due nonni di Samuel Melli alla fine del 1300, e dopo sette secoli si fossero moltiplicati al ritmo plausibile di 1,4 figli per donna per 23 generazioni (gli ebrei erano perseguitati e costretti a vivere in condizioni disagiate con alta mortalità infantile) ci sarebbero oggi 2.372 Melli, tutti ebrei in Italia. Da ciò si deduce che il ceppo dei Melli, consistente di pochi individui venuti in Italia nel 1300 e moltiplicatosi al ritmo molto basso per il medioevo di 2 elevato alla potenza di 1.4 sarebbero diventati dopo 23 generazioni tutti i Melli che vivono oggi in Italia, cioè 2.372, una cifra quasi uguale alla stima di 2.400 ricavata assegnando un telefono fisso ogni 3.3 Melli. Siccome i Melli rimasti Ebrei dopo l'olocausto e le persecuzioni fasciste sono una minoranza in Italia, (forse solo poche

centinaia) si deduce che tutti gli altri Melli che vivono oggi in Italia sono molto probabilmente i discendenti di quei pochi ebrei del 1300, che nel corso dei secoli si sono convertiti al cattolicesimo per scampare alle persecuzioni.

In paragone al numero dei Melli, in Italia ci sono 624 famiglie col cognome Levi (un tipico cognome ebraico). Tutti i Levi, ebrei o cristiani, sono sicuramente discendenti dei Leviti biblici.